

sacro / santo
(nuova serie)

31

sacro / santo

(nuova serie)

Collana diretta da Tommaso Calìò, Umberto Longo, Raimondo Michetti

Comitato scientifico: Cécile Caby, Giovanna Capitelli, Paolo Cozzo, Miguel Gotor, Pasquale Palmieri, Simone Piazza, Francesca Sbardella, Andrea Tilatti

La collana «sacro/santo», fondata da Sofia Boesch Gajano, Roberto Rusconi e Francesco Scorza Barcellona, indaga temi, forme e linguaggi della dimensione religiosa nella storia, secondo una prospettiva diacronica che va dall'età tardo-antica all'età contemporanea, passando per il medioevo e l'età moderna. Il suo intento è di promuovere pubblicazioni che, riconoscendo uno statuto e una specificità propria alla storia religiosa e a tutte le sue manifestazioni, con una peculiare attenzione alla storia della santità, ne evidenzino i nessi indissolubili con i processi socio-economici, politici e culturali, considerando anche la loro dimensione istituzionale. La collana intende promuovere gli studi che coniugano le scienze storiche con gli altri saperi e approcci utili alla comprensione del fenomeno del sacro, come gli studi antropologici, sociologici, letterari, storico-artistici.

Tommaso Caliò

Una terra di martiri

Narrazioni agiografiche e industria culturale
nell'Italia contemporanea

viella

Copyright © 2022 - Viella s.r.l.
Tutti i diritti riservati
Prima edizione: settembre 2022
ISBN 979-12-5469-022-2

La pubblicazione del presente volume è stata finanziata con fondi del programma di ricerca PRIN 2020 sul tema “I laboratori culturali della fede. La produzione di cultura religiosa popolare in Italia”.



viella

libreria editrice
via delle Alpi, 32
I-00198 ROMA
tel. 06 84 17 758
fax 06 85 35 39 60
www.viella.it

Indice

Introduzione	7
1. Il martire della rivoluzione	
1. «Simile al Cristo crocifisso, in mezzo al tempo»	17
2. Morire per il papa	25
3. Il caso Pio IX	48
4. I nuovi apologeti	57
2. Il martire del dovere	
1. L'Arma fucina di eroi	65
2. Salvo D'Acquisto, il protomartire della Resistenza	76
3. Canonizzare un eroe	88
4. Santi guerrieri, soldati di pace	94
3. Il martire della libertà	
1. «Quel patibolo è un altare»	107
2. «È lunga la schiera dei “nostri” eroi!»	116
3. Il santo disarmato	124
4. L'altra Resistenza	134
4. Il martire della giustizia	
1. Una koinè contro la mafia	143
2. La guerra dei santi	151
3. Le narrazioni dell'antimafia	158
4. Gli eroi del fumetto	167
Bibliografia	195
Indice dei nomi	243

Introduzione

La figura del martire, sublimata dal gesto eroico di affrontare la morte in nome di un ideale considerato superiore al valore stesso della vita, ha rappresentato, e continua a rappresentare, uno dei caratteri più persistenti e dinamici della cultura italiana, capace di mobilitare passioni e spinte identitarie e di produrre universi narrativi complessi che hanno segnato in profondità l'immaginario della nostra penisola. Il racconto del martirio, la *Passio*, nasce come reazione all'intensità dell'impatto emotivo che quella scelta radicale ha avuto sui contemporanei e sui posteri, ma è anche una sorta di contratto sociale che le collettività stipulano periodicamente con i propri valori identitari attraverso una costante e mutevole rivisitazione di quel nucleo mitico originario. Le comunità che hanno attivato con il martire un processo di identificazione, attraverso la celebrazione continuata nel tempo dei suoi fasti, tendono a riplasmarne e a distorcerne l'immagine sulla base delle proprie esigenze e trasformazioni valoriali, sociali e culturali. Un processo che, con l'affievolirsi del ricordo degli eventi e l'ampliarsi dei gruppi che si percepiscono eredi di quell'esperienza, tende ad ampliare l'inevitabile iato tra il santo storico e il santo costruito.¹

Le caratteristiche di questo universo semantico sono state elaborate quasi duemila fa all'interno delle prime comunità cristiane² e ancor oggi è soprattutto la Chiesa cattolica, con l'incessante lavoro della sua fabbrica dei santi,³ ad avere un ruolo trainante in questo ambito attraverso un aggiornamento

1. Risulta ancora attuale il saggio di Delooz, *Per uno studio sociologico della santità*.

2. Per una sintesi generale, anche storiografica, sulle origini del martirio, a fronte di una produzione storiografica sterminata, mi limito a citare Scorza Barcellona, *Le origini*, in part. pp. 31-42 e Monaci Castagno, *L'agiografia cristiana antica*, in part. pp. 29-91.

3. Cfr. Woodward, *La fabbrica dei santi*.

costante della schiera dei suoi eroi uccisi *in odium fidei*, via via adeguata alle nuove esigenze poste dalla storia. È innanzitutto all'interno della tradizione cristiana e dei suoi sviluppi plurisecolari, dunque, che dobbiamo guardare per evidenziare le meccaniche profonde di questo dispositivo retorico.

Il termine greco *mártys*, di uso comune soprattutto nel linguaggio giudiziario con il significato di “testimone”, viene ripreso nel cristianesimo delle origini per designare coloro che in tempi di persecuzione hanno affrontato la più dura delle condanne pur di non rinnegare le proprie convinzioni religiose.⁴ La morte del “campione della fede”, riletta alla luce della passione e resurrezione del Cristo, è descritta come una vittoria, non solo perché i suoi tratti eroici permettono al martire di accedere direttamente alla visione beatifica di Dio, ma anche perché il suo nome sarà ricordato negli anni e, talvolta, nei secoli a venire, come esempio imperituro per i vivi. A partire dalla seconda metà del II secolo la tomba del martire diviene, infatti, un luogo d'incontro per le comunità cristiane che si riuniscono il giorno della sua morte, il *dies natalis*, per conservarne la memoria. Nel IV secolo le modalità del culto subiscono profonde trasformazioni allorché si iniziano ad attribuire alle reliquie, i resti del corpo, poteri miracolosi, capaci di guarire non solo l'anima ma anche il corpo dei fedeli, e il santo viene venerato come intercessore, guaritore e patrono. Inoltre a questa altezza cronologica, una volta che sono cessate le persecuzioni e che il cristianesimo è diventato dapprima una religione tollerata e quindi imposta a tutto l'impero romano quale religione di stato, il racconto della *passio* si cristallizza in strutture narrative codificate, divenendo un vero e proprio genere letterario dai contenuti stereotipati, in cui il protagonista è presentato come un eroe a tutto tondo, che parla con autorevolezza, sopporta stoicamente i tormenti inflittigli dai persecutori, sempre più violenti e crudeli, e compie ogni sorta di prodigi prima di conquistare il premio finale.⁵

Nella tradizione cattolica il protagonista e l'antagonista di questi racconti, il martire e il persecutore, sono mossi entrambi da motivazioni che, seppur di segno opposto, appartengono alla sfera religiosa: il primo, infatti, fedele alle proprie convinzioni, trasforma un sopruso in un gesto di eroica resistenza al potere; il secondo decide di provocarne la morte spinto dall'odio e dal disprezzo che nutre per la fede e per i valori che questi professa. Il persecutore rivestirà un ruolo fondamentale nel processo di giu-

4. Cfr. Zocca, *Dai “santi” al “santo”*.

5. Cfr. Scorza Barcellona, *Agli inizi dell'agiografia occidentale*, pp. 39-44.

ridicizzazione che, a partire dai secoli centrali del Medioevo,⁶ investirà in modo sempre più totalizzante la sfera della santità, fino alle complesse procedure stabilite dai decreti urbaniani nella prima metà del XVII secolo. Nei processi di canonizzazione che hanno per protagonisti i nuovi martiri, le motivazioni del carnefice risultano, infatti, determinanti nella certificazione della santità, dato che il buon esito della canonizzazione dipende anche dal fatto che egli abbia agito *in odium fidei* e non mosso da altri scopi.

Il vincolo giuridico che legava il martirio alle condizioni ambientali, religiose e culturali dell'oppressore non è mai stato formalmente abolito, ma in tempi recenti si è notevolmente allentato, da quando Giovanni Paolo II nell'ottobre del 1982 scelse di canonizzare padre Massimiliano Maria Kolbe – il francescano polacco ucciso nel campo di sterminio di Auschwitz – non in quanto “confessore”, come invece era avvenuto undici anni prima in occasione della beatificazione, ma come “martire della carità”, con riferimento al suo gesto di amore radicale di consegnarsi volontariamente al boia sostituendosi a un padre di famiglia condannato a morte. Nasceva, non senza titubanze e ambiguità, una nuova concezione del martirio resa ancora più duttile dalla codificazione della categoria del “martire della giustizia” nata dal dibattito apertosi all'indomani dell'assassinio di mons. Oscar Romero⁷ – l'arcivescovo cattolico ucciso dagli squadroni della morte mentre celebrava la messa in un ospedale di San Salvador il 24 marzo 1980, canonizzato da papa Francesco il 14 ottobre del 2018 – e affermatasi anche in Italia con la riflessione sui martiri vittime della mafia.

Tale ampliamento semantico, che di fatto privava di qualunque valore le intenzioni dei carnefici, focalizzandosi su quelle della vittima, era funzionale alla ricostruzione provvidenzialistica della storia del Novecento avviata dallo stesso Wojtyła. La canonizzazione di padre Kolbe era, infatti, solo la prima tappa di un processo di attualizzazione della figura del martire che si è sviluppato per tutti gli anni Novanta e ha raggiunto il suo apice durante il Giubileo del Duemila, quando davanti al Colosseo il 7 maggio fu celebrata la *Commemorazione ecumenica dei testimoni della fede del XX secolo*.⁸ Nella lettera apostolica *Tertio Millennio Adveniente* del 1994, infatti, Karol Wojtyła aveva lanciato l'idea di un recupero della memoria

6. Vauchez, *La santità nel Medioevo*.

7. Cfr. Morozzo della Rocca, *Primo Dio*, pp. 365-372.

8. Cfr. Giovanni Paolo II, *I martiri del Novecento* su cui Melloni, *Martirio e santità*.

dei martiri del secolo appena trascorso, con un'ulteriore allargamento a una prospettiva ecumenica, affidato a una apposita commissione che nel giro di cinque anni raccolse documenti relativi a più di dodicimila casi di "testimonianza cruenta", di uomini e donne vittime di persecuzioni religiose, politiche e razziali. Frutto di questo clima culturale è la produzione di inediti martirologi che assecondano e talora forzano ulteriormente le "dilatazioni" apportate da Giovanni Paolo II, come il *Martirologio ecumenico* della Comunità di Bose in cui tale prospettiva viene posta in relazione con il processo di revisione degli errori commessi dalla Chiesa, celebrato nella Liturgia del Perdono in S. Pietro il 12 marzo del 2000,⁹ attraverso il ricordo nel calendario liturgico de «gli ebrei uccisi con la complicità dei cristiani, i martiri confessionali e i presunti eretici condannati per errore».¹⁰ Non manca infine chi, nell'ambito della *teologia del pueblo* latinoamericana, ha suggerito un'ulteriore espansione del significato del termine "martire", proponendo accanto al martirio individuale il riconoscimento del martirio collettivo dei diseredati della terra, dei «popoli crocifissi»,¹¹ in una prospettiva recentemente ripresa da papa Bergoglio.¹²

La scelta di ancorare lo studio delle dinamiche martiriali, che hanno potenzialmente una applicazione universale, a un territorio circoscritto come la penisola italiana è stata dettata innanzitutto dal taglio che ho inteso imprimere alla ricerca, vale a dire un'analisi dei laboratori e delle industrie culturali che hanno legato il proprio nome alla figura di un martire e ne hanno tramandato la memoria alle generazioni successive. Una prospettiva che presuppone lo studio di un ventaglio di fonti variegato, stratificato, differenziato per mezzi espressivi e tipologia di pubblico e che necessita di una delimitazione del campo di ricerca a territori socialmente e culturalmente omogenei su cui sia possibile condurre ricerche sui prestiti e sulle relazioni intercorrenti tra le varie tipologie di documenti.

A queste ragioni di carattere pratico, va aggiunto un elemento che fin dalle origini caratterizza le dinamiche intrinseche al culto dei santi: il martire non può mai essere disancorato da un territorio. Se la lotta mortale

9. Su cui cfr. Menozzi, *Giovanni Paolo II*, pp. 127-163; Miccoli, *In difesa della fede*, pp. 197-224; Lavenia, *La Chiesa cattolica, il nuovo millennio*.

10. Bianchi, *Introduzione*, p. 23.

11. Cfr. ad esempio Sobrino, *Il nostro mondo*.

12. Cfr. Giovannucci, *La santità secondo papa Francesco*, p. 103.

ingaggiata dall'atleta di Cristo contro le potenze delle tenebre assume i contorni di un evento cosmico, di contro la sepoltura del corpo salda indissolubilmente il culto a un luogo circoscritto in cui si dispiega la *virtus* taumaturgica delle reliquie del santo¹³ e si consolida il patronato sulla comunità affidatasi al suo potere intercessorio.¹⁴ La tomba, la "casa" dove il santo può esercitare al massimo grado le proprie funzioni,¹⁵ diviene un luogo di relazioni spirituali e sociali, ma anche uno spazio conteso dove vengono esercitate nuove forme di potere¹⁶ inerenti la gestione del luogo e la tutela della memoria. Il duplice movimento di disgregazione e aggregazione dei santi, che si disperdono nella cristianità seguendo il flusso della distribuzione delle loro reliquie frazionate in molteplici e minuti frammenti,¹⁷ e allo stesso tempo si riaccorpano in schiere compatte mediante la costruzione di martirologi e di agiografie interconnesse semanticamente su base territoriale, e attraverso il costituirsi di reti sempre più fitte di vie di pellegrinaggio,¹⁸ determina un processo di espansione e di ridefinizione dei confini del sacro che raggiunge il suo apice nel periodo post-tridentino: specchio di queste trasformazioni territoriali è la produzione in tutta Europa di volumi che raccolgono vite di santi dapprima su scala cittadina, quindi, con un movimento di inclusione di porzioni di territorio sempre più ampie, regionale e nazionale seguendo l'impulso classificatorio funzionale alla spinta evangelizzatrice della cultura controriformista.¹⁹

I nuovi *pantheon* agiografici territoriali continuano ad avere la propria «struttura portante» nei martiri antichi,²⁰ i cui patronati sono ormai diffusi capillarmente in tutto l'orbe cattolico, soggetti a periodici revivalismi incrementati dai sempre più frequenti, e spesso inverosimili, ritrovamenti – *inventiones* – di reliquie, provenienti dalle catacombe o da altri luoghi di culto e dalle conseguenti traslazioni. A questi si sono nel tempo aggiunte

13. Sul concetto di *virtus* intesa non tanto virtù morale, quanto come potere sovranaturale del santo cfr. Giovannucci, *Canonizzazioni e infallibilità*, pp. 40-42.

14. Pietri, *L'évolution du culte des saints*.

15. Van Uytfanghe, *L'origine*, 180.

16. Cfr. Brown, *Il culto dei santi*, pp. 9-36.

17. Cfr. Canetti, *Frammenti di eternità*.

18. Per una recente storia del pellegrinaggio cfr. Cozzo, *In cammino*.

19. Sulle raccolte agiografiche cfr. Boesch Gajano, *Dai leggendari medioevali agli «Acta Sanctorum»* e i volumi *Raccolte di vite dei santi*; *Erudizione e devozione*; *Europa sacra*; Cabibbo, *Il Paradiso del Magnifico Regno*; per la realtà italiana in particolare cfr. Calìo, Michetti, *Un'agiografia per l'Italia* e la miscellanea *Italia sacra*.

20. Boesch Gajano, *La santità*, p. 13.

le nuove vittime di morte cruenta, provenienti in larga parte dalle terre di missione,²¹ e le sante e i santi non martiri, i cosiddetti “confessori”, vescovi, fondatori, mistici, predicatori e, sporadicamente, laici.

Al processo di territorializzazione della santità non sfuggì una realtà fragile sul piano identitario in ragione della sua frammentazione politica e culturale come quella italiana, al quale il servita Filippo Ferrari nel 1613 dedicò una scarna raccolta agiografica, il *Catalogus sanctorum Italiae*,²² e che vide soprattutto il proliferare di un’ingente quantità di raccolte regionali che ridefinirono e talvolta inventarono (il caso più emblematico è rappresentato dall’Umbria di Lodovico Jacobilli)²³ i confini e le identità interne della penisola. La testimonianza più significativa di questo processo è una fonte iconografica, la Galleria delle carte geografiche progettata nei primi anni Ottanta del Cinquecento nel palazzo vaticano, per volere di Gregorio XIII, dal cartografo Egnazio Danti che ideò e fece realizzare sotto la propria direzione gli affreschi raffiguranti l’Italia – *Antiqua e Nova* – e quelli dedicati alle singole regioni e alle grandi isole che la circondano.²⁴ L’elemento cartografico non è che la parte più evidente di un più ampio programma iconografico che prevede, sulla volta, altri cicli di affreschi tra i quali hanno una indubbia centralità i cinquantuno scomparti rettangolari relativi ai *Miracoli*, una raccolta di medaglioni agiografici posti in corrispondenza delle carte dei territori che furono teatro dell’evento prodigioso. Nel periodo della Controriforma e per tutto il Settecento i santi si configurano, dunque, come una milizia celeste posta a baluardo della Penisola. Un legame che si recide nel corso del XIX secolo, quando la Chiesa, in contrasto con il processo di unificazione nazionale, abbandona l’idea di una santità italiana, per rinsaldarsi nel secolo successivo allorché il culto dei santi entrerà in un rapporto sempre più simbiotico con i percorsi della nazione.²⁵

Se all’inizio di queste note introduttive mi sono dilungato sulla politica delle canonizzazioni degli ultimi pontefici è perché ho dedica-

21. Ma sulla difficoltà di condurre in porto cause di canonizzazione per i martiri missionari cfr. Burke, *Istruzioni per diventare santo* e Giovannucci, *Il concetto storico-giuridico di martirio*.

22. Spanò Martinelli, *Il Catalogus Sanctorum Italiae*.

23. Cfr. Michetti, «*Ventimila corpi di santi*».

24. Cfr. Caliò, Michetti, *Un’agiografia per l’Italia*; Ditchfield, *Liturgy, Sanctity*, pp. 328-356; *La Galleria delle carte geografiche*.

25. Cfr. *L’Italia e i santi* e *San Francesco d’Italia*.

to molte pagine di questo studio agli esiti contemporanei delle diverse categorie di martirio tematizzate in ciascun capitolo. Mi auguro che l'inevitabile sfocatura, determinata da uno sguardo troppo ravvicinato e inevitabilmente coinvolto, risulti mitigata dall'utilizzo di categorie analitiche affinate dalla prospettiva diacronica, che siano in grado di ripristinare, almeno in parte, il necessario distacco dalla materia trattata. Va detto che il volume indaga un periodo relativamente breve della bimillennaria storia del martirio, dato che si è voluto prendere le mosse dalla metà dell'Ottocento individuando in questo momento storico, e limitatamente alla realtà italiana, un'importante cesura in cui il fenomeno assume nuovi connotati, che possiamo riassumere nella dimensione transculturale e nella sua trasformazione in un prodotto inserito in un universo mediatico sempre più diversificato e dilatato. Caratteristiche che gli permetteranno di attraversare con inedita vitalità tutto il Novecento giungendo fino ai nostri giorni. La motivazione di tale scelta, che peraltro anticipa di circa un ventennio il momento in cui gli studiosi dei media datano le fasi iniziali dell'industria culturale italiana e della produzione di massa,²⁶ è dettata da una serie di considerazioni interne ed esterne al cattolicesimo.

Spostandoci dal terreno della canonizzazione ufficiale su quello ben più affollato e diversificato della costruzione e promozione delle nuove proposte di santità martiriale, è possibile osservare già negli anni Sessanta del XIX secolo un processo di ridefinizione e allargamento del concetto di martirio anche se in una direzione diversa, per certi versi opposta, da quella percorsa dagli ultimi pontefici. La propaganda antirisorgimentale legata ai soldati morti a difesa del potere temporale del papa, in particolare, come si vedrà, ai volontari del corpo internazionale degli zuavi pontifici,²⁷ si pone, infatti, all'origine di un processo di martirizzazione dei caduti in battaglia o di militarizzazione del martirio. Ciò in concomitanza con l'elaborazione di percorsi pedagogici e catechetici mirati alla formazione di un nuovo prototipo

26. Fausto Colombo la fa coincidere convenzionalmente con la pubblicazione nel 1881 delle *Avventure di Pinocchio* di Collodi (Colombo, *La cultura sottile*, pp. 39-89). Forgacs individua un possibile inizio nella "guerra delle tirature" fra «Il Corriere della Sera» e «Il Secolo» alla fine degli anni Settanta (Forgacs, *L'industrializzazione della cultura*, p. 50).

27. Sul corpo degli zuavi pontifici, istituito ufficialmente il 1° gennaio del 1861, cfr. la voce Boutry, *Zuavi pontifici*; Guenel, *La dernière guerre du pape*; Sarlin, *Le légitimisme en armes*; Harrison, *Zouave Stories*; *Les soldats du Pape*; *Les zouaves pontificaux en France, en Belgique et au Québec*; Buerman, *The Ideal Roman Catholic*.

di soldato cristiano, coraggioso, lucido, predisposto al comando, capace di affrontare i rischi della battaglia, giovane e maschio.²⁸

Ma gli eventi che caratterizzarono il pontificato di Pio IX, dal suo ritorno dall'esilio di Gaeta alla presa di Roma, determinarono anche la nascita di laboratori, legati in larga parte agli ordini religiosi, primi fra tutti i gesuiti de «La Civiltà cattolica», che si trasformarono in vere e proprie industrie culturali. In una *Memoria* programmatica della nascente rivista, il futuro direttore Carlo Maria Curci delineava una macchina mediatica sofisticata in cui accanto a una rilettura cattolica della storia recente, alla confutazione degli errori del mondo, alla crescente propaganda contro il protestantesimo, risultava decisivo l'inserimento di una «parte narrativa, descrittiva ed amena»²⁹ per attirare lettori e per avere su di loro un maggiore ascendente. Curci affidò a padre Bresciani il compito di trasporre sotto forma di romanzo la campagna antiliberale dei gesuiti che si focalizzava su tre elementi tra loro strettamente correlati: il culto del papa «martire», l'esaltazione del popolo romano come suddito devoto e la difesa del potere temporale e dello Stato pontificio assicurata dalle centinaia di giovani volontari giunti a Roma per arruolarsi tra gli zuavi pontifici: temi che didascalicamente ricorrono nei suoi *feuilleton* più celebri, dall'*Ebreo di Verona*³⁰ all'*Edmondo o del popolo romano*,³¹ fino all'*Olderico o il zuavo pontificio*, scritto all'indomani della battaglia di Castelfidardo del settembre 1860 che lasciò sul campo molti «martiri della Chiesa».³² Fogli di carattere più popolare, come «Il Veridico», inaugurato nel 1862, espandevano ulteriormente il concetto di «amenità» affidando la loro propaganda antiliberale all'uso di un romanesco edulcorato, che strizzava l'occhio ai «Buoni popolani di Roma», e ai giochi enigmistici che riducevano in pillole i medesimi concetti dilatati dai *feuilleton* gesuitici.³³ Sono anche gli anni in cui l'industria culturale cattolica si arricchisce di un nuovo medium, la fotografia, usato principalmente come strumento per alimentare il culto del papa, il cui «vero volto» poteva circolare per la prima volta in tutto il mondo accanto a quello dei «suoi martiri», i giovani caduti in difesa del suo potere temporale.³⁴

28. Piva, *Uccidere senz'odio*, pp. 8-9.

29. Cfr. Dante, *Storia della Civiltà cattolica*, p. 114.

30. Bresciani, *L'ebreo di Verona*.

31. Bresciani, *Edmondo*.

32. Bresciani, *Olderico*.

33. Su cui mi permetto di rinviare a Calìo, *Enigmistica e propaganda*.

34. Per ulteriori considerazioni rinvio a Calìo, *La fotografia devozionale*, pp. 411-412.

Nel medesimo torno di tempo si assiste da parte della Chiesa cattolica, a seguito dei processi di secolarizzazione della società e di sacralizzazione della politica avviati dalla Rivoluzione Francese, a una perdita del monopolio sulla promozione dei martiri. Il discorso martiriale, infatti, viene utilizzato con una consapevolezza sempre maggiore e con indubbia efficacia all'interno di ambienti sociali e culturali che celebrano i propri morti in cerca di una legittimazione identitaria. È il caso, per restare in Italia, degli eroi del Risorgimento, celebrati come “martiri della libertà”³⁵ o dei militari caduti in battaglia, a partire dai “martiri del dovere” dell'Arma dei Carabinieri che con più dedizione di altri corpi militari seppe promuovere una propria immagine pubblica con tratti fortemente agiografici. Non mancarono ovviamente resistenze da parte delle gerarchie ecclesiastiche che vedevano in tali indebite appropriazioni, che peraltro avevano all'origine una forte valenza anticlericale, un'opera demoniaca e un prodotto perverso della modernità. Ma ormai il tema del martirio era diventato irreversibilmente uno schema narrativo trasversale alle diverse culture che si contrapponevano nel Paese, in grado anche di ricomporre grazie alla costruzione di modelli capaci di adattarsi alle trasformazioni politiche e sociali dalla Grande Guerra, al fascismo, alla Resistenza, fino al passaggio alla cosiddetta Seconda Repubblica, che secondo Giovanni De Luna ha rappresentato un punto di snodo significativo nella nostra ottica, segnando nel contempo la fine del tempo degli eroi e l'inizio di quello delle vittime.³⁶ Un'evoluzione culturale, questa, che trova proprio nella figura del martire una sintesi simbolica perfettamente efficace: contemperando al proprio interno tanto le caratteristiche dell'eroe quanto quelle della vittima, i martiri e le loro storie, continuamente riplasmate e rilanciate da un prisma mediatico sempre più potente e multiforme, hanno costituito nel passato recente del nostro Paese, e tuttora costituiscono un elemento chiave della sua costruzione identitaria. Un processo che percorre due direzioni solo in apparenza contrarie, contribuendo da una parte alla costruzione di una coscienza collettiva dell'opinione pubblica, dall'altra a una lettura semplificata della storia nazionale attraverso la polarizzazione della società in gruppi contrapposti di volta in volta, a seconda dei punti di vista, identificati nella figura del perseguitato e in quella del persecutore.

35. Banti, *La nazione del Risorgimento*, pp. 170-180.

36. De Luna, *La Repubblica del dolore*, p. 83.

Il racconto martiriale, in questo senso, può essere paragonato a una potente macchina mitologica³⁷ in grado di giocare su più livelli di intensità, con gli occhi puntati da una parte alla sua storia, lunga e gloriosa, dall'altra a una società affamata di storie di consumo da ri-raccontare in modalità sempre nuove.³⁸

Per quanto nel tempo si siano allargati esponenzialmente i debiti scientifici con amici e colleghi, rimane ancora indelebile e vitale l'esperienza maturata all'interno del gruppo di ricerca che ha dato vita all'Associazione italiana per lo studio della santità, dei culti e dell'agiografia (AISSCA). Un lungo percorso di formazione che si lega al ricordo affettuoso e all'insegnamento di Francesco Scorza Barcellona e al magistero di Sofia Boesch Gajano e di Roberto Rusconi, che ringrazio per aver creduto in questo progetto. Così come fondamentali sono stati in tutti questi anni i consigli di Raimondo Michetti che non mi ha fatto mai mancare il suo sostegno umano e scientifico. Il volume non avrebbe visto la luce senza l'incoraggiamento e la revisione puntuale e intelligente di Alessandro Serra. Ringrazio Lucia Ceci, Paolo Cozzo, Umberto Longo, Chiara Lucrezio Monticelli, Mariella Paiano, Massimo Pallottino, Francesco Piva e Marcello Ravveduto per aver trasformato la lettura del volume o di parti di esso in preziosi consigli. Un ringraziamento collettivo agli amici e colleghi storici dell'Università di "Tor Vergata" con i quali nel tempo si è creato un gruppo di lavoro coeso che ha reso questi anni di lavoro condiviso fertili e sereni. Sono riconoscente per il costante supporto all'editore Cecilia Palombelli e ai suoi collaboratori, ai quali mi lega un lungo rapporto di amicizia, e particolarmente a Nicola Leo che ha seguito la redazione del volume con gentilezza e competenza.

Questo libro è dedicato ai miei genitori Nicoletta e Raffaele, a mia moglie Elena e ai miei figli Irene e Giorgio.

Alcune parti del volume sono rielaborazioni dei seguenti saggi:

Corpi santi e santuari nella Roma della Restaurazione, in *Monaci, ebrei, santi. Studi per Sofia Boesch Gajano*, a cura di Antonio Volpato, Roma, Viella, 2008, pp. 305-373; *Il ruolo del fumetto nel laboratorio agiografico dell'antimafia*, in *L'immaginario devoto tra mafie e antimafia. II. Narrazioni e rappresentazioni*, a cura di Luca Mazzei e Donatella Orecchia, Roma, Viella, 2018, pp. 137-178; *I santi della Resistenza. Nascita e sviluppi di una proposta agiografica dal dopoguerra al pontificato Wojtyliano*, in «Italia contemporanea», 283 (2017), pp. 41-65; *Il vicebrigadiere Salvo D'Acquisto: vittima del dovere, eroe della Resistenza, martire della carità*, in «Archivio italiano per la storia della pietà», 32 (2019), pp. 137-174.

37. L'espressione fu coniata da Furio Jesi in relazione allo stereotipo antiebraico dell'omicidio rituale, il cui racconto, nei casi più celebri, si configura come una vera e propria Passio (cfr. Jesi, L'accusa del sangue e, sui risvolti agiografici, Calìo, La leggenda dell'ebreo assassino).

38. Il riferimento è a Ortoleva, *Miti a bassa intensità*.

1. Il martire della rivoluzione

1. «*Simile al Cristo crocifisso, in mezzo al tempo*»

Nel maggio del 1855 il settimanale romano «L'Album» celebrava la posa della prima pietra del monumento dedicato al dogma dell'Immacolata Concezione promulgato l'8 dicembre 1854,¹ da erigersi, sotto la direzione di Luigi Poletti, in piazza di Spagna.² Il breve articolo a firma di monsignor Vincenzo Anivitti, professore di “belle lettere” nel Collegio di Propaganda Fide e fervente propagatore del culto mariano,³ concentrava la sua attenzione sui motivi che avrebbero determinato il riutilizzo della colonna di cipollino venato ritrovata nel 1777 nelle fondamenta di una casa delle monache benedettine di Campo Marzio.⁴ Sopravvissuta allo scempio di Alarico, e ora posta «a sgabello» della Vergine, la cui statua in bronzo era in lavora-

1. Per le vicende che portarono alla promulgazione del dogma dell'Immacolata Concezione cfr. Martina, *Pio IX (1851-1866)*, pp. 261-286 e Lupi, *Pio IX e il consensus fidei*. Per uno sguardo ai significati politici del culto dell'Immacolata Concezione all'interno dei processi di politicizzazione della devozione mariana cfr. Menozzi, *Il potere delle devozioni*, pp. 27-61.

2. Sull'erezione del monumento dell'Immacolata Concezione cfr. Capitelli, *Pio IX e l'Immacolata*; la cronaca della posa della prima pietra celebrata il 6 maggio dal cardinale Fransoni Prefetto di Propaganda Fide si legge nel «Giornale di Roma», 105, 8 maggio 1855, p. 427. Sul settimanale romano «L'album» cfr. De Falco, *L'Album*, a cui rinvio per ulteriore bibliografia e Ceccarius, *Perché l'“Album”*.

3. Cfr. ad esempio la raccolta di vari componimenti Anivitti, *Opuscoli*. Sul culto mariano, e in particolare sul settimanale «Il Giardinetto di Maria» di Giovanni Acquaderni, il cui primo numero vide la luce nel maggio del 1863, cfr. Paiano, *Le apparizioni mariane*.

4. Cfr. Anivitti, *La colonna*. Sulla storia della colonna cfr. Bondini, *Notizie della gran colonna*, p. 10.

zione presso l'*atelier* di Giovanni Obici,⁵ l'antica colonna avrebbe indicato al mondo la vittoria della Chiesa sul paganesimo e sui nuovi assalitori della Roma pontificia: ne era un chiaro indizio anche la data di estrazione della colonna, il 1778, che coincideva con l'anno di morte di Voltaire: «[...] egli se ne moriva, e intanto l'antichità dava in questa colonna materia da testimoniare un nuovo trionfo della religione».⁶ Inoltre il luogo prescelto per l'erigendo monumento, davanti al palazzo di Propaganda Fide «e per quella parte della città ove è il centrale alloggio degli stranieri», lo poneva simbolicamente al centro dell'Orbe cattolico come «richiamo di tutte le nazioni all'autorità del Pontificato!».⁷

Se l'articolo risentiva ancora delle speranze che avevano permeato un lungo anno di celebrazioni in onore dell'Immacolata,⁸ ben presto la forza propulsiva di quei festeggiamenti sembrò affievolirsi con l'acuirsi della questione romana: quando nel 1861 fu portata a compimento la Stanza dell'Immacolata Concezione in Vaticano, commissionata sette anni prima dal cardinale Antonelli a Francesco Podesti,⁹ la retorica trionfalistica che ne aveva guidato la realizzazione e che aveva pervaso gli anni immediatamente successivi la promulgazione del dogma, doveva suonare ormai anacronistica all'indomani delle azioni militari che avevano drasticamente ridotto i territori dello Stato pontificio e aggravato le sue condizioni economiche già fortemente compromesse.¹⁰ Così nel discorso tenuto nell'adunanza dell'Accademia della Immacolata Concezione il 20 dicembre del

5. Il monumento, ultimato grazie alle offerte dei fedeli puntualmente segnalate dal «Giornale di Roma», sarà inaugurato da Pio IX l'8 settembre del 1857 in una città già in festa per il ritorno del papa dopo un viaggio trionfante di quattro mesi nei territori del suo Stato (cfr. «Giornale di Roma», 203, 9 settembre 1857, p. 815).

6. Anivitti, *La colonna*, p. 108. Che la promulgazione del dogma non fosse da intendersi soltanto come un, pur doveroso, tributo di devozione alla Vergine, ma come una condanna complessiva di tutti gli errori «mostruosi che a dì nostri infestano il mondo», lo avevano del resto ben spiegato i gesuiti de «La Civiltà Cattolica» nel dare notizia dei risultati del questionario inviato all'episcopato cattolico in merito al desiderio dei vescovi e dei loro fedeli «di vedere un tal Mistero definito come articolo di Fede dalla Santa Sede» ([Calvetti], *Congruenze sociali*, p. 377). Sul questionario cfr. Lupi, *Pio IX e il consensus fidelium*.

7. Anivitti, *La colonna*, p. 108.

8. Se ne contarono circa centocinquanta soltanto a Roma (cfr. Ciccolini, *Cronaca delle feste*, p. 1).

9. Cfr. Capitelli, *Mecenatismo pontificio*, pp. 61-67, *La Sala dell'Immacolata* e Calzolari, Zampetti, *La stanza dell'Immacolata*. Per una descrizione minuta dei dipinti cfr. Cerroti, *Le pitture della Stanza Vaticana*.

10. Cfr. Felisini, *Il denaro di S. Pietro*, pp. 206-216.

1863, il sacerdote Domenico Zanelli non poteva non sottolineare come «gli avvenimenti che rapidamente si sono succeduti nel mondo» potessero sembrare a molti come «una dolorosa smentita alle belle speranze concepite dal supremo Pontefice della Chiesa» nell'ormai lontano 1854.¹¹ Ovviamente l'oratore mirava a palesare la falsità di tale assunto: la dimostravano l'unità senza precedenti dell'episcopato cattolico, il moltiplicarsi delle congregazioni religiose, molte delle quali dedicate alla Vergine, la conquista di nuovi territori alla vera fede da parte dei missionari. Eppure il suo discorso non tardava a trasformarsi in un appello alle nazioni cattoliche a soccorrere il potere temporale e spirituale del Pontefice e in particolare alla Francia che poteva vantare i «più zelanti ed intrepidi difensori del papato», come dimostravano le ingenti somme inviate per l'«obolo di san Pietro»¹² e i numerosi giovani combattenti volontari che continuavano ad ingrossare le file dell'esercito pontificio.¹³

In realtà il dogma dell'Immacolata Concezione, che per i panegiristi della prima ora avrebbe dovuto aprire una nuova era della cristianità, si trasformò nel giro di pochi anni in una, pur luminosa, tappa della costruzione dell'immagine agiografica di Pio IX. Un'immagine questa che si sarebbe arricchita nel tempo di altri momenti fondanti quali il centenario del martirio di san Pietro, celebrato il 29 giugno del 1867, e il giubileo sacerdotale del pontefice nel 1869 preludio alla grande assise del Concilio Vaticano I. Ne è un chiaro esempio l'*Album istorico figurato*,¹⁴ una sorta di racconto per immagini della vita di papa Mastai, in cui il dogma dell'Immacolata Concezione è ricordato con un ritratto in primo piano del pontefice in preghiera con una statuetta della Vergine posta sulla sua scrivania. Nella più duttile figura di Pio IX, insieme terrena e celeste, potevano infatti meglio coesistere accanto alla retorica del trionfo – mai abbandonata, ma sempre più proiettata in una prospettiva futura, se non escatologica – quella del martirio, che caratterizzava le tribolazioni del tempo presente oppresso dalla Rivoluzione.

La ripresa nei primi anni Cinquanta della figura di Anna Maria Taigi, popolana trasteverina dai tratti mistici e profetici morta nel 1837,

11. Zanelli, *I trionfi della dommatica Definizione*, p. 164.

12. Cfr. Rusconi, *Santo Padre*, pp. 343-346; Veca, *Nascita dell'obolo*; Hérisson, *Une mobilisation internationale*.

13. Zanelli, *I trionfi della dommatica Definizione*, p. 180.

14. *Album istorico figurato*.

si comprende all'interno di questa rilettura apocalittica del pontefice.¹⁵ La crescente fama della Taigi nella Roma di Pio IX si deve alla biografia pubblicata in francese nel 1851 e subito dopo in traduzione italiana da monsignor Jean-Félix Luquet.¹⁶ Nel capitolo intitolato *Influenza dell'umil donna sugli avvenimenti politici del suo tempo* l'agiografo si limitava a conferire alla sua protagonista una funzione di baluardo contro i disegni diabolici dei nemici di Roma, grazie alla sua capacità di "vedere" e di sventare con la forza della preghiera le segrete manovre dei "settari".¹⁷ Nel corso del processo ordinario i testimoni definiscono meglio tali virtù profetiche: a Raffaele Natali, il sacerdote che dal 1817 viveva come pensionante presso la famiglia Taigi, si deve la descrizione del sole incorniciato di spine, costantemente percepito dalla venerabile a pochi centimetri dal suo volto, che rimarrà come attributo iconografico della santa.¹⁸ Si trattava, ci dice il Natali, di una sorta di lanterna magica prodigiosa, capace di scorgere in tempo reale «i fatti i più rimarchevoli che accadevano su questa terra»:

vide la Serva di Dio in quel Sole le stragi della Spagna, la guerra della Grecia, le rivoluzioni delle così dette gloriose giornate di Parigi, e la guerra di Polonia in un modo così distinto o anticipatamente, o nel tempo istesso nel quale accadevano.¹⁹

Alle visioni si accompagnavano i vaticini: preconizzò l'incendio di S. Paolo, l'arrivo del colera – che secondo gli agiografi poté dilagare solo

15. Siamo all'interno di quel processo che Marina Caffiero ha definito di «istituzionalizzazione della profezia» che perde nel XIX secolo la sua carica eversiva per divenire uno strumento funzionale alle strategie della restaurazione (Caffiero, *Religione e modernità*, pp. 178-179).

16. Sulla Taigi cfr. Caffiero, *Dall'esplosione mistica*, pp. 360-363 e De Palma, *Il modello laicale*.

17. «La di lei preghiera fu sì assidua e sì fervente, tanto per questo scopo che per implorare la conversione di que' figli ingrati dell'umanità, che dai primi anni essa ottenne da Dio una promessa speciale in favor di Roma. Ottenne che gli empîi disegni de' settari non vi prevalessero a quel tempo; che Dio lasciasse loro libero il campo per macchinare le loro trame, ma che nel momento dell'esecuzione tutte le fila ne fossero spezzate d'un sol colpo [...]. Infatti, tutte le volte che i complotti formati vennero sventati, la serva di Dio trovavasi assalita da mortali malattie o da persecuzioni, da miseria, da calunnia e dalle più crudeli desolazioni interne» (Luquet, *Notizia sulla vita*, p. 72).

18. Roma, Archivio del Convento di S. Carlino, *Romana Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Annae Mariae Taigi*, 1855, Mss. 32-34, ff. 317v-318r.

19. *Ibidem*, f. 321v.

dopo la sua morte, quando venne meno il supporto della sua preghiera sulla città –, ma particolare fortuna, stando sempre al Natali, ebbero quelle premonizioni che si riferivano al futuro pontificato di Pio IX:

mi disse che il Signore avrebbe mandato un Pontefice Santo scelto secondo il cuor suo, a cui avrebbe dato dei lumi tutti speciali, che questi avrebbe fatto delle riforme, che sarebbe stato eletto in un modo straordinario che sarebbe stato da Dio particolarmente assistito e protetto, che il suo Nome divulgato per tutto il Mondo sarebbe applaudito da popoli, e temuto da Sovrani, che l'istesso Turco lo venererebbe, e manderebbe a complimentarlo, che avrebbe predicato al popolo, ed avrebbe avuto dei soccorsi da tutte le parti, che gli empî sarebbero stati abbattuti ed umiliati, che molti eretici sotto il di lui Pontificato sarebbero ritornati all'unità della Santa Chiesa cattolica Romana, che avrebbe trionfato, ed altre cose simili [fig. 1].²⁰

Le profezie della Taigi, estrapolate dai processi, divennero materia di esegesi da parte dei collettori di vaticini quali il salesiano Domenico Cerri, autore delle raccolte *I futuri destini degli stati e delle nazioni* del 1854²¹ e *Il vaticinatore* del 1862,²² o il suo commentatore Diego Tasi.²³ Nelle loro opere accanto a profezie classiche, come quelle attribuite a san Malachia, e già ampiamente riutilizzate dalla polemistica controrivoluzionaria,²⁴ trovavano spazio nuovi profeti e profetesse quali la domenicana Rosa Colomba Asdente, che previde che un papa di nome Pio avrebbe riacquistato il trono «per mezzo di Napoleone», Marie Lataste, che preannunciò il dogma della Immacolata Concezione, e finanche lo stesso Pio VII che in un documento autografo, ma gelosamente custodito dal figlio di un suo servo, avrebbe segnato l'anno e le circostanze dell'elezione di Pio IX.²⁵ I vaticini della venerabile trasteverina furono così vagliati dal Cerri alla luce di altre profezie: andando ben oltre le intenzioni dei promotori del culto, il seguace di don Bosco sosteneva che

20. *Ibidem*, f. 363r.

21. [Cerri], *I futuri destini*.

22. [Cerri], *Il vaticinatore*.

23. Tasi, *Commenti alle predizioni*. Su queste opere cfr. Stella, *Per una storia del profetismo*, in particolare pp. 460-464; Caffiero, *Religione e modernità*, pp. 175-176; Rusconi, *Santo Padre*, pp. 365-385. Per una storia del profetismo apocalittico negli anni qui presi in considerazione cfr. Multon, *Prophétesses et prophéties*; Stella, *Messaggi profetici*; Camaiani, *Il diavolo*, in part. pp. 19-50.

24. Cfr. Rusconi, *Santo padre*, pp. 367-368.

25. Cfr. Fantini, *Pio VII predisse*, p. 125.

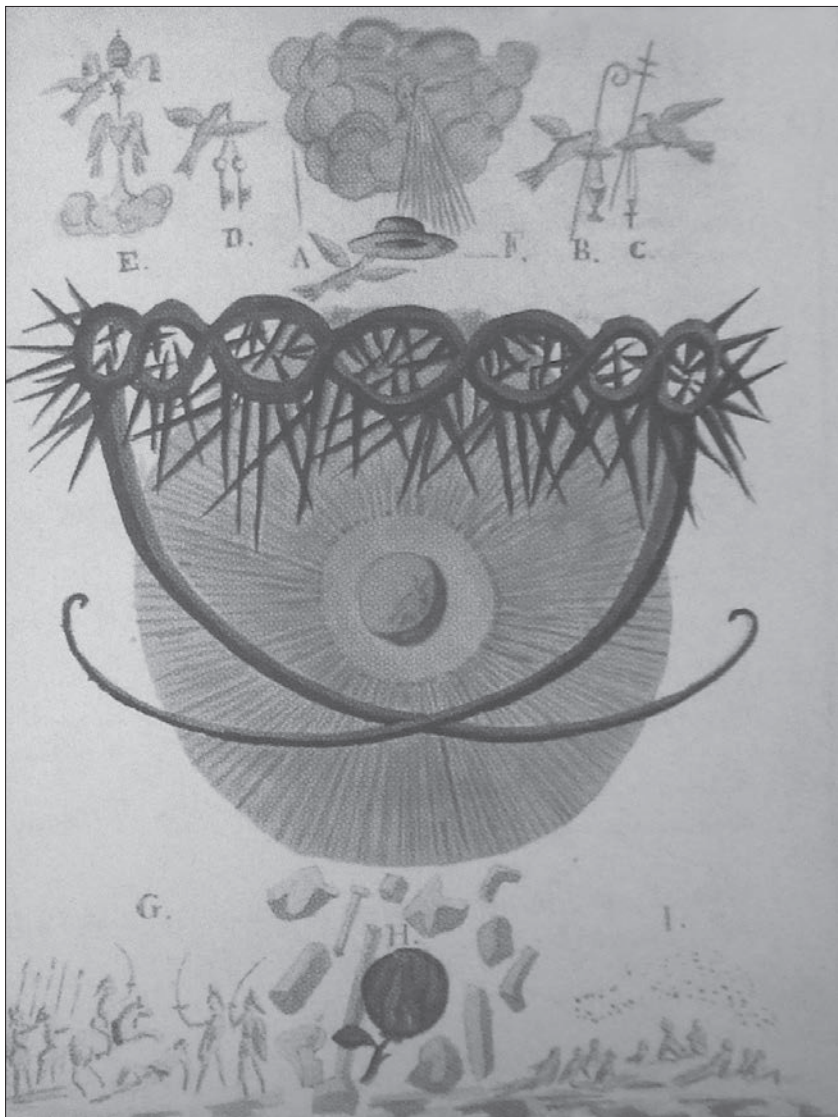


Fig. 1. Il "sole" di Anna Maria Taigi raffigurato nel manoscritto del processo di beatificazione conservato nell'Archivio del Convento di San Carlino a Roma.

«alcuni punti soltanto di questa profezia possano applicarsi al pontificato del gloriosamente regnante Pio IX»; agli attenti lettori non poteva infatti sfuggire che «molti passi della medesima contemplanò in modo abbastanza chiaro quel prodigioso pontefice, il quale verso la fine di questo secolo dovrà fare la gran riforma della Chiesa». ²⁶ Più prudente Diego Tasi che nel suo commento all'opera del Cerri sembra voler assottigliare la distinzione tra il futuribile *pastor angelicus* e Pio IX:

La Taigi, pertanto, se non è stata ben intesa, e non abbia perciò parlato distintamente di ambi i pontefici, ciò avrà fatto forse perché l'attuale sommo Pontefice per le sue virtù in grado eroico è figura del grande aspettato pastore angelico. Inoltre [...] qualora pure Maria Taigi avesse per divina ispirazione profetizzato il tutto doversi avverare nel pontificato di Pio IX, è cosa indubitata, che includeva la condizione che gli uomini avessero migliorato i costumi, e che non si fossero abusati delle assennate concessioni che il gran Pastore aveva loro prodigate, in modo che egli solo a preferenza di tutti i suoi antecessori sarebbe stato sublimato a tanta gloria. ²⁷

I vaticini incentrati sulla persona di Pio IX divennero un tratto caratteristico dei processi di canonizzazione istruiti in questo periodo; una regola alla quale non sfuggì neanche la figura, certamente più canonica, di Gaspare del Bufalo che alla morte di Pio VIII presagì il tranquillo pontificato di Gregorio XVI e le grandi tribolazioni con spargimento di sangue che avrebbero caratterizzato il regno del suo successore. Risulta in tal senso esemplare un particolare del processo di beatificazione di un'altra laica romana coeva della Taigi, Elisabetta Canori Mora, avviato nel 1874. Il vicepostulatore della causa, Antonino Multon, introduceva un elemento nuovo nella costruzione biografica della futura santa grazie a un testimone d'eccezione: asseriva, infatti, di aver saputo dallo stesso Pio IX che un giorno alla casa-oratorio della venerabile si era presentata una pia donna chiedendo di intercedere per il giovane Mastai Ferretti; l'allora vicerettore dell'Istituto Tata Giovanni soffriva infatti da tempo «di un male insanabile, che temeva divenisse grave ostacolo nel suo ministero». Le carte processuali riportano che la Canori le consegnò «una bottigliina di cristallo con acqua esposta innanzi a Gesù Nazareno» af-

26. [Cerri], *I futuri destini*, p. 270.

27. Tasi, *Commenti alle predizioni*, p. 70. Anche il gesuita Raffaele Ballerini nel 1872 accenna sulle pagine de «La Civiltà Cattolica» alle profezie della Taigi ([Ballerini], *I vaticini e i nostri tempi*).

finché il canonico ne ingoiasse qualche goccia: «Ditegli soprattutto che abbia fede – soggiunse – e sarà guarito».²⁸

Questa proiezione escatologica della figura di Pio IX divenne un tratto peculiare del culto che già gli era tributato in vita, spinta talvolta fino all'identificazione con il Cristo. Così il ligure don Giacomo Margotti in un articolo pubblicato sull'«Armonia» di Torino nel novembre del 1860, che traeva spunto da un volumetto pubblicato a Liegi con il titolo *Pie IX dans la voie du Calvaire*, ripercorreva la Passione di Cristo adattandola agli avvenimenti che avevano fin lì funestato il pontificato di Pio IX. La comparazione ha inizio con gli «Osanna» del 1846, nel momento in cui papa Mastai Ferretti conobbe la breve stagione di esaltazione popolare, acclamato come papa riformatore e difensore della nazione:

L'Osanna. Quando Pio IX fu assunto sul seggio Pontificale, quanti elogi, quanti applausi non ottenne egli mai dagli italianissimi! Egli il *creatore del genio italiano*, secondo Gioberti; egli *cuor generoso, spirito eletto, speranza universale*, secondo Gavazzi; *egli profeta del popol suo*, la cui voce si *sparge per l'intero mondo nunzia di giustizia*, secondo Massimo D'Azeglio; egli un *angiolo*, un *redentore*, il *sommo*, l'*immortale* Pio IX. [...] era la domenica delle Palme, a cui doveva presto succedere il venerdì della Passione, come dicea lo stesso Pontefice, quando vedeasi sopraffatto dalle feste, assordato dagli evviva, tormentato dagl'ipocriti, che non rifinivano mai di chiederne la benedizione.²⁹

Per concludere con la visione che vede il pontefice trionfatore finalmente sulle forze del male:

La risurrezione. Il Papa è immortale: egli vive insultato tra la sua gloria passata e la sua gloria futura, simile a Cristo crocifisso, in mezzo al tempo, tra

28. Klitsche de La Grange, *Una mistica dell'Ottocento*, p. 210. Il riferimento implicito è alle crisi di epilessia di cui soffriva da giovane Mastai Ferretti.

29. [Margotti], *La Passione di Pio IX*, p. 1025; sul ruolo di Margotti, teologo e pubblicista sulle pagine de «L'Armonia» e dell'«Unità cattolica», nel clima culturale della Torino degli anni Cinquanta e Sessanta dell'Ottocento, cfr. Stella, *Cultura e associazioni cattoliche*, pp. 515-525 e Cozzo, *Protestantesimo e stampa cattolica*; la vita di Margotti e la sua attività di giornalista sono ampiamente tratteggiate in Lucatello, *Don Giacomo Margotti*. Un analogo parallelismo tra la vita del Cristo e quella di Pio IX è condotto da Paolo Mencacci nella sua biografia del pontefice nel capitolo *Gesù Salvatore e Pio IX*, che esordisce: «Era scritto che il Pontefice dell'Immacolata, il gran Servo di Maria, l'Angelico Pio IX rassomigliasse al divin Figlio di Lei e nella passione e nella gloria [...]» (Mencacci, *Pio Nono*, p. LIX). Ai «paragoni insostenibili fra il papa e il Verbo incarnato» fa cenno Giacomo Martina (Martina, *Interpretazioni di Pio IX*, p. 67).

il giorno della creazione e il giorno del giudizio universale. [...] lo vedrete sbaragliare le guardie che lo custodiscono, e rompere i sigilli con cui la diplomazia cercasse di munire la pietra del suo sepolcro.³⁰

Nei mesi dell'esilio, quando a Roma era stata proclamata la seconda Repubblica romana, il mito del papa liberale³¹ lasciò gradualmente spazio a quello, di segno opposto, del papa "martire della rivoluzione". Un processo che raggiunse il suo apice negli anni Sessanta del secolo, quando sotto la regia pontificia fu promosso un vero e proprio laboratorio multimediale incentrato sul culto del pontefice e dei morti per la causa del suo potere temporale, che seppe affiancare alla tradizionale letteratura agiografica, più efficaci strumenti di comunicazione di massa: la pubblicazione di nuovi periodici, che rispondevano all'esigenza di differenziare l'offerta a seconda dei pubblici; la produzione di romanzi d'appendice di cui, come si è visto, si fece promotrice soprattutto «La Civiltà Cattolica», la cui ripartizione interna, secondo gli auspici del suo direttore Carlo Maria Curci, doveva prevedere anche una sezione di romanzi d'appendice; la fotografia che si affiancò alla più tradizionale arte pittorica; forme inedite di ritualità civile e religiosa. Fu invasa anche la sfera del privato e del tempo libero, e la propaganda lasciò il segno sull'oggettistica, sull'oreficeria e addirittura sui passatempo ludici.³²

2. Morire per il papa

La ristampa nel 1860 per i tipi di Le Monnier dei volumi *I martiri della libertà italiana* di Atto Vannucci³³ e *Martirologio italiano* di Giuseppe Ricciardi³⁴ provocò l'irritata reazione dei redattori de «La Civiltà Cattolica» che affidarono al giovane Raffaele Ballerini, ultimo arrivato tra gli scrittori stabili della rivista,³⁵ la stesura di una lunga recensione in cui si denunciava la sottile e pernicioso astuzia dei «novatori» di «stor-

30. [Margotti], *La Passione di Pio IX*, p. 1026.

31. Cfr. Veca, *Il mito di Pio IX*. Sul mito del papa liberale cfr. anche Paiano, *Religione e politica*, pp. 512-519.

32. Cfr. Calìo, *Enigmistica e propaganda*.

33. Vannucci, *I martiri della libertà*.

34. Ricciardi, *Martirologio italiano*.

35. Cfr. Papa, *Ballerini*, p. 587.

cere a sensi o profani o maligni l'augusto linguaggio del Vangelo»: ³⁶ ciò che più indignava il gesuita era l'uso del termine "martire" non «per figura» ma «in proprio stretto significato liturgico» da parte dei due autori i quali, e in modo più esplicito il Vannucci, consideravano i morti per la liberazione dell'Italia dal giogo straniero come i veri eredi dei primi testimoni della fede. ³⁷ La rivista dei gesuiti reagiva alle sempre più frequenti trasposizioni di canoni agiografici all'interno delle narrazioni risorgimentali. Non si trattava solo di rispondere con la dovuta indignazione ai rovesciamenti farseschi o satirici ampiamente presenti nei periodici anticlericali – da Garibaldi, raffigurato come un Cristo o un san Giuseppe, all'Italia turrita, disegnata nella posa di una Madonna Assunta – o di smascherare le strumentali appropriazioni delle forme del culto popolare messe in atto dallo stesso Garibaldi e dai suoi aedi: ³⁸ ciò che più turbava gli apologeti cattolici era il vedere plasmata l'epopea risorgimentale nella forma del martirologio e il graduale affermarsi di una santità che talvolta assumeva non solo connotazioni civili ma anche religiose. ³⁹ *I misteri del Vaticano o la Roma dei papi* di Franco Mistrali è tra le opere più significative di questo processo di innesto del racconto risorgimentale nel solco della santità martiriale, un riassunto in quattro volumi dell'intera storia della Chiesa dalle origini fino agli esiti infelici del pontificato di Pio IX, che dedica molte pagine a riscrivere le antiche passioni dei martiri nell'intento di trarre dall'immaginario agiografico allegorie capaci di descrivere la moderna lotta contro i tiranni. ⁴⁰ Tale rovesciamento in chiave più marcatamente antipapale è evidente anche nell'immagine che troviamo riprodotta nelle pagine iniziali del primo volume dell'opera, in cui l'allegoria dell'Italia sostituisce la figura della Vergine nella tradizionale iconografia dell'Immacolata Concezione, e il serpente – che nella apologetica cattolica che accompagnò la proclamazione del dogma nel 1854 doveva rappresentare gli errori dei tempi moderni – diviene il

36. [Ballerini], *Rivista della stampa italiana*, p. 72. A proposito dell'opera del Vannucci e del culto dell'"eroe-martire" nella letteratura e nell'iconografia risorgimentale, cfr. Banti, *La nazione del Risorgimento*, pp. 170-182 e Banti, *La memoria degli eroi*, pp. 643-645.

37. [Ballerini], *Rivista della stampa italiana*, p. 74.

38. Cfr. De Santis, «Garibaldi è un santo!» e Mengozzi, *Garibaldi taumaturgo*.

39. Levis Sullam, «Pro patria mori».

40. Mistrali, *I misteri del Vaticano*. Sulla letteratura dei "misteri" cfr. *I "misteri di Roma"* e in particolare i saggi ivi contenuti Formica, *Misteri svelati* (in particolare, sull'opera di Mistrali, pp. 37-38) e Benigno, *Letteratura dei misteri*.

simbolo del potere temporale della Chiesa che giace sugli strumenti del martirio come un novello persecutore.⁴¹

Era gioco facile per Ballerini richiamarsi al senso etimologico del termine martire – «vocabolo in tutti i secoli dell'era cristiana [...] privilegiato a denominare i fedeli morti confessando Gesù Figliuolo di Dio»⁴² – rivendicandolo come patrimonio della sola tradizione ecclesiastica. Del resto la “questione romana” aveva cancellato dall'orizzonte culturale della Chiesa la stessa idea di una santità specificamente italiana avendo cessato l'Italia di rappresentare nell'immaginario cattolico quel corpo politicamente frastagliato ma spiritualmente compatto sotto l'amoroso e attento sguardo dei pontefici idealmente rappresentato dalla già citata Galleria delle carte geografiche del Vaticano. Così nell'articolo *La carta geografica dell'Italia* del 1861 Carlo Maria Curci, in polemica con i «partigiani» dell'unità nazionale, opera una sistematica decostruzione del concetto stesso d'Italia nelle sue premesse geografiche, etnografiche e storiche; ad essa veniva riconosciuta semmai, una volta riavutasi «dalle turbolenze che la perfidia, la seduzione e la malignità delle sette le hanno eccitate in seno», un ruolo di subalternità alla Roma cristiana, della quale poteva tutt'al più agevolare «l'opera saluberrima di unità cattolica, alla quale da invisibil forza sono oggimai spinte le nazioni civili e le incolte»⁴³ con riferimento allo stretto rapporto che legava la colonizzazione all'espansione delle terre di missione,⁴⁴ queste sì teatro privilegiato della santità martiriale come dimostrava in tempi recentissimi l'eccidio dei francescani a Damasco nel 1860.⁴⁵

41. Mistrali, *I misteri del Vaticano*, I, p. II.

42. [Ballerini], *Rivista della stampa italiana*, p. 75.

43. [Curci], *La carta geografica*, p. 436. Sull'atteggiamento dei gesuiti de «La Civiltà Cattolica» rispetto alla “questione italiana” cfr. in generale Menozzi, *I gesuiti, Pio IX* in particolare, per gli anni qui analizzati, pp. 462-470. Per l'uso della carta d'Italia nella propaganda politica cfr. Pécout, *La carta d'Italia nella pedagogia*, al quale rinvio per ulteriore bibliografia.

44. Nel già citato discorso di Domenico Zanelli troviamo, ad esempio, riferimenti alla politica espansionista della Francia in relazione all'opera missionaria: «È la Francia che ha vendicato colle sue armi gloriose il sangue dei missionari cattolici, caduti sotto le persecuzioni nel regno Ammanita: che nella Cina ha vendicato gli oltraggi fatti agli Apostoli mandati dal Vicario di Cristo, a Pechino ha rialzato la croce abbattuta dal Salvatore, e che nel Messico ha liberato la Chiesa dalla sua lunga e penosa oppressione» (Zanelli, *I trionfi della dommatica definizione*, pp. 180-181).

45. Cfr. Riccardi, *Il martirio*. Per ulteriori considerazioni mi permetto di rinviare a Calìo, *La leggenda dell'ebreo assassino*, pp. 117-150.

Un significativo esempio di come le tensioni politiche che caratterizzarono gli anni Cinquanta e Sessanta del XIX secolo si riflettessero anche nella scrittura agiografica è rappresentato dalle riletture che in questi anni furono proposte della figura di una santa non martire, Caterina da Siena.⁴⁶ Se nel 1860 nella prefazione alla sua edizione delle lettere della santa senese Niccolò Tommaseo affermava, con un neologismo tutto risorgimentale, che l'intenzione di Caterina era quella di «italianare il papato e la Chiesa»,⁴⁷ a Roma con la solenne traslazione delle reliquie nel nuovo altare maggiore nella chiesa di Santa Maria sopra Minerva,⁴⁸ recentemente «richiamata allo stile gotico»,⁴⁹ avvenuta il 5 agosto 1855, si avviò un *iter* che avrebbe portato alla sua proclamazione a patrona dell'Urbe il 13 aprile del 1866. Nel breve apostolico che sanciva il patronato sulla città si azzardava un paragone tra la situazione di Roma durante il periodo della cattività avignonese – «Era un vedere i sacri tempi screpolati, e squallidi, contaminati gli edifizii, e le contrade per le sanguinose stragi delle fazioni» – e il suo destino nel caso di annessione al Regno d'Italia:

Ora rinnovatasi a questa infelicissima età l'orrida e perfidissima guerra contro la Chiesa, e i nemici della cattolica professione sforzandosi di spodestare i Romani Pontefici del civil Principato, che per divin consiglio di Provvidenza fu lor largito per compiere co' piena libertà di esercizio l'apostolico ministero, e a ciò anche mirando, che nuovamente ne vadano in bando i Successori di Pietro, il Romano Senato, a tener lungi sì grave sciagura, e a sventare le frodi degli empì, deliberò di implorare il celeste patrocinio di s. Caterina da Siena e umilmente a Noi porse preghiere, perché l'annoverassimo fra i Comprotettori dell'Alma Roma.⁵⁰

In tale prospettiva la categoria di martirio e più in generale quella di santità potevano dunque trovare una propria legittimazione solo all'interno della più ampia categoria di *romanitas*,⁵¹ in un quadro ideologico unitario

46. Per un approfondimento rinvio ai saggi Scattigno, *Caterina da Siena* e Scattigno, *Per il papa, per la Chiesa*.

47. Tommaseo, *Lo spirito*, p. LX.

48. Cfr. in proposito Masetti, *Memoria storica*, pp. 19-26; Moroni, *Dizionario*, LXXV (1855), pp. 216-217; *Solenne riapertura*.

49. *Del tempio di S. Maria*, p. 3.

50. *S. Caterina da Siena annoverata*, pp. 6-7.

51. Cfr. Battelli, *La tipologia del prete*, in particolare pp. 219-224.

che poneva al centro la figura del pontefice e le sue prerogative spirituali e temporali.⁵²

Il precipitare degli eventi bellici fornì alla polemica del Ballerini contro i martirologi italiani uno sbocco inaspettato: chiamato a commemorare per il fascicolo di ottobre i caduti nelle file dell'esercito pontificio sconfitto nelle colline tra Castelfidardo e Loreto il 18 settembre 1860, egli rivendicò per loro, soprattutto per i numerosi volontari stranieri che accorsero a Roma per mettersi agli ordini del generale Lamoricière,⁵³ «la palma ambita che guiderdonerà in cielo i *Morti per la Chiesa*».⁵⁴ Tale espressione, peraltro usata dallo stesso Pio IX nell'allocuzione al concistoro segreto del 28 settembre,⁵⁵ fu intesa come un via libera alla celebrazione dei nuovi martiri di Castelfidardo che non tardarono a trovare i propri apologeti: primo fra tutti il marchese Anatole de Ségur, fratello del più celebre monsignor Louis-Gaston de Ségur,⁵⁶ che diede alle stampe a Parigi nel 1861 una raccolta di vite esemplari e di passioni di volontari pontifici francesi prontamente tradotta in italiano. Torna nelle pagine introduttive la contrapposizione con i «martiri della idea italiana», qui assimilati ai “martiri” francesi della Rivoluzione,⁵⁷ e la rivendicazione, questa volta più esplicita, della corona del martirio per i propri eroi:

In questo secolo di confusione e di turbolenza il gran nome di martire si scrive, si pronunzia, si scolpisce per ogni parte. I rivoluzionari svergognatamente lo profanano applicandolo ai più malvagi da Marat e Robespierre, martiri del

52. Esemplici in tal senso le vicende relative al culto di san Giuseppe, fino alla sua elevazione nel 1870 a patrono della Chiesa universale, descritte in Menozzi, *Il potere delle devozioni*, pp. 63-99.

53. Ben diverso il giudizio di David Silvagni, che definisce le milizie dell'esercito pontificio una «turba briaca» (Silvagni, *La corte e la società romana*, p. 257). Analogamente nel rapporto sulla Roma pontificia redatto da Romualdo Bonfadini per conto del ministro degli Esteri Emilio Visconti Venosta i volontari stranieri sono declassati al rango di «mercenari» che si sentono obbligati «ad assumere e ostentare un contegno di bigotteria», anche se tra loro non manca il giovane rampollo della nobiltà europea legittimista che «a Roma si batte il petto e si prosterma nelle chiese, finché [...] approfitta di questa rodomontata cattolica per contrarre un ricco matrimonio» (Bonfadini, *Roma nel 1867*, p. 37). Cfr. Carletti, *L'esercito pontificio* e Vigeveno, *La fine dell'esercito pontificio*.

54. [Ballerini], *I morti per la Chiesa*, p. 187.

55. Cfr. *Pii IX*, III, pp. 180-189.

56. Sul ruolo di mons. De Ségur all'interno dell'*entourage* di Pio IX cfr. Martina, *Pio IX (1851-1866)*, pp. 154-155, 179-185.

57. Cfr. Langlois, *Les Martyrs de la Liberté*.

vantato loro amore pel popolo, fino agli assassini degl'imperatori e de' re martiri della idea italiana. Né si conviene stupircene; poiché Satana, impotente a creare, va scimmiettando, e questo scimmiettatore di Dio, come fu detto da un celebre scrittore, vuole egli pure avere i suoi martiri, i suoi apostoli e i suoi santi [...] ma io non considero così basso il significato di sì gran nome da me posto in capo di questo libro, essendo che la sua significazione strettamente cattolica importa, che abbiasi a dir martire quel cristiano, il quale, avendo testimoniata la verità coll'effusione del proprio sangue, sale per ciò medesimo alla gloria dell'eterna beatitudine.⁵⁸

Va evidenziato come nell'articolo del Ballerini, scritto a non più di quindici giorni dagli avvenimenti che commenta, siano già presenti alcuni degli elementi che ritroveremo nella letteratura apologetica dedicata a questo filone martiriale per tutti gli anni Sessanta. Innanzitutto si sottolineava in esso il legame con Loreto, santuario che più di ogni altro aveva saldato le proprie vicende a quelle del papato ottocentesco, dove gli zuavi si erano radunati prima della battaglia e dove molti di loro torneranno feriti [fig. 2]: meta privilegiata del viaggio che portò Pio IX a visitare il proprio Stato nel 1857 – mosso come già il suo predecessore dalla necessità di dimostrare la propria popolarità e la buona salute economica ed amministrativa del governo pontificio⁵⁹ – la “Casa di Nazareth”, nel momento in cui veniva sottratta ai beni temporali della Chiesa, diveniva un ulteriore simbolo di quell'alleanza tra il pontefice e il cattolicesimo intransigente d'oltralpe, già sancita il 9 maggio del 1860 con la beatificazione di Benoît-Joseph Labre in una città gremita di turisti, pellegrini e soldati.⁶⁰ Il culto per il nuovo beato pellegrino era particolarmente sentito dai cattolici francesi che rappresentavano gran parte del corpo degli zuavi e ora veniva riletto anch'esso alla luce degli ultimi avvenimenti, come nel volume *Lorette et*

58. De Ségur, *I martiri*, p. 12. Il culto del pontefice e la venerazione per i martiri di Castelfidardo furono elementi centrali della proposta spirituale della Società della Gioventù Cattolica Italiana, su cui cfr. Paiano, “*Oración, acción, sacrificio*”.

59. Cfr. Martina, *Pio IX (1851-1866)*, pp. 24-30. Sul viaggio del 1857 sono stati pubblicati numerosi resoconti parziali di cui si ha un'ampia sintesi nell'opera in due volumi *Pio Nono ed i suoi popoli*. Si veda inoltre Grimaldi, *Pio IX a Loreto*. Sul pellegrinaggio di Gregorio XVI mi permetto di rinviare, anche per ulteriore bibliografia, a Calò, *I santuari di Gregorio XVI*, pp. 290-295.

60. Per un resoconto delle celebrazioni cfr. [Curci], *Un mendico glorificato*. Cfr. inoltre la biografia, redatta in occasione della beatificazione, *Della vita del beato Benedetto*. Per una storia del culto e delle sue implicazioni politiche nel XVIII secolo rimando a Caffiero, *La politica della santità*.

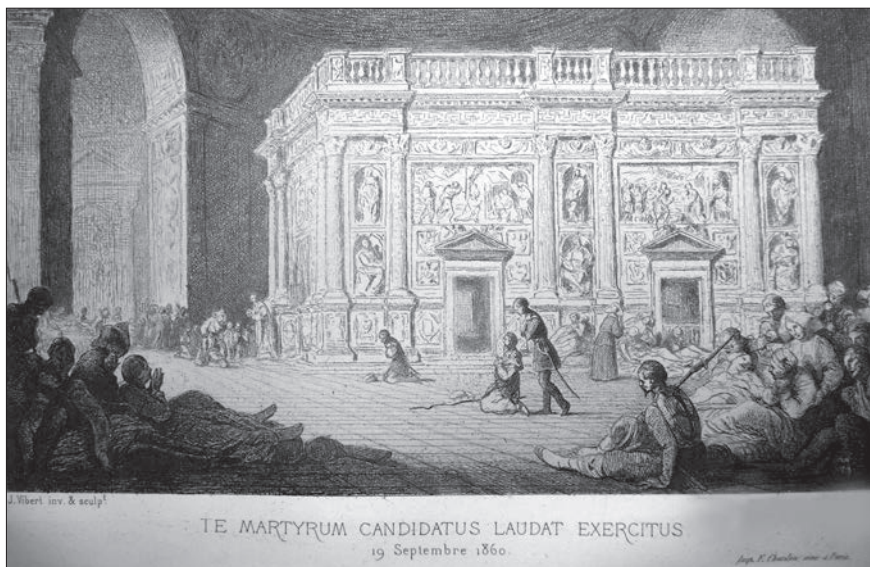


Fig. 2. Zuavi pontifici a Loreto, da E. Lefond, *Lorette et Castelfidardo. Lettres d'un Pèlerin*, Paris, Ambroise Bray, Libraire-éditeur, 1862.

Castelfidardo pubblicato a Parigi nel 1862 in cui la figura del Labre viene implicitamente assimilata a quella del volontario pontificio:

Mort à la veille de la révolution de 89, Benoît Labre [...] c'est la révolution retournée, c'est la contre-révolution en personne, c'est l'homme du dix-huitième et du dix-neuvième siècle au rebours. Ce pèlerin de Rome et de Lorette fut un martyr volontaire de la pauvreté et de l'humilité, que Dieu donna en spectacle pour l'enseignement et la condamnation de ce siècle qui tombait en pourriture par l'excès de luxe, de l'orgueil et de l'impiété.⁶¹

Un intreccio simbolico che aveva già trovato espressione nella biografia apologetica dello *zuavo* belga Alfred de Limminghe, pubblicata anonimamente a Bruxelles nel 1861:⁶² aspirante gesuita, ricoverato a Loreto dopo la battaglia del 18 settembre, egli fu vittima di un attentato a Roma mentre

61. Lefond, *Lorette et Castelfidardo*, p. 286.

62. Pruvost, *Notice sur la vie et la mort*.

usciva dalla chiesa di Santa Maria ai Monti dove si era recato per assistere a un solenne triduo in onore del beato Labre di cui era profondamente devoto; morì poco dopo nella sua stanza all'Hotel Minerva tra le braccia del gesuita Philippe de Villefort accorso in suo aiuto.⁶³

Ciò che soprattutto premeva agli ambienti ecclesiastici romani era tenere ben salda la legittima devozione verso i nuovi martiri al culto di Pio IX che a partire dagli anni dell'esilio e in modo più sistematico dopo il 1859, era diventato un riferimento imprescindibile della pubblicistica cattolica e della produzione letteraria agiografica in particolare. È a tal proposito significativo che «La Civiltà cattolica» commemori la battaglia di Castelfidardo con un romanzo storico di Antonio Bresciani, pubblicato a puntate nel 1861, dedicato alle vicende di un protagonista fittizio, l'Olderico che dà il titolo all'opera: una scelta funzionale ad evidenziare la chiamata corale al martirio dei giovani, talvolta giovanissimi, eroi ma anche a far risaltare la figura del pontefice il cui nome risuona in ogni pagina del romanzo divenendone, pur nella fugacità delle sue apparizioni, l'attore principale. Così il Bresciani fa recitare agli zuavi inginocchiati ai piedi della Madonna lauretana la supplica unanime «di conceder loro l'onore del martirio»,⁶⁴ poco dopo averli fatti esclamare ad una sola voce «Viva il Santo Padre Pio IX, per cui combattiamo e che ci apre anticipatamente il paradiso».⁶⁵

Se nel designare la totalità dei combattenti pontifici non è infrequente nella pubblicistica coeva l'uso del termine “crociati”, coloro che rimarranno sul campo di battaglia meriteranno l'epiteto di “novelli Maccabei” al quale non era estraneo il tentativo di elaborare una retorica consolatoria per le madri e i padri che invasero Roma nei giorni dei funerali: «Io mi credea di udire la madre de' Maccabei – scrive ancora il Bresciani –, che incoronava i suoi figli al martirio» o anche le “madri maccabaiche” Felicità e Sinforosa «le quali con animo più che romano versavano nel cuore de' loro figliuoli cogli esempi e colle parole torrenti di fuoco, che mettevano in quelli un ardor santo d'immolarsi ostie vive sull'altar dell'amore a Gesù Cristo».⁶⁶ C'è però un altro livello simbolico, forse non marginale, che contribuisce a spiegare il richiamo al modello maccabaico per le vit-

63. Cfr. inoltre Bosi, *La proditoria uccisione*. L'assassinio è ricordato anche in Gregorovius, *Diari romani*, p. 207.

64. [Bresciani], *Olderico*, 11, p. 185.

65. [Bresciani], *Olderico*, 11, p. 174.

66. [Bresciani], *Olderico*, 9, p. 411.

time di Castelfidardo ovvero il legame devozionale, dovuto alla coincidenza liturgica il giorno 1° agosto, che a Roma si era creato tra la reliquia delle “catene” del Principe degli Apostoli e quelle dei giovani martiri veterotestamentari, i cui corpi secondo un’antichissima tradizione furono trasportati da Antiochia sotto l’altare maggiore della basilica di San Pietro in Vincoli.⁶⁷ Le “Sacre Catene di san Pietro” custodite nella basilica eudossiana avevano avuto a partire dagli anni Sessanta del secolo una notevole diffusione grazie alla nascita di una Pia unione intitolata al loro culto, elevata poi in Confraternita nel 1866 dal cardinale vicario Patrizi.⁶⁸ A tale successo aveva concorso anche il curioso espediente, ideato da alcuni «giovani Romani dabbene», di riprodurre *facsimili* della reliquia «ad uso di catene da orologio»⁶⁹ che, scrive Paolo Mencacci nel 1863, ebbero una certa fortuna divenendo di moda tra «le dame più nobili ed eleganti».⁷⁰ Le catenelle si dimostrarono comunque piuttosto redditizie tanto da permettere alla confraternita di dare avvio, con i proventi della vendita, alla raccolta di denaro per la realizzazione del nuovo altare monumentale in cui avrebbero trovato posto la reliquia dei “sacri vincoli” e i corpi dei sette fratelli Maccabei in modo che «le spoglie di quegli invitti Campioni della Fede sotto la legge antica starebbero quasi a sostegno di quella Reliquia, che è testimonio perpetuo della Fede e del trionfo Apostolico».⁷¹

67. Sulle origini della reliquia delle catene di san Pietro e sulla diffusione del culto a partire dal VI secolo cfr. Bartolozzi Casti, *La diffusione del culto* e Bartolozzi Casti, *Le catene di S. Pietro*.

68. Cfr. Maroni Lumbroso, Martini, *Le confraternite*, pp. 78-80.

69. Mencacci, *Brevi notizie*, p. 4.

70. Mencacci, *Brevi notizie*, pp. 7-8. L’idea, approvata dal pontefice e realizzata su un disegno del pittore Saverio Mannucci, in realtà non era originale, ma fu realizzata per contrastare la moda di un’altra catenella da orologio, con appesa all’estremità una palla di acciaio, che avrebbe dovuto simboleggiare la bomba dell’attentato a Napoleone III di Felice Orsini, già esponente della Repubblica Romana del 1849, e la schiavitù del popolo romano sotto il giogo pontificio. (Mencacci, *Brevi notizie*, pp. 3-4).

71. Mencacci, *Brevi notizie*, p. 45. I lavori, sotto la direzione di Virginio Vespignani, furono portati a termine nel 1877, anno del giubileo episcopale di Pio IX. Il progetto architettonico si ampliò con la costruzione di una cripta sottostante dedicata ai Maccabei per ospitare il sarcofago-reliquiario di cui la Commissione di sacra archeologia aveva di recente annunciato la scoperta (cfr. [de Rossi], *Scoperta d’un sarcofago*). Notizie sulle vicende che portarono alla realizzazione dell’altare si trovano nella quinta edizione del 1877 dell’opuscolo Mencacci, *Brevi notizie*, pp. 66-74. Cfr. Bartolozzi Casti, Zandri, *San Pietro in Vincoli*, pp. 137-143, 185-191.

Non mancò, in verità, chi tra le vittime nel corpo degli zuavi pontifici fu oggetto di un culto particolare, come Jean-Louis Guérin, a cui peraltro lo stesso Bresciani dedica un paragrafo del suo romanzo⁷² e il cui «nome imperituro» è posto a conclusione dell'opera del de Ségur. La tomba di Guérin a Nantes acquistò in breve tempo una discreta fama taumaturgica a livello internazionale divenendo luogo di pellegrinaggio e di distribuzione di reliquie. Il suo agiografo, Julien Allard, canonico della cattedra di Nantes, incoraggiato nel 1862 a continuare nella sua opera di divulgazione del culto dallo stesso Pio IX – il quale gli indirizzò un breve in cui si diceva affatto meravigliato «se nel numero di quegli uomini prescelti, che perirono nella mischia, se ne rinvenisse uno da Dio favorito di grazie speciali»⁷³ –, allegò in appendice alla biografia una corposa raccolta di miracoli in vista di più importanti riconoscimenti.⁷⁴ Ma anche in questo caso va sottolineato come l'Allard fosse consapevole che il culto del Guérin avrebbe trovato un avallo ufficiale solo in quanto emanazione del culto per Pio IX: non mancò, infatti, di sottolineare come il giovane fosse parte di una più folta schiera di eroi che erano stati «sublimati e consecrati dal supremo Gerarca con le lagrime, ch'Egli sparse sopra quei gloriosi vinti e col proporli al mondo cattolico siccome modelli di perfetta fede, e di eroica divozione».⁷⁵ Il loro martirio è il martirio dello stesso Pio IX che in prima persona, come scriverà il Bresciani nella sua dedica a san Pietro anteposta all'edizione del 1862 dell'*Olderico*, «regge la Chiesa contra gli urti, le insidie, i lavori e le furie di tutto l'inferno scatenato ai suoi danni».⁷⁶

Un'ambivalenza che risulta evidente nel culto per il martire romano Lorenzo, fortemente promosso da Pio IX, il quale, una volta conclusa nel 1854 la lunga epopea della ricostruzione della basilica di S. Paolo dopo il devastante incendio del 1823,⁷⁷ identificò nella radicale opera di restauro

72. Cfr. [Bresciani], *Olderico*, 12, pp. 303-324. Sulla figura del giovane volontario francese cfr. Sarlin, *Combattre et mourir pour la foi* e sul culto Gruaz, *L'extraordinaire chrétien*.

73. Cfr. Allard, *Il volontario*, p. 328.

74. Allard, *Il volontario*, pp. 327-329.

75. Allard, *Il volontario*, pp. 12-13. Da segnalare che in occasione della canonizzazione i vescovi convenuti sottoscrissero la dichiarazione pontificia sopra il potere temporale del papa definita «dottrina d'indubitata certezza» (cfr. in proposito de Leonardis, *Sulla difesa del potere temporale*, p. 193).

76. Bresciani, *Olderico*, ed. 1862, p. 6.

77. Sulla inaugurazione cfr. la cronaca, pubblicata su «L'Album», Leoni, *Solenne consacrazione*. Sui restauri della basilica rinvio a Pallottino, *Architettura e archeologia*, Pallottino, *La nuova architettura paleocristiana*, Sebastianelli, *L'incendio della basilica*.

della basilica di S. Lorenzo fuori le mura – sotto la direzione di Virginio Vespignani e la consulenza scientifica dell’archeologo Giovan Battista de Rossi⁷⁸ – uno dei punti di forza dell’ampio programma di valorizzazione della Roma paleocristiana.⁷⁹ Nella letteratura che accompagnò il rilancio devozionale del compatrono di Roma,⁸⁰ si esaltava il *miles* fedele all’autorità pontificia che, a rischio della propria vita, seppe difendere i tesori della Chiesa dall’avidità dei nemici di Cristo, ma al contempo si rileggeva la sua vicenda come un’allegoria delle persecuzioni che colpivano la figura stessa di Pio IX.⁸¹ Nel testamento redatto nel 1875, è lo stesso papa Mastai, nel momento in cui indica la basilica posta accanto al nuovo cimitero del Verano come la futura sede della propria sepoltura, a suggerire una sorta di identificazione tra le proprie sofferenze e quelle del glorioso martire romano:

Il mio corpo divenuto cadavere, sarà sepolto nella Chiesa di San Lorenzo fuori le mura, e precisamente sotto il piccolo arco esistente contro la così detta graticola, ossia pietra, nella quale si distinguono anche adesso le macchie prodotte dal martirio dell’illustre Levita.⁸²

78. Cfr. Pastorino, Pastorino, *I restauri delle chiese*, pp. 65-68. Per un resoconto coevo dei lavori cfr. Francesco Saverio di Ascoli, *Memoria degli odierni restauri*. Sul ciclo pittorico *Storie di san Lorenzo e santo Stefano*, iniziato da Cesare Fracassini e, alla sua morte, proseguito da Cesare Mariani e da Francesco Grandi, cfr. Bon Valsassina, *Arte a Roma attorno ai giubilei*, pp. 81-86. Per uno sguardo d’insieme sul gusto “neo-paleocristiano” delle decorazioni che interessarono S. Lorenzo e altre basiliche romane cfr. Capitelli, *Mecenatismo pontificio*, pp. 132-147.

79. Sul processo di esaltazione della Roma costantiniana che aveva nelle *Ricerche sull’architettura più propria dei tempj cristiani* di Luigi Canina e nel lavoro della Commissione di Archeologia Sacra, i propri presupposti teorici, cfr. Pastorino, Pastorino, *I restauri delle chiese*. Su Luigi Canina si veda anche la miscellanea *Luigi Canina* e Spagnesi, *L’architettura a Roma*, pp. 82-88. Sulla Commissione di Archeologia Sacra fondata nel 1852 cfr. Ferrua, *I primordi della Commissione*.

80. I luoghi di culto dedicati a Lorenzo furono in qualche modo investiti da questa nuova ondata devozionale come la chiesa di S. Lorenzo in Lucina e quella di S. Lorenzo in Damaso “restaurate” rispettivamente da Andrea Busiri-Vici (1858) e dallo stesso Vespignani (1868).

81. Si vedano ad esempio i *Discorsi* in onore del santo diacono tenuti a S. Lorenzo in Damaso da mons. Callisto Giorgi tutti incentrati sulla comparazione tra gli antichi tiranni e i moderni avversari del pontefice (Giorgi, *Discorsi*).

82. Citato in *Il sepolcro di Pio IX*, p. 6. Sulle vicende relative al testamento cfr. Martina, *Pio IX (1867-1878)*, p. 512 in nota. Il corpo di Pio IX fu portato in processione all’interno della basilica nella notte tra il 12 e il 13 luglio del 1881 e l’avvenimento fu

Tale interdipendenza tra culto dei martiri e culto del pontefice coinvolgeva del resto anche i nuovi canonizzati come dimostra, fin dal titolo, l'opuscolo *La gloria del Vaticano nel trionfo dei martiri giapponesi* pubblicato in occasione della glorificazione dell'8 giugno 1862 dei ventisei crocifissi a Nagasaki il 5 febbraio 1597, nel quale si afferma senza mezzi termini che il trionfo dei nuovi santi «non è per ventura nelle presenti congiunture l'oggetto precipuo delle nostre ammirazioni» bensì:

Ciò che più sublima i nostri pensieri è il trionfo stupendo di quel medesimo Pontificato, a' danni del quale principalmente stanno oggidì accampate tutte le forze dei moderni persecutori. Pio IX assiso pacificamente sul benefico soglio a lui donato dalla Provvidenza, invito ed inerme, mitissimo e formidabile, minacciato e sicuro, dopo lo spogliamento più ricco, dopo i sacrileghi oltraggi più venerato, dopo le impudenti calunnie più glorioso, come da altissima vedetta volge a sé dintorno uno sguardo a contemplare il turbine che lo circonda; vede troni abbattuti, sovrani fuggiaschi, chiese vedovate, porporati prigionieri, vescovi esuli, claustrali raminghi, popoli gementi, tirannici soprusi, ipocrite protestazioni, empietà, incendi, stragi, lutto, desolamento in ogni dove; ed orridito a quella vista non per tema di sé, ma per pietà de' suoi figli, mosso da istinto celeste risolve di porgere agli oppressi un esempio di cristiana fermezza, che religiosamente li consoli e li rincuori con la speranza del guiderdone.⁸³

Se volgiamo lo sguardo alla letteratura minore e d'occasione scritta per commemorare i martiri di Castelfidardo risulta ancor più evidente come questi siano relegati al ruolo di comprimari del pontefice in conco-

accompagnato da scontri tra papalini e anticlericali (cfr. Martina, *Pio IX (1867-1878)*, pp. 6-7 e *Relazione dei fatti accaduti nella Notte del 13 Luglio*; all'episodio è dedicato un capitolo del volume Kertzer, *Prigioniero del Vaticano*, pp. 189-206). Le ultime volontà del pontefice, che desiderava che il proprio monumento sepolcrale non costasse più di quattrocento scudi, non furono rispettate: il conte Giovanni Acquaderni, venendo incontro al desiderio di molti devoti e alla fama di santità che era nata intorno alla figura di papa Mastai all'indomani della sua morte, fondò l'*Opera del Sepolcro di Pio IX* per raccogliere i fondi per il rifacimento della tomba in "stile bizantino", come suggerito dal de Rossi, mentre i lavori furono affidati al giovane architetto Raffaele Cattaneo (*Il sepolcro di Pio IX*, pp. 7-10, cfr. inoltre Ferretti, *Il sepolcro di Pio IX* e Fabrini, *Il conte Giovanni Acquaderni*).

83. *La gloria del Vaticano*, p. 7; la cronaca della canonizzazione si trova nell'articolo *La canonizzazione dei Santi nel 1862* pubblicato su «La Civiltà Cattolica». Per una analisi complessiva sui santi e beati proclamati da Pio IX cfr. Vian, *Papi e santi*, pp. 585-591; Evenou, *Liturgia e culto dei santi*, pp. 45-46; Palazzini, *Beatificazioni e canonizzazioni*.

mitanza con un accentuarsi degli accenti apocalittici che pur abbiamo visto pervadere molte delle pagine fin qui analizzate.⁸⁴ Ne è un chiaro esempio il poema in tre canti *Il trionfo di Pio IX* pubblicato nel 1863: l'anonimo poeta, rapito da una visione, può ammirare in cielo il papa circondato da «que' forti, che difeser col sangue le tremanti basi del trono del gran Pio».⁸⁵ Tra questi spiccano «il glorioso De-Pimodan», capo di stato maggiore dell'esercito pontificio,⁸⁶ e il «fortunato Garzon», il Guérin appunto, il cui santo zelo «Che sì l'accese in terra, or lo solleva fra quanti Iddio miriran senza velo».⁸⁷ Ma la scena finale è tutta per Pio IX che ingaggia una personale lotta contro il drago fino ad ucciderlo sotto il suo calcagno, in una evidente sovrapposizione tra la figura dell'Immacolata e quella del pontefice che ne aveva promulgato il dogma:

Il drago allor, ch'ogni rea prova tenta
 Si rota al basso verso il monte, e ratto
 Contro l'augusto Pio fiero s'avventa.
 [...] Pien del coraggio di chi in Dio si fida
 Si muove contro lui l'invitto Pio
 E alla sinistra il Pastorale affida.
 Fremendo si contorce allor quel rio,
 Ed ei col piè lo preme, e pera l'empio,
 Esclama, oggi trionfa il giusto Dio.
 Per chi fe' dell'infelice scempio,
 Chi mosse guerra al cielo, e sua ruina
 Scriva la storia a sempiterno esempio.⁸⁸

Toni analoghi troviamo anche nel poema *I martiri di Castelfidardo* del pastore arcade Coridemo Pratalio, al secolo Giacomo Piccioni, che si apre con una visione avuta dallo stesso Pio IX il quale, accolto trionfalmente dagli angeli e dai beati, riceve dalla Vergine la profezia di «onde tempestose e prave» che avrebbero assalito la nave di Pietro, ma anche l'assicurazione della sua protezione.⁸⁹

I nuovi martiri si dispongono dunque all'interno di moduli narrativi e iconografici di stampo apocalittico incentrati sulla figura di Pio IX già con-

84. Rimando per una più ampia trattazione di questi temi a Camaiani, *Il diavolo*.

85. *Il trionfo di Pio IX*, p. 78.

86. Cfr. l'opuscolo scritto per commemorarne la morte *Il marchese Giorgio Pimodan*.

87. *Il trionfo di Pio IX*, p. 79.

88. *Il trionfo di Pio IX*, p. 82.

89. [Piccioni], *I martiri*, p. 10.

solidati, che avevano trovato piena legittimazione nella celebrazione annuale del 12 aprile in cui si rievocava la coincidenza di due avvenimenti,⁹⁰ ovvero il ritorno del pontefice dall'esilio nel 1850 e, cinque anni dopo, il crollo del pavimento di una stanza nel complesso della basilica di S. Agnese fuori le Mura che provocò la caduta nell'ambiente sottostante di circa centocinquanta persone tra esponenti del clero e alunni del Collegio di Propaganda Fide ammessi alla cerimonia del bacio del piede del papa [fig. 3].⁹¹ Il fatto che quasi tutti i partecipanti fossero usciti incolumi dal disastro fu immediatamente interpretato come un evento prodigioso dal «Giornale di Roma».⁹² Pochi giorni dopo «La Civiltà Cattolica» così descriveva la mirabolante caduta del papa:

Pare ad alcuni che il Papa cadesse seguendo il cadere di quel pezzo di trave su cui poggiava la sedia, e, per quanto si può congetturare, sembra che, sdrucciolando pian piano sopra di esso, il Papa con tutta la sedia venisse insieme colla trave a terra, dove la sedia medesima (mirabile provvidenza!) rovesciatasi sopra il Santo Padre, senza offenderlo per nulla, gli servi anzi come di tetto a difesa del capo e di tutta la persona dai cadenti rottami.⁹³

Rispondendo positivamente alla richiesta del Collegio di Propaganda di commemorare ogni anno il fausto giorno con una processione nella basilica di S. Agnese, Pio IX dispose il “restauro” e “abbellimento” dell'edificio, affidandoli all'architetto dei Canonici Lateranensi Andrea Busiri Vici, che aveva appena terminato i lavori nella chiesa di S. Agnese in Agone, e a Pietro Gagliardi il quale dipinse nell'abside l'affresco rappresentante

90. Cfr. Francescangeli, *Dalle guide devozionali*, pp. 55-56.

91. Cfr. Radice, *Pio IX e il disastro*, in cui sono riportate anche le voci, scettiche, della stampa liberale.

92. «Dopo il pranzo, il Santo Padre si compiacque di ricevere al bacio del piede tutti i giovani del Collegio di propaganda [...] improvvisamente si ruppe il trave maestro che reggeva il pavimento della sala, ove si stava e tutti (non meno di 150 persone) precipitarono nel piano inferiore. Il caso fu spaventevole, grande e terribile il pericolo; ma la divina provvidenza volle salve tante preziose vite, dappoiché non si ebbe a deplorare vittima di sorta [...]. Sua Santità fu tratta fuori dalle rovine del crollato pavimento sana e salva: e con essa anche gli Eminentissimi Cardinali e gli altri personaggi. E l'essere sortiti incolumi da tanto pericolo non potendosi, che attribuire al miracolo, il Sommo pontefice tutti invitò a entrare il vicino tempio, e là intorno a voce alta e con grande calma l'Inno di ringraziamento al Signore della vita e della morte [...]. Indi verso le cinque del pomeriggio fece ritorno alla sua residenza in Vaticano, e ci gode l'animo di annunciare che vi gode di perfetta salute» («Giornale di Roma», 84, 13 aprile 1855, p. 337).

93. *Relazione del disastro*, p. 341.



Fig. 3. Pio IX è preservato al cadere di un pavimento in S. Agnese, 12 Aprile 1855, da Album istorico figurato di S.S. Pio IX Pontefice Massimo, s.l., s.d. [1877].

la santa adolescente nel momento in cui viene condotta a morte.⁹⁴ La sala dove era avvenuto il crollo fu a sua volta trasformata in un monumento alla memoria di quell'evento con il grande affresco di Domenico Tojetti «rappresentante il prodigioso salvamento di tante persone alla ben nota catastrofe».⁹⁵

Nel giro di pochi anni l'appuntamento del papa con gli alunni del Collegio di Propaganda cambiò di segno trasformandosi a partire dal 1860 nella celebrazione per antonomasia del potere temporale del pontefice sovrano⁹⁶ mentre la Porta Pia era trasformata da Pio IX in una sorta di arco trionfale aperto sulla via Nomentana.⁹⁷ Anche in polemica con quanti nel crollo avevano visto la rappresentazione simbolica della rovina della sovranità di Pio IX,⁹⁸ l'evento fu rivisitato in chiave escatologica come l'ennesima vittoria della Chiesa sull'Idra rivoluzionaria. Ne sono testimonianze i componimenti poetici che ogni anno coronavano la visita di Pio IX a S. Agnese, la cui proclamazione era affidata alla giovane voce del novizio Edgardo Pio Mortara, il bambino ebreo sottratto ai familiari dai gendarmi pontifici dopo essere stato battezzato in segreto da una domestica cattolica di cui il pontefice ebbe a dire che neanche «tutte le baionette del mondo» lo avrebbero obbligato a consegnarlo «alle grinfie della Rivoluzione e del Demonio».⁹⁹ Ecco un significativo esempio di tali esercizi retorici in cui il prodigio è rievocato attraverso un sovrapporsi di immagini apocalittiche:

Ruggì mugghiando e ne fremé di rabbia
 “Il gran nemico delle umane genti”
 E come un angue irato
 Che si contorce e fischia
 Agli estivi calor sull'arsa sabbia,
 Tal fu Satanno: e in esecrandi accenti

94. Cfr. «Giornale di Roma», 85, 14 aprile 1856, p. 339. Cfr. Frutaz, *Il complesso monumentale*, pp. 63-64 e note a pp. 166-167.

95. Cfr. «Giornale di Roma», 82, 13 aprile 1858, p. 329. Cfr. Frutaz, *La canonica di S. Agnese e Bon Valsassina, Arte a Roma attorno ai giubilei*, p. 72.

96. Per una minuziosa descrizione della festa dal 1860 al 1870, tratta dai documenti dell'epoca, cfr. Sacchi Lodispoto, *La luminaria del 12 aprile*.

97. Cfr. Cacchiatelli, Cleter, *Le Scienze e le Arti*, I, p. 50v.

98. Cfr. Gregorovius, *Diari romani*, p. 56.

99. Cfr. Messori, «Io, il bambino ebreo rapito da Pio IX», pp. 87-88. Sul caso Mortara cfr. Martina, *Pio IX (1851-1866)*, pp. 31-48 e il volume Kertzer, *Prigioniero del Papa Re*, ai quali rimando per ulteriore bibliografia. Sulla diffusione internazionale del caso cfr. Mortara, *Writing for Justice* e Mortara, *La Questione Romana e il caso Mortara*.

Vendetta e morte ti giurò, gran Pio.
 Già le sue forze arrischia
 Lieto di fausti eventi...
 Ma invan si cozza col poter di Dio!!!
 Qui presso all'ara dell'invitta Agnese
 Fermò vendetta il volo;
 Qui Padre e Figli rovesciar col suolo
 A nostro danno intese.
 Vinta credé Satan l'ordita pugna
 Ma vuota strinse la terribil uguna.
 Precipitasti, o Pio: ma all'insolente
 Angue d'Averno soggiogò l'orgoglio
 La fortissima Donna:
 E Tu per noi più grande
 Dal periglio sorgesti e più possente [...].

Altrettanto farraginose nella loro contorta simbologia risultavano le allegorie iconografiche e le macchine architettoniche realizzate indifferentemente da artisti affermati o da modesti artigiani per le strade di Roma. Sono esemplari due “trasparenti” esposti il 12 aprile del 1860: nel primo, commissionato al pittore Gabriele Cavazzi, Pio IX è ritratto nell'atto di pregare presso un altare dedicato all'Immacolata Concezione, mentre al lato si svolge un combattimento tra il «Cerbero tricipite della rivoluzione» e l'arcangelo Michele che «lo preme d'un piede, lo ferisce nel cuore, e salva le chiavi, il triregno ed il papa» [fig. 4].¹⁰⁰ Il secondo è opera del celebre Johann Friedrich Overbeck, pittore particolarmente apprezzato da Pio IX che nel 1857 ne volle visitare lo studio,¹⁰¹ e fu esposto presso il palazzo dove risiedeva l'anziano artista nei pressi di S. Maria Maggiore; qui è lo stesso papa Mastai ad ingaggiare la lotta vittoriosa con le bestie dell'Apocalisse e ancora una volta la sua figura viene assimilata a quella dell'Immacolata [fig. 5]: «Nel mezzo della scena è il Papa, alto di tutta la statura, con triregno, pastorale e abiti pontificali; e nella sua generica figura

100. *Il 12 aprile ed il popolo romano*, pp. 52-54. Un altro trasparente di Gabriele Cavazzi dal titolo *Allegoria del papato con Pio IX, San Pietro e Roma con la lupa e i gemelli* è conservato nel Museo di Roma (cfr. Fagiolo, *Pio IX: il canto del cigno*, pp. 154-157 e 244; riproduzione a p. 156; secondo l'autore è databile «forse nel 1867, alla vigilia della battaglia di Mentana»; Giovanna Capitelli lo data con più sicurezza al 1862: Capitelli, *Icone del culto*, p. 255).

101. Cfr. Negro, *Seconda Roma*, p. 194.



Fig. 4. Copia del trasparente di Gabriele Cavazzi esposto per la festa del 12 aprile del 1860, dall'opuscolo *Il 12 aprile e il popolo romano 1860*.

Fig. 5. Copia del trasparente di Johann Friedrich Overbeck esposto per la festa del 12 aprile del 1860, dall'opuscolo *Il 12 aprile e il popolo romano 1860*.

è simboleggiata la Chiesa, la quale soffre e trionfa nel suo Capo. In vario atteggiamento sta sotto i suoi piedi un gruppo di mostri feroci».¹⁰²

Si trovano soggetti analoghi, seppur meno arditi da un punto di vista concettuale, anche nella pittura di più diretta commissione pontificia come nell'affresco realizzato da Vincenzo Pasqualoni, allievo di Tommaso Minardi, per l'abside della chiesa di S. Nicola in Carcere alla metà degli anni Sessanta del secolo in cui sotto a una cornice di nubi che sorreggono il trono di Cristo con ai lati la Vergine e san Nicola, sono raffigurati a destra l'Arcangelo che combatte con il drago e a sinistra Pio IX sulla nave, «figura della Chiesa militante», nell'atto di remare e portare al sicuro il clero e il popolo di Roma verso la Basilica di San Pietro posta sullo sfondo.¹⁰³ Si tratta di una rivisitazione dell'allegoria della “navicella di Pietro” qui contrapposta alle bestie dell'Apocalisse contrastate dalle milizie angeliche, che si ritrova anche nella tela eseguita da Alexander-Maximilian Seitz nel 1867 in occasione delle celebrazioni del diciottesimo centenario della morte di san Pietro:¹⁰⁴ passeggeri del sicuro rifugio sono questa volta i vescovi convenuti per le celebrazioni del 29 giugno, giorno in cui alla ricorrenza petrina, trionfo del pontificato di papa Mastai («Pietro soffre in Pio IX: Pietro resiste in Pio IX: e per conseguenza Pietro vincerà in Pio IX»)¹⁰⁵ scriveva in una cronaca di quei giorni il gesuita Carlo Piccirillo), si univa la festa dei nuovi santi canonizzati tra i quali ancora una volta spiccava un gruppo di martiri, i compagni di Gorcum, impiccati a Brielle il 19 luglio 1572 e raffigurati nella celebre tela di Cesare Fracassini.¹⁰⁶ Un atto con cui si celebrava la restaurazione della gerarchia ecclesiastica in Olanda, sancita quattordici anni prima con il breve *Ex qua die arcano* del 4 marzo

102. *Il 12 aprile ed il popolo romano*, pp. 51-52.

103. *Dichiarazione delle pitture*, pp. 4-5. Cfr. in proposito Bon Valvassina, *La pittura a Roma*, pp. 441-442. Sui restauri di S. Nicola in Carcere cfr. Cacchiattelli, Cleter, *Le Scienze e le Arti*, I, pp. 9r-9v. Più in generale sui cicli decorativi pittorici ottocenteschi cfr. Bon Valvassina, *I cicli decorativi*.

104. Si tratta probabilmente di un donativo di Pio IX all'Ordine del Santo Sepolcro a Gerusalemme. Per la descrizione del dipinto rimando alla scheda di Capitelli, *Icone del culto*, p. 255.

105. [Piccirillo], *Gli effetti del centenario*, p. 261.

106. Il quadro apparteneva a quei dipinti d'occasione con cui il postulatore della causa omaggiava il papa e fu posto nella nuova “Galleria dei Santi e dei Beati” fatta allestire in Vaticano da Pio IX e inaugurata il 21 giugno del 1857 (cfr. Cacchiattelli, Cleter, *Le Scienze e le Arti*, p. 200; Capitelli, *Mecenatismo pontificio*, pp. 90-99).

1853,¹⁰⁷ ma che serviva anche a riaffermare il valore del sangue versato in nome del «Principato sacro di Roma» – come si legge nell'opuscolo *Il centenario di S. Pietro e i Martiri Gorcomiesi*, del Minore Osservante Anacleto da Sanfelice,¹⁰⁸ – che è al contempo figura del «tributo di sangue» di coloro «che accorrono ad arrolarsi sotto lo stendardo della Santa Sede»¹⁰⁹ tra i quali sempre più numerosi erano i giovani olandesi. Il richiamo ai volontari pontifici è implicitamente presente anche nella *Storia dei diciannove martiri Gorcomiesi* di Agostino da Osimo in cui torna l'immagine della «mistica navicella» di Pietro, questa volta allegoria della Chiesa perseguitata a difesa della quale morirono coloro che non vollero abbandonarla «né disertare la santa bandiera di Colui che vi siede a Nocchiero siccome capo dell'umanità redenta».¹¹⁰

Alla luce di questa retorica del martirio va forse considerata la riproduzione fotografica di una stampa in cui è raffigurata la nave con a bordo Pio IX, il Cristo e due zuavi nell'atto di issare le vele,¹¹¹ a meno che essa non sia da collocarsi cronologicamente dopo la trionfale vittoria dell'esercito pontificio sulle truppe di Garibaldi a Mentana il 3 novembre 1867, quando la Chiesa di Roma era tornata a percepirsi, sia pur per un breve periodo, quel luogo sicuro sotto la protezione del cosmopolita esercito pontificio.

La battaglia di Mentana rappresenta infatti il punto di arrivo del filone martiriale inaugurato a Castelfidardo in cui gli elementi fin qui evidenziati troveranno il proprio scioglimento narrativo. Nel biennio che precede la presa di Roma, il richiamo ai Maccabei, comunque ripreso nelle sue valenze consolatorie,¹¹² lascia decisamente il posto al più trionfalistico modello del combattente crociato,¹¹³ esaltato nella lunga epopea de *I crociati di S. Pietro* pubblicata sulle pagine de «La Civiltà Cattolica» da Giovanni Giuseppe Franco, il gesuita che più degli altri raccolse l'eredità del

107. *Pii IX*, I, pp. 416-425.

108. [Chicaro], *Il centenario di S. Pietro*, p. 11.

109. Cfr. [Liberatore], *Un nuovo tributo*, p. 641. Per un profilo di Matteo Liberatore cfr. Dante, *Storia della «Civiltà Cattolica»*, pp. 87-114, 118-120 e Discepolo, *Liberatore*.

110. Agostino da Osimo, *Storia dei diciannove martiri*, p. 208.

111. È riprodotta in Raggi, *La nona crociata*, p. 181.

112. Cfr. ad esempio le parole dello stesso Pio IX nell'allocuzione del 20 dicembre del 1867 per commemorare i morti pontifici sulle madri degli zuavi che emulano l'esempio della madre dei Maccabei (*Pii IX*, IV, p. 384-385).

113. Da notare come l'immagine della crociata non era estranea neppure alla retorica della guerra per l'indipendenza nazionale almeno fino al 1860 (cfr. Banti, *La nazione del Risorgimento*, pp. 186-188).

Bresciani,¹¹⁴ e nella corposa memoria storica dedicata agli “eroi pontifici” di Mentana da Paolo Mencacci.¹¹⁵ Se nel 1860 il Bresciani si chiedeva retoricamente, di fronte alla caduta della “Casa di Nazareth” nelle mani sacrileghe dell’esercito piemontese, il senso di quella disfatta – «Ma allora, o Dio mio, tu concedesti ai crociati di liberare il tuo sepolcro dalla schiavitù de’ musulmani, ed ora permettesti che il santo loco, ove tu pigliasti l’umana carne cadesse nelle mani ladre de’ tuoi nemici!»¹¹⁶ – sette anni dopo Franco poteva ricostruire a ritroso il disegno provvidenziale che legava le due battaglie:

Appena si può credere quante e quanto ardenti vocazioni si ispirassero dalla sublime sconfitta di Castelfidardo. [...] Ben fu profetica la voce di quel crociato di franco petto, che alla vigilia di Castelfidardo, mirando i piani e i colli di Loreto, coperti da cinquantamila Piemontesi, e i fitti squadroni di cavalli, e i formidabili parchi d’artiglieria in vista, si volse ai commilitoni, novello anzi miglior Leonida, dicendo: “Forse dimani saremo trucidati tutti: ma non trionferanno per questo: il nostro sangue e la nostra vita non saranno spesi invano”. E fu vero! La voce di quel martirio echeggiò, non che nelle circomposte regioni, fino all’estrema Lapponia che ci mandò due de’ suoi figli, fu intesa dai Russi e dai Polacchi, i quali sotto la bandiera di Pietro, si riconobbero fratelli; Mori e Persiani, Americani ed Oceanici vennero a indossare le spoglie dei morti di Castelfidardo. E così di quel sangue e di quelle vite, sì eroicamente prodigalizzate alla Sede di S. Pietro, crebbe una stirpe mondiale, infiammata degli spiriti di La Moricière, dei Pimodan, dei Guérin, dei Lanascal, degli Héliand, e di cent’altri, stirpe che fu la gloria dei novelli combattimenti, e infine sulle vette di Mentana strappò il velo funereo alla bandiera velata di Ancona.¹¹⁷

La pubblicazione del racconto storico terminava nel luglio del 1870 con la descrizione del gruppo scultoreo in marmo scolpito da Vincenzo Luccardi¹¹⁸ su disegno di Virginio Vespignani e inaugurato il 14 giugno

114. Cfr. Martina, *Interpretazioni di Pio IX*, p. 67.

115. Il Mencacci pubblicò parte del suo lavoro sulle pagine del «Divin Salvatore», periodico inaugurato il 20 settembre del 1864 sotto la sua direzione, per poi ampliarlo e raccoglierlo in tre volumi nel 1869 (Mencacci, *La mano di Dio*).

116. [Bresciani], *Olderico*, 11, p. 182.

117. Franco, *I crociati*, I, p. 95.

118. Molti anni dopo Pio Vittorio Ferrari nei suoi ricordi della battaglia di Villa Glori, a proposito dello scultore Luccardi, che come amico di famiglia lo era andato a trovare durante la sua prigionia, scrisse: «Era in complesso un buon uomo: non fu però buon italiano quando accettò da Pio IX l’incarico di fare il monumento commemorante i soldati pontifici

del 1870 da Pio IX al cimitero comunale nel campo Verano. Esso raffigurava Pietro nell'atto di consegnare la spada a un guerriero con in mano il vessillo crociato su cui si leggono le parole *Orbis catholicus* – «In Pietro è Pio; nel guerriero l'esercito cristiano» scrive l'autore a commento del monumento – mentre sul basamento ottagonale sono incisi i nomi de «i valorosi che, o sul campo, o di poi per le ferite morendo eseguirono gli ordini di S. Pietro».¹¹⁹

Il culto per i “morti della Chiesa” ebbe fortuna durevole soprattutto in Francia, terra d'elezione dei nuovi martiri, dove ancora nel 1896 Teresa di Lisieux esclamava in una lettera: «Je sens en mon âme le courage d'un Croisé, d'un Zouave Pontifical, je voudrais mourir sur un champ de bataille pour la défense de l'Église».¹²⁰ Ma anche a Roma la loro promozione agiografica negli anni Sessanta del secolo fu piuttosto intensa, agevolata non solo dalla produzione di testi apologetici e dalla propaganda dei predicatori, ma anche dalla diffusione di fotografie che li ritraevano e che muovevano, con maggiore efficacia rispetto alle più consuete immagini sacre, la pietà dei devoti. Emblematico il caso della quattordicenne Anna Pomponi che ebbe una certa eco sulla stampa cattolica: persa la vista a causa di una forma grave di epilessia, la giovane sviluppò una personale venerazione per il Guérin di cui riuscì ad ottenere una fotografia: «e comunque nol potesse vedere, pare se lo stringeva fiduziosa al suo seno, lo baciava spesso, e si raccomandava caldamente a lui, che riteneva per un Martire della Chiesa» [fig. 6].¹²¹ Quando il 4 marzo del 1863 miracolosamente riacquistò la vista la prima cosa che vide fu il «ritratto del suo Benefattore».¹²² I medesimi ingredienti narrativi sono presenti nel racconto della guarigione di un tenente dell'esercito pontificio, Stanislao Garroni, ferito a Castelfidardo. In una lettera indirizzata all'Allard, Ignazio Garroni, maestro del Seminario Romano, ricorda come il completo e istantaneo recupero della salute da parte del fratello fosse stato preceduto dalla visione

di Mentana, monumento che, in omaggio alla politica tolleranza, si ammira ancor oggi a Campo Verano» (Ferrari, *Villa Glori*, p. 143).

119. Franco, *I crociati*, III, p. 547. Una descrizione del monumento nel «Giornale di Roma», 135, 15 giugno 1870, p. 539 e del progetto nel «Giornale di Roma», 127, 4 giugno 1868, p. 508. Sul monumento ai caduti di Castelfidardo cfr. De Cesare, *Roma e lo Stato del Papa*, pp. 196-197.

120. Thérèse de Lisieux, *Œuvres*, p. 224.

121. *Un prodigio*.

122. *Ibidem*.



Fig. 6. *Jean-Louis Guérin*, incisione da fotografia, Studio Mariannucci, via Margutta 40 [Foto Vallicelliana 109683 (161)].

di un giovane zuavo la cui identità fu appurata grazie al raffronto con una fotografia del Guérin mostrata al miracolato.¹²³ Tali manifestazioni devozionali erano favorite dalle gerarchie ecclesiastiche: Valeriano Cardella, collaboratore del periodico romano «Il Divin Salvatore», racconta di aver lasciato presso il tipografo la fotografia dello zuavo Julian Watts Russel – il «Guérin d’Inghilterra» morto a Mentana nel 1867 – insieme con «un’imagine di s. Maurizio tolta dal suo libretto di devozione».¹²⁴ All’indomani del 1867 andò a ruba una “foto mosaico” in vendita presso il laboratorio dei fratelli D’Alessandri, fotografi ufficiali del Vaticano, nella quale i volti dei martiri di Mentana e Monterotondo formavano una croce sormontata dalla tiara pontificia.¹²⁵

Del resto lo stesso Ballerini, scrivendo a proposito dei funerali del generale Georges de Pimodan, nel suo articolo dedicato alla battaglia di Castelfidardo non mancava di soffermarsi sulle reazioni dei cittadini romani in occasione della cerimonia che si tenne nella chiesa di Santa Maria degli Angeli, i quali non seppero «contenersi dal prestare omaggi quasi di culto alla salma del più inclito fra questi eroi, il giovane Generale marchese Giorgio de Pimodan» ornando il suo feretro con ghirlande di fiori e di allori.¹²⁶ In tale contesto il gesuita, usando un accorgimento ricorrente nella coeva letteratura ecclesiastica di ambiente romano, trovava il pretesto per porre in bocca ad alcuni popolani quelle parole alle quali egli aveva potuto, per prudenza ecclesiastica, solo alludere: «Beato lui! è un vero martire: ah preghi per noi e pel Papa in paradiso!».¹²⁷

3. Il caso Pio IX

Scrivono Raffaele De Cesare nella sua ricostruzione degli ultimi due decenni dello Stato pontificio, che il 20 settembre del 1870 papa Mastai, una volta dato l’ordine di innalzare la bandiera bianca per far cessare i

123. La lettera è trascritta in Allard, *Il volontario*, pp. 349-354.

124. Cfr. Cardella, *Memorie scritte*, p. 7 (alle pp. 16-17 si trova un elenco dei caduti di Mentana “in odore di santità”).

125. Cfr. Becchetti, *Roma nelle fotografie*, p. 143. Per un primo sguardo al genere della fotografia devozionale cfr. l’introduzione al volume *Santi in posa* (Caliò, *La fotografia*); per singoli casi di studi rinvio ai saggi ivi contenuti.

126. [Ballerini], *I morti per la Chiesa*, p. 197.

127. *Ibidem*.

bombardamenti e aver accomiato il Corpo diplomatico, si sedette al suo scrittoio e compose su un foglietto una sciarada di tre versi la cui soluzione era tre-mare:

Il tre non oltrepassa il mio *primiero*
 È l'*altro* molto vasto e molto infido
 che spesso spesso fa provar l'*intero*.¹²⁸

Le parole che mons. Giuseppe De Bisogno, allora cameriere segreto di Pio IX, aveva scritto sulla busta che avvolgeva il manoscritto conservato come una reliquia, attesterebbero che la sciarada «tre-mare» sia stata in realtà composta due giorni prima della fine del potere temporale del papa: «È qui rinchiuso un documento storico preziosissimo scritto di tutto pugno dal Santo Papa Pio IX il giorno 18 settembre 1870, allorché la città di Roma era assediata dalle truppe Italiane. Questo documento mi è stato regalato dalle proprie mani di Sua Santità». ¹²⁹ De Cesare volle forse enfatizzare la forza drammatica insita nell'estremo tentativo di sospendere, attraverso il gioco, lo spazio e il tempo, nel momento in cui Roma e la sua dimensione eterna venivano sottratte alla giurisdizione dei papi. A differenza degli esegeti novecenteschi, egli dava credito alle parole del pontefice, riferitegli dallo stesso De Bisogno, quando affermava che il verbo «tre-mare» posto come *intero* dell'enigma non descrivesse il suo stato d'animo, non volendo leggere nel *mare* «molto vasto e molto infido» un riferimento alla burrasca in cui si trovava la navicella di Pietro.

È noto come l'episodio della sciarada raccontato dal De Cesare, abbia suggerito a Giulio Andreotti il titolo del suo *best seller* dedicato agli ultimi giorni del potere temporale della Chiesa, *La sciarada di papa Mastai*, pubblicato nel 1967 e scritto durante la pausa estiva dell'anno precedente. «Perché mai una sciarada in un momento tanto drammatico?» si chiedeva il senatore:

Crediamo che l'unica spiegazione sia questa: dovendo infondere tranquillità a tutto il Palazzo, il Papa sapeva bene che non valevano esortazioni e comunicati. Ma il sapere (e il foglietto avrebbe fatto in un baleno il giro "riservato" di tutti gli ambienti) che il Papa componeva sciarade avrebbe testimoniato che la sua serenità era imperturbata, anche se è umano pensare che l'*intero* del piccolo giuoco enigmistico corrispondesse, nel

128. De Cesare, *Roma e lo Stato del Papa*, p. 456.

129. Sacchi Lodispoto, *La sciarada di Pio IX*, 424.

subcosciente si direbbe oggi, ai patemi di un animo turbato da una così angosciosa vigilia.¹³⁰

La sciarada diviene così, nelle parole di Andreotti, lo strumento grazie al quale il papa, e con lui tutta la Chiesa, si erge sereno e imperturbabile al di sopra della storia, già distante dagli eventi che decretavano la fine del papa re. In modo non dissimile, nell'omelia pronunciata il 3 settembre del 2000 in cui annunciava la beatificazione di Pio IX e di Giovanni XXIII, papa Wojtyła, sotto il peso delle polemiche interne ed esterne al mondo cattolico, rimarcava l'irriducibilità della santità alle mere contingenze storiche a cui tutti, anche i santi, sono soggetti, ponendo una spessa linea di demarcazione tra storia e agiografia, due realtà intimamente legate, ma non del tutto sovrapponibili, disciplinate da due diversi statuti epistemologici:

*La santità vive nella storia e ogni santo non è sottratto ai limiti e condizionamenti propri della nostra umanità. Beatificando un suo figlio la Chiesa non celebra particolari opzioni storiche da lui compiute, ma piuttosto lo addita all'imitazione e alla venerazione per le sue virtù, a lode della grazia divina che in esse risplende.*¹³¹

Tutti compresero che quelle parole poste nel proemio iniziale, e che dunque avrebbero dovuto enunciare un principio generale, erano rivolte a coloro che nei mesi precedenti avevano dato vita a un acceso dibattito sull'opportunità della beatificazione di Pio IX e della sua celebrazione in concomitanza con quella di Giovanni XXIII.¹³² Un dibattito che tendeva a mettere in discussione i criteri che avevano portato a quella decisione, riproponendo pubblicamente le questioni che avevano accompagnato il lungo processo canonico e che si erano incentrate soprattutto sul significato di alcuni aspetti problematici del pontificato di papa Mastai. Si tratta del resto dei medesimi aspetti che avevano permesso al culto di perpetuarsi negli ambienti ecclesiastici nostalgici dei tempi in cui «splendeva sul Campidoglio il vessillo del Pontefice libero e indipendente» per dirla con le parole di un ventenne Luigi Orione che nei primi anni Novanta dell'Ottocento dal seminario di Tortona aderiva con convinzione all'idea del complotto giudaico-massonico contro

130. Andreotti, *La sciarada di papa Mastai*, p. 96.

131. *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXIII/2, 2000, p. 309.

132. Un resoconto dei numerosi interventi pro e contro la beatificazione di Pio IX che furono pubblicati dai quotidiani a cavallo dell'evento si trova nell'articolo Viglione, *Il problema della beatificazione*.

la Chiesa e il papato: «Non parlatemi di moderazione in fatto di questione romana, non parlatemi di prudenza: la prudenza in questo caso è codardia, la moderazione viltà, onta, tradimento. Lasciatemi, lasciatemi. Giù la Roma massonica: abbattiamo la Roma giudaica: la Roma pagana!»,¹³³ Agli occhi dei suoi devoti Pio IX era la vittima sacrificata sull'altare della modernità e della Nazione, al quale il giovane Orione aveva in animo di dedicare, come scrive all'amico don Vincenzo Guido, un opuscolo dal titolo *Il martire d'Italia*: «Cerca documenti, fatti storici, ingiurie, insulti... che mostrino Pio IX “Martire d'Italia”. Al tempo stesso cerca i documenti per un secondo opuscolo “Il Vampiro d'Italia” (il liberalismo, il massonismo)». ¹³⁴ Con questa lettera Don Orione prefigurava il suo impegno come vicepostulatore per la beatificazione di Pio IX ruolo che ricoprì a partire dal 1927 fino alla lunga interruzione intercorsa dopo la morte del postulatore Antonio Cani che egli stesso commentava secondo un consolidato schema vittimario: «La Causa di Beatificazione di Pio IX ha avuto un arresto. Il demonio tenta di impedire che la Causa di Beatificazione continui, perché non vuole la glorificazione del Papa dell'Immacolata»,¹³⁵ schema che sarà ripreso anche dal nuovo postulatore Alberto Canestri alla ripresa della causa voluta da Pio XII nel dicembre del 1954: «Fatti naturali e preternaturali sempre dimostrarono l'odio del serpente infernale contro Pio IX, il “Papa dell'Immacolata”, sia in vita e sia in morte». ¹³⁶

Quando il 2 ottobre del 1962, a sette anni dall'introduzione della causa da parte di Pio XII, iniziò presso la Congregazione dei Riti l'esame delle virtù del candidato, l'attenzione si era già concentrata su alcuni temi nodali, tutti di carattere prettamente storico – «la I guerra d'indipendenza, la questione rosminiana, la promozione di personaggi indegni, il caso Antonelli»¹³⁷ – ai quali successivamente si sarebbe aggiunta l'accusa di antiebraismo con particolare riferimento al caso Mortara. A questi dubbi si aggiungevano ragioni di opportunità: infatti come rilevava nel 1963 il promotore della fede Raffaele Perez:

133. Cit. in Zambarbieri, *Don Orione, papi*, p. 49.

134. Cit. *ibidem*.

135. Cit. in Peloso, *Il beato Luigi Orione*.

136. Cit. *ibidem*.

137. Bini, *Pio IX beato*, p. 228. Sulla causa di beatificazione di Pio IX si sofferma anche Woodward, *La fabbrica dei santi*, pp. 332-359.

Una eventuale glorificazione del servo di Dio, pur tanto insigne e benemerito per la chiesa, potrebbe scatenare una nuova campagna da parte di liberali e altri anticlericali, potrebbe suonare biasimo alla giusta linea successivamente instaurata e promossa, non sempre corrispondente alla linea di pensiero e di azione segnata da Pio IX.¹³⁸

Si sottolineava dunque una netta distanza tra il magistero della Chiesa della Restaurazione e quello della Chiesa postconciliare, un'ottica all'interno della quale la beatificazione di papa Mastai avrebbe rappresentato una pesante zavorra al cammino di rinnovamento intrapreso. Il risultato fu che Paolo VI di fatto impose un freno ai lavori con l'istituzione di una commissione storica le cui conclusioni furono rese pubbliche solo nel 1984, quando il clima era radicalmente mutato e il processo poteva riprendere il suo corso con la promulgazione, il 6 luglio del 1985, del decreto sull'esercizio eroico delle virtù.¹³⁹

Si può ipotizzare che le parole di Giovanni Paolo II volte a sottolineare come la glorificazione di un individuo non implicasse necessariamente un giudizio positivo sulle sue opzioni storiche, fossero rivolte a tre diverse categorie di persone. Esse suonavano innanzitutto come un monito a quei settori del cattolicesimo che si erano dichiarati contrari alla beatificazione di Pio IX quali il comitato internazionale della rivista teologica «Concilium», che nel giugno del 2000 aveva firmato una dura presa di posizione contro l'imminente decisione della Congregazione delle cause dei santi,¹⁴⁰ o i redattori della rivista «Adista» che avevano pubblicato un numero monografico intitolato *La leggenda del santo rapitore* con evidente riferimento al caso Mortara.¹⁴¹ Ma è bene sottolineare come i malumori non fossero confinati all'interno di ristretti gruppi di intellettuali, ma ampiamente diffusi nel mondo cattolico: una rivista popolare come «Famiglia cristiana», affidando la notizia della prossima beatificazione ad un articolo dello sto-

138. Citato in Bini, *Pio IX beato*, p. 228.

139. Una rapida sintesi delle tappe del processo di beatificazione in Gherardini, *Pio IX*, 1, *L'iter della causa*.

140. Cfr. Brunelli, *Una sorprendente beatificazione*.

141. *La leggenda del santo rapitore*. Inoltre il quotidiano «Il Manifesto» riportava l'appello di un gruppo di intellettuali cattolici – tra cui Adriana Zari, Ettore Masina e il vaticanista del quotidiano Filippo Gentiloni – in cui si denunciava come la beatificazione di Pio IX fosse il completamento di un «ciclo di intollerabili intransigenze dottrinali» e si proponeva per la domenica successiva di «praticare per protesta il digiuno eucaristico» (Gentiloni, *Pio IX*).

rico Maurilio Guasco – in cui si esaminavano, non senza una certa dose di ironia,¹⁴² le ragioni dei favorevoli e dei contrari – evitava un pronunciamento esplicito in merito all'evento, attuando nei fatti una forma morbida e prudente di dissenso. Così nel numero della settimana successiva, in cui si doveva descrivere la celebrazione in piazza S. Pietro, il giornalista Alberto Bobbio, con riferimento al fatto che, per legittimi motivi di “anzianità”, l'immagine di Pio IX fosse stata collocata al centro della facciata di San Pietro, scriveva:

Cadono i drappi, ma l'applauso dei centomila di piazza San Pietro è solo per lui: Papa Giovanni XXIII, l'uomo della carezza di Dio al mondo. [...] Così la folla ha sistemato, nel cuore della Chiesa, il posto dovuto al Papa del Concilio Vaticano II.¹⁴³

Di contro le parole enunciate dal pontefice il 3 settembre del 2000 potevano anche essere lette come un invito rivolto agli stessi promotori del culto a non travalicare il loro compito limitandosi cioè a descrivere la vita e le virtù di un santo senza formulare giudizi sul suo operato e reinterpretazioni del periodo storico in cui questi è vissuto, nel caso specifico la storia risorgimentale italiana. Non entrare cioè in un terreno che non è di competenza degli agiografi ma degli storici.¹⁴⁴ Del resto le parole dell'omelia bene si sovrappongono a quelle usate qualche mese prima, a commento di un articolo polemico di Gian Enrico Rusconi,¹⁴⁵ dallo storico Gabriele De Rosa, il quale

142. Scrive infatti Guasco: «Da cristiano peccatore, mi sento quasi confortato da questa decisione: la Chiesa ci ricorda che si può vivere una forte spiritualità, un profondo senso di unione con Dio, pur avendo qualche difetto e qualche pecca nei confronti dei fratelli, e magari commettendo qualche errore nel leggere i tempi in cui ci è dato vivere. Se tutto questo è vero, significa che la via della santità non sia preclusa a nessuno» (Guasco, *La vera storia di Pio IX*). Guasco interverrà nuovamente sul caso Pio IX qualche mese dopo nelle pagine introduttive a un seminario di studi dal titolo *Identità nazionale e questione storiografica* che intendeva ripercorrere, a riflettori spenti, alcune delle questioni storiografiche sorte dal dibattito (Guasco, *Introduzione*).

143. Bobbio, *L'abbraccio della gente. Giovanni XXIII beato*.

144. Certamente non è questa l'interpretazione data alle parole di Giovanni Paolo II dal postulatore Brunero Gherardini che in un articolo dedicato alle polemiche sorte sulla beatificazione, scrive: «A dir il vero, non ho capito bene nemmeno quei cattolici che, pur cercando di non gravare la mano sul nuovo Beato, lo sottoposero a dei «distinguo» tra il papa religioso e il papa politico, ora negando questo a favore di quello, ora contemperando il giudizio politico sostanzialmente negativo alla luce della personalità o aliena dalla politica o politicamente inetta, di Pio IX» (Brunero, *Pio IX. Una parola chiara*).

145. Rusconi, *La Chiesa sta per beatificare il Papa*.

afferitava che eventuali «decisioni sfortunate, infelici e affrettate», che pure ci furono da parte di papa Mastai, non costituiscono un «criterio per valutare se la beatificazione sia giusta no». E invitando a tenere ben distinti i due piani, si augurava che nessuno approfittasse della beatificazione per riscrivere la storia d'Italia: «saremmo non solo nell'errore, ma nel ridicolo».¹⁴⁶

Non è da escludere infine che alla base del pronunciamento del pontefice, vi fosse anche il tentativo di assicurare gli storici di ambito cattolico che la beatificazione di Pio IX non avrebbe interferito con la libertà della loro ricerca. Il pensiero di Giovanni Paolo II non poteva non essere rivolto all'associazione degli storici della Chiesa di lingua tedesca, che a Innsbruck avevano approvato all'unanimità un documento in cui si esplicitavano molte riserve in merito alla decisione della Santa Sede,¹⁴⁷ e, soprattutto, a Giacomo Martina che aveva dato fino alla fine un parere negativo sull'opportunità di proseguire l'iter di canonizzazione. Fino ad allora la monumentale opera dello storico gesuita dedicata al pontificato di papa Mastai aveva infatti rappresentato per i promotori del culto un riferimento imprescindibile, ma anche una costante pietra d'inciampo, tanto che già negli anni Ottanta le si vollero contrapporre i tre volumi di Alberto Polverari¹⁴⁸ che, come ha scritto lo stesso postulatore Brunero Gherardini, al *Pio IX* di Martina erano «una quasi continua risposta».¹⁴⁹

In realtà l'incerto crinale su cui si muoveva l'assunto di Giovanni Paolo II, che suggeriva di operare una netta distinzione tra l'operato pubblico e il vissuto interiore del candidato alla santità, e, conseguentemente, di tracciare una difficile linea di demarcazione tra il lavoro dello storico e quello dell'agiografo, dava adito a interpretazioni discordanti, con il risultato che piuttosto che placarsi il dibattito tornava a riaccendersi, incentrandosi ora, a giochi fatti, non più sulla figura di Pio IX e sull'opportunità di additarlo come esempio di santità per i contemporanei, quanto sul tema della continuità o discontinuità tra gli ultimi due concili ecumenici.

Pietro Scoppola il 5 settembre del 2000 sulle pagine di «Repubblica» pur partecipando alle preoccupazioni di parte del mondo cattolico che vedeva nella duplice beatificazione di Pio IX e Giovanni XXIII un tentativo «di mettere in discussione in qualche modo l'identità stessa della Chiesa del Concilio»,

146. Grande, *Messori e De Rosa*.

147. Cfr. Brunelli, Neri, *Pio IX. Santità senza storia?*.

148. Polverari, *Vita di Pio IX*.

149. Gherardini, *Pio IX. Una parola chiara*, p. 96.

salutava con cauta soddisfazione le parole di Giovanni Paolo II che interpretava come la volontà di non porre «sullo stesso piano *il Sillabo* e i documenti del Vaticano II, la condanna della libertà di coscienza contenuta nel primo e la sua affermazione ad opera del secondo nella *Dignitatis humanae*». ¹⁵⁰

Le parole di Scoppola non convinsero Pier Giorgio Camaiani che sulle pagine de «Il Regno» osservava:

È un'interpretazione illuminata, forse possibile. Ma sono ben lontano dal ritenerla sicura, a meno che non sia confortata da qualche autorevole precisazione. In mancanza della quale non posso fare a meno di prendere in considerazione altre ipotesi, legate alla vicenda dell'abbinamento. L'aver voluto a ogni costo tenere insieme due "estremi" – prima Pio XII e Giovanni XXIII, poi Pio IX e Giovanni XXIII – mette fortemente in luce una politica delle beatificazioni (o delle canonizzazioni), concetto non nuovo e già largamente in uso tra gli storici della santità.

Non bisogna dimenticare che la distinzione tra opzioni storiche e santità personale vale anche per Giovanni XXIII. E dunque qualcuno potrebbe sostenere: le virtù eroiche di papa Giovanni non si discutono (il "papa buono" appunto); ma che dire delle sue opzioni storiche? Se il Sillabo è superato, perché mai dovrebbe essere intoccabile la *Pacem in terris*? E se non vogliamo prendere in considerazione gli anatemi di Pio IX contro i protestanti (opzione storica), perché dovremmo considerare le altre denominazioni cristiane come Chiese sorelle (opzione storica)? ¹⁵¹

L'"autorevole precisazione" in realtà la si poteva già leggere sulle pagine de «La Civiltà Cattolica» ¹⁵² e non tardò a giungere dalla voce ufficiale

150. L'articolo di può leggere ora nel volume Scoppola, *La coscienza e il potere*, p. 106.

151. Camaiani, *Pio IX e Giovanni XXIII*. Del resto, le preoccupazioni per una revisione del magistero di Giovanni XXIII erano giustificate anche dall'importanza che già da alcuni anni andavano conquistando a livello mediatico e politico gruppi tradizionalisti radicali che non riconoscevano come legittimi i pontificati postconciliari e individuavano in papa Roncalli un emissario più o meno consapevole delle forze massoniche e anticattoliche (cfr. ad esempio l'articolo Cucentrentoli Dimonteloro, *Ricordando il beato Pio IX* in cui si legge: «Angelo Roncalli [...] passa come grande papa riformatore ed è in sostanza il fondatore di una nuova Chiesa, nelle intenzioni Universale, che sposta decisamente l'accento da Dio all'uomo. Non sappiamo se fu lui o "il fumo di Satana", secondo il successore Paolo VI, che da tempo avvolgeva prelati e cose in Vaticano, ad allontanare Dio in una fattispecie di Pantesimo relegandolo massonicamente nel Cosmo»). Sui "sedevacantisti" cfr. Buonasorte, *Tra Roma e Lefebvre*, pp. 128-158.

152. Scrive, infatti, Giovanni Sale: «Il 3 settembre del 2000 saranno beatificati, insieme ad altri tre Servi di Dio, Pio IX e Giovanni XXIII. Questi due Pontefici, che i *mass media* e in particolare la stampa tendono, contro la verità storica, a contrapporre – indicando il primo come "Papa dogmatico" e il secondo come "Papa buono" – ebbero in realtà molti punti in comune,

del cardinale Camillo Ruini, ma in entrambi i casi in senso contrario a quello auspicato da Scoppola e da Camaiani. Nel suo discorso autunnale ai vescovi il presidente della Conferenza Episcopale Italiana interveniva, infatti, sul caso Pio IX sottolineando «la novità grande e gravida di futuro che il Vaticano II ha portato con sé», ma ribadendo al contempo come occorresse «sottolineare senza timori [...] la continuità profonda della vita e della dottrina della Chiesa» e «nel concreto il debito indubbio che il Vaticano II ha verso il Vaticano I, per la formulazione definitiva di alcune caratteristiche essenziali della fede cattolica e del primato e dell'infallibilità del Romano Pontefice». Inoltre egli di fatto negava la possibilità, o meglio l'utilità, di un dibattito pubblico, soprattutto ora che la beatificazione era avvenuta, dichiarando che, pur tenendo conto «per quanto possibile» di tutte le sensibilità, «la Chiesa non può rinunciare alla libertà della propria missione e procrastinare troppo a lungo il riconoscimento di un dono di Dio». ¹⁵³ Chiosando in questo modo le parole del pontefice, Ruini riconduceva la beatificazione di Pio IX a una questione tutta interna alla Chiesa e ai suoi organi istituzionali, gli unici in grado di interpretare la volontà divina. In altri termini le «opzioni storiche» perdono la loro valenza, non tanto, o non solo, di fronte alla manifesta santità del candidato, ma perché ci troviamo dinanzi a un riconoscimento divino di cui il processo di beatificazione non ha rappresentato che il graduale svelamento, a un evento cioè di natura prettamente metastorica.

Le parole del cardinale trovarono immediata eco in un articolo dello storico Franco Cardini in cui si ribadiva:

Beatificare Pio IX non comporta l'approvazione del suo comportamento politico in quanto sovrano dello Stato Pontificio. Un santo può anche essere stato uno sprovveduto, uno sciocco, un fallito: questo non conta, lo Spirito soffia dove vuole.¹⁵⁴

sia sotto il profilo della personalità sia riguardo al ruolo che svolsero nella storia della Chiesa. Entrambi esercitarono sulle persone che li avvicinarono un fascino straordinario a motivo della loro «bontà» naturale e santità di vita, e ciascuno di essi, a modo proprio, godette tra i fedeli cattolici del suo tempo, come anche successivamente, grande popolarità. È noto poi che Giovanni XXIII espresse in più occasioni il desiderio di essere lui a beatificare Pio IX. Entrambi, infine, indissero un Concilio Ecumenico, vale a dire il Vaticano I e il Vaticano II, che, seppure in diversa maniera, «traghetarono» la Chiesa nei tempi moderni [...]» (Sale, *Pio IX*, p. 249).

¹⁵³. Ruini, *Etica e sviluppo*, p. 4.

¹⁵⁴. Cardini, *Elogio di Pio IX*, p. 18. Cfr. anche Invernizzi, *Pio IX e Giovanni XXIII* e l'articolo in cui Vincenzo Sansonetti commenta il suo libro su Giovanni XXIII (Sansonetti,

Un assunto che il noto medievista traduceva in una richiesta di autonomia per le gerarchie ecclesiastiche in materia di canonizzazione: la proclamazione di un santo, atto in cui il papa è «direttamente assistito dallo Spirito Santo e quindi infallibile», è da ritenersi un atto insindacabile, e dunque «non ci sono eccezioni o perplessità protestanti, o laiche, o musulmane, o ebrei che tengano»,¹⁵⁵ con riferimento alle numerose proteste che si erano levate da ambienti protestanti¹⁵⁶ e soprattutto ebraici.¹⁵⁷ Concetti ribaditi, in modo più grossolano, dal senatore Giulio Andreotti che a conclusione del suo *instant book* dal titolo *Sotto il segno di Pio IX*, nel capitolo intitolato *Un'avversione implacabile*, esclamava in polemica con il mensile degli ebrei d'Italia «Shalom»: «Si rassegnino tutti a che Giovanni Maria Mastai-Ferretti venga proclamato Beato. E lascino in pace chi, come me, lo ammira e lo prega».¹⁵⁸

4. I nuovi apologeti

Con l'articolo di Cardini ci spostiamo con decisione, ma anche, si è visto, senza soluzione di continuità, all'interno della galassia tradizionalista. Ciò non tanto per l'autore, il cui pensiero sfugge a facili etichette, quanto per il luogo di pubblicazione: il bisettimanale «il Timone», periodico nato nel 1999 sotto la direzione di Gianpaolo Barra, è infatti uno dei principali

Un santo di nome Giovanni) in cui si racconta «il lato sconosciuto di Papa Giovanni XXIII» e si sfata l'immagine «del Papa progressista» (Sansonetti, *Il papa buono...*).

155. Cardini, *Elogio di Pio IX*, p. 18.

156. Cfr. la conferenza tenuta dal pastore valdese Giorgio Bouchard in occasione della giornata di studi «Pio IX, la Chiesa e gli Ebrei tra religione e politica nell'età del Risorgimento» organizzata dall'Unione delle comunità ebraiche di Roma e dalla biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea ora pubblicata in Bouchard, *Pio IX* (sull'incontro di studi cfr. Kahn, *Per un dialogo senza reticenze* e Loewenthal, *La protesta della comunità ebraica*). Una ferma presa di posizione giunse anche dai Sinodi dell'Austria e della Svizzera delle Chiese vetero-cattoliche (cfr. Zizola, *E sul capo di Pio IX*).

157. Cfr. in particolare l'intervista ad Amos Luzzatto in cui l'allora presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane considerava la beatificazione di Pio IX come una sorta di ripensamento dei *mea culpa* pronunciati da Giovanni Paolo II (cfr. Irdi Nirenstein, *Luzzatto*). Sul tema confronta anche il capitolo dedicato a «La purificazione della memoria» in Menozzi, *Giovanni Paolo II*, pp. 127-163 e Miccoli, *In difesa della fede*, pp. 199-224.

158. Andreotti, *Sotto il segno di Pio IX*, p. 143. Una risposta alla polemica contro il mensile di cultura ebraica in Spagnoli, *Il Papa-re non si critica si prega*.

laboratori della “nuova apologetica” integralista a cui collaborano firme come Vittorio Messori e Rino Cammilleri (solo per citare i nomi più conosciuti), che negli ultimi decenni hanno radicalmente trasformato il volto della pubblicistica cattolica.¹⁵⁹

Uno dei campi privilegiati degli “apologeti”, come essi stessi sogliono definirsi, è la storia del Risorgimento italiano rivisitato attraverso gli occhi, l’ideologia e la visione ecclesiologica dell’integralismo cattolico ottocentesco, che trova la sua espressione più essenziale nel *Sillabo* di Pio IX, documento spesso citato come esempio di lungimiranza profetica, inascoltato monito contro i mali espressi dal XX secolo.¹⁶⁰ Del resto la loro capacità di mettere in atto una macchina propagandistica solida ed estremamente diversificata nei mezzi e nei pubblici – dal giornalismo in tutte le sue espressioni mediatiche, alla saggistica, fino al romanzo o al “giornalino” a fumetti per ragazzi¹⁶¹ – ricorda da vicino sia il fertile laboratorio creato dai primi redattori de «La Civiltà Cattolica», sia il multiforme impegno salesiano per la diffusione popolare della stampa cattolica. È significativo l’esempio del thriller di Rino Cammilleri *Immortale odium*, ambientato negli anni Ottanta dell’Ottocento, opera i cui modelli ideologici sono da ricercare nel romanzo storico del Bresciani. In esso vengono infatti riproposti, in un’accattivante trama avventuroso-poliziesca, temi che si richia-

159. Cfr. Caffiero, *Miracoli e storia* e Ceci, *La questione cattolica*.

160. Scrive Cammilleri: «Oggi, 3 settembre 2000, il *Sillabo* conferma vieppiù il suo carattere profetico. È la tesi del mio saggio scritto, tesi che risulta straconfermata da studiosi insospettabili che hanno definito il secolo appena trascorso, il ventesimo, così: “il secolo del male”, “il secolo dei martiri”, “il secolo dei genocidi”, “il secolo dei totalitarismi”. Nella migliore delle ipotesi “il secolo breve”. Anche se, dati i frutti, è stato a nostro avviso fin troppo lungo. E non ci par sia terminato. È, comunque, esattamente il secolo che seguì quello del *Sillabo*, e contro il quale il beato Pio IX aveva – ripetiamo: profeticamente – messo in guardia» (Cammilleri, *L’ultima difesa del papa re*, p. 7). Parole analoghe, seppur con sfumature diverse, aveva usato anche Franco Cardini individuando il valore profetico del *Sillabo* nella «condanna del materialismo comunista non meno che dell’ipermaterialismo iperliberista che presiede alla globalizzazione» (Cardini, *Elogio di Pio IX*, p. 20). Si tratta di variazioni sul tema, molto frequentato nella storiografia revisionista francese, del rapporto tra la Rivoluzione francese e i totalitarismi del XX secolo (Cfr. Kaplan, *Adieu 89*, pp. 208-213).

161. Ben curato è ad esempio il mensile «Net Magazine», un “giornalino” a fumetti «autenticamente cattolico» nato nel 2002, che rappresenta una sorta di «Il Timone dei piccoli», ma anche un contraltare al più celebre «Piccolo missionario» dei padri comboniani, di cui sembra ricalcare la formula seppur in chiave tradizionalista; sul fumetto agiografico cfr. Gorla, *Tra nuvole e aureole*; su «Il piccolo missionario» cfr. *Mondo PM. Mostra di fumetti*.

mano a quel filone narrativo, quali la polemica antimassonica, il complotto anticattolico, l'esaltazione della figura di Pio IX, la conversione ad opera del prete-protagonista del massone disilluso (qui in realtà lasciata appena intravedere da un fugace segno della croce del commissario Ribaudò).

In tale contesto riacquista un ruolo centrale la letteratura agiografica, che questi autori negli ultimi decenni hanno contribuito a svincolare dalle librerie e dalle case editrici specializzate, trasformandola in un genere appetibile per un pubblico ben più vasto dei soli cattolici devoti. Essa assume i connotati del libello storico-polemico in cui gli aspetti più strettamente edificanti o devozionali passano in secondo piano rispetto all'enfaticizzazione del ruolo che i santi avrebbero ricoperto all'interno del percorso provvidenziale della "Storia", quali sentinelle poste a difesa della tradizione e dell'ortodossia della Chiesa contro i suoi avversari. Ne sono esempi significativi la fortunata e discussa biografia del beato Francesco Faà di Bruno pubblicata nel 1990 da Vittorio Messori¹⁶² o la rivalutazione del tradizionalismo di Giovanni Bosco in controtendenza con un processo di edulcorazione della sua figura dagli aspetti più intransigenti attuata, a livello pastorale, dall'ordine salesiano¹⁶³ o, infine, il volume dedicato a Guglielmo Giuseppe Chaminade, fondatore delle Figlie di Maria Immacolata e della Società di Maria, da Rino Cammilleri.¹⁶⁴ Personaggi presentati come paladini di quella «controrivoluzione» che, sulla scia della rivisitazione dell'opera *Revolução e Contra-Revolução* del brasiliano Plinio Corrêa de Oliveira¹⁶⁵ attuata negli anni Settanta da Giovanni Cantoni,¹⁶⁶ in Italia avrebbe trovato i suoi momenti fondanti nelle insorgenze italiane del periodo giacobino e napoleonico – sull'onda di quanto avveniva nella pubblicistica reazionaria francese a proposito della rivolta della Vandea¹⁶⁷ – e nella successiva restaurazione cattolica.

162. Nell'edizione del 1998 (Messori, *Il beato Faà di Bruno*) l'autore ripercorre in una nuova introduzione le polemiche che suscitò la presentazione del volume al *meeting* di Comunione e Liberazione a Rimini nel 1990.

163. Cfr. ad esempio Socci, *La dittatura anticattolica*.

164. Cammilleri, *Guglielmo Giuseppe Chaminade*.

165. De Mattei, *Il crociato del XX secolo*.

166. Su Giovanni Cantone fondatore di «Alleanza Cattolica», il gruppo tradizionalista più longevo e attivo nel panorama italiano, cfr. Buonasorte, *Tra Roma e Lefebvre*, p. 153 e Del Medico, *All'estrema destra del padre*, pp. 111-120. Di un certo interesse anche il volume "militante" Invernizzi, *Alleanza Cattolica*.

167. Cfr. ad esempio i volumi di Viglione, *Le insorgenze* e Viglione, *Rivolte dimenticate*, in cui fenomeni nati in contesti storici e geografici molto diversi, vengono assimilati sotto

Sullo sfondo vi è la nostalgia per la tradizionale proposizione di una *historia salutis* lineare e priva di fratture, fatta di eroi, i santi, e antieroi, i nemici della Chiesa. Un processo di semplificazione e di personalizzazione della storia che bene è rappresentato dalle parole dedicate da Massimo Viglione alla figura di Pio IX che assurge a protagonista positivo di un'intera epoca in lotta con le potenze del male qui rappresentate da Camillo Benso di Cavour:

La verità è che Pio IX è il protagonista assoluto del Risorgimento, in quanto ne è l'unico anti-protagonista, l'unico all'altezza, storicamente parlando, di coloro che il Risorgimento lo vollero e lo fecero, a partire dal demiurgo politico dell'unificazione italiana. Credo di non uscire troppo dal sentiero del retto giudizio se affermo che Camillo Benso e Giovanni Mastai Ferretti siano gli artefici di uno scontro epocale, il più grande mai avvenuto nella storia d'Italia.¹⁶⁸

Per la sua centralità nella storia dell'Ottocento italiano, la figura di papa Mastai funge da palestra privilegiata per la ricostruzione dell'"altro Risorgimento",¹⁶⁹ in antagonismo non solo con la storiografia "ufficiale",¹⁷⁰ ma anche con quegli storici cattolici che ne avrebbero assimilato pregiudizi e moduli interpretativi.

la categoria metastorica di "controrivoluzione cattolica". Come osserva Anna Maria Rao «le insorgenze italiane hanno finito con l'assumere lo stesso carattere emblematico assegnato alla Vandea nell'immaginario politico ideologico: al di là della concreta esperienza storica, la Vandea divenne ben presto un'idea-forza scissa dai suoi confini geografici, simbolo della controrivoluzione e degli opposti inconciliabili, della cultura popolare e della sua spontaneità, di un popolo martire investito di una missione sacra, la cui voce era la voce stessa di Dio» (Rao, *Folle controrivoluzionarie*, p. 10). Cfr. inoltre Caffero, *Miracoli e storia*.

168. Viglione, *Il problema della beatificazione*, pp. 161-162.

169. La citazione è tratta dal volume Pellicciari, *L'altro Risorgimento*, le cui tesi si basano sull'assunto che «se le cose stessero come tutta la letteratura sia cattolica che massonica del secolo scorso non si stanca di ripetere, se fosse vero che la Massoneria scatenò in Italia una guerra senza quartiere contro la Chiesa cattolica utilizzando i Savoia e i liberali come testa di ponte, allora gli artefici del Risorgimento sarebbero non i primi italiani ma i primi antiitaliani. Allora la nostra storia unitaria, e non solo quella, andrebbe vista sotto un'altra ottica» (p. 12). Trae spunto dal libro della Pellicciari la mostra *Un tempo da riscrivere: il risorgimento italiano*, organizzata nell'ambito del "Meeting per l'amicizia fra i popoli" a Rimini nell'agosto del 2000. Ideologicamente affine il volume di Lentini, *La bugia risorgimentale* (sul fenomeno del revisionismo storico nell'ambito della storia risorgimentale italiana cfr. Banti, *Revisionismo risorgimentale*).

170. Cfr. a titolo di esempio quanto scrive Lorenzo Del Boca nella sua *Storia controcorrente del Risorgimento*: «Si è arrivati a celebrare il centenario dell'Unità d'Italia sul canovaccio dei volumi scritti dai vincitori di allora, i quali, come in ogni tempo e in ogni latitudine, raccontano ciò che fa loro comodo, per celebrare la propria grandezza» (Del

Così Mario Palmaro in un agile volumetto scritto in occasione della beatificazione scriveva: «Su Pio IX si è appuntata da oltre 150 anni la critica lividamente faziosa della mentalità laicista e anticristiana, ma anche la pavidità intellettuale e morale di troppo mondo cattolico». ¹⁷¹ Più esplicito era stato Antonio Socci autore nel 1988 insieme a Rino Cammilleri di un volume di vite parallele di Pio IX e del presidente ecuadoriano Garcia Moreno, che individuava in Giacomo Martina il prototipo di una storiografia cattolica compromessa con la “modernità” la cui lettura complessiva del pontificato di Pio IX «lascia davvero perplessi». ¹⁷² Concetti che troviamo ribaditi nel Pio IX di Roberto De Mattei, membro del gruppo tradizionalista «Alleanza Cattolica» e fondatore nel 1982 del Centro Studi Lepanto, che a proposito degli scritti dello stesso Martina e di Roger Aubert osserva:

Queste opere confermano come il punto più debole del pensiero cattolico del XX secolo sia proprio quello storiografico. Di fronte a una storiografia laica aggressiva, militante, documentata, gli studi cattolici hanno oscillato tra un'apologetica priva di basi scientifiche e spesso meramente sentimentale e studi di indubbio rigore critico, ma viziati da complesso ideologico, se non addirittura da adesione alle tesi di fondo della storiografia liberal-marxista. ¹⁷³

Per De Mattei, infatti, ad una storiografia ideologizzata che ha sancito «la definitiva eliminazione del soprannaturale e del trascendente dalla storia» se ne contrapporrebbe un'altra «intimamente controrivoluzionaria», secondo la quale il Rinascimento, la Riforma e la Rivoluzione francese costituirebbero «le tappe di un processo plurisecolare che si propone come la liquidazione della Civiltà cristiana e l'edificazione, sulle sue rovine, di una Repubblica universale, anarchica e ugualitaria». ¹⁷⁴ Ci troviamo all'interno del medesimo schema con cui la Chiesa si è percepì-

Boca, *Indietro Savoia!*, p. 14), e a proposito della beatificazione di Pio IX: «È bastato che ci si soffermasse sulla beatificazione di Pio IX e che i ragazzi di Comunione e Liberazione, a Rimini, in occasione del loro tradizionale *meeting*, parlassero dei briganti borbonici come partigiani, per provocare l'insorgere dell'intelligenza dei professori. Il complotto era «cattopapista» e dunque la cultura laica non poteva che mobilitarsi per scongiurare il pericolo delle parole. Un solo grido: “Giù le mani dal Risorgimento!”» (Del Boca, *Indietro Savoia!*, p. 16).

171. Gnocchi, Palmaro, *Formidabili quei Papi*, p. 7.

172. Socci, Cammilleri, *Pio IX e Garcia Moreno*, p. 9.

173. De Mattei, *Pio IX*, pp. 11-12. Per una risposta di Giacomo Martina alle considerazioni di De Mattei cfr. Martina, *Su alcuni orientamenti*, pp. 238-240.

174. De Mattei, *Pio IX*, p. 7.

ta a partire dall'esilio di Pio VI fino al Concilio Vaticano II,¹⁷⁵ ma anche di fronte al tentativo di rompere gli argini tra apologia e storia attraverso il riutilizzo del materiale agiografico a fini non solo propagandistici, ma anche, in modo più o meno esplicito, politici. Ne è un esempio l'opera su Pio IX scritta alla vigilia della beatificazione da Paolo Gulisano in cui l'attualità della figura del pontefice viene misurata a partire dalle istanze autonomiste e la fedeltà alla "tradizione" delle autorità ecclesiastiche dalla loro capacità di convergere, in sostanza, sul progetto federalista della Lega Nord.¹⁷⁶

Sono questi aspetti centrali per comprendere i nuovi percorsi che negli ultimi decenni sta compiendo una parte rilevante della letteratura agiografica, assumendo gli elementi distintivi del revisionismo storico. Quest'ultimo, come sottolinea David Bidussa, non è precipuamente una corrente storiografica ma un modello comunicativo,¹⁷⁷ strettamente connesso all'uso pubblico, mediatico e politico della storia e caratterizzato da alcune costanti a partire dalla rivendicazione di una storia dei "vinti", contrapposta ad una storiografia "ufficiale" pervasiva e omologante,¹⁷⁸ e da un uso strumentale delle fonti al fine di avvalorare tesi precostituite. In tale contesto riemerge il tema del "papa-martire" che aveva caratterizzato le manifestazioni di culto nei confronti di Pio IX nel corso del suo pontificato e nei primi decenni successivi alla sua morte, ma che per ovvie ragioni risulta

175. Cfr. in proposito Menozzi, *La chiesa cattolica e la secolarizzazione*, e in particolare il capitolo dedicato al "caso Lazzati", pp. 232-263.

176. Scrive infatti Gulisano nelle pagine conclusive: «Ora tali condizioni [per la beatificazione] sembrano essere finalmente arrivate, in un'Italia che negli ultimi dieci anni sembra avere riscoperto il federalismo e con un mondo cattolico che chiede decisamente più società e meno Stato. Gli ultimi bersaglieri di Porta Pia sembrano essere stati alcuni vescovi che negli ultimi anni, a fronte dell'emergere del fenomeno politico federalista della Lega Nord difesero a spada tratta lo Stato unitario, completamente dimentichi delle modalità con cui esso venne a realizzarsi, e bene fece il vescovo di Como, monsignor Alessandro Maggiolini a ricordare ai propri confratelli che l'unità d'Italia non è oggetto di dogma di fede» (Gulisano, *O Roma o morte!*, p. 162). Sul rapporto tra il partito della Lega Nord e frange del cattolicesimo tradizionalista e sedevacantista cfr. Moia, *Federalisti di Dio?* e Caldiron, *La destra plurale*, pp. 58-70. Alcune considerazioni anche in Gallini, *Croce e delizia*, pp. 73-86.

177. Cfr. Bidussa, *Intorno al revisionismo storico*, pp. 34-40 e Bidussa, *Le categorie del revisionismo italiano*, pp. 9-17.

178. È ad esempio una costante la polemica contro i manuali di storia accusati di essere i portatori di una visione della storia parziale e ideologica (cfr. Cammilleri, *Fregati dalla scuola*).

per lo più assente dal dibattito pubblico relativo alla sua beatificazione. Il topos del martirio spirituale di papa Mastai viene rispolverato insieme alle premesse ideologiche che avevano permesso l'utilizzo di un lessico martiriale in riferimento alla figura del pontefice. In questi termini, ad esempio, il 19 gennaio del 2008 si rivolge ai radioascoltatori di Radio Maria Angela Pellicciari all'interno della rubrica «La vera storia della Chiesa»:

In questi 32 anni di pontificato Pio IX subisce un martirio, un martirio spirituale! Nel senso che è sottoposto sempre a nuove calunnie. Vede distrutto il patrimonio cristiano dell'Italia cattolica, o perlomeno il tentativo, scientemente messo in atto, di farla finita con la Chiesa cattolica.¹⁷⁹

179. Pellicciari, *La verità su Pio IX*.

2. Il martire del dovere

1. *L'Arma fucina di eroi*

Il racconto delle gesta del carabiniere martire Giuseppe Battista Scapaccino, ucciso nel febbraio del 1834 da un gruppo di repubblicani mazziniani e primo di una lunga serie di “martiri del dovere”, era stato forgiato sotto l’attento controllo di Carlo Alberto.¹ Quel grido «Viva il Re!» lanciato in punto di morte dall’eroico militare suggellava con il sangue l’indissolubile legame tra l’Arma e la monarchia sabauda. Lo stesso sovrano impose per il decennale del tragico evento che in ogni stazione dei carabinieri fosse appesa al muro l’immagine litografata del dipinto di Francesco Gonin raffigurante il giovane nell’istante che precede la morte.²

All’indomani dell’Unità, il carabiniere reale rappresentava, ovunque e in ogni circostanza, il proprio sovrano, ne era l’occhio vigile, capace a un tempo di controllare e di accudire tutti gli italiani fino alle più sperdute terre del Regno, parte integrante del rilancio dell’immagine del re come “padre” dei propri sudditi.³ Era perciò necessaria la costruzione di un modello virtuoso fondato, come ovvio per un soldato, sull’obbedienza all’autorità e sul coraggio, ma anche su rigide norme etico-comportamentali, sull’integrità morale e sulla capacità di rispondere alle esigenze della popolazione.⁴

1. In modo puntuale ne ha ricostruito gli sviluppi Faccenda, *I carabinieri tra storia e mito*. Cfr. inoltre Bianchi, Merlotti, *Storia degli Stati sabaudi*, pp. 126-129.

2. Cfr. Barengo, *Il Carabiniere Scapaccino*, p. 60.

3. Cfr. Brice, *Monarchie et identité nationale* e Brice, *La monarchia e la nazionalizzazione degli italiani*.

4. Sui manuali ad uso dei carabinieri cfr. Veneziano, *Il ruolo dei carabinieri*, pp. 73-82. Tale costruzione di una narrazione celebrativa della dinastia regnante passava anche

Per quanto priva di una connotazione religiosa, ma piuttosto venata da una certa dose di anticlericalismo di stampo risorgimentale dovuta anche al ruolo avuto dal Corpo nel processo di unificazione nazionale,⁵ la raffigurazione del carabiniere non era esente da stereotipi agiografici che avvicinarono il suo modello a quello del religioso, per i suoi slanci filantropici, per la capacità di mettere a rischio la propria vita nell'azione di soccorso ai civili vittime di azioni delittuose o di catastrofi naturali, per la dedizione totale alla causa che poteva anche comportare una prolungata continenza sessuale. Il pittore di uniformi e scene di battaglia Quinto Cenni illustrò delle significative immagini ispirate da alcune considerazioni del generale Joachim Ambert riportate nel «Numero unico illustrato dei Carabinieri Reali», in cui si forza un parallelismo tra il carabiniere e il prete [figg. 1-2]:

Io ho visto il Carabiniere soccorrere i prigionieri colla devozione della suora di carità; l'ho visto confortare il condannato come il sacerdote nell'ora estrema; l'ho visto, dopo le lotte, curare i feriti come il medico; l'ho visto nella famiglia calmare gli odi e i rancori, come il confessore; l'ho visto presiedere alle feste del villaggio come il patriarca della tribù; l'ho visto combattere come il guerriero, soffrire in silenzio come il religioso, morire come il martire.⁶

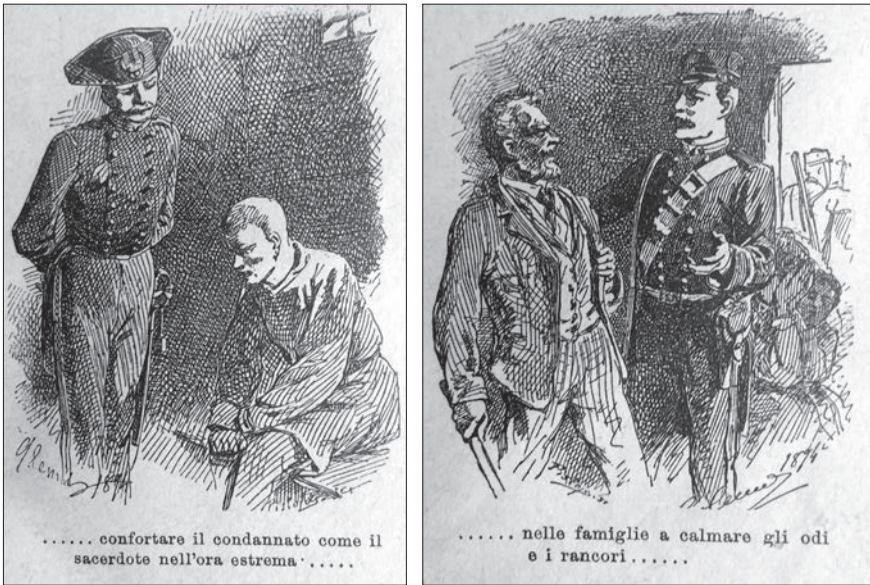
Particolarmente significativo in tal senso è il resoconto, riportato dalla stampa a partire dall'epidemia del 1835 e per tutto il XIX secolo, dei militari dell'Arma morti per aver contratto il colera durante l'assistenza ai malati, descritti in medaglioni biografici che ricordano i coevi "martirologi" di ordini religiosi e dei Cappuccini in particolare.⁷ Una propaganda cui faceva da contraltare una certa diffidenza delle popolazioni dell'Italia meridionale colpite dal morbo, la quale talvolta, come racconta Edmondo De Amicis, sfociava in una vera e propria caccia all'untore di cui sovente le vittime erano le forze

per la promozione degli antichi santi sabaudi, per i quali Carlo Alberto aveva richiesto alla Congregazione dei Riti la conferma del culto ab immemorabili (cfr.: Cabibbo, «*Dal nido savoiaro al trono d'Italia*»; Cozzo, *La geografia celeste dei duchi di Savoia*, in part. pp. 200-215; Cozzo, *Suggestioni agiografiche*, cui rinvio per una bibliografia più aggiornata).

5. Carbone, *Lineamenti dell'organizzazione di polizia*.

6. «Il Carabiniere Reale», p. 3.

7. Cfr. ad esempio la rivista il «Carabiniere. Giornale settimanale illustrato» che dedicò all'epidemia colerica della metà degli anni Ottanta numerosi articoli: *I carabinieri nel colera del 1884*; in particolare il numero 14 del 4 aprile 1885, riporta in prima pagina (p. 105) l'illustrazione di una sedizione domata dai Carabinieri. Sulla letteratura dei cappuccini dedicata all'epidemia colerica degli anni Trenta dell'Ottocento cfr. Calìo, *La leggenda dell'ebreo assassino*, pp. 125-133.



Figg. 1-2. Illustrazioni di Quinto Cenni tratte da «Il Carabiniere Reale. Numero unico illustrato», 1902 (terza edizione), p. 3.

dell'ordine e altri funzionari pubblici: «A Grammichele, essendo seguite due morti di colera, il popolo sospettò di avvelenamenti, s'armò, assalì i carabinieri, uno ne uccise, uno ne ferì mortalmente [...]».⁸

La propaganda celebrativa dell'Arma si intensificò negli ultimi decenni dell'Ottocento quando l'editoria privata promosse periodici che erano sì destinati ai militari e alle loro famiglie, ma che, differendo profondamente dal classico foglio di servizio in uso presso le diverse armate,⁹ risultavano accattivanti anche per un pubblico più vasto, tanto da diventare un serbatoio di notizie per riviste di più ampia diffusione come l'«Illustrazione italiana», «L'Universo illustrato», «Il Mondo illustrato».¹⁰ Titoli quali il «Carabiniere», che vide la luce nel 1872 con cadenza bisettimanale, o il «Monitore dei Cara-

8. Cfr. De Amicis, *La vita militare*, p. 334.

9. Cfr. Labanca, *La stampa militare d'informazione*.

10. Cfr. Oliva, *Storia dei carabinieri*, p. 121.

binieri Reali», nato nel gennaio dell'anno successivo, riportavano racconti di quotidiano coraggio seguendo i collaudati schemi della letteratura popolare,¹¹ con un'enfasi talvolta imbarazzante per le stesse gerarchie militari fedeli al motto «usi obbedir tacendo e tacendo morir» estrapolato dal poema *La rassegna di Novara* composta nel 1861 da Costantino Nigra¹² [fig. 3]. Ne scaturiva una rappresentazione della storia dell'Arma basata sul binomio «virtù ed eroismo», per citare una rubrica apparsa sul «Carabiniere» nel 1886 che ripercorreva le biografie delle medaglie al valore militare, in cui le gesta del passato si rispecchiavano in quelle del presente fino a scivolare nella finzione narrativa del *feuilleton*, in una commistione tra realtà e immaginazione che è la cifra di molta narrativa di genere del periodo.¹³ Tali periodici proposero, infatti, da subito insieme ai *fait-divers* anche racconti d'appendice con l'intento di trasporre sul piano romanzesco i medesimi stereotipi e modelli: tra gli scrittori che misero la loro penna a servizio della retorica dell'Arma, spiccavano l'ingegnere Giuseppe Bargilli, autore tra l'altro del «romanzo a base giudiziaria» *Il delitto d'Andrea* – «in cui, tra passioni selvagge, tra situazioni terribili, campeggiano le virtù del sacrificio, il sentimento del dovere e la nobile figura del Carabiniere»¹⁴ –, e il garibaldino e giornalista Edoardo Arbib di cui furono pubblicati a puntate tra la fine degli anni Ottanta e gli inizi dei Novanta, romanzi come *Le due vendette*, *La diana di San Giuliano* e *Dopo il congedo*.¹⁵ Negli stessi anni altri scrittori partecipano alla consacrazione della figura del carabiniere reale nella narrativa a partire proprio da De Amicis che, da giovane ufficiale dell'esercito e collaboratore di riviste militari, scrisse l'apologo *Fortezza*, episodio della lotta contro il brigantaggio in Capitanata, incentrato sulla figura eroica di un carabiniere che, torturato, perde la vista pur di non rivelare segreti militari e il cui coraggio e abnegazione sono causa di redenzione di una contadina che viveva con i malfattori.¹⁶

11. Cfr. Bacci, *Le illustrazioni in Italia tra Otto e Novecento*, p. 89. Sulla stampa legata all'Arma cfr. Carbone, *Stampa per l'Arma in età umbertina* e D'Alessandro, *Le pubblicazioni periodiche dell'Arma*.

12. Nigra, *La Rassegna di Novara*, p. 7. Su Costantino Nigra cfr. Levra, *Nigra, Costantino*.

13. Cfr. Benigno, *La mala setta*, pp. VII-X. Sulla letteratura dei «Misteri» cfr. Molonnet, Ania, «*Analoghi vituperi*» e I «*misteri*» di Roma.

14. *Ai nostri associati e lettori*, p. 10, cit. in Carbone, *Stampa per l'arma*, p. 131. Bargilli, *Il delitto D'Andrea*.

15. Cfr. Carbone, *Stampa per l'arma*, pp. 128-133.

16. De Amicis, *Novelle*, pp. 230-254. Cfr. Portinari, *La maniera di De Amicis*, p. XXV e Giuliani, *Occasioni letterarie pugliesi*, pp. 15-42. Non mancano voci dissonanti



Fig. 3. A partire dall'anno 1888 il periodico «Il carabiniere. Pubblicazione settimanale illustrata» presenta una copertina illustrata con la scena dell'uccisione di Giuseppe Battista Scapaccino.

Anche il citato romanzo di Arbib *Due vendette* è essenzialmente una storia di conversione che ricalca *plot*, *topoi* e personaggi allora diffusi nella coeva narrativa cattolica popolare: dal perfido *villain* ebreo, pronto per avidità a compiere un infanticidio, alla giovane correligionaria sua sodale che intraprende un percorso di riscatto. Se il prototipo è l'*Ebreo di Verona* del gesuita Antonio Bresciani,¹⁷ la trama anticipa alcuni aspetti di una certa narrativa per ragazzi di qualche decennio successiva, di matrice salesiana e intrisa di stereotipi antiebraici, come il romanzo *La tribù di Giuda* di Cesare Algranati,¹⁸ che si firmava con lo pseudonimo di Rocca D'Adria, o i romanzi d'avventura di Ugo Mioni,¹⁹ ma con una differenza sostanziale: ad avviare il processo di pentimento della coprotagonista non è l'incontro con un sacerdote o con un giovane dell'oratorio, ma quello con un carabiniere, Filippo La Porta, che troviamo trasfigurato in fattezze angeliche nel delirio della giovane rifugiata in un monastero per sfuggire alla vendetta dei suoi vecchi complici:

Allora era un'altra visione, una che le dominava tutte, ch'era più fissa di tutte, che non voleva andar via in nessuna maniera. Dinanzi alla sua mente esaltata e commossa, drizzavasi la immagine del brigadiere dei carabinieri, intraveduta nell'atto di uscire dall'osteria, alla luce viva del gaz che illuminava la vetrina.

come quelle del deputato Nicola Del Vecchio che nel 1867 mette in scena in un romanzo scritto sull'onda del successo del genere dei "misteri", un dialogo tra tre personaggi incontratisi casualmente, un prete, una prostituta e un carabiniere, i quali si rivelano segreti inconfessabili ed esprimono tutto il loro disagio rispetto al proprio ruolo sociale. In particolare, il carabiniere paragona la propria immagine a quella di un uomo «meccanificato» privo di anima: «E perché le tue braccia, i tuoi piedi, il tuo corpo non ti tradissero per qualche istante spontaneo dell'anima, ve la tolgono ed in cambio vi mettono una molla, di cui il segreto è solo in potere del tuo ufficiale. Ci ho riflettuto sopra e mi pare che la cosa andasse così: il direttore della macchina è per esempio un capitano; il quale muove la molla Tenente, e questa va ad urtare i Sergenti, i quali spingono i Caporali, i quali rimbalzano sulla massa, la quale si muove, s'arresta, si ripiega, si raccoglie, si allarga, senza anima senza coscienza...» (Del Vecchio, *Il prete, il carabiniere e la vittima*, pp. 140-141).

17. Bresciani, *L'ebreo di Verona* sul quale cfr. Miccoli, *Santa Sede, questione ebraica e antisemitismo*, pp. 1408-1409. Alcune considerazioni anche in Calìo, *La leggenda dell'ebreo assassino*, pp.158-160.

18. Rocca D'Adria, *Nella tribù di Giuda*. Su cui Zussini, *Rocca d'Adria*; Calìo, *La leggenda dell'ebreo assassino*, pp. 170-172.

19. Cfr. Zovatto, *Mons. Ugo Mioni*; Caponi, *Antisemitismo cattolico*. Sulla ricorrenza di topoi antisemiti nella letteratura italiana cfr. inoltre Bonavita, *Grammatica e storia di un'alterità*, pp. 89-119.

“Signor Iddio, com’è bello! Com’è bello!” ripeteva fra sé e sé la Sarina, quasi che, non l’immagine di un uomo, ma avesse avuta dinanzi agli occhi quella d’un angelo, del suo angelo custode. Si sentiva invasa tutta da un sentimento di devozione, di rispetto, di venerazione assoluta per quell’uomo. Lei così male educata, pur troppo, e che aveva sceso uno ad uno tutti i gradini del vizio, si sentì dominata, padroneggiata intieramente dalla bellezza eccezionale e tipica di Filippo della Porta.²⁰

Le motivazioni sottese alla presentazione del carabiniere come una sorta di sacerdote patriottico o di santo laico sono da ricercarsi nell’aspro conflitto tra Stato e Chiesa e nel tentativo di recidere ogni commistione tra la vita militare e le gerarchie ecclesiastiche;²¹ sul lungo periodo tuttavia, con l’attenuarsi della questione romana, sarà proprio la sovrapposibilità delle due narrazioni, paradossalmente, a renderne più agevole l’incontro all’interno di modelli condivisi. Nonostante il clima risorgimentale e anticlericale in cui matura l’epopea dei carabinieri reali, risulta infatti evidente un’attrazione fatale e una reciproca contaminazione tra le diverse costruzioni retoriche volte a celebrare le virtù dei giovani italiani.

Se il modello gesuitico dello “zuavo pontificio” era per ovvi motivi inutilizzabile nella pedagogia di guerra postunitaria, il mito del crociato iniziò a emergere gradualmente anche nella letteratura parenetica salesiana che accanto al più etereo santino del ragazzo devoto proponeva esempi di generosa virilità come il donboschiano Francesco Besucco, il “pastorello delle Alpi” che addestrava il proprio corpo per «riuscire un buon bersagliere». ²² Carlo Maria Viglietti, che in gioventù era stato uno stretto collaboratore di don Bosco, nel romanzo *Vita di Collegio* del 1893, recensito come il libro *Cuore* dei cattolici, descriveva accanto agli eroi negativi destinati ad affollare gli istituti di correzione, tre distinti tipi agiografici: il Denina, forte e leale, punto di riferimento per tutti i compagni, destinato

20. Edoardo [Arbib], *Due vendette*, p. 376.

21. Non è un fenomeno che riguarda la sola Arma dei carabinieri se il senatore Nicola Marselli scrisse nel 1889 che l’ufficiale dell’esercito deve essere considerato «il sacerdote della patria, l’apostolo del dovere [...] l’educatore di una gioventù patriottica e virile», una sorta di dio per il quale «il soldato si fa ammazzare» (Marselli, *La vita del reggimento*, p. 103 cit. in Piva *Uccidere senza odio*, p. 30). Sulla consistenza del fenomeno nell’esercito italiano cfr. inoltre Banti-Mondini, *Da Novara a Custoza*, pp. 448-462.

22. Bosco, *Il pastorello delle Alpi*, pp. 47-48. Sulla creazione di modelli giovanili nell’ambito della produzione salesiana cfr. il recente saggio Serra, *L’education à la masculinité* e gli studi di Stella, *Santi per giovani e santi giovani*; Stella, *Per una storia dell’agiografia*.

a divenire un prete salesiano; Nazari che «pare un san Luigi» con «gli occhi dolci da Madonna» al punto da meritarsi il soprannome di «Savio Domenico»; infine Leonelli detto il “caporale” «un vero soldato in erba» coraggioso, fiero, imbattibile nella corsa: imberbe, già si taglia la barba e sul ritratto della madre disegna due spade incrociate, un elmo e infine due baffi, perché «dice di amarla di più così».²³

Nel 1910 risulta ormai del tutto naturale che la collana salesiana delle «Lecture drammatiche» proponga il bozzetto teatrale *Il Carabiniere*,²⁴ traduzione in italiano di un omonimo dramma scritto e interpretato nel 1892 in dialetto piemontese dall'ex garibaldino Enrico Gemelli. Il protagonista è un giovane carabiniere che mette a disposizione di un padre di famiglia, dalla miseria reso complice di un misfatto, una ricca somma che aveva faticosamente risparmiato per le imminenti nozze. L'edificante apologo a lieto fine aveva già avuto tre anni prima una trasposizione cinematografica, della durata di circa nove minuti, con il titolo *Il cuore più forte del dovere*, conservata nella ricchissima collezione di film che il gesuita svizzero Joseph Alexis Joye utilizzava nelle sue lezioni catechetiche.²⁵ Del resto è il medesimo anno in cui «La Civiltà Cattolica» pubblica l'articolo *Lo spirito religioso nell'esercito* in cui si afferma: «Due istituzioni resistono ancora salde alla tempesta scatenatasi, sotto nome di idee nuove, di spirito democratico, di giustizia sociale, contro ogni più sacra cosa del passato. Queste istituzioni sono gli ordini religiosi e gli eserciti».²⁶ Per poi suggerire: «[Lo spirito religioso] giova ai singoli soldati, perché, tenendoli lontani, o almeno più lontani, dal vizio e mantenendoli sobri, ne accresce la forza. All'esercito, come corpo, arreca un bene incalcolabile mantenendo più vigorosa la disciplina».²⁷

Il modello del soldato-crociato forgiatosi attraverso due conflitti mondiali e una capillare pedagogia di guerra,²⁸ trovò dunque spazio nell'auto-

23. Viglietti, *Vita di Collegio*, p. 41.

24. Gemelli, *Carabiniere*.

25. *Carabinieri nel cinema*, p. 34.

26. [Lanza] *Lo spirito religioso nell'esercito*, p. 19 su cui cfr. Paiano, *Italian Jesuits and the Great War*.

27. [Lanza], *Lo spirito religioso nell'esercito*, p. 27. Indicativa di questa nuova stagione è la funzione di “scorta” che i carabinieri ebbero nei confronti di una veggente che nel 1900 ebbe una certa eco mediatica nella provincia di Alessandria e che fu oggetto di stupore da parte degli stessi giornalisti intervenuti (cfr. Cozzo, *Prodigi mariani*, p. 16).

28. Cfr. Lesti, *Riti di guerra*; sulla diffusione della stampa e delle imaginettes devozionali tra i soldati della Grande Guerra cfr. Paiano, *La preghiera nella patria in guerra* e Paiano, *Pregare in guerra*.

rappresentazione della storia dell'Arma che negli anni Trenta del Novecento acquisì una nuova visibilità pubblica in occasione del primo centenario della morte di Scapaccino nel 1934²⁹ e la realizzazione a Torino del monumento al carabiniere dello scultore Edoardo Rubino.³⁰ Sono gli anni della campagna d'Etiopia, che vedono il momento di massima intesa tra la Chiesa e il Regime,³¹ e in cui si intensifica la promozione della memoria di numerosi soldati martiri provenienti dalle file del cattolicesimo, per lo più morti nei campi di battaglia della Grande Guerra come Giosuè Borsi, Loreto Starace, Guido Negri. Di quest'ultimo, il "capitano santo", si era svolta nel 1934 la solenne traslazione del corpo dal cimitero militare di Gallio (Vicenza) al duomo di Este, suo paese natale, che anticipava l'apertura dell'inchiesta diocesana per la beatificazione promossa dal vescovo di Padova Carlo Agostini.³² Le biografie di Negri e di Borsi scritte rispettivamente da Giuseppe Ghibaudo e Antonio Cojazzi, furono ampiamente ristampate nel corso degli anni Trenta e Quaranta dalle case editrici delle principali agenzie educative cattoliche del tempo, quella dei Salesiani, congregazione alla quale i due autori appartenevano, e quella della Gioventù Cattolica.³³

È in questo retroterra che va ricercata l'istantanea fortuna anche devozionale della figura di Salvo D'Acquisto: il giovane carabiniere napoletano, che nel 1940 era partito volontario e aveva combattuto in Cirenaica e in Tripolitania, per poi rientrare in Italia dove ottenne la promozione a vicebrigadiere, fu fucilato all'età di ventitré anni, il 22 settembre del 1943 a Palidoro, presso la stazione di Torrimpietra cui era stato assegnato da

29. Cfr. Barengo, *Il Carabiniere Scapaccino*.

30. Il monumento è suddiviso in tre parti: in alto il gruppo marmoreo rappresentante il "Giuramento", in basso episodi della storia dell'Arma in bassorilievo – dalla battaglia di Pastrengo alla lotta di trincea nella Grande Guerra, alla lotta contro il brigantaggio e l'abigeato, al soccorso ai civili nel terremoto e nelle epidemia – sui quali emerge la figura in piedi del "martire del dovere" Scapaccino che si riflette nella statua posta al centro della composizione, figura idealizzata del "carabiniere" (cfr. Bernardi, *L'opera d'arte*).

31. Cfr. Ceci, *Il papa non deve parlare*.

32. Cfr. Cavagnini, *Guerra e santità*, pp. 157-158 e Cavagnini, *I "martiri" della Grande Guerra*, p. 531. Su Giosuè Borsi cfr. Cavagnini, *Poeta, santo, eroe* e Cavagnini, *Martire della nazione cattolica*. Sul culto dei martiri nella Grande Guerra cfr. inoltre Caponi, *Una Chiesa in guerra*.

33. Cojazzi, *Giosuè Borsi* e Ghibaudo, *Un capitano santo* (cfr. Cavagnini, *Poeta, santo, eroe*; Piva, *Uccidere senz'odio*, pp. 248-252 e Vecchio, *Patriottismo e universalismo*, pp. 242-245).

circa sei mesi. Catturato per rappresaglia insieme a un gruppo di ostaggi dopo lo scoppio di un ordigno che uccise due soldati tedeschi, egli si si era autoaccusato del presunto attentato per salvare i suoi compagni di prigionia. Il racconto della sua breve vita, reiterato fino ai nostri giorni da un numero ingente di opere biografiche – in forma di saggi, film, settimanali illustrati, fumetti, dizionari, pagine web – risulta piuttosto lineare nei suoi dati essenziali, andando a rappresentare una delle versioni più efficaci ed esemplari del mito assolutorio del “bravo italiano”.³⁴ La costruzione della sua figura di eroe e di santo, al contrario, mostra tutta la complessità di un dispositivo retorico che affonda le sue radici nel XIX secolo e in cui si fondono discorsi ormai consolidati relativi a tipologie esemplari differenti: il modello salesiano del santo giovane, già fortemente intrecciato alla figura del *miles Christi*; la figura risorgimentale del “martire della libertà”, recuperata dalla retorica resistenziale; il mito del “carabiniere eroe”, che a partire dagli anni Venti del Novecento era stato incorporato dalla retorica di regime. Tale convergenza di modelli fini per trasformare il giovane e coraggioso “martire” carabiniere in un tassello non secondario dell’immaginario profondo della società italiana del secondo Novecento e in una icona tra le più celebrate e contese del Paese.

Bene lo evidenziano le parole del generale Filippo Caruso colui che fin dall’immediato dopoguerra, attraverso una lunga serie di discorsi commemorativi, più di tutti ebbe modo di plasmare l’immagine dell’Eroe di Palidoro: «Il piccolo studente del ginnasio dei Salesiani ed il soldato si son dati la mano, hanno fuso le loro anime, in una sola, e ne è venuto fuori il Martire, il Santo, l’Eroe». ³⁵ Una fusione che dall’altra parte della barricata viene ribadita alla fine degli anni Quaranta, anche da Francesco Navarra Viggiani, fascista della prima ora con alle spalle una brillante carriera militare fino al ruolo di console generale della Milizia Volontaria per la sicurezza nazionale in Africa Orientale. Questi si improvvisò, infatti, produttore cinematografico per realizzare il film *Fiamma che non si spegne*, tratto da un suo racconto di finzione intitolato *Itala gens*, con la regia di Vittorio Cottafavi. ³⁶ La figura del carabiniere protagonista,

34. Cfr. Focardi, *Il cattivo tedesco e il bravo italiano*. Interessanti considerazioni sul ruolo del cattolicesimo nella formazione del mito del “bravo italiano” in *Values, Religion, race, and the nation*, p. 388.

35. Caruso, *Salvo D’Acquisto*, p. 28.

36. Scrive Simone Starace: «Quanto [...] sia rimasto di questo racconto iniziale (oggi irripetibile) è difficile a dirsi: da noi interpellato, lo sceneggiatore Giorgio Capitani ha

Giuseppe Manfredi – il quale, pur innocente, si autodenuncia per salvare dei civili catturati per rappresaglia dai tedeschi – era chiaramente ispirata a quella di Salvo D'Acquisto; il racconto da una parte innesta la vicenda di Palidoro nella storia secolare, descritta come priva di discontinuità, dell'Arma, saldando il sacrificio del giovane protagonista alla vicenda di suo padre, Luigi, morto durante la conquista del Podgora e con il quale si riunirà nel finale visionario che li vede galoppare insieme verso il paradiso; dall'altra rinnova il parallelismo tra le figure del prete e del carabiniere presentate come due opzioni simili e complementari: educato da uno zio sacerdote e destinato a vestire l'abito talare, assecondando i desideri della madre, Giuseppe sarà a lungo indeciso sulla propria vocazione prima di compiere la scelta che segnerà il suo glorioso destino. Si tratta in fondo di una schematizzazione di elementi che ritroviamo anni dopo in una lettera scritta il 7 novembre 1972 dalla madre di Salvo D'Acquisto, Ines Marignetti, al salesiano don Vincenzo Casalino di Soverato, che indagava sui rapporti di Salvo con l'esperienza salesiana, in cui in poche parole troviamo condensata tutta la struttura del racconto agiografico:

Ora risponderò alle sue domande sul figliuolo mio adorato. Egli a l'età di 5 anni frequentò l'asilo Maria Ausiliatrice, ricordo ci andava tanto volentieri, ed era tanto buono. Dopo la colazione e la ricreazione in giardino, le suore volevano che dormisse, ma lui non ce la faceva e, tante volte, lo trovavo seduto vicino alla suora che faceva la calza e lui aveva gli occhi gonfi come paonazzi, ma era sempre contento. Il periodo che stava ai Salesiani al Vomero vi andava tanto volentieri; il Segretario di allora si chiamava Padre Santuzzo, al quale lo raccomandai tanto; gli dissi pure che la mia volontà era di farne un sacerdote, ma dai sogni che feci quando lui era soldato, e stava in zona d'operazione in Africa, Egitto ecc. ecc., ho dovuto convincermi che lui era stato destinato da Dio a ben altra cosa, e i miei sogni hanno detto il vero, e io vivo giorno per giorno pensando al da fare per svelare al mondo intero questa verità: mio figlio era il figlio adatto, era intelligente, forte, buono, bello [...] Gesù ne ha fatto uno strumento nelle sue santissime mani, ne sono certa caro Padre, Gesù stesso mi si è rivelato e mi ha fatto intendere il Suo pensiero!³⁷

confessato di ricordarsi dell'esistenza del racconto, che però né lui né Sito Angeli avevano probabilmente mai letto» (Starace, *Ai poeti non si spara*).

37. Ines Marignetti, lettera a don Vincenzo Casalino, salesiano di Soverato, 7 novembre 1972, in Archivio Storico del Museo storico dell'Arma dei Carabinieri (d'ora in poi ASMSCC), *Salvo D'Acquisto*, b. 904. Ines Marignetti apprezzò il film ed ebbe anche modo di conoscere l'attore protagonista Leonardo Cortese (cfr. *Parlano i protagonisti*).

2. *Salvo D'Acquisto, il protomartire della Resistenza*

La *Fiamma che non si spegne* fu proiettata alla Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia nel pomeriggio del 31 agosto del 1949. Le cronache giornalistiche segnalano tra il pubblico anche una nutrita rappresentanza di carabinieri in alta uniforme.³⁸ L'«Osservatore romano», nella rubrica «Critica d'arte» di Piero Regnoli, fu uno dei pochi quotidiani a formulare un giudizio pienamente positivo del film «realizzato per rendere un tributo d'onore all'Arma dei Carabinieri, che in ogni tempo e situazione politica seppero degnamente e fedelmente servire la Patria». Il giovane critico cinematografico sottolineava, infatti, l'alto senso morale di un'opera che pone al centro valori come l'amor patrio, il sacrificio di sé e l'onore: «A questo scopo il quasi debuttante regista Vittorio Cottafavi ha costruito sullo sfondo, prima romantico e poi realistico dell'Italia in guerra (1914-18 e 1940-45), la storia di due carabinieri, padre e figlio, ambedue immolatisi in diverse circostanze sul campo dell'onore». Particolarmente apprezzato risulta il finale «metafisico» anche se il giovane critico sembra paventare anche il risvolto ridicolo di un eccesso di enfasi retorica: «Il ritmo e la concisione degli ultimi eroici istanti del soldato che immola la propria esistenza per salvare quella di tanti innocenti, producono nello spettatore impressione tanto profonda da far accettare, senza ironici risolini di compatimento, il finale simbolico».³⁹

Per il resto l'opera di Cottafavi suscitò tra i critici e gli addetti ai lavori qualche tiepido apprezzamento e molte critiche.⁴⁰ Non si trattava di un pregiudizio legato ai risvolti retorico-agiografici del film: era, infatti, lo stesso anno in cui Antonio Genina con il *Cielo sulla palude*, dedicato a Maria Goretti, conquistava il premio della Presidenza del Consiglio e il documentario *Miracolo a Loreto* scritto da Cesare Zavattini con la regia di Arnaldo Genoino riceveva una menzione speciale.⁴¹ Ciò che preoccupava i critici e gli addetti ai lavori era il messaggio politico-ideologico veicolato dal film. Anche chi, come Arturo Lanocita del «Corriere della Sera», cercò di mantenere un atteggiamento moderato, non poté fare a meno di

38. Cfr. Casiraghi, *Il cinema del Calendario del Popolo*, p. 278.

39. P.R., *Commenti d'arte*.

40. La polemica è ricostruita in Rondolino, *Vittorio Cottafavi*, pp. 34-40.

41. Cfr. Gambetti, *Cesare Zavattini*, p. 198. Come è noto Cesare Zavattini si era già cimentato nel tema lauretano sceneggiando nel 1944 il film *La porta del cielo*, diretto da Vittorio De Sica.

disapprovare un eccesso di indulgenza nei confronti dei soldati tedeschi «raffigurati, benché sevizino e uccidano innocenti, come brava gente, amareggiati dalla carneficina che, poveracci, sono costretti a compiere». ⁴² Il 3 settembre del 1949 «l'Unità» pubblicava un appello di trenta «giornalisti e scrittori cinematografici italiani», in cui si denunciavano la rivalutazione «delle guerre fasciste» attuata dal film e il «travisamento della lotta di liberazione che hanno offerto lo spunto da parte del pubblico presente per inscenare, durante e dopo la proiezione, manifestazioni di carattere neofascista»; i firmatari chiedevano pertanto agli organizzatori di eliminare il film dal concorso e alle autorità di accertare che non vi fossero gli estremi del reato di apologia del fascismo. ⁴³ Tale accusa tornava anche nel commento di Guido Aristarco sulle pagine della «Voce adriatica» ⁴⁴ e Giulio Cesare Castello su «L'Elefante» scriveva di «turgida retorica patriottarda che cerca di far leva su rispettabili sentimenti, quale quello di ammirazione per l'arma dei carabinieri». ⁴⁵

Su tali giudizi non poteva non pesare la storia personale del soggetto e il produttore Navarra Viggiani, il cui nome era comparso su «L'Unità» già nell'aprile del 1947 in qualità di fondatore del gruppo neofascista clandestino «Unione patriottica anticomunista» (UPA). ⁴⁶ Del «vecchio fascista» scriveva, ad esempio, Paolo Jacchia, imputandogli «oltre a tutta una retorica militaristica, nazionalista [...] la spudoratezza di rivalutare la guerra fascista, e perfino di infamare la Resistenza e di giustificare gli assassini nazisti, precisamente con la giustificazione delle rappresaglie». ⁴⁷ Jacchia

42. Lanocita, *Rassegna cinematografica*.

43. Casiraghi, *Trenta giornalisti contro un film*. Sul favore riscontrato tra i presenti alla proiezione veneziana cfr. anche Bruno, *Un coraggioso film italiano* («il pubblico naturalmente ha molto applaudito. Forse non sempre dimostrando buon gusto anzi, quasi sempre, per motivi estranei al film. Applausi quindi politici [...]») e Sala, «*Fiamma che non si spegne*» (che vi intravedeva piuttosto la «sincera e cosciente rappresentazione dell'anima italiana»).

44. Aristarco, *Chiusura a Venezia*.

45. Castello, *Premiata "Manon" neorealistica*.

46. Longone, *Rito fascista al Collegio de Merode*. L'articolo è una sorta di appendice di una complessa inchiesta dello stesso Longone, che si era infiltrato in ambienti neofascisti, pubblicata a puntate nel mese di febbraio sul quotidiano comunista sotto il titolo *La coda del mostro*. Ulteriori informazioni su Navarra Viggiani in Casarrubea, Cereghino, *Tango Collection*, in particolare pp. 107-120. Cfr. inoltre Parlato, *Fascisti senza Mussolini*, p. 266.

47. Del brano citato in Rondolino, *Vittorio Cottafavi*, p. 36, non ho potuto verificare la fonte.

forse già intuiva la pericolosità di un dispositivo mediatico volto a contrapporre il carabiniere innocente che si immola per salvare i civili, agli attentatori di via Rasella, andando ad alimentare la falsa convinzione che l'eccidio delle Fosse Ardeatine si sarebbe potuto evitare se i gappisti si fossero consegnati ai tedeschi.⁴⁸ Come ha evidenziato Alessandro Portelli nella sua indagine sulla memoria di quei tragici eventi, il racconto di Salvo D'Acquisto divenne nell'immaginario collettivo una sorta di «contraltare polemico di via Rasella»:⁴⁹ una distorsione che il film prodotto da Navarra Viggiani assecondò e alimentò attraverso una enfaticizzazione dell'eroicità del gesto sacrificale del protagonista che non fu inserito nel numero dei prigionieri originariamente destinati alla fucilazione per rappresaglia. Ne abbiamo testimonianza nell'intervista rilasciata nel 1997 allo stesso Portelli da un carabiniere in pensione:

E allora lui, e infatti nel film *Fiamma che non si spegne* si è visto bene, lui chiese al comandante tedesco una motocicletta, come si chiama, sidecar – dice “andare a trovare io il responsabile”. E il regista lo inquadrava, in primo piano: dice, ha preso la decisione; in pratica era il commiato dalla mamma. Lascia la mamma e va dalla fidanzata: “Son venuto per vederti, per salutarvi” eccetera. E rientra poi a Polidoro. Il comandante tedesco dice “Be’, brigadiere, trovato il responsabile?” Dice “Sì sì sì, tutt’a posto; trovato”. Dice, “Allora dov’è?”. Dice “Sono io”.⁵⁰

La contrapposizione tra i due racconti così come si presentava nell'immaginario e nel dibattito pubblico italiano – da una parte la strage potenziale di Palidoro disinnescata dal sacrificio di un innocente dall'altra l'eccidio delle Fosse Ardeatine avallato dalla viltà degli attentatori –, fatalmente trasformava la figura di Salvo D'Acquisto in una sorta di anti-partigiano, declinazione del suo culto civile e religioso coltivata non solo all'interno di gruppi legati al neofascismo e al cattolicesimo tradizionalista,⁵¹ ma anche, seppur con meno determinazione, da quella parte dell'opinione pubblica “moderata” che guardava con indulgenza al fascismo e con diffidenza alla

48. Oltre al classico Portelli, *L'ordine è già stato eseguito*, cfr. Peli, *Storie di Gap*, pp. 256-260.

49. Portelli, *L'ordine è già stato eseguito*, p. 320 e Portelli, *Myth and Morality*. Cfr. inoltre Lupo, *Antifascismo, anticomunismo e anti-fascismo*.

50. Portelli, *L'ordine è già stato eseguito*, p. 322.

51. Racconta Gianfranco Fini nel 1997, allora Segretario di Alleanza Nazionale, che negli anni Settanta i giovani di destra erano colpiti dal «paragone che ci veniva spontaneo fra Salvo D'Acquisto e i gappisti» (Portelli, *L'ordine è già stato eseguito*, p. 320).

Resistenza, e di cui si facevano interpreti i settimanali illustrati. In una inchiesta pubblicata da «Gente» nel 1960 a firma di Giorgio Pisanò, esponente di punta del neofascismo italiano, all'immagine di Salvo D'Acquisto veniva, ad esempio, contrapposta la fotografia di Rosario Bentivegna e Carla Capponi, con la didascalia «Il loro amore fiorì su trecentotrentacinque morti».⁵²

Se il modello controresistenziale continuò come un fiume carsico a persistere anche nei decenni successivi in modo più o meno occulto, i vertici istituzionali dell'Arma nutrivano ben altre ambizioni sul martire di Palidoro insignito nel febbraio del 1945 della medaglia d'oro al valor militare, aspirando a una sua consacrazione come eroe dell'Italia liberata che non si ponesse in alternativa, ma si giustapponesse ad altre pedagogie e ritualità politiche. Salvo D'Acquisto divenne così il simbolo di un riscatto del corpo dei carabinieri desideroso di conquistarsi un posto nello spazio pubblico repubblicano attraverso la promozione dei nuovi “martiri del dovere” forgiati dalla guerra contro il nazifascismo. Un importante tassello di un più ampio progetto di rilancio delle Forze armate come parte fondante delle istituzioni democratiche che trovava il suo riconoscimento rituale nella parata militare che, fin dal 1949, aprì le celebrazioni della festa nazionale del 2 giugno.⁵³

La promozione del nome di Salvo D'Acquisto passò fin da subito per una fitta campagna di intitolazioni di strade, scuole, caserme su tutto il territorio nazionale, costantemente monitorata e promossa dalle gerarchie dell'Arma,⁵⁴ ma anche attraverso la creazione di spazi sacri condivisi tra le autorità militari e quelle ecclesiastiche, a partire dal luogo del martirio, monumentalizzato attraverso l'erezione di una stele commemorativa e di una scultura in bronzo.

La volontà dei genitori, contro il parere delle autorità militari e degli abitanti di Palidoro, di trasferire la salma a Napoli e la proposta del sindaco

52. Pisanò, *Il vero volto della Resistenza*, cit. in Baldassini, *L'ombra di Mussolini*, p. 265.

53. Cfr. Ridolfi, *Le feste nazionali*, pp. 149-151.

54. Il generale Giovanni Richero nel 1984 nel corso di una presentazione della biografia di *Salvo D'Acquisto* (Burburan, *Salvo D'Acquisto*) forniva già dati imponenti: «Secondo una mia personale ricerca – certamente approssimata per difetto – sono a lui intitolate oltre ai tanti monumenti, stele, cippi, lapidi, palestre, aule, 57 scuole pubbliche, 60 piazze, 315 strade, 1 centro sportivo (Matelica), una sala Tac dell'ospedale civile di Arezzo, 1 ponte sul fiume Adda (Pizzighettone) ed un agglomerato urbano (Belluno)» (cfr. Terrosi, *Quel pomeriggio a Palidoro*).

partenopeo Giuseppe Bonocore di collocarla nel Mausoleo di Posillipo, accanto «agli altri Partigiani Combattenti Caduti nelle “Quattro Giornate Napoletane”» favorirono la nascita di un secondo polo culturale e contribuirono a legare simbolicamente la figura del vicebrigadiere all’epopea della Resistenza.⁵⁵ Che questo fosse l’intento anche delle alte gerarchie del corpo dei carabinieri fu chiaro quando l’8 giugno del 1947, in occasione dell’inaugurazione del monumento bronzeo dello scultore Giuliano Leonardi presso la torre di Palidoro, fu chiamato a tenere il discorso commemorativo il generale Filippo Caruso, fondatore del “Fronte clandestino di resistenza dei carabinieri” (FCRC), conosciuto anche come “banda Caruso”, personaggio di spicco della Resistenza romana, già reduce pluridecorato della Grande guerra.⁵⁶ A legare il giovane vicebrigadiere all’esperto generale non era soltanto la comune appartenenza all’Arma, ma soprattutto quel grido “Viva l’Italia” che entrambi pronunciarono, a un passo dalla morte, «in faccia agli sgherri teutonici»: nella motivazione che accompagna il conferimento della medaglia d’oro, Caruso viene descritto – per usare un linguaggio della tradizione agiografica – come una sorta di *confessor*, avendo subito, senza cedere, brutali torture nel carcere di via Tasso, a seguito delle quali rimase invalido; solo grazie a circostanze «miracolose» riuscì a sottrarsi alla morte per fucilazione alla quale si era rassegnato «con sovrumana serenità e con stoicismo di martire», essendosi già accomiato con un’ultima lettera dai familiari.⁵⁷

55. La lettera del sindaco Bonocore è citata in Caruso, *Salvo D’Acquisto*, p. 47. Il cinegiornale Incom del 12 giugno 1947 commemorò Salvo D’Acquisto con un servizio relativo alla traslazione della salma (cit. in Schwarz, *Tu mi devi seppellir*, p. 113).

56. Il Fronte era formato da carabinieri che si erano rifiutati di consegnare le armi all’esercito tedesco ed erano sfuggiti alla deportazione nei lager del 7 ottobre del 1943 (cfr. Casavola, *7 ottobre 1943*).

57. «Alla vigilia della liberazione, nell’imminenza dell’esecuzione capitale decretata nei suoi confronti dal nemico, pur consapevole della sorte che lo attendeva, con sovrumana serenità e con stoicismo di martire scriveva alla moglie parole sublimi di esortazione e di rassegnazione ed espressioni nobilissime per il destino della Patria e delle persone care. Rincuorava poscia i compagni di prigionia, esaltandone il sacrificio e lanciava in faccia agli sgherri teutonici il grido irrefrenabile “Viva l’Italia”. Evaso miracolosamente all’ultima ora ed ancora dolorante e sanguinante per le gravi ferite infertegli dai suoi aguzzini, correva a riprendere il comando dei reparti carabinieri operanti a tutela della Capitale. Segnavo così traccia leggendaria delle sue eroiche virtù militari e del sublime amor di Patria» (www.quirinale.it/onorificenze/insigniti/14596, ultimo accesso 10/5/2022).

Con il discorso tenuto a Palidoro il 23 settembre del 1948 e soprattutto con la pubblicazione l'anno seguente dell'opuscolo *Carabinieri d'Italia. Esempi – martirio – gloria*, Caruso inseriva l'episodio di Salvo D'Acquisto all'interno della più ampia partecipazione dei carabinieri alla lotta contro il nazifascismo, accostando la sua figura a quella degli altri «eroi asceti» che offrono la loro vita «per la salvezza dei fratelli», dei carabinieri martiri delle Fosse Ardeatine, dei «caduti in combattimento», dei «fucilati per la causa della libertà», delle due medaglie d'oro ancora viventi – tra le quali inserisce, seppur riluttante, anche il proprio nome –, di tutti i carabinieri, certo «che, nelle medesime circostanze, avrebbe[ro] operato con eguale consapevolezza». ⁵⁸ Stando al resoconto riportato dal «Corriere di Napoli», nell'intervento celebrativo tenuto il 26 giugno al teatro Politeama di Napoli, Caruso sembra spingersi oltre, attribuendo al sacrificio di Salvo D'Acquisto un valore palinogenetico non solo per l'Arma, ma per tutta l'Italia, come precursore del grande martirologio del «Secondo Risorgimento». ⁵⁹

Negli anni successivi il modello del carabiniere «martire del dovere» – fedele alle istituzioni, privo di una connotazione politica, con le radici ben piantate nel processo ottocentesco di formazione dello Stato unitario – si dimostrò particolarmente congruo al nuovo corso inaugurato dai governi di centrosinistra, con l'affermarsi nel dibattito politico e nell'ufficialità delle cerimonie pubbliche di una visione della lotta contro il nazifascismo intesa come continuazione e compimento degli ideali risorgimentali ⁶⁰ e con l'idea di una Resistenza non limitata ai soli combattenti, ma intesa come reazione spontanea alla crisi aperta dall'8 settembre del 1943.

La marcia dei sessantamila partigiani che nel 1961 a Torino sfilarono per celebrare il centenario dell'unità d'Italia inaugurò un diverso rapporto tra istituzioni e lotta di liberazione, che si rafforzò con la celebrazione, due anni dopo, del ventennale dell'entrata in vigore dell'armistizio. Tali eventi da un canto segnarono il definitivo consolidamento della Resistenza come mito fondativo della Repubblica nel dibattito e nella ritualità pubblica, dall'altro determinarono una rinnovata monumentalizzazione degli

58. Caruso, *Carabinieri d'Italia*, p. 5.

59. *Il prestigio dell'Arma nell'orazione del Gen. Caruso*. Cfr. inoltre Caruso, *L'Arma dei Carabinieri in Roma*, pp. 4-5.

60. Sulla Resistenza come secondo Risorgimento segnalò Traniello, *Sulla definizione della Resistenza*; Ponzani, *Il mito del Secondo Risorgimento*; Parisella, *Cultura cattolica e Resistenza*, pp. 77-84; Cooke, *La Resistenza come secondo Risorgimento*.

spazi urbani.⁶¹ È in questo contesto che si colloca l'opuscolo *Il Secondo Risorgimento* curato dalla scuola media "Salvo d'Acquisto" in onore del suo eponimo. Vi si poteva leggere un significativo testo di Arturo Carlo Jemolo, il quale disegnava lo scenario di una resistenza di popolo non necessariamente belligerante:

Ci sono quelli che accettano il pericolo, il carcere, la tortura, la fucilazione, ma non uccideranno; nasconderanno prigionieri, ricercati, daranno le loro case perché possano depositarvi armi e documenti, perché siano asili dei partigiani feriti o dei superstiti di una banda sgominata. Qui sono i medici che andranno di notte nei boschi dietro una persona mai vista che è venuta a cercarli, per curare un partigiano ferito, un malato che non c'è modo di trasportare; qui sono i preti che nascondono nei campanili, in sotterranei della chiesa ignorati dai più, che dividono il pochissimo cibo di cui dispongono con i ricercati, con i prigionieri inglesi od americani evasi l'8 settembre e ricercati; ci sono le donne, i ragazzi, che fanno da staffetta, che talora nelle ceste sotto lo strato di verdura o di frutta, portano munizioni. E per tutti c'è il medesimo pericolo: la cattura, la tortura, la fucilazione.

Al vertice di questa catena ci sono coloro che, come Salvo D'Acquisto, «desiderano immolarsi per salvare altri; dare la loro vita in riscatto di altre vite».⁶²

I primi anni Settanta furono tutti dedicati a consolidare la posizione raggiunta dall'eroe di Palidoro nello scenario politico e mediatico. La famiglia di Salvo lavorava alacremente alla diffusione della sua immagine: la madre e il fratello Alessandro erano sempre presenti alle commemorazioni e ci tenevano a dichiarare che la pensione conferita loro dallo Stato nel luglio del 1959 era tutta spesa per preservarne la memoria: «nella corrispondenza, nella riproduzione di fotografie e documenti che da ogni parte mi chiedono; nelle telefonate».⁶³ Nel 1970 uscì finalmente la biografia *Salvo D'Acquisto. L'Eroe di Palidoro* di Filippo Caruso, esito ultimo del

61. Cfr. Cooke, *L'eredità della Resistenza*, pp. 154-160 e Baioni, *Risorgimento e Resistenza*.

62. Jemolo, *Salvo D'Acquisto*. L'anno successivo sarà Ferruccio Parri a commemorare nella medesima scuola l'eroe di Palidoro nell'ambito della premiazione di un concorso indetto tra gli studenti sul tema della Resistenza (V.L., *Siamo vivi perché lui volle morire per noi*).

63. *La madre di Salvo D'Acquisto: «Mio figlio nel film è solo un generoso scugnizzo»*. La precisazione era dovuta al fatto che alcuni giornali avevano riportato l'illazione che la diffida dei legali dei D'Acquisto mirasse a pattuire con il produttore una sorta di risarcimento (cfr. ad esempio Marini, «*L'Arma sa ma non si pronuncia*»).

suo lungo impegno celebrativo, cui fece seguito la realizzazione di un monumento a Napoli, accolta con particolare gioia dalla madre Ines;⁶⁴ il Presidente del Consiglio Emilio Colombo nel suo discorso inaugurale insisteva sul carattere popolare, istintivo, corale e pre-ideologico della Resistenza in cui si inquadra lo «spirito di sacrificio di Salvo D'Acquisto».⁶⁵ Nella primavera del 1974, il Museo della Liberazione di via Tasso accoglieva un altorilievo in bronzo in onore del vicebrigadiere,⁶⁶ mentre il periodico «Il carabiniere» pubblicava un articolo dal titolo *Salvo D'Acquisto primo martire della Resistenza romana*: «Salvo D'Acquisto è entrato in via Tasso nel trentesimo anniversario del riscatto di Roma. Non è soltanto un ricongiungimento simbolico: il ragazzo di Palidoro, barbaramente trucidato dai nazisti, ha preso il suo posto nella Resistenza».⁶⁷

Il clima cambiò bruscamente quando sul finire del 1974 trapelò la voce che il regista Romolo Guerrieri stesse realizzando un film su un soggetto dello scrittore Giuseppe Berto dal titolo provvisorio *Salvo D'Acquisto*. Il Comando generale dell'Arma, che avrebbe voluto un ruolo di consulenza e di supervisione sulla sceneggiatura – considerata romanzata, priva di rigore storico e, soprattutto, lesiva del profilo eroico del protagonista –, dapprima avanzò la richiesta di una modifica del copione, quindi, non avendo ottenuto i risultati sperati, minacciò di passare alle vie legali. Raggiunto in aeroporto a Fiumicino dal giornalista Sandro Bugialli, Berto rilasciò un'intervista in cui rivendicava da una parte la serietà del lavoro di documentazione da lui svolto, dall'altra la sua intenzione di trasformare Salvo D'Acquisto da “monumento” a personaggio in cui «l'aspetto umano» non fosse soverchiato dall'«idea dell'eroe»: «Nella sceneggiatura ho messo un'altra cosa di mio e per fini cinematografici. Ho inventato per Salvo D'Acquisto, un amore delicato, pulito per una ragazza, appunto per mettere in risalto le sue doti umane».⁶⁸

64. Scriveva Ines il 6 marzo del 1971 al sindaco: «Il monumento a Napoli, la città nativa di Salvo, è la cosa più bella che la città poteva fare» (Ines Marignetti, lettera a Gerardo De Michele, sindaco di Napoli, 6 marzo 1971, in ASMSCC, b. 904).

65. Colombo, *Salvo D'Acquisto*.

66. Cfr. il documento audiovisivo prodotto dall'Istituto Luce il 26 aprile 1974, disponibile in <http://senato.archivioluca.it/senato-luce/scheda/video/IL5000045792/2/Alle-Fosse-Ardeatine-si-rende-onore-alle-vittime-della-strage-in-via-Tasso-al-museo-storico-della-Resistenza-inaugurato-un-monumento-in-bronzo-dedicato-a-Salvo-DAcquisto.html> (ultimo accesso 10/05/2022).

67. De Monte, *Salvo D'Acquisto primo martire*.

68. Bugialli, Berto: «Hanno cambiato il mio Salvo D'Acquisto».

A cadere sotto l'occhio del censore, come si evince da un documento che il Comando generale inviò insieme alla seconda sceneggiatura all'Archivio del Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri,⁶⁹ saranno, proprio la scarsa adesione al modello che era chiamato a incarnare – «è incerto, indeciso (si gratta la testa – pag. 30), sempre privo di iniziativa, senza ascendente; dimostra incapacità di esprimere un'azione di comando organica, energica, decisa, quale si conveniva in una situazione come quella dopo il 25 luglio, e che invece il sottoufficiale seppe in pieno sviluppare»⁷⁰ – e la presenza di personaggi ed episodi di fantasia: da Martina, la giovane maestrina fidanzata di Salvo «“contestatrice” ante litteram», alla “fattucchiera” ed ex-ballerina Tanina, fino al barbiere antifascista Rubino. Quest'ultimo, futuro leader partigiano che instaura con Salvo un rapporto conflittuale ma di stima reciproca, aveva la funzione di veicolare un processo di avvicinamento del vicebrigadiere alle ragioni della Resistenza armata, ma agli occhi dei censori rischiava di oscurare la figura del protagonista:

Più che la figura di Salvo D'Acquisto, in buona parte del film, escluso il drammatico epilogo della vicenda, chi domina in varie scene lo sviluppo degli avvenimenti storici è il personaggio, completamente inventato, di un barbiere (Rubino), il quale, in contrapposizione alla figura scialba, indecisa e carica di complessi e di incertezze, qual è presentata quella di Salvo D'Acquisto, spicca e si afferma prepotentemente per decisione, slancio, coraggio, spirito organizzativo, azione di comando su un nucleo partigiano da lui costituito, e che andrà a combattere contro i tedeschi a Roma l'8 settembre [...].⁷¹

La questione ebbe anche qualche strascico in Senato con l'interrogazione parlamentare di Terenzio Magliano, segretario del gruppo del Partito socialista democratico italiano, il quale chiese di «sapere quali iniziative abbiano adottato o intendano intraprendere, per affiancare anche con una pubblica dichiarazione di solidarietà l'azione di tutela già promossa dalla famiglia del D'Acquisto, dichiarazione che abbia il significato di solenne riaffermazione di un gesto al quale tutta la Resistenza intende richiamarsi senza riferimenti strumentali e assurdi».⁷²

69. Rizzoli Film S.p.A., *Salvo D'Acquisto* (titolo provvisorio), da un soggetto di: Giuseppe Berto, Sceneggiatura di Giuseppe Berto, Mio Roli, Nico Ducci, Ultima versione, 26 settembre 1974, in ASMSCC, b. 527.

70. *Considerazioni sul piano di produzione del film «Salvo D'Acquisto» (titolo provvisorio) impostato dalla «Rizzoli Film S.p.A.»* [dattiloscritto], in ASMSCC, b. 527, cart. 508.

71. *Ibidem*.

72. Cfr. *Interrogazione su film “Salvo D'Acquisto”*.

In realtà ciò che si rimproverava al *Salvo D'Acquisto* di Guerrieri non sembra essere tanto l'aver inserito elementi di finzione nella vicenda storica, quanto il fatto che tali elementi andavano nella direzione di uno stemperamento dei tratti eroici, attentando al modello del «martire del dovere», e di una politicizzazione di un mito che doveva rimanere il simbolo di una Resistenza popolare e di tutti, priva dunque di connotati ideologici. A rendere più delicato il quadro si aggiungeva il fatto che proprio in quegli anni stava acquistando maggiore concretezza la possibilità di un riconoscimento ecclesiastico della santità di Salvo D'Acquisto, la cui immagine agiografica il film rischiava di mettere a repentaglio. I familiari reagirono anch'essi duramente alla lettura della sceneggiatura, con una diffida legale alla “Rizzoli film” e una lettera inviata dalla madre al Presidente della Repubblica Giovanni Leone di cui troviamo ampi stralci sul quotidiano milanese «La Notte»:

Mi permetto, perciò, di domandare a Lei, signor Presidente, che è maestro di diritto, se ciò è lecito. Se è lecito che una casa cinematografica si impossessi della vicenda di mio figlio che è tutta mia, da me e dagli altri miei figli profondamente vissuta e costantemente sofferta e, contro la mia volontà, la traduca in un film stemperandola in scene, episodi, personaggi e dialoghi senza veridicità alcuna se rapportati alla realtà storica e politica del tempo, di cui non posso condividere l'impostazione e che sminuiscono invece gravemente l'essenza della figura del mio Salvo.⁷³

Del resto, Ines Marignetti fin da subito aveva voluto che il “suo Salvo” avesse un proprio volto riconoscibile e non fosse uno dei tanti eroici carabinieri anonimi morti nell'adempimento del proprio dovere; così ad esempio scriveva nell'ormai lontano ottobre del 1944 al colonnello Boella che le aveva richiesto una fotografia dell'eroe:

Le chiedo scusa se non ho risposto immediatamente ma la ragione è stata quella che ho voluto cercare di farle tenere una fotografia a capo scoperto del mio adorato ed indimenticabile figlio. Al momento che ebbi la sua lettera non avevo che solo quella col berretto e mi preoccupai quindi di fare il tutto per farne fare qualcuna a capo scoperto. Ci sono riuscita e mi premuro di rimmetterle alcune fotografie dove il mio adorato figlio mostra il suo viso che da Eroe seppe guardare la morte! Forse col mio nome tra le sue labbra!⁷⁴

73. Infusino, *Presidente, li faccia smettere*. Cfr., inoltre, *La madre di Salvo D'Acquisto si rivolge al presidente Leone*.

74. Ines Marignetti, lettera al colonnello Boella, ottobre 1944, in ASMSCC, b. 527, cart. 508.

La cosa più importante era la preservazione dell'immagine del figlio, che Ines vedeva compromessa dalla scelta di affidare il ruolo del protagonista a Massimo Ranieri, «un cantante di musica leggera», «uno scugnizzo napoletano», il cui volto, costantemente presente nei rotocalchi del periodo, si sarebbe ineluttabilmente sovrapposto a quello di Salvo. È nell'ottica di chi si sente schiacciato e impotente di fronte alla forza autoritaria dei media che va la conclusione della lettera a Leone: «Lei, signor Presidente, che è anche padre, troverà il modo di impedirmi lo strazio di una seconda morte del mio Salvo che questa volta verrebbe ucciso da altri italiani che ne vogliono profanare la memoria per venali fini commerciali». ⁷⁵ Le fa eco il «Mattino» di Napoli, che così sintetizza ed esplicita le paure della famiglia:

Non si può confondere un film su Salvo D'Acquisto con *La cugina* e non si può mettere la divisa dei carabinieri addosso al giovane di vita che ne *La cugina* frequenta bordelli e cerca ad ogni angolo della casa approcci con la sventata sua parente. Massimo Ranieri sarà un bravissimo cantante – contesto che sia un attore – ma rimane Massimo Ranieri. [...] Guerrieri farà un film su Ranieri, non un film su Salvo D'Acquisto, contrabbandando abilmente le due immagini ad uso esclusivamente di cassetta. ⁷⁶

Quando nel maggio del 1975 il film uscì nelle sale, accolto tiepidamente dalla critica, ⁷⁷ la polemica sembrò del tutto sopita. La locandina, una finta prima pagina della «Domenica del Corriere» ispirata ai disegni di Walter Molino, in cui era raffigurato Ranieri prima della fucilazione [fig. 4], ammiccava al rilievo assunto dalla figura del carabiniere nei rotocalchi del Dopoguerra in continuità iconografica e tematica con la stampa ottocentesca ma anche con l'immagine di Salvo D'Acquisto codificata dai quadri *Fucilazione* di Vittorio Pisani (1947) e *Resurrezione* di Clemente Tafuri (1953) esposti nel Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri. Per l'eroe di Palidoro si stava ormai aprendo un'altra fase legata alla promozione agiografica e all'avvio dell'iter di canonizzazione che determinò a partire dagli anni Ottanta un intenso processo di riscrittura biografica.

75. *Ibidem*.

76. V.R., *Quando l'attore non è adatto al ruolo*.

77. Ad esempio, «L'Unità» limitava il suo commento negativo, salvando solo l'interpretazione di Ranieri, a un breve trafiletto: «[...] la ricostruzione è delle più approssimative, e per quanto riguarda la figura di Salvo D'Acquisto i contorni sfumano continuamente. I personaggi che fanno da controcanto sono altrettanto inverosimili e un po' fumettistici, per non parlare della gentilezza e persino dell'umanità delle SS» (*Salvo D'Acquisto*).

LA DOMENICA DEL CORRIERE

Supplemento settimanale illustrato del **PIÙOVO CORRIERE DELLA SERA**. Abbonamenti: Italia, anno L. 1.165, sem. L. 625. Estero, anno L. 1.765, sem. L. 925.
Anno 50 - N. 24 23 Settembre 1943 L. 25.



SALVO D'ACQUISTO

RIZZOLI FILM presenta **MASSIMO RANIERI** in
SALVO D'ACQUISTO
con **LINA POLITO**
e **ENRICO MARIA SALERNO**

ISA DANIELI · MASSIMO SERATO · IVAN RASSIMOV · CARLA CALO · FABRIZIO MORONI
PAOLO TURCO · GIUSTINO DURANO · ANDREINA PAUL · IDLE FIERRO · MARIO COLLI

Sceneggiatura di GIUSEPPE BERTO · GIUSEPPE BERTO · MIND ROY · NICO BUCCI · ALDO GIORDANI · CARLO RUSTICHELLI
Regia di **ROMOLO GUERRIERI**

RIZZOLI FILM
CINERIZ
EASTMANCOLOR

© 1975 RIZZOLI FILM S.p.A. - Roma

Fig. 4. Locandina del film *Salvo D'Acquisto* (1975) di Romolo Guerrieri.

3. *Canonizzare un eroe*

Per i promotori della figura di Salvo D'Acquisto fu subito chiaro che al culto civile si dovesse affiancare anche un culto strettamente religioso, alimentando forme di devozione che andassero al di là della ciclica ritualità delle commemorazioni civili. Si può dire che nel citato discorso pronunciato dal generale Caruso l'8 giugno del 1947 a Palidoro fossero già condensati gli elementi costitutivi di un candidato alla santità: dal martirio espriativo del giovane carabiniere «affratellato al Redentore delle genti»,⁷⁸ alla centralità del corpo, conteso tra l'Arma e i genitori – «Reclamavan gli uni e gli altri il possesso delle tue reliquie, ed entrambi accampavano un sacrosanto diritto... Ma... la madre ha vinto!»⁷⁹ –, al pubblico privilegiato dei devoti costituito dall'Arma, dalla famiglia, dagli ostaggi che ebbero salva la vita «beneficati palpitanti d'imperitura gratitudine per aver loro ridonata la vita»⁸⁰ e da rappresentanti del clero, dal parroco di Palidoro al Cappellano capo dei carabinieri. Quest'ultimo, il gesuita Luigi Apolloni, vide nella diffusione del culto del giovane carabiniere un mezzo per alimentare il processo di confessionalizzazione dell'Arma, già attivato con la promozione dell'immagine mariana della *Virgo Fidelis*, proclamata patrona dei carabinieri da Pio XII l'8 dicembre del 1949, grazie all'impegno dello stesso Apolloni e dell'Ordinario militare d'Italia Carlo Alberto Ferrero.⁸¹

Alcuni pronunciamenti di Paolo VI diedero una prima indicazione ufficiale in vista di una possibile futura glorificazione. Il discorso tenuto da papa Montini il 13 giugno del 1964 presso l'Associazione nazionale dei Carabinieri in congedo, in occasione del 150° anniversario della nascita dell'Arma, si muoveva su traiettorie consuete con una elencazione delle virtù del carabiniere – «come il senso dell'onore, e ancor più quello del

78. Il discorso è trascritto in Caruso, *Carabinieri d'Italia*, pp. 11-12.

79. *Ibidem*.

80. *Ibidem*. Si legge in un servizio della «Domenica del Corriere»: «Ogni tanto si riuniscono, i “sopravvissuti”, e vanno tutti insieme a deporre un fiore ai piedi della Torre, lì dove morì il “povero carabiniere”. Ci sono i figli con loro. Quelli che in paese chiamano “i figli di Salvo D'Acquisto”, quelli che non sarebbero nati se lui non fosse morto» (V.L., *Siamo vivi perché lui volle morire per noi*).

81. Cfr. *X anniversario della proclamazione della “Virgo Fidelis”*. La patrona si celebra il 21 novembre con il ricordo dei carabinieri caduti nella battaglia di Culqualber in Africa Orientale e, dal 2003, dei 12 carabinieri morti a Nassirya, Iraq, il 12 novembre del 2003 su cui *infra* (cfr. Bernetti, *Salvo D'Acquisto Vice Brigadiere*, p. 51 e Niola, *I santi patroni*, p. 12).

dovere, l'obbedienza, la fedeltà, il coraggio, la bontà anche e il sacrificio soprattutto» – incarnate al massimo grado dal martire di Palidoro:

Esempi, come quelli di Salvo D'Acquisto, non ci sono ignoti, e ci dicono a quale grado d'eroismo sappia giungere la vostra dedizione all'altrui servizio e all'altrui protezione. Virtù grandi, virtù magnanime, virtù che affondano le loro radici nella più nobile ed umana tradizione romana e nella più connaturata e generosa educazione cristiana, e assurgono in mirabili esempi a dire ancor oggi qual è e quale dev'essere il cuore del nostro popolo.⁸²

Il 1° ottobre del 1973, il nome di Salvo risuonò nuovamente in piazza S. Pietro durante la preghiera dell'*Angelus* in un contesto del tutto diverso, additato da Paolo VI, all'interno di una più ampia riflessione sul ruolo del laicato nella Chiesa, come esempio di santo laico, accostando il suo nome a quello di Gianna Beretta Molla:

Pensiamo ad una madre della Diocesi di Milano, che per dare la vita al suo bambino sacrifica, con meditata immolazione, la propria; pensiamo al Vicebrigadiere dei Carabinieri Salvo d'Acquisto, che proprio trent'anni or sono dava qui, poco lontano da Roma, coscientemente e spontaneamente la sua giovane esistenza in cambio della salvezza di ventidue ostaggi, esempio tipico e magnifico di umile coraggio per l'altrui difesa.⁸³

Secondo l'agiografo Luciano Burburan sarà soprattutto la beatificazione di padre Massimiliano Kolbe, nell'ottobre del 1971, a far nascere un movimento a sostegno della glorificazione di Salvo D'Acquisto attraverso «petizioni, suppliche e lettere» che giungevano all'Ordinariato militare e al Comando Generale non tanto dalle alte gerarchie dell'Arma, delle quali lascia trapelare una tendenza all'inerzia, ma dal «popolo in tutte le sue componenti: militari, civili, docenti, magistrati, preti».⁸⁴

Tra i primi a muoversi in una campagna organizzata a favore della beatificazione di Salvo D'Acquisto furono alcuni ambienti neofascisti e

82. Paolo VI, *Discorso all'Associazione nazionale carabinieri in congedo*, sabato 13 giugno 1964, disponibile in https://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/speeches/1964/documents/hf_p-vi_spe_19640613_carabinieri.html (ultimo accesso 10/05/2022). Sulla visita avvenuta in occasione del 150° anniversario dell'Arma cfr. anche Bonicelli, *Salvo D'Acquisto*, pp. 6-7.

83. Paolo VI, *Angelus Domini*, domenica 23 settembre 1973, disponibile in http://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/angelus/1973/documents/hf_p-vi_ang_19730923.html (ultimo accesso 10/05/2022).

84. Burburan, *Salvo D'Acquisto*, pp. 98-99.

tradizionalisti come quelli legati al quindicinale monarchico «Primalinea» [fig. 5], sottotitolato «Foglio di combattimento per la redenzione e la libertà d'Italia», attivo dal 1969, e al suo direttore Pietro Sangiorgi, cofondatore nel 1980 insieme all'ingegnere milanese Iginio Tansini di un "Comitato per le Onoranze alla M.O. Salvo D'Acquisto, Eroe Nazionale". Il gruppo già alla metà degli anni Settanta si era distinto per la realizzazione di un medaglione che riproduceva il quadro di Tafuri e per una campagna per la stampa di un francobollo, effettivamente uscito per le Poste Italiane il 23 settembre del 1975, raffigurante un particolare del quadro di Pisani. Il foglio divenne in pratica l'organo ufficiale del Comitato, che vantava una stretta relazione con l'Ordinariato militare, monitorando quindicinalmente i progressi della toponomastica, di volta in volta organizzando annualmente il pellegrinaggio per la festa del Servo di Dio,⁸⁵ dando spazio alle iniziative dei comitati provinciali e promuovendo la raccolta fondi per le spese sostenute dal Postulatore Germano Cerafogli.

L'intento della rivista era quello di promuovere il culto del "santo militare" come simbolo dei valori della Patria e di riconciliazione nazionale affinché «cancelli l'odio di parte, esalti il valore di chi ha combattuto sotto qualsiasi bandiera, purché in buona fede»;⁸⁶ una clausola, quest'ultima, volta ad escludere in particolare gli attentatori di via Rasella, sui quali non si perdeva occasione di reiterare il topos della loro contrapposizione alla figura di Salvo D'Acquisto come in questi zoppicanti versi tratti dal periodico neofascista «Nuovo Fronte», diretto dal «valoroso amico e collega» Mario Meneghini, firmata Benito Falvo, in cui si fa riferimento al tredicenne Pietro Zuccheretti, morto nell'attentato:⁸⁷

Si dissetaron del sangue
di fanciulli innocenti
su via Rasella

85. Si legge ad esempio su «Primalinea» in preparazione della commemorazione della morte: «Per l'occasione, chi volesse approfittare del pullman, che il Comitato stesso mette a disposizione degli amici devoti, si trovi puntualmente, alle ore 7.30, in piazza della Repubblica (già Piazza Esedra) lato Caffè Grand'Italia. I partecipanti saranno, poi, presentati ad Alessandro D'Acquisto, fratello minore di Salvo» (*Il 23 tutti a Palidoro*).

86. *L'alfiere di «Primalinea»*.

87. Su Pietro Zuccheretti e su una foto fatta circolare del suo corpo dilaniato, dimostratosi un falso, cfr. Katz, *Roma città aperta*, pp. 385-396 e nota p. 457 e il volume curato da Mario Avagliano *Generazione ribelle*, p. 126. Nel componimento vi è un riferimento anche al "caso Moranino" su cui Recchioni, *Francesco Moranino*.

fatti a mille pezzi
 ed atteser funeree
 la prevista risposta
 della legge di guerra
 per trecento altri morti.
 Tranquille e libere
 Rimasero
 le belve fratricide
 poi osannate
 a vergogna umana
 da un mondo putrescente
 fatto di moranini
 e simili assassini.
 I vili sono eroi
 caro Salvo D'Acquisto
 e simbolo di pace!
 Ma poi verrà la Storia
 contro le tante storie
 e spazzerà le scorie
 emerse dal diluvio
 che certo finirà.⁸⁸

Siamo all'interno del più ampio processo di criminalizzazione dei partigiani, e dei gappisti in particolare, con l'intento da un parte di impedire l'assimilazione della figura di Salvo D'Acquisto alla Resistenza, dall'altra di trasformarla nel simbolo di una pacificazione nazionale fondata sulla "denazionalizzazione" della lotta partigiana.⁸⁹ Sono in tal senso significative le ironiche critiche rivolte da «Primalinea» a Giovanni Spadolini, intervenuto in qualità di Ministro della Difesa alla cerimonia per il quarantennale della morte di Salvo D'Acquisto:

Il Grande Storico ha colto il destro per affermare che il gesto dell'Eroe "si inserisce di pieno diritto nel capitolo di sangue e di gloria scritto dall'Arma tra l'8 settembre e la liberazione". Quello che poteva sembrare un tardivo riconoscimento, si è rilevato l'occasione per un cinico sfruttamento, allo scopo di coinvolgere D'Acquisto in eventi, in un clima col quale nulla ebbe a che fare. Noi ben lo sappiamo, perché da più di un decennio, con documenti di prima mano, che ci venivano dalla Sua Mamma, abbiamo pubblicato una

88. *Salvo D'Acquisto affratelli l'Italia.*

89. Cfr. Germinario, *L'altra memoria*, p. 131.

rievocazione dell'Eroe. Il quale fu fervidissimo patriota, Volontario di guerra in Africa Settentrionale.⁹⁰

Dal canto loro non sembra che i vertici dell'Arma si siano presi a cuore la beatificazione del proprio martire, dimostrando un atteggiamento ondivago e lasciando piuttosto palesare una certa ritrosia di cui troviamo traccia nelle parole scritte a Paolo VI nel 1975 dal maresciallo dei carabinieri in pensione Angelo Acerbi, che si rammaricava del fatto che i suoi superiori «non si occupano» della beatificazione del martire di Palidoro concludendo: «Come sarebbe bello se l'Arma dei Carabinieri potesse avere beato un suo eroe: Salvo D'Acquisto».⁹¹ E l'esponente democristiano Oscar Luigi Scalfaro nel suo discorso tenuto a Napoli il 22 ottobre del 1986, pochi giorni dopo la ricognizione del corpo di Salvo e la sua traslazione dal Mausoleo di Posillipo al monastero di S. Chiara, tornava sul tema lasciando intendere che vi fossero malumori all'interno dell'Arma in merito al controllo dell'immagine pubblica del vicebrigadiere: «Qualcuno potrebbe dire: “ma se è eroe, allora Salvo D'Acquisto è dello Stato; è gloria dello Stato, della comunità civile”. Senz'altro. “E se è santo mi pare che venga quasi sottratto allo Stato, sottratto dalla Chiesa e, quindi, non è più di tutti”».⁹²

Il processo di beatificazione fu istruito nel novembre del 1983 a circa un anno dalla canonizzazione di padre Massimiliano Kolbe, quando risultò chiara l'intenzione di Giovanni Paolo II di promuovere attraverso la figura del francescano polacco una forma di martirio che meglio potesse descrivere gli atti eroici e di pietà sorti all'ombra dell'occupazione tedesca, anche in assenza di una chiara motivazione di carattere religioso da parte del carnefice.⁹³ Il legame di consequenzialità tra le due cause è esplicitato

90. M.L., *Un santo per la pacificazione nazionale*.

91. Burburan, *Salvo D'Acquisto*, p. 99.

92. Il discorso è stato pubblicato, tra l'altro, nel volume commemorativo *Cinquant'anni fa un ragazzo di nome Salvo*, p. 83.

93. Per uno sguardo complessivo sulla politica delle canonizzazioni di Giovanni Paolo II cfr. Ciciliot, *Donne sugli altari*, in particolare sul caso Kolbe pp. 80-83. Il pontefice sei mesi prima aveva visitato la caserma romana “Orlando De Tommaso” ricordando «l'eroico comportamento del vicebrigadiere Salvo D'Acquisto [...] luminoso esempio di abnegazione e di sacrificio» (Giovanni Paolo II, *Omelia in occasione della Visita alla Scuola Allievi Carabinieri*, 9 aprile 1983, disponibile in https://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/homilies/1983/documents/hf_jp-ii_hom_19830409_scuola-carabinieri.html [ultimo accesso 10/05/2022]).

in un'intervista che il quotidiano «Giornale d'Italia» realizzò in quei giorni con il postulatore Cerafogli:

Il giovane vicebrigadiere offrì la sua vita come “atto supremo di carità” per salvare i 22 ostaggi. Quindi fu “martire” secondo il francescano [Cerafogli], anche se – per usarne l'antica terminologia – non fu ucciso “in odio alla fede”. Fino a qualche anno fa ciò non era possibile, ma “il Papa ci ha offerto una strada”, ha detto padre Cerafogli, facendo proclamare santo il polacco padre Massimiliano Kolbe come “martire della carità”, ossia dell'amore cristiano. Per la sua canonizzazione, fatta due anni fa, non fu necessaria alcuna prova di miracoli.⁹⁴

4. *Santi guerrieri, soldati di pace*

La codificazione del modello del “martire della carità” portò dunque nuova linfa alla promozione agiografica di Salvo D'Acquisto. Tuttavia, il processo di beatificazione del carabiniere napoletano si presenta come un caso *sui generis* in quanto scaturisce non dalla volontà di una diocesi, ma dall'iniziativa dell'Ordinario militare d'Italia, Gaetano Bonicelli, che diede avvio a un *iter* tutto interno alla cultura militare, volto a definire, negli anni in cui si andavano intensificando le missioni dell'esercito italiano all'estero, un nuovo prototipo di santo soldato, privo di esplicite connotazioni politiche.⁹⁵ Così mons. Giovanni Marra, succeduto a Bonicelli nel 1989, in un'intervista rilasciata all'indomani della prima Guerra del Golfo al quotidiano «Il Tempo», sosteneva in merito alla possibilità di una beatificazione di Salvo D'Acquisto di non vedere incompatibilità tra la vita del soldato, chiamato all'uso delle armi, e una coscienza cristiana che «si concilia perfettamente con l'adempimento dei doveri militari quando questi sono orientati alla difesa della sicurezza e alla stabilità della pace».⁹⁶ Era implicita la critica nei confronti di coloro che all'interno del cattolicesimo professavano la non-violenza come via per la risoluzione dei conflitti e avevano preso una posizione netta contro le cosiddette “missioni di pace” dei contingenti militari. L'intervistatore, il giornalista Piero Palumbo, alludendo alla beatificazione dei polacchi Józef (Rafał)

94. Mandillo, *Salvo D'Acquisto, presto beato e «martire»?», p. 8.*

95. Cfr. Bonicelli, *Salvo D'Acquisto.*

96. Palumbo, *D'Acquisto, primo carabiniere santo?.*

Kalinowski e Albert (Adam) Chmielowski – che parteciparono all’insurrezione armata del gennaio 1863⁹⁷ – concludeva che era ormai il tempo «dei santi-guerrieri»,⁹⁸ dando così voce alle frange più attive del tradizionalismo cattolico: facendo propri i paradigmi dello scontro di civiltà e della guerra preventiva, assimilati all’idea di crociata, i cosiddetti “nuovi apologeti” rileggevano la storia della cristianità come l’incontro tra due tipi umani, il cristiano e il guerriero, che si fondevano nella figura del santo, in un percorso che da Longino, passava per le crociate, le battaglie di Lepanto e di Vienna, i vandeani e i *cristeros* messicani per giungere fino a Salvo D’Acquisto. Lo stesso Marra nel 1992 scriveva la prefazione alla raccolta agiografica di Rino Cammilleri *I Santi militari* richiamando «la coincidenza esistente tra molte virtù cristiane e molte di quelle richieste ai militari» e l’importanza della divisa che accomuna religiosi e soldati e «che li indica attivi per qualcosa di più alto, qualcosa per cui si deve essere pronti anche a dare la vita».⁹⁹

Con l’attentato alle Twin Towers di New York dell’11 settembre 2001 e soprattutto con l’inizio nel marzo del 2003 dell’invasione dell’Iraq di Saddam Hussein da parte di una coalizione internazionale guidata dagli Stati Uniti, il mondo è chiamato a schierarsi all’interno di una scacchiera polarizzata dalla propaganda in due forme antagoniste di sacralizzazione dello scontro in atto: le categorie di guerra santa e di crociata, sono richiamate da entrambi i contendenti, dal fondatore dell’organizzazione terroristica al-Qaeda Osama Bin Laden, che nel 1996 in una *fatwa* lanciata contro gli USA proclama aperte le ostilità «contro ebrei e crociati», e dal presidente statunitense George W. Bush, che non perse occasione per affermare le connotazioni religiose della sua lotta contro il terrorismo.¹⁰⁰ In questo contesto i “teocon” italiani, chiamati a enfatizzare la contrapposizione dicotomica tra il *miles Christi* e il nemico musulmano, si affidano alla malleabile materia agiografica per veicolare le proprie convinzioni oltre i confini della stampa tradizionalista, evitando al contempo di sconfessare pubblicamente gli

97. *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI/1, 1983, p. 1463 (cfr. Menozzi, *Giovanni Paolo II*, p. 61, Menozzi, *Chiesa, pace e guerra*, p. 292 e Ciciliot, *Donne sugli altari*, p. 143).

98. Palumbo, *D’Acquisto, primo carabiniere santo?*.

99. Cammilleri, *I Santi militari*, p. 11.

100. Cfr. Menozzi, “*Crociata*”, pp. 177-182.

appelli ripetuti di Giovanni Paolo II per una soluzione pacifica della crisi irachena.¹⁰¹

Particolarmente significativo, a testimonianza del montare negli stessi ambienti cattolici dei primi anni Duemila di contrapposizioni ideologiche attorno ai temi della guerra giusta e del ricorso alla violenza a tutela della pace e della libertà dell'Occidente cristiano, è l'articolato dibattito suscitato dalla beatificazione di Marco d'Aviano (1631-1699), predicatore cappuccino noto alle cronache dell'Ordine per aver incitato l'esercito cristiano contro i turchi che assediavano Vienna nel 1683, celebrata da Giovanni Paolo II il 27 aprile 2003, solo un mese dopo lo scoppio della seconda Guerra del Golfo. Se ai media non erano sfuggite le potenziali letture antislamiche di questa proposta culturale – al centro tra l'altro della puntata dell'8 febbraio del talk show «L'infedele» condotto su La7 da Gad Lerner –, le più recenti agiografie tendevano piuttosto a minimizzare tale aspetto, richiamando il lettore a uno sforzo di contestualizzazione storica: era necessario ricondurre gli eventi al tempo in cui i Turchi rappresentavano una minaccia per l'Europa cristiana e la Casa d'Austria l'ultimo baluardo contro un nemico che avrebbe potuto trasformare anche S. Pietro, come già era avvenuto per S. Sofia a Costantinopoli, in una moschea.¹⁰² Per la Santa Sede la beatificazione di questa figura di instancabile predicatore e pellegrino per le strade dell'Europa aveva il compito di ricordare al Vecchio Continente che «la sua unità sarà più salda se basata sulle comuni radici cristiane»,¹⁰³ innestandosi nell'ampio dibattito relativo alla necessità di una menzione delle radici cristiane nel Trattato costituzionale dell'Unione Europea o all'opportunità di un ingresso della Turchia tra i Paesi membri.¹⁰⁴ Era altresì necessario non cedere alla tentazione di raffronti con la situazione presente, soprattutto nei giorni in cui era risuonata forte la condanna del papa per la dottrina della “guerra preventiva” con cui l'entourage del presidente degli Stati Uniti George W. Bush aveva motivato l'invasione dell'Iraq.¹⁰⁵ Una presa di posizione che si intrecciava con le celebrazioni del quarantennale

101. Cfr. Brunelli, *I no del papa*. Sulla posizione di papa Wojtyła sulle guerre del Golfo rinvio a Miccoli, *In difesa della fede*, pp. 225-262 e Menozzi, *Chiesa, pace e guerra*, pp. 289-319.

102. Monteduro, *Marco D'Aviano*, p. 200.

103. *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXVI, 1, 2003, p. 620.

104. Per una rapida sintesi cfr. Quagliariello, *Cattolici, pacifisti, teocon*, pp. 103-128.

105. *No a una guerra «preventiva»*.

dell'enciclica di Giovanni XXIII *Pacem in terris*, inaugurate da Giovanni Paolo II nella XXVI Giornata mondiale della pace del dicembre 2002.¹⁰⁶ La rilettura di quel testo incoraggiava i fautori di un superamento della dottrina della "guerra giusta": «La Civiltà Cattolica», seppur in modo non esente da cautele, evidenziava come la *Pacem in terris* avesse avuto il merito di indicare una strada innovativa ripudiando la violenza militare e suggerendo «antidoti validi, benché da aggiornare, privilegiando trattative, dialogo e nonviolenza attiva».¹⁰⁷ Sulla «Rivista di teologia morale» Lino Paoli parlava esplicitamente di «abbandono della guerra giusta» da parte della Chiesa con l'esortazione «ad improntare i rapporti internazionali ad una visione che escludesse in maniera radicale l'uso della forza»:

Le prese di posizione conseguenti agli attentati dell'11 settembre, se guardate in una visione d'insieme [...] permettono dunque di constatare una sostanziale presa di coscienza da parte dell'episcopato cattolico, di quel magistero sulla pace che ha sancito il superamento dell'antica teoria della guerra giusta. Vi sono certamente difficoltà, in particolare negli ambienti più tradizionalisti, ad abbandonare lo schema teorico, ma il contenuto di fondo del pensiero cattolico sull'uso della forza è ormai patrimonio comune: la guerra non può mai essere utilizzata come strumento di giustizia.¹⁰⁸

In tale contesto, il quindicinale dei Gesuiti decise di non dare risalto alla notizia della beatificazione di Marco d'Aviano, imitato da gran parte della stampa cattolica che aveva preso posizione contro l'intervento militare in Iraq con l'eccezione del rotocalco «Famiglia Cristiana» che, nel febbraio del 2003, all'interno di un numero fortemente polemico nei confronti dell'imminente attacco statunitense e in cui si elogiavano i tentativi del Vaticano di scongiurare la guerra e la mobilitazione del popolo delle bandiere della pace,¹⁰⁹ dedicava al futuro beato due pagine che ne rivisitarono radicalmente l'immagine, presentandolo come un paladino della pace e un difensore delle minoranze religiose, ricordando l'aiuto da lui offerto a

106. *Enchiridion*, pp. 4669-4687 (cfr. in proposito Menozzi, *Giovanni Paolo II*, pp. 79-86. Sulle posizioni della Chiesa in merito alla guerra dai conflitti balcanici fino alla nuova guerra angloamericana contro l'Iraq cfr. inoltre Verucci, *Pace e guerra*, Zizola, *La spada spezzata*, pp. 103-105).

107. *Editoriale*, p. 428.

108. Paoli, *Un nuovo cammino*, pp. 61-62. Cfr. inoltre gli interventi raccolti sotto il titolo *La pace fra teologia e prassi*.

109. *Disarmare Saddam*.

ottocento turchi rinchiusi nella fortezza di Belgrado e l'intervento a favore di alcuni ebrei di Padova perseguitati dalla popolazione locale.¹¹⁰

Da parte degli ambienti tradizionalisti che vedevano, al contrario, nella beatificazione di Marco d'Aviano un avallo alle loro convinzioni, l'invasione dell'Iraq era un passaggio necessario per raggiungere quella "pace egemone" che solo la potenza americana poteva garantire. Senza contraddire esplicitamente le parole di Giovanni Paolo II, essi cercarono di sfruttare le oscillazioni sul tema delle alte gerarchie ecclesiastiche all'interno delle quali non poche voci si alzarono al fine di ridimensionare la condanna pontificia della "guerra preventiva". «Studi cattolici», rivista vicina all'Opus Dei, dedicava al nuovo beato una breve biografia e un intervento di Giuseppe Baiocchi dal titolo *L'altro 11 settembre*, in cui si affermava: «La rivincita sul mondo occidentale si sostanzia nella rabbiosa nostalgia appunto per "l'altro 11 settembre", quello del 1683, quando Vienna assediata stava per cedere»: l'attualità di Marco d'Aviano consisteva dunque non solo nel suo «messaggio di unità del continente», ma anche nella «necessità di scuotersi dall'apatia (se non dall'ignavia) per rispondere alle minacce e ai pericoli di uno scontro di civiltà».¹¹¹ Un'etica della responsabilità che, per il direttore della rivista Cesare Cavalleri, solo il presidente degli Stati Uniti poteva assumersi nell'intimo della propria insindacabile coscienza.¹¹²

Ancora più esplicita la rivista «Nova Historica», diretta da Roberto De Mattei, membro del gruppo tradizionalista Alleanza Cattolica, fondatore nel 1982 del Centro Studi Lepanto e a quel tempo subcommissario del Cnr,¹¹³ la quale presentava in copertina una giustapposizione di immagini con un Marco d'Aviano benedicente rivolto verso un gruppo di soldati stanziati in Iraq. Essa rispecchiava i contenuti del periodico indicando un legame simbolico tra l'articolo di Massimo Viglione *Il beato Marco d'Aviano baluardo della cristianità* e quello dello stesso De Mattei dedicato alla guerra in Iraq. Il primo criticava soprattutto le tesi "riduzioniste" di «Famiglia Cristiana» e le «ingenuissime forzature strumentali alla concezione – oggi dominante ovunque – del "politically correct" a tutti i costi»,¹¹⁴ ribadendo il ruolo cruciale che il cappuccino ebbe per i destini dell'Europa: «[Un santo]

110. Laggia, *Nuovi beati*.

111. Baiocchi, *L'altro 11 settembre*.

112. Cavalleri, *La guerra & dopo*.

113. Buonasorte, *Tra Roma e Lefebvre*, pp. 78-79.

114. Viglione, *Il Beato Marco d'Aviano*, p. 111.

a cui centinaia di milioni di cristiani europei – contemporanei e posteri – devono la salvezza della propria libertà – religiosa e politica – e identità culturale e civile». ¹¹⁵ A sua volta De Mattei non aveva dubbi nell’inserire l’intervento americano in Iraq all’interno della categoria di «guerra giusta» così come era stata elaborata dalla tradizione cattolica da Agostino a Tommaso D’Aquino. ¹¹⁶ Convinzioni consequenziali a quelle espresse nel volume *Guerra Santa-Guerra giusta. Islam e Cristianesimo in guerra*, in cui De Mattei aveva posto l’idea di crociata, «categoria dello spirito cristiano», come filo conduttore della storia dell’Occidente. ¹¹⁷

I pamphlet di De Mattei e Cammilleri sono concepiti nell’ambito di una serrata critica al movimento pacifista cattolico, le cui posizioni erano considerate estranee alla tradizione, così come lontano dalla retta dottrina era il martire tardoantico Massimiliano di Tebessa, giustiziato per essersi rifiutato di arruolarsi e patrono in Italia degli obiettori di coscienza, qui descritto come un caso isolato nel cristianesimo del III secolo, sul quale la Chiesa avrebbe «sempre sospeso il giudizio» per sospetto montanismo. ¹¹⁸ A Marco d’Aviano Cammilleri dedicò anche un articolo sulla rivista «Liberal», in cui l’attentato aereo alle Twin Towers è esplicitamente posto in relazione con la vittoria di Vienna, che avrebbe inaugurato tre secoli di umiliazione per il mondo islamico nel quale, a differenza di quanto avveniva nell’Europa secolarizzata e immemore delle proprie radici, non si era perso il ricordo della sconfitta del 1683, che avrebbe continuato ad alimentare l’odio contro l’Occidente:

Se si pone mente ai proclami di Osama Bin Laden e si calcolano i secoli durante i quali, secondo lui, i musulmani sono stati “umiliati”, si scopre che lo sceicco del terrore si riferisce proprio alla battaglia della Montagna Calva. Infatti, fu da quel momento che cominciò l’inarrestabile declino dell’impero ottomano. Si osservi anche un’altra coincidenza: quando lo scontro cominciò, il sole del 12 non era ancora sorto. Dunque, 11 settembre. Insomma, quella battaglia – nel mondo islamico – non è mai stata dimenticata (in campo “cristiano” gli unici, forse, a ricordarsela sono gli strateghi di Washington, visto che l’attacco all’Afghanistan dei talebani è stato fatto iniziare un 7 ottobre, giorno di Lepanto). ¹¹⁹

115. *Ibidem*.

116. Ma su Agostino cfr. Cavalcanti, *La cosiddetta «guerra giusta»*.

117. De Mattei, *Guerra Santa-Guerra giusta*, p. 69.

118. Cammilleri, *I Santi militari*, p. 14.

119. Cammilleri, *Quell’11 settembre sulla Montagna Calva*.

L'impegno profuso dal variegato mondo del conservatorismo cattolico nella divulgazione della figura di Marco D'Aviano ha oscurato gli sforzi dei postulatori della causa di descrivere la sua figura come l'"uomo del dialogo" tra le potenze europee, portando alla ribalta dei media l'immagine del «beato battagliaio»,¹²⁰ ingaggiato tra le file dei fautori dello scontro di civiltà. Immagine che con i tempi più lunghi della realizzazione cinematografica, sarà riproposta nel 2013 nel film *Undici settembre 1683* di Renzo Martinelli, tratto dal romanzo storico *Marco d'Europa* di Carlo Sgorlon, sceneggiato dallo stesso regista con Valerio Massimo Manfredi e con la collaborazione di Baiocchi.¹²¹ La locandina riportava la frase «Il primo 11 settembre 300 anni fa...» così spiegata dal regista in una intervista di Rino Cammilleri sulle pagine de «Il Timone»:

Quell'episodio ha molto da insegnarci, perché i paralleli con la situazione contemporanea sono molti e tutti inquietanti. Per i turchi di allora Vienna era la "mela d'oro" che aspettava di essere colta da loro, così come avevano fatto con Costantinopoli, capitale dell'Impero Romano. Là, la grande chiesa di Santa Sofia è diventata l'immensa Moschea Azzurra e tale è rimasta. Vienna era la capitale dell'impero cristiano occidentale, così come oggi viene considerata idealmente New York, The Big Apple, la "grande mela". Colpita, guarda caso, un 11 settembre.¹²²

L'attentato terroristico di Nassiriya contro il contingente italiano in Iraq, che il 12 novembre del 2003 provocò la morte di dodici carabinieri, cinque militari dell'esercito, due civili italiani e otto iracheni, se da una parte riportò «la guerra al centro della vita della nazione»,¹²³ dall'altra fece emergere con più forza i conflitti interni alla Chiesa italiana. Le diverse fazioni che si erano fronteggiate in punta di fioretto sul significato da dare alla promozione agiografica di Marco D'Aviano, si ritrovarono improvvisamente su un terreno più scivoloso e complesso, non solo per il carico di implicazioni emotive che il drammatico attentato portava con sé, ma perché, al di là delle dispute ecclesiologiche, quella strage faceva leva sulle corde più profonde dell'animo nazionale. Essa si collocava all'interno di quella mistura di sentimento religioso e amor di patria di cui la rappresentazione più recente era

120. Tornielli, *Il beato battagliaio*.

121. Sgorlon, *Il taumaturgo e l'imperatore*.

122. Cammilleri, *11 settembre 1683*, p. 53.

123. Mancini, *Il martire necessario*, p. 215.

rappresentata dalla figura dei “soldati di pace”, assurta alle cronache nazionali esattamente quarant’anni prima, l’11 novembre del 1961, con l’eccidio di Kindu nell’ex Congo belga di tredici aviatori italiani impegnati in un’azione di peacekeeping delle Nazioni Unite.¹²⁴ I Carabinieri pubblicarono nel 2004 un volume celebrativo *Nassiriya 12 novembre 2003. Testimonianze per i Carabinieri caduti*, con l’intento di sottolineare l’abbraccio che l’intera nazione ha tributato ai suoi eroi, dal presidente Carlo Azeglio Ciampi, che prese la decisione di allestire per la prima volta una camera ardente presso l’Altare della Patria,¹²⁵ ai politici che promisero di istituire la “Giornata del ricordo dei Caduti militari e civili nelle missioni internazionali per la pace”, diventata legge nel 12 novembre del 2009, fino ai numerosi cittadini che inviarono messaggi, poesie, disegni all’Arma.

Ma prima dei funerali di Stato, che si tennero martedì 18 novembre, i morti di Nassiriya furono celebrati negli stadi del campionato cadetto – quel giorno la serie A riposava per gli impegni della nazionale di calcio – attraverso l’osservanza di un minuto di raccoglimento, striscioni che onoravano i caduti, in taluni casi con la partecipazione di familiari delle vittime. Con poche eccezioni, come i fischi della curva del Livorno indirizzati ai rappresentanti dell’Arma, con lo srotolamento di una bandiera arcobaleno, e la risposta dei tifosi ospiti del Treviso che dalla curva opposta cantarono l’inno italiano ostentando il saluto fascista,¹²⁶ il paese si mostrò unito nell’omaggio ai primi caduti italiani dell’“Operazione antica Babilonia”. Questi furono subito ribattezzati “Martiri di Nassiriya”, locuzione con cui spesso li troviamo ricordati nella toponomastica delle città, nelle commemorazioni ufficiali e nella stampa divulgativa.¹²⁷

A rompere la compattezza del discorso patriottico e a inserirvi elementi di dibattito furono le parole del vescovo di Caserta Raffaele Nogaro, che nell’omelia domenicale volle sottolineare come «Fenomeni come il terrori-

124. Cfr. Caponi, «*Con eterna voce al mondo intero ammoniscono fraternità*» e Martellini, *Morire di pace*.

125. Cfr. *Nassiriya 12 novembre 2003*, pp. 81-93. Cfr. inoltre Cazzullo, *Dolore e identità nazionale*. Quella che Filippo Focardi chiama la «riconsacrazione patriottica del Vittoriano» da parte del presidente Ciampi (Focardi, *La sfida del patriottismo repubblicano*, p. 17; cfr. inoltre Focardi, *La guerra della memoria*, pp. 94-107).

126. Crosetti, *Da Ancona a Messina*.

127. Cfr. ad esempio il servizio sul rotocalco «Gente» *Padre Mariano, il cappellano militare*.

simo non si combattono con le armi», stigmatizzando la macchina della retorica che esaltava «il culto dei martiri e degli eroi della patria, strumentalizzando la morte di questi nostri giovani per legittimare guerre ingiuste». ¹²⁸ La polemica – di cui si sentì investito anche il Ministro degli Interni Giovanni Pisanu che dichiarò che si sarebbe riservato «di compiere i passi opportuni nei confronti delle gerarchie ecclesiastiche» –, ¹²⁹ fu alimentata da alcuni organi di stampa che attribuirono all'arcivescovo di Napoli, alla vigilia dei funerali di Stato, parole di disprezzo – smentite a stretto giro dalla diocesi – nei confronti di chi benediceva le bare dei caduti, giustificando così l'uso delle armi. L'intento di queste voci era quello di far emergere le differenze di vedute all'interno della Conferenza Episcopale Italiana e di spezzare il legame tra settori importanti delle gerarchie ecclesiastiche e le frange dell'associazionismo cattolico che erano parte attiva del “popolo delle bandiere arcobaleno”, dando la stura a quei gruppi conservatori che da tempo avevano ingaggiato una battaglia contro le «chiassose manifestazioni pacifiste», interpretate come «un comodo alibi, per chi vi partecipa, per evitare di pagare in prima persona il prezzo della pace». ¹³⁰ L'omelia dei funerali, che si tennero nello scenario della Basilica di S. Paolo alla presenza delle autorità civili e militari e di più di cinquantamila cittadini, fu affidata al presidente della CEI Camillo Ruini, che non aveva mai avallato la condanna al bellicismo americano del pontefice, mostrando piuttosto già nel settembre del 2001 il suo compiacimento «per la rapidità e la concordia con cui l'Italia ha deciso di schierarsi con Washington». ¹³¹ Il cardinale anche in quella occasione riportò la Chiesa italiana verso posizioni maggiormente in sintonia con la retorica nazionale e l'opinione pubblica maggioritaria, richiamando la «grande e nobile missione» per la quale le vittime di Nassiriya sono morte, ovvero per «servire la nazione» e per «portare nel mondo la pace»:

È questo il grande tesoro che non dobbiamo lasciar strappare dalle nostre coscienze e dai nostri cuori, nemmeno da parte di terroristi assassini. Non fuggiremo davanti a loro, anzi, li fronteggeremo con tutto il coraggio, l'energia e la determinazione di cui siamo capaci. Ma non li odieremo, anzi, non ci stancheremo di sforzarci di far loro capire che tutto l'impegno dell'Ita-

128. Cit. in Raffaele Nogaro, *Peppino Diana. Il martire di Terra di Lavoro*, Trapani, Il Pozzo di Giacobbe, 2014, p. 15.

129. Cfr. Ragone, *Il vescovo: non benedite le bare*, p. 6.

130. Sansonetti, *Difendere la pace con le armi*, p. 12.

131. Cit. in Miccoli, *In difesa della fede*, p. 258.

lia, compreso il suo coinvolgimento militare, è orientato a salvaguardare e a promuovere una convivenza umana in cui ci siano spazio e dignità per ogni popolo, cultura e religione.¹³²

La legittimazione della guerra giusta e dell'uso della violenza per fini superiori («la pace nel mondo») e di contro la delegittimazione del nemico, attraverso l'uso della locuzione «terrorista assassino», andavano a lacerare ulteriormente una realtà ecclesiale profondamente divisa nei giorni in cui la CEI si trovava riunita nella basilica di S. Maria degli Angeli ad Assisi per la LII Assemblea generale in occasione del 750° anniversario della morte di santa Chiara. Il messaggio dei vescovi da una parte richiamava lo spirito di san Francesco «predicatore e operatore di pace» e la necessità di ristabilire condizioni di pace, di rispetto e di collaborazione con «i popoli islamici», dall'altra affermava l'impossibilità di rinunciare «all'impegno fermo e vigoroso nella lotta al terrorismo, facendo fronte fino in fondo agli obblighi che derivano dalla solidarietà internazionale e ancor prima dalla nostra storia e dalla nostra cultura»,¹³³ in una giustapposizione di asserzioni contraddittorie che facevano emergere l'impossibilità di una posizione comune.

I tragici fatti di Nassiriya contrastavano fortemente con i toni lievi del calendario storico dell'Arma pubblicato per l'anno 2003, che presentava un tema certamente leggero ma non secondario per l'immagine del carabiniere: mese dopo mese si celebravano, con le illustrazioni di Gabriele Dell'Otto, le numerose serie televisive che lo vedevano protagonista sul piccolo schermo «sia che venga interpretato dall'ironico Gigi Proietti, sia dal compassato Arnaldo Foà o dal sornione Nino Frassica, sia dal frizzante Ezio Greggio o dalla bellissima Manuela Arcuri».¹³⁴ Nelle parole introduttive il Comandante Generale Guido Bellini volgeva uno sguardo al passato e uno al futuro: da una parte citava le copertine del settimanale «La Domenica del Corriere» di Achille Beltrame «che non perdeva occasione per raffigurare nelle sue tavole i Carabinieri»,¹³⁵ inserendo i prodotti televisivi all'interno di una tradizione iconografica che ci riporta indietro nel tempo fino alle ingenue e suggestive illustrazioni delle prime pagine del foglio «Il Carabiniere» di fine Ottocento; dall'altra, sottolineando il «rapporto privilegiato» che «i

132. *Omelia del card. Ruini*. Cfr. Galavotti, *Il ruinismo*, p. 1231. Miccoli, *In difesa della fede*; Formigoni, *La lunga stagione di Ruini*.

133. CEI. *LII Assemblea generale. Comunicato finale*, p. 677.

134. Bellini, *Televisione e credibilità*.

135. Cfr. Niola, *I santi patroni*, p. 11.

Carabinieri hanno sempre intrattenuto» con san Pio da Pietrelcina, accennava alle due riduzioni televisive della vita del santo cappuccino alle quali era dedicata la pagina centrale del calendario:¹³⁶ non si trattava solo di legare strumentalmente l'immagine del carabiniere a una delle figure più popolari dell'immaginario devozionale italiano,¹³⁷ ma di intuire l'importanza che, pur riconoscendo la popolarità e il successo di pubblico del genere investigativo, avrebbe potuto ricoprire la fiction biografica, il cosiddetto *biopic*, in una riproposta aggiornata della tradizione identitaria dell'Arma. Fin dai primi anni Novanta tale genere televisivo è andato, infatti, ridisegnando la storia italiana in termini fortemente identitari e celebrativi, attraverso il racconto delle vite di uomini di chiara fama e, spesso, di comprovate virtù morali. In particolare, le biografie agiografiche rappresentano, in termini quantitativi e di audience, la fetta più importante di questo mercato con picchi assoluti per le fiction dedicate a due pontefici, Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II, e quelle trasmesse da RAI e Mediaset durante l'anno giubilare sulla figura del cappuccino taumaturgo che avevano attirato l'attenzione del generale Bellini e dei curatori del calendario.¹³⁸

Del resto, le gerarchie dell'Arma non dovevano ignorare che nel settembre del 2003 sarebbe uscito per il primo canale della RAI la miniserie televisiva *Salvo d'Acquisto*, per la regia di Alberto Sironi e la sceneggiatura di Pietro Calderoni e Gualtiero Rosella. Pur restando privo di un riconoscimento da parte della Chiesa il mito di Salvo D'Acquisto entrava nel XXI secolo con lo «sguardo malinconico» e la «faccia antica» di Beppe Fiorello.¹³⁹ Il biopic non fu esente da critiche provenienti sia dai vertici dell'Arma che dal Vaticano, riassunte su «La Repubblica» da Sebastiano Messina:

Può un eroe imboscarsi per una notte? Ovvero: è ammissibile, in una fiction su Salvo D'Acquisto, farlo fuggire dalla caserma per poche ore, pur di dare un bacio a una donna? Pare di no, almeno secondo un generale dei carabi-

136. Sull'onda del precedente calendario dedicato invece al cinema (Cfr. Predan, *Il calendario storico dei Carabinieri*).

137. Cfr. Palmieri, *Padre Pio in rotocalco*.

138. Per una panoramica generale sul fenomeno del *biopic* cfr. Bechelloni, *I nostri eroi* e Buonanno, *La fiction italiana*. Sulla fiction religiosa cfr. Cappello, «Cronaca di un successo annunciato»; Anania, *I nuovi impresari del culto dei santi*; Fumagalli, *Filmare l'ineffabile*; Della Maggiore, *La fiction agiografica televisiva*.

139. Così il regista motiva le ragioni della scelta dell'attore protagonista (cfr. Fumarella, *L'eroe Salvo D'Acquisto*).

nieri, che proprio non ha mandato giù quell'episodio inserito dal regista Alberto Sironi nel suo *Salvo D'Acquisto* (RaiUno, domenica e lunedì alle 21). È comprensibile, che a un generale di corpo d'armata non faccia piacere che un'icona dell'Arma, il carabiniere più famoso di tutti i tempi, sia rappresentato come una recluta che sfugge al contrappello per obbedire a una pulsione romantica. Così com'è comprensibile che all'Osservatore Romano – il giornale del Vaticano – non sia piaciuta l'assenza di un'evidente ispirazione religiosa nel gesto del sacrificio finale, quello che agli occhi dei cattolici ha reso la morte del vicebrigadiere assai simile a quella di un martire cristiano.¹⁴⁰

Al di là delle polemiche di rito, tuttavia, il film si pone perfettamente al crocevia tra diversi filoni della fiction biografica che ormai da alcuni decenni concorrono alla creazione di un rinnovato pantheon nazionale, quello religioso dei santi, o candidati alla santità, quello dei martiri della Resistenza e dello Stato, quello infine degli eroi militari, al quale quattro anni dopo si sarebbe aggiunta, a testimonianza della vivacità inesausta di un'industria culturale estremamente abile nell'attraversare i confini tra ambiti retorici affini, anche la miniserie televisiva *Nassiriya per non dimenticare*, realizzata da Michele Soavi, prodotta dalla "Taodue film" e andata in onda lunedì 12 e martedì 13 marzo 2007 su Canale 5.

140. Messina, *La differenza tra un uomo e un martire*.

3. Il martire della libertà

1. «*Quel patibolo è un altare*»

Il 24 aprile 2015, alla vigilia della sua prima celebrazione da Presidente della Repubblica della Festa della Liberazione, Sergio Mattarella ha rilasciato una lunga intervista all'allora direttore del quotidiano «la Repubblica», Ezio Mauro, ribadendo «i valori di libertà, di democrazia, di giustizia sociale, di pace che animarono, nel suo complesso, la Resistenza».¹ Il ricordo del padre cattolico antifascista precede la dichiarazione di essere cresciuto «nel culto di don Minzoni, Giacomo Matteotti, don Morosini, Teresio Olivelli»,² i quali, con l'esclusione del parlamentare socialista, furono additati da subito come modelli esemplari di resistenti cristiani. Essi sono parte di un più folto gruppo di “martiri della Resistenza” proveniente dalle file del mondo cattolico promosso a partire dall'immediato dopoguerra da giovani intellettuali che, attraverso lo strumento del racconto biografico, rielaborarono l'esperienza della lotta partigiana collocandola, seppur in modo originale, nel solco plurisecolare della storia della santità.³ Si tratta

1. Mauro, *Mattarella: “Il mio 25 aprile”*. L'intervista giungeva dopo alcuni atti significativi come la visita alle Fosse Ardeatine in occasione dell'inaugurazione del suo mandato presidenziale e la commemorazione di Massimo Rendina a pochi giorni dalla sua scomparsa: Cooke, *L'eredità della Resistenza*, p. 333.

2. Mauro, *Mattarella: “Il mio 25 aprile”*.

3. Il fenomeno va collocato a sua volta – come ha sottolineato Marta Margotti in un recente contributo che dedica ampio spazio agli «eroi, martiri e ‘modelli’ di santità» –, nel complesso ed eterogeneo clima culturale del cattolicesimo del secondo dopoguerra che «portò all'elaborazione di una pluralità di memorie del passato, soltanto in parte sovrapponibili alla pluralità di memorie presente nella più ampia opinione pubblica italiana» (Margotti, *Cattolici e memorie della Resistenza*, p. 43).

di un vero e proprio laboratorio agiografico che, proponendo apertamente i propri eroi come modelli e testimoni di fede, dialogava al contempo con la coeva epopea della Resistenza ricalcata anch'essa su una simbologia e su un linguaggio agiografici,⁴ in parte mutuati dal devozionismo cattolico e dall'onda lunga del revivalismo martiriale di inizio secolo, in parte filtrati dalla retorica risorgimentale, altrettanto pervasiva, come si è visto, dei "martiri della libertà italiana".

Il fenomeno della memorialistica resistenziale – esploso in forma di biografie, albi fotografici, monumenti, celebrazioni pubbliche – fu caratterizzato da un iniziale periodo di elaborazione orale collettiva,⁵ in cui il riferimento ai caratteri espiativi del loro martirio doveva essere già molto presente: esso permea, infatti, non solo i primi profili usciti sulla stampa clandestina, ma anche le lettere dei condannati a morte della Resistenza, in cui ricorre il tema dell'estremo sacrificio come riparazione dai mali del fascismo e come riscatto della patria, con riferimenti a un linguaggio religioso che sarebbe riduttivo considerare come un mero riflesso dell'educazione cattolica.⁶ Tali elementi entrano infatti trasversalmente nel racconto della Resistenza, divenendo un sostrato di simboli imprescindibile nella costruzione di una religione civile postbellica condensata nella produzione di martirologi laici. Mi limito a citare esempi che sono stati già oggetto di analisi storiografica come l'albo *Parma partigiana* con i suoi chiari richiami cristologici: «Abbiano i nostri martiri dall'infamia della croce, poiché essi morirono per una redenzione, il premio d'una pasqua che veda gli spiriti di tutti gli italiani – liberi oggi per il loro olocausto – risorti e affratellati nella fede della libertà»;⁷ o il volume *Essi non sono morti* realizzato da Angelo Antonio Fumarola per conto del Ministero dell'Italia occupata nel 1945, in cui si attua una esplicita equivalenza tra la venerazione che si deve agli "Eroi" della lotta partigiana e il culto tributato ai santi cristiani: «Gli Eroi non si piangono, ma ci si rivolge a loro con il medesimo fervore, la medesima fede e l'ugua-

4. Cfr., nel solco degli studi sulla religione civile, i lavori di Perry, *Il santo partigiano martire*; Lucenti, *I fratelli Cervi*; Guaiana, *Il tempo della Repubblica*; Schwarz, *Tu mi devi seppellir*.

5. Cfr. Falaschi, *Realtà e retorica*, p. 49, Falaschi, *La Resistenza armata nella narrativa*, p. 18 e *Racconti della Resistenza*, p. V.

6. *Ultime lettere di condannati a morte*. Cfr. inoltre Battini, *Le ultime lettere*.

7. *Parma Partigiana*, p. 15, cit. in Perry, *Il santo partigiano*, p. 17. Il modello della Passione è del resto alla base di molti resoconti di condanne a morte di partigiani, cfr. Nardi, *Resistenze disarmate*.

le ansie di illuminazione con la quale i credenti sostano genuflessi innanzi alle immagini dei Santi». ⁸

In tale contesto non mancarono memorie e voci provenienti dal mondo cattolico che intesero affermare un proprio ruolo nella costruzione dell'immaginario repubblicano rivendicando al contempo il monopolio della Chiesa sulla promozione della santità. Se accettare l'ideale rivoluzionario del "martire della libertà" era un passo impensabile per la Chiesa, la risoluzione della "questione romana" aveva favorito, attraverso la ripresa da parte del cattolicesimo conciliatorista delle tradizioni agiografiche francescana, cateriniana e savonaroliana, ⁹ il graduale avvicinamento tra l'eroe nazionale e il santo cattolico. Questo processo si realizzò all'interno dell'onnivora mitologia fascista, ma solo attraverso uno slittamento dalla figura del martire-patriota a quella più istituzionale del martire-soldato, *naturaliter* cattolico, che trovò il suo modello esemplare nella figura di Reginaldo Giuliani, cappellano militare, prima di un reggimento di fanteria e in seguito del corpo degli Arditi durante la Prima Guerra Mondiale, morto poi in Etiopia nel 1936. ¹⁰

Attraverso la proposta di agiografie di partigiani cristiani, si cercò di attuare, non senza disagi e mascheramenti, una rivisitazione del modello del *miles Christi* che aveva caratterizzato la proposta culturale lungo tutto il Ventennio; si tentò inoltre di diffondere, tramite un prodotto narrativo dalla comprovata capacità di penetrare capillarmente nella fitta rete dell'associazionismo cattolico, una ecclesiologia rinnovata che si lasciasse alle spalle, attraverso un processo di attenuazione o di più radicale rimozione, commistioni con il regime fascista, prospettando una diversa visione del rapporto Chiesa-mondo e del ruolo dei laici nella comunità ecclesiale. È un

8. Fumarola, *Essi non sono morti*, p. 18, cit. in Perry, *Il santo partigiano*, p. 16. Un'analisi dell'opera in Schwarz, *Tu mi devi seppellir*, pp. 262-263.

9. Scrive il partigiano "Pino" su «Il Ribelle»: «[...] è di conforto per chi non ha mai disgiunto la fede dei padri dall'amore per la Libertà veder trasparire tra le righe del giornale, pure senza un'ombra di confessionalismo, la migliore tradizione religiosa italiana, quella del Carroccio, di S. Francesco, del Savonarola e dei Neo-Guelfi» (Pino, *Per l'Italia*; cfr. Tarizzo, *Come scriveva la Resistenza*, p. 47). Da notare come il modello di Caterina da Siena, donna protagonista della vita sociale e politica del suo tempo, fu determinante nella scelta di donne cattoliche quali Agata Pallai e Ida D'Este di entrare nella Resistenza (cfr. Salvini, *Ada e le altre*, pp. 57 e 61).

10. Sulla figura di Reginaldo Giuliani cfr. Cavagnini, *Le prime prove di un mito fascista* e Cavagnini, *Nazione e provvidenza. Padre Reginaldo Giuliani*. Alcune considerazioni anche in Calì, *Guglielmo Massaja nella cultura popolare*.

percorso culturale che palesa un obiettivo marcatamente pedagogico, prima che politico, nel tentativo di delineare un'etica della Resistenza ispirata all'esperienza di fede e alla militanza cattolica.

Le frange del cattolicesimo che sostenevano i propri “martiri della libertà” si muovevano in un campo aperto ma insidioso, fatto di contaminazioni e interferenze con agenzie di propaganda di diversa natura ideologica, in un delicato e non sempre risolto equilibrio tra il senso di appartenenza al movimento resistenziale e la militanza nella Chiesa, tra l'affermazione delle proprie convinzioni e l'orgoglio del proprio valore nella lotta partigiana, marcando con maggiore o minore intensità il confine tra l'amor di patria e la fede, tra la figura dell'eroe e quella del santo. Un significativo esempio in tal senso è la commemorazione scritta da Teresio Olivelli – figura di spicco del mondo cattolico bresciano e della resistenza lombarda ai vertici della formazione delle Fiamme verdi –, del partigiano Astolfo Lunardi, il quale fu fucilato insieme al giovane Ermanno Margheriti per ordine del Tribunale Speciale di Brescia nel febbraio del 1944 nel poligono di tiro di Mompiano. Olivelli sul primo numero del giornale clandestino «Il Ribelle», che riporta la data del 5 marzo, rilegge la sua figura con un linguaggio dal forte simbolismo religioso, ma all'interno del secolare martirologio dei morti per la libertà italiana:

Raccogliamo con devozione di figli e con animo di combattenti la sua memoria. Quel patibolo è un altare. Non fine ma principio. Alba e già aurora. Su di esso Iddio espia e crea, quel sangue fa sacro il nostro impegno. Le idee non si uccidono. Le schiere dei morti e dei vivi si fanno più fitte. Dagli spalti di Belfiore a quelli di Mompiano, dai sotterranei fervidi della città alle vette dell'Adamello martiri e artefici nella libertà patria si adunano; marciano silenziosi e compatti. Corre tra i vivi e i morti il giuramento; perché l'Italia abbia vita! Lunardi è caduto. L'Italia vivrà. Viva Lunardi!¹¹

Toni analoghi troviamo nelle biografie realizzate per la collana «Profili della Democrazia Cristiana» inaugurata nel 1944 con la ristampa della

11. Citazione in Caracciolo, *Teresio Olivelli*, p. 106. Rinvio per un quadro generale della stampa clandestina cattolica e sull'esperienza specifica delle «Fiamme verdi», a Santagata, *Una violenza “incolpevole”*, pp. 93-140 e Vecchio, *Il soffio dello spirito*, pp. 253-333 e in particolare su Lunardi p. 255. Sul *topos* della Resistenza come secondo Risorgimento cfr. Varni, *Il secondo Risorgimento*; Traniello, *Sulla definizione della Resistenza*; Ponzani, *Il mito del Secondo Risorgimento*; Cooke, *La Resistenza come secondo Risorgimento*.

vita di don Giovanni Minzoni scritta dallo sturziano ed esule politico Giuseppe Donati nel 1924¹² e con un saggio sullo stesso Donati di Giuseppe Fuschini.¹³ La collana acquista toni più propriamente agiografici con i profili di don Giuseppe Morosini e dei fratelli Giuseppe e Sante Tani in cui la descrizione del martirio è inserita all'interno di un più vasto orizzonte che abbraccia tutti i morti della Resistenza e le vittime della guerra contro i nazifascisti. La biografia di don Morosini affidata a Fiorello Di Canterno è infatti tutta tesa a dimostrare la legittimità del titolo di «martire della Patria» attribuitogli dal ministro di Grazia e giustizia democristiano Umberto Tupini nel discorso commemorativo pronunciato a Ferentino l'8 ottobre 1944 (significativamente quattro giorni dopo che lo stesso aveva presenziato alle celebrazioni francescane in Assisi riconquistando il santo nazionale ai valori democratici):¹⁴

Don Morosini! Trent'anni, e già un alto apostolo cristiano e sacerdotale che nel periodo della dominazione fu tutto dedicato all'assistenza dei compatrioti che lottavano per la resurrezione della libertà nel sacrificio. Egli, che pure era Sacerdote, Egli non è caduto soltanto per la sua fede cristiana, ma il suo sacrificio ha affrontato e vinto anche il comune amor di patria, perché l'Italia risorgesse; non l'Italia dei compartimenti stagni dei vari partiti, ma l'Italia di tutti gli italiani, ed il nome di Don Morosini aleggia per le vicine contrade e raggiungerà presto le contrade più lontane dove ora più alto è il tormento, più duro il sacrificio.¹⁵

Alfredo Merlini, pur non rinunciando a descrivere l'eroicità delle virtù cristiane di don Giuseppe Tani e di suo fratello Sante, prospetta per loro una sorta di coabitazione con tutti i martiri della nuova libertà d'Italia: «Essi appartengono a tutti i movimenti della rinascita, e l'unione dei partiti che fiorì nei Comitati di Liberazione fu cementata nel loro eroico sangue, che è stato il seme prodigioso del nuovo risorgimento italiano».¹⁶ Si tratta

12. Donati, *Un eroe della libertà: Don Giovanni Minzoni*.

13. Fuschini, *Giuseppe Donati*.

14. Cfr. *Le celebrazioni francescane in Assisi* su cui Guaiana, *Il tempo della repubblica*, pp. 37-38. Sul culto di Francesco d'Assisi e di Caterina da Siena durante il fascismo si vedano i saggi contenuti in *San Francesco d'Italia*; per l'immediato dopoguerra cfr. Guaiana, *Il tempo della repubblica*, pp. 71-72, 94-95, 124-126. Sulle celebrazioni nazionali di san Francesco d'Assisi nell'Italia repubblicana cfr. Caponi, *Il patrono dell'Italia repubblicana*.

15. Cit. in Di Canterno, *Don Giuseppe Morosini*, p. 7.

16. Merlini, *Due martiri della libertà*, pp. 26-27.

della proposta di modelli che, pur collocandosi all'interno della lotta sui simboli della Resistenza ingaggiata dai partiti impegnati ad assicurarsi i vantaggi di tale «connessione rituale»,¹⁷ sottintendono ancora un *continuum* ideologico e un comune terreno culturale con le biografie encomiastiche provenienti dalle altre forze politiche antifasciste. Risulta paradigmatico di questo clima il film *Roma città aperta* di Roberto Rossellini, in cui la figura di don Pietro, interpretata da Aldo Fabrizi, è ispirata allo stesso don Morosini e a don Pietro Pappagallo, sacerdote che pagò con la vita la sua opera di soccorso a ricercati per motivi politici o razziali.¹⁸ Nel soggetto *La disfatta di Satana* scritto nel 1944 dal giornalista Alberto Consiglio, su cui Rossellini avrebbe dovuto in origine basare la prima parte di un film in tre episodi e che sarebbe stato poi riassorbito nell'intreccio del capolavoro rosselliniano, don Pietro, vecchio prete meridionale «angelico e sorridente», e Giorgio Manfredi, comunista e ateo, subiscono il comune destino del martirio: il primo perisce nell'eccidio delle Fosse Ardeatine, mentre l'altro lo aveva preceduto soccombendo alle torture nel carcere di Via Tasso, ovvero nei due luoghi simbolo della resistenza romana:

Don Pietro si inginocchia davanti a Manfredi. Gli occhi già spenti del martire si accendono di luce. [...] Gli occhi di Manfredi si fanno vitrei. Don Pietro si alza e si volta verso i carnefici. Non è più il vecchietto esile ed umile, ma un uomo alto e minaccioso. La sua voce è tonante. Egli investe gli aguzzini. Il suo accento è di trionfo:

- Satana sei vinto! Non potete più fargli del male! Nessuno gli potrà più fare del male! La sua vittoria annuncia il vostro castigo e la vostra fine, stupide bestie crudeli che credete di soffocare lo spirito con le vostre mani colme di sangue. Ma morrete soffocati nel sangue dei nostri martiri!

Bergman e i suoi aiutanti indietreggiano fino al muro. D'un tratto l'invettiva del prete si spezza. Egli impallidisce, diventa nuovamente vecchio e curvo, e cade in ginocchio. Don Pietro chiede perdono a Dio di aver insultato i carnefici.

È l'alba. In una piccola cappella sulla via Appia Don Pietro termina di celebrare la messa. [...] Sulla porta lo attende un gruppo di S.S. Egli va a raggiungere, innanzi alla fossa comune, un gruppo di prigionieri. Strada facendo, al prete che tenta di confortarlo, Don Pietro risponde sorridendo:

- Non ho bisogno di conforto. È tanto facile morire bene. È molto più difficile vivere bene.

17. Kertzer, *Riti e simboli del potere*, p. 99.

18. Sulla figura di don Pietro Pappagallo cfr. Vecchio, *Pappagallo Pietro*.

Don Pietro è il primo a cadere, con la faccia avanti, sotto la raffica dei fucili mitragliatori.¹⁹

Il gruppo di intellettuali che gravitava intorno al già citato periodico clandestino «Il Ribelle» e all'omonima collana editoriale affidò al ricordo di Teresio Olivelli – ucciso il 31 dicembre 1944 nel campo di eliminazione di Hersbruck nel tentativo di difendere un compagno di prigionia –²⁰ la sintesi di un'esperienza spirituale e di lotta vissuta radicalmente, improntata sull'inconciliabilità del cristianesimo con il nazifascismo, sul sacrificio totale di sé, sull'identificazione del partigiano con il Cristo espressa dallo stesso Olivelli nella celebre preghiera dei *Ribelli per amore*. La sua biografia, scritta nel 1947, su sollecitazione dell'Associazione degli ex alunni del Collegio Ghislieri, dal filosofo Alberto Caracciolo, amico di Olivelli dai tempi della scuola e con lui militante nella Fuci di Pavia,²¹ ha l'ambizione di promuovere una proposta e un'idea di santità fuori dagli stereotipi del genere, e ciò nonostante l'autore avesse già a quel tempo maturato il suo distacco dalla Chiesa cattolica. In tal modo l'interpreta Primo Mazzolari in una recensione su «L'Eco di Bergamo» del 21 luglio 1947:

Il Caracciolo, in questo libro devotissimo e distaccato, ci dà la documentazione e la glorificazione della sua Fede, più che l'interpretazione di essa. [...] “Esagerarsi per mantenersi intensi” è uno dei propositi di questo “soldato delle vette e delle catacombe”.

Non voglio fare confronti, ma Gramsci, davanti al quale mi inchino riverente, non ha l'ardore della trasparenza, la bruciante devozione, né lo slancio di perduto, né l'avventurosa energia di questo nostro giovane che finisce a Flossenbürg concentramento, non ancora trentenne con l'aureola della santità prima di quella di martire. [...] Il nome di santo è quello che più conviene a

19. Consiglio, *La disfatta di Satana*. Sulle vicende del film cfr. Roncoroni, *La storia di Roma città aperta* e Bruni, *Roberto Rossellini*, cui rinvio per ulteriore bibliografia. Un'analisi degli elementi religiosi e cristologici del film in Perry, *Il santo partigiano martire* pp. 43-47. Un interessante tentativo di produrre nei primi mesi del 1944 un film sulla resistenza cattolica, *Angeli neri*, in parte confluito in *Un giorno nella vita* di Alessandro Blasetti, è descritto in De Berti Raffaele, *Mentre si gira Roma città aperta*.

20. Su Olivelli cfr. la voce Marotta, *Teresio Olivelli*. Sul suo ruolo nel contesto della Resistenza bresciana e milanese cfr. Vecchio, *Lombardia 1940-1945*, pp. 333-334. Ben documentata è l'agiografia Rizzi, *L'amore che tutto vince*.

21. Caracciolo, *Teresio Olivelli*, all'interno del quale sono ospitati i due articoli di Claudio Sartori, *I compagni di Olivelli e Breve storia di un giornale clandestino*. Per una biografia intellettuale di Caracciolo cfr. Moretto, *Filosofia umana*; sull'opera Moretto, *Amicizia e biografia*. Cfr. inoltre Margotti, *Cattolici e memoria della Resistenza*, pp. 57-58.

Teresio Olivelli, ed io mi auguro che tutti i ribelli cristiani, i fuori-legge cristiani, ne facciano presto domanda a quella chiesa ch'egli ha amato e servito "sine modo".²²

La costruzione del culto di Olivelli passa anche attraverso l'identificazione di uno spazio sacro peculiare, ma fortemente evocativo del cristianesimo delle origini: la cella del carcere di San Vittore. Luogo simbolo della violenza nazifascista era divenuto nella memorialistica cattolica il "santuario" di un'intensa esperienza spirituale grazie anche alla presenza di partigiani delle Fiamme verdi: significativo come dal gruppo di «Il Ribelle» nasca pochi anni dopo un'altra opera agiografica, autore il musicologo Claudio Sartori,²³ dedicata alla figura di suor Enrica Maria Alfieri superiora delle Suore della carità di Santa Giovanna Antida Thouret che prestavano servizio nel raggio femminile aiutando segretamente i prigionieri politici. Il carcere milanese, scrive Caracciolo, era il «centro della capitale Lombarda», «nell'incubo di ognuno, nella venerazione di molti».²⁴ Analogamente nel diario di don Paolo Liggeri, che era stato rinchiuso per un breve periodo a San Vittore prima di essere deportato con lo stesso Olivelli a Fossoli, troviamo una rievocazione significativa della cella:

Una mattina, con la solita scusa di libri da distribuire (non sono addetto alla biblioteca?), ho salito le scale del primo raggio e sono entrato in una cella. Quattro giovani sorridenti mi hanno accolto: Olivelli, Bianchi, Pedrini [Petrini], Rovida. Pochi minuti mi sono bastati per comprendere che quella non è davvero una cella qualunque. C'è qualcosa di indefinibile in quella cella, qualcosa di soprannaturale, di mistico, che improvvisamente mi ha dato la sensazione di essere penetrato in un piccolo tempio sconosciuto. Su una parete, è riprodotta la testata di un giornale clandestino, "Il Ribelle"; sotto, un Crocifisso, e tutto intorno una preghiera che ha il profumo dell'entusiasmo eroico dei primi cristiani. E c'è luce in quella cella, una luce che emana dall'anima limpidamente cristiana dei quattro giovani e si diffonde con l'acceso sfavillio dei loro sguardi. [...] Durante la giornata, che per gli oziosi e gli irrequieti è interminabile, i quattro giovani studiano, meditano, conversano, discutono. A poco a poco la loro cella ha preso l'aspetto di un vivace con-

22. Mazzolari, *Federico Muckermann, una strada – Teresio Olivelli, un santo*. Su questo e altri testi relativi alla Resistenza di Primo Mazzolari cfr. Mazzolari, *Diario. 25 aprile 1945 – 31 dicembre 1950*, pp. 136-147. Sulla costruzione agiografica, e le conseguenti rimozioni, della vita di Olivelli cfr. Vecchio, *Il soffio dello spirito*, 285-290.

23. Sartori, *La mamma di San Vittore*.

24. Caracciolo, *Teresio Olivelli*, p. 102.

vegno, dove adulti e giovanissimi (quelli che riescono a sgattaiolarvi dentro), sempre animati da Olivelli, scambiano idee, formulano propositi, desideri, sogni per una rinascita cristiana del domani. Poi si prega, lo sguardo rivolto al piccolo Crocifisso disegnato sulla parete, o anelante, attraverso le sbarre massicce della finestra della cella, a uno squarcio di cielo.²⁵

Altro attivo laboratorio di nuovi martiri della Resistenza fu la Gioventù italiana di azione cattolica (Giac) che aveva visto molti dei suoi militanti prendere la via della montagna.²⁶ Tra tutte spiccava la figura di Gino Pistoni, giovane dal carattere esuberante, sentito dai ragazzi dell'Azione cattolica come particolarmente vicino alla propria esperienza di vita. La sua vicenda biografica fu raccontata nel 1944 «a uso interno» da Giovanni Getto, a quel tempo dirigente della Gioventù cattolica di Ivrea e lettore di Letteratura italiana all'Università del Sacro Cuore di Milano, il quale prima di mettere mano alla penna dovette superare la riluttanza dei familiari del giovane partigiano ucciso in combattimento: «Perché egli appartiene ormai non più soltanto alla sua famiglia o ai pochi amici che l'hanno avvicinato e amato, ma alla grande famiglia della Gioventù cattolica. Egli appartiene a questa nuova Italia del secondo Risorgimento, con le cui armi in pugno è caduto».²⁷ Getto nella sua opera si sofferma soprattutto sui tratti caratteriali di Gino Pistoni e sulla sua crescita spirituale all'interno della Giac della cittadina piemontese, costruendo un *exemplum* privilegiato volto a testimoniare la bontà di un intero progetto educativo e pastorale. La biografia *del giovane partigiano* nasce nella clandestinità, ma già all'interno di un modello agiografico codificato pronto per essere narrato e diffuso nella rete dell'azionismo giovanile. Il raccontò si arricchì di nuovi particolari sulla sua morte eroica sulla sua morte eroica, avvenuta durante la sua prima azione di guerriglia per essersi attardato nel prestare soccorso a un giovane fascista e dopo una lunga agonia che gli permise di scrivere con il suo sangue

25. Liggeri, *Triangolo rosso*, pp. 48-49.

26. Cfr. Vecchio, *L'Azione Cattolica: una storia europea*.

27. Getto, *Gino Pistoni*, p. 8; su Pistoni cfr. inoltre Margotti, *Cattolici e memoria della Resistenza*, pp. 54-56. Interessante notare come Getto non fosse estraneo alla materia agiografica avendo già pubblicato nel 1939 per la casa editrice fiorentina Sansoni il *Saggio letterario su S. Caterina da Siena* un testo che a suo modo era un atto di resistenza alla retorica nazionalista che rivestì la figura di Caterina dopo il patronato d'Italia conferitole quell'anno insieme a Francesco d'Assisi (cfr. Scattigno, *Decoro della Patria: Caterina da Siena*, pp. 140-141).

sulla tela del tascapane, oggi considerata una reliquia, «*Offro la mia vita per l’Azione cattolica e per l’Italia, W Cristo Re*».

Luciano Tavazza, allora giovanissimo dirigente dell’Azione cattolica di Ivrea, ricorda come nell’immediato dopoguerra la proposta catechetica e pedagogica fosse fortemente intrisa della retorica resistenziale cristianamente orientata, che prevedeva il superamento dell’odio nei confronti del nemico:

[...] ai ragazzi venivano presentate non le tradizionali icone, ma esempi di giovani morti eroicamente [...] per esempio, facemmo riferimento a Teresio Olivelli, caduto nella Resistenza che scrisse la celebre preghiera Ribelli per amore, quella famosa che tenevamo sui nostri tavoli. [...] Analogamente, la figura di Pistoni rappresentava l’incrocio fra la fede e l’azione politica; è uno che muore dicendo “Viva Cristo Re”, però era uno che era fidanzato, che aveva la famiglia, che avrebbe potuto pensare cose diverse, invece in quel momento pensa all’Azione Cattolica come punto di riferimento e muore così. L’eroismo, ecco il richiamo, il modello: la fede che sostiene questo eroismo, che la giustifica senza odio per l’altro, perché Pistoni è morto per salvarlo. Questo era la sintesi di quello che essi volevano, il modello educativo, il mondo nuovo che avevamo dinanzi.²⁸

2. «È lunga la schiera dei “nostri” eroi!»

La figura di Gino Pistoni rappresenta l’ultima metamorfosi del duttile *topos* agiografico del “santo giovane”, il cui canone era stato rinnovato all’interno dell’Azione cattolica – sul modello controriformistico di Luigi Gonzaga rimodulato nella *Vita del giovanetto Savio Domenico* da don Bosco²⁹ –, attraverso innumerevoli profili e romanzi³⁰ per coagularsi alla fine degli anni Venti intorno alla figura di Pier Giorgio Frassati (1901-1925). In merito alla fortuna della proposta agiografica di Frassati, oltre ai familiari e al salesiano Antonio Cojazzi, che nel 1929 ne pubblicò la prima fortunatissima biografia, ebbe un ruolo fondamentale proprio la Giac che ne pro-

28. Piva, “*La Gioventù cattolica in cammino...*”, p. 145.

29. Bosco, *Vita del giovanetto Savio Domenico*; per la bibliografia rinvio alla nota 22 del Cap. 2.

30. Sulla ripresa del modello del santo giovane all’interno del romanzo cattolico di genere avventuroso o coloniale cfr. Calìo, *Guglielmo Massaja*, pp. 160-161.

mosse da subito l'esemplarità all'interno dei propri associati.³¹ Dai ricordi del dirigente Gianni Zanini emerge ad esempio una pedagogia incentrata sulla continuità di un santo eroismo giovanile cattolico in cui l'elemento resistenziale è sì importante, ma per certi versi contingente, prevalendo la continuità del modello, destoricizzato e privato di ogni carattere politico:

erano le idee che venivano anche da Roma e che leggevo su stampa e sussidi nazionali: mirare addirittura alla santità, ispirandoci a figure esemplari che via via venivano proposte. Importanza fondamentale ha avuto per me sedicenne la biografia di Piergiorgio Frassati, scritta da don Cojazzi. Frassati è stato una grande passione [...]. La sua vita però veniva affiancata ormai da figure più vicine, i giovani morti nella resistenza come Gino Pistoni e altri, erano tipi di giovinezze esemplari, pulite, simpaticamente pure, impegnate, combattive.³²

Sui campi di battaglia questa tipologia agiografica assunse i connotati del combattente votato alla guerra e al martirio: se a Castelfidardo e a Mentana sono i giovanissimi volontari caduti per la difesa del potere temporale di Pio IX a essere oggetto di un culto, diffuso anche all'interno dei primi elitari gruppi di Azione cattolica, durante le guerre coloniali e i due conflitti mondiali quel modello si piega agli ideali della nazione, in un graduale processo di identificazione tra la fede in Dio e la fede nella patria, per poi aprirsi senza apparente soluzione di continuità alla inedita figura del martire della Resistenza. La pubblicistica prodotta dalla Giac risulta un interessante punto di osservazione per seguire la persistenza non solo di uno schema narrativo, ma anche del nucleo etico e valoriale che permea l'esemplarità dei giovani martiri cattolici prima e dopo l'8 settembre 1943, a dispetto dei profondi mutamenti storici in atto, dell'evoluzione della situazione politica e delle scelte di militanza antifascista di numerosi iscritti e membri dei quadri dirigenti.

La volontà da parte del regime fascista di formare un popolo di cittadini-soldato non poteva fare a meno di quella pedagogia religiosa che aveva elaborato nel corso di tutto il Novecento un nesso indissolubile tra esperienza di fede, modelli agiografici e pratica militare. Così ad esempio Bartolo Longo, il fondatore del santuario di Pompei, piegava il culto mariano alla rivendicazione di un ruolo dei cattolici nell'impresa libica e del cattolicesimo nella formazione di soldati impavidi e votati alla causa:

31. Genovese, *Pier Giorgio Frassati*.

32. Piva, "La Gioventù cattolica in cammino...", p. 145.

Certo la guerra di Libia ha destato un risveglio religioso incalcolabile [...]. Queste immense masse militari con un movimento spontaneo, irrefrenabile han mostrato comprendere che soldato non v'è senza religione; [...] La bandiera di un popolo non vola alla vittoria se sventola non al soffio dell'immortalità; non sfolgora l'eroismo dinanzi alla storia, se prima dinanzi al cuore non sfolgora una fede. L'Italia che ha combattuto ed ha vinto è stata l'Italia a dispetto di tutti sempre religiosa, cristiana cattolica.³³

La prospettiva di una vita ultraterrena non doveva avere una mera funzione consolatoria di supporto ai pericoli e alla durezza della vita militare, ma divenire il motore determinante per affrontare eroicamente la battaglia. Nelle agiografie dei martiri combattenti della Grande guerra, la promessa del premio dell'immortalità si somma alle qualità intrinseche del giovane cattolico maturate attraverso una pedagogia religiosa che da una parte prescriveva un rigido controllo sul proprio corpo, dall'altra sviluppava doti indispensabili per un buon soldato, quali l'attitudine al comando, la capacità di condurre una vita comunitaria e lo spirito di sacrificio. Le continue ristampe o riscritture di questi profili biografici testimoniano il persistere di un modello che trova nuova linfa negli anni del consenso cattolico alla guerra coloniale in Etiopia.³⁴ Ritroviamo ad esempio riuniti all'interno della collana «San Giorgio», diretta dalla metà degli anni Trenta da Luigi Gedda, i profili del «capitano santo» Guido Negri,³⁵ del poeta combattente Giosuè Borsi – la cui prima biografia fu scritta, come si è detto, dallo stesso Cojazzi³⁶ –, del giovane capitano Loreto Starace,³⁷ ai quali si aggiunsero via via figure come Pierino Delpiano, ucciso nel 1919 da un gruppo di dimostranti socialisti gridando «Viva l'Italia!»,³⁸ e i più recenti caduti italiani di Etiopia e di Spagna. Erano del resto anni in cui anche i santi tradizionali venivano piegati alle esigenze belliche per impetrare la

33. «Il Rosario e la Nuova Pompei», 11-12 (1912), p. 365, cit. in Violi, *Nazione e religione*, p. 137.

34. Per un quadro degli atteggiamenti dei cattolici sull'aggressione etiopica cfr. Ceci, *Il papa non deve parlare*, in particolare sul ruolo delle devozioni pp. 128-135.

35. Così la fortunata definizione di Giuseppe Ghibauda autore della sua prima biografia, *Un Capitano Santo*, dedicata alla Gioventù cattolica italiana. L'Ave pubblicherà nel 1940 anche la biografia Gasparella, *Guido Negri*.

36. Cojazzi, *Giosuè Borsi*. La collana «San Giorgio» pubblica la biografia Badano, *Giosuè Borsi*. Sul mito di Giosuè Borsi, «icona del patriottismo cattolico» cfr. Cavagnini, *Poeta, santo, eroe*; Cavagnini, *Il mito dell'eroe crociato*.

37. Piantelli, *Loreto Starace*. Cfr. Ponzio, *Corpo e anima: sport e modello virile*, p. 69.

38. Cfr. Vecchio, *Patriottismo e universalismo* e Piva, *Uccidere senza odio*, pp. 248-252.

vittoria delle armate italiane, come nelle *Invocazione ai santi militari* pubblicata dal periodico «Adveniat» dell'Opera della regalità di padre Gemelli con litanie dedicate ai patroni nazionali, Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, e agli altri santi descritti di volta in volta come oppositori di barbari, islamici, stranieri.³⁹ Anche il modello per eccellenza di santo giovane, il gesuita Luigi Gonzaga, patrono degli Aspiranti della Giac, era solitamente descritto come un esempio virile di lotta e controllo delle passioni⁴⁰ sul cui nesso con l'attitudine alla guerra ha posto l'attenzione Francesco Piva.⁴¹ È dunque su questo groviglio di automatismi narrativi, apologetica e retorica di guerra, convinzioni morali e orgoglio patriottico, che si innestano le biografie dei martiri cattolici della Resistenza in una prospettiva che esalta le persistenze e i nessi con la tradizione precedente, ma che affida a significative sfumature la richiesta di rinnovamento ecclesiale che nasceva anche dalla peculiarità dell'esperienza partigiana.

Il coinvolgimento della Giac nella promozione di un nuovo *pantheon* agiografico rispondeva del resto a una pluralità di obiettivi: vi era innanzitutto l'urgenza di fornire un quadro interpretativo e di senso all'esperienza resistenziale di migliaia di suoi associati, spesso giovani o giovanissimi alle prese con drammi esistenziali e questioni di coscienza legati sia alla memoria della guerra lacerante e sanguinosa di cui erano stati a diverso titolo protagonisti, sia al crollo improvviso di quelle certezze etiche e religiose nelle quali la Chiesa postconcordataria li aveva educati e cresciuti. Di conseguenza era necessario dare voce alle istanze di rinnovamento che provenivano da tale esperienza, ma non senza averle riportate, in un'ottica continuista, nell'alveo rassicurante della tradizione. Il sostegno alla Resistenza è presentato nei periodici della Gioventù cattolica come parte di un più ampio ruolo suppletivo, educativo e assistenziale, assunto dalla Chiesa all'indomani dell'8 settembre in risposta allo sgretolamento delle istituzioni e del territorio nazionale. Il racconto dell'intenso e capillare sforzo organizzativo, caratterizzato dalla capacità di includere al proprio interno esperienze diverse e contraddittorie, e dunque anche l'esperienza resistenziale, non era accompagnato da una riflessione critica del proprio recente

39. *Invocazione ai santi militari*, su cui Menozzi, *Chiesa, pace e guerra*, pp. 166-167.

40. Cfr. Moro, *La religione e la "nuova epoca"*, pp. 564-567; del resto eventuali declinazioni in senso pacifista dell'immaginario devozionale, erano prontamente stigmatizzate dalla censura fascista, cfr. Malgeri, *La Chiesa italiana e la guerra*, pp. 63-67.

41. Piva, *Uccidere senza odio*. Cfr. inoltre Ponzio, *Corpo e anima: sport e modello virile*.

passato che andasse al di là della presa d'atto del fallimento del tentativo di "cattolicizzare" il fascismo, la cui responsabilità era del resto addebitata a un regime che si era andato progressivamente discostando dall'insegnamento della Chiesa e dal diritto divino.⁴²

Non a caso tale laboratorio, nato dall'urgenza di ricordare i propri caduti, si trasformò ben presto in una vera e propria "fabbrica di santi", potendo fare affidamento sull'organizzazione territoriale e sull'efficienza propagandistica della Giac che, con una repentina inversione di rotta, mise a disposizione dell'impresa i propri scrittori e le proprie macchine rotative: il cambio di nome del suo periodico, che a partire dal numero del 23 aprile del 1945 da «Gioventù nova» si trasformò nel più sobrio e antiretorico «Gioventù», coincise con l'inizio di un'attenzione costante nei confronti dei militanti che si erano distinti nella lotta partigiana. Un filone inaugurato dall'articolo *Il Capitano Zeta* in cui si racconta la scelta di un dirigente del Nord Italia di lanciarsi con il paracadute tra i partigiani:

Il capitano Zeta è un nostro giovane, ex dirigente diocesano di una città dell'alta Italia. Prima di partire per la rischiosa impresa egli ha indirizzato una lettera al nostro Presidente Centrale. [...] Gli amici della Gioventù pregheranno per lui, e col fervore di intenti e di opere rafforzeranno quel fronte unico a cui fa cenno il capitano Zeta: il fronte della ricostruzione morale e materiale. Solo così il gesto rischioso del capitano Zeta, di cui speriamo di potervi dare in seguito altre notizie, non sarà inutile e senza premio.⁴³

Dal mese di maggio si inizia a intravedere una strategia comunicativa: nel settimanale si parla esplicitamente di affermazione del cristianesimo attraverso la lotta partigiana, del tributo di sangue versato dai propri associati, della partecipazione del clero alla Resistenza, delle differenze con i partigiani comunisti e con i «partigianisti», neologismo con cui si indicava chi vestiva i panni del partigiano per perseguire i propri fini criminali.⁴⁴ Temi che ricorrono, ad esempio, nel resoconto di un colloquio con il parti-

42. Cfr. Traniello, *Guerra e religione*; Moro, *I cattolici italiani e il 25 luglio*, in part. pp. 1009-1017; Miccoli, *La Chiesa di Pio XII*, pp. 538-539.

43. *Il capitano Zeta*.

44. Il neologismo si trova in un articolo dedicato alla memoria del giovane dell'Azione cattolica bolognese Angelo Zucchini assassinato sulla soglia della sede dell'Associazione parrocchiale "San Tarcisio dell'Arcoveggio" da un gruppo di sconosciuti: «I partigianisti prendono piede. Abbiamo detto partigianisti non partigiani. Il serpe velenoso nato inevitabilmente da una rivoluzione dove, la storia insegna, fra il patriota idealista si insinua sempre il delinquente, il senza Dio, che pensa di sfruttare gli ideali, il serpe velenoso, ripetiamo,

giano Alfredo Berzanti, “Paolo”, del Raggruppamento divisioni d’assalto friulano Osoppo, in cui militavano molti giovani dell’Azione cattolica:

Quasi tutti i giovani cattolici friulani, dirigenti diocesani in testa, – ci ha detto “Paolo” – hanno combattuto nelle file della “Osoppo” la dura guerra partigiana e numerosi sono caduti o in battaglia, o fucilati, o trucidati nei massacri generali, e molti altri, fra cui alcuni dirigenti diocesani, sono stati feriti. Ci ha parlato poi dei sabotaggi, degli assalti, dei rischiosissimi colpi di mano, della lotta audace condotta a fondo e senza quartiere dai “fazzoletti verdi” – è il distintivo dei patrioti della “Osoppo” – non solo contro i fascisti e i tedeschi, ma anche contro quel contingente di cosacchi traditori i quali, al soldo nazista, hanno per lungo tempo inferito sulle popolazioni ed i paesi della Carnia. [...] abbiamo appreso dello studente Friz Antonino, appartenente al Btg. Guastatori della “Osoppo”, arditissima figura di patriota e di giovane cattolico convinto, fucilato dai tedeschi; del dirigente diocesano Cesare Mazzona, condannato a morte e salvato per miracolo, mentre invece il fratello di lui veniva trucidato; dei diversi preti, fra cui don Treppo, parroco di un paesetto della Carnia, uccisi dai cosacchi e del parroco di Venzone ammazzato a tradimento dai tedeschi, assieme al sagrestano, mentre se ne andava dopo aver parlamentato con loro e trattato della resa. L’appoggio aperto e la partecipazione attiva del clero, alla lotta dei patrioti, nonché l’opera preziosissima di assistenza svolta in favore delle famiglie dei patrioti, dei deportati, dei prigionieri e dei fucilati hanno ottenuto l’unanime riconoscimento da parte della popolazione e di tutte le correnti politiche locali.

Con dolore abbiamo appreso poi che, fin dal periodo della lotta clandestina, alle persecuzioni dei tedeschi si aggiunsero, per i patrioti di “Osoppo”, perché giovani cattolici, le deportazioni ad opera dei partigiani di Tito. [...] Per questo, anche se la guerra è finita e da per tutto e in tutti i toni si parla di libertà e democrazia, i patrioti friulani non hanno ancora depresso le armi e stanno in guardia.⁴⁵

In un articolo si rivendica una presenza nella Costituente per i giovani di A.C. «che pure tanto contributo hanno dato per la liberazione del Paese».⁴⁶ Si mette in produzione su «Il Vittorioso» un fumetto di stampo neorealista, l’unico che il giornale dedicherà alla Resistenza, intitolato *I*

che esce pian piano dalla sua tana pronto a uccidere a tradimento una vittima innocente» (*Possa il sangue innocente*).

45. Bampa, *Patrioti*. È assente invece un riferimento all’eccidio di Porzûs del 7 febbraio del 1945 in cui la brigata Osoppo fu drammaticamente coinvolta (cfr. *Porzûs. Violenza e Resistenza*). Sulla figura di Antonino Friz cfr. Pepe, *Friz Antonio*.

46. *La Costituente*.

ragazzi di Piazza Cinquecento, scritto da M. Bonanno e disegnato da Raffaele Paparella, in cui l'eroe positivo è il fratello maggiore partigiano di un giovane "sciucscià" che per provvedere al sostentamento della madre si lascia corrompere da un amico dedito alla borsa nera.⁴⁷ A questa data è già iniziata la raccolta di notizie nelle sedi della Giac per calcolare i danni inferti dalla guerra alle strutture dell'associazione e soprattutto per contare i propri morti, il cui elenco e le cui storie avrebbero dovuto dar vita a un *Albo di gloria*. Della composizione del martirologio fu incaricato Pier Costante Righini, che già si era occupato alla fine degli anni Trenta del progetto di un album dei soci di Azione cattolica morti in guerra e insigniti di medaglia al valore tra il 1879 e il 1918.⁴⁸ In un suo articolo uscito su «Gioventù» nel settembre del 1945 all'elenco della «lunga schiera dei "nostri" eroi» che hanno «donato se stessi nella dura lotta sulle montagne, hanno sentito viva nelle carni la tortura, hanno subito lo strazio d'un olocausto per mano di fratelli» faceva da controcanto il nome delle sedi locali in cui le giovani vittime militavano, dedicate a Savio, a Frassati, a Borsi.⁴⁹

Non si tratta solo di un'eredità del passato, ma della rivendicazione di una comune appartenenza che è innanzitutto aderenza del tutto priva di connotati politici a un progetto educativo e a modelli che continuano a essere richiamati in nome di una tradizione percepita senza soluzione di continuità con il presente: Franco Moretti, detto "Il Romano", attivo nella parrocchia di Santa Lucia a Roma e morto in combattimento nei monti del genovese, viene subito inserito nel pantheon dei «giovani santi» della Giac: «Chi lo ha conosciuto non lo potrà mai dimenticare: tempra di vero apostolo, anima limpida e trasparente, allegro e sereno: cristiano integrale

47. Cfr. *Per la libertà. la Resistenza nel fumetto*, pp. 29-31, Preziosi, *Il Vittorioso*, pp. 189-190, Meda, *Partigiani con le stellette*, in part. pp. 103-104.

48. Cfr. Piva, *Uccidere senza odio*, p. 145.

49. «I "quattro" della P.G. Frassati di S. Sepolcro: Franceschi Francesco, Riponi Enrico, Ceccaglini Pasquale, Calabresi Tommaso, catturati durante un'azione, torturati ferocemente, impiccati ad Anghiari e lasciati esposti per due mesi. [...] Della "G. Borsi" di Prato era invece Fiorenzo Favini, impiccato dopo un'azione di patrioti. Due fratelli – Tonino e Dino Degli Espositi – della "D. Savio" di Magliano Para in quel di Forlì, dopo tormentosi interrogatori, venivano fucilati da fratelli italiani. Ed a Caserta: la P.G. Frassati vedeva massacrare dai tedeschi: Caricato Antonio, Salemmo Alessandro, Brandi Agostino, Rucci Donato, De Gennaro Giuseppe, Coratella Don Francesco, Borgiattino Don Domenico, Chiapello Don Tommaso: glorioso "gruppo" nostro trasferitosi in massa nel Cielo e nella schiera degli eroi patri» (Righini, *Eroismo cristiano*).

della scuola dei Matthey, dei Frassati, dei Negri». ⁵⁰ Nomi, questi ultimi, che negli anni Trenta erano stati protagonisti della collana di biografie di giovani della Gioventù Cattolica «Ascendere». Scrive Luigi Gedda nella *Prefazione* alla biografia dedicata da mons. Francesco Olgiati al giovane ingegnere della Giac lombardo-piemontese Carlo Matthey: «Ed è bello pensare che questo è il primo anello di una serie, dove passeranno figure radiose di giovani che affiggono gli sguardi alle vette supreme e procedono verso l'alto con passo celere. Giovani d'ogni condizione come quelli che abbiamo conosciuto, come un Frassati figlio dell'alta società, e un Baccalaro figlio del popolo, come Aldo Marcozzi adolescente, e Guido Negri il capitano santo. Dall'epoca di Fani, l'angelico fondatore della Gioventù Cattolica, ad oggi, è una fioritura incessante di anime che lasciarono fra gli uomini il profumo della santità». Essi, continua Gedda, «stabiliscono il tipo della santità laica e giovanile nella società contemporanea». ⁵¹ I medesimi personaggi venivano ora inseriti in una diversa genealogia sottratta ovviamente alle commistioni con il regime e depurata dagli elementi di propaganda fascista. Allo stesso Negri era significativamente dedicata una brigata partigiana cattolica operante nel Piovese. ⁵² La scelta del nome, deciso dal partigiano Antonio Randazzo e da don Antonio Pegoraro, tra i giovani preti che scelsero di sostenere la guerriglia partigiana, ⁵³ è così motivata dal partigiano Francesco Simioni:

Quando un uomo vive un'idea fino al punto di sacrificarsi per essa, egli si impone all'ammirazione delle anime generose [...]. Questo il caso di Guido Negri, la cui vita fu traduzione fedele del più sublime ideale che possa affacciarsi a mente umana: "Ama Dio sopra ogni cosa, ama il prossimo tuo come te stesso" [...]. La sua morte non fu eroismo di un momento, bensì espressione di quella coerenza tra il pensiero e l'azione. Era duro con se stesso tanto che il suo ascetismo ha le note di un rigore medioevale, ma generoso e caritatevole [...]. A trent'anni dal suo sacrificio, dovendo combattere per gli stessi ideali sentimmo il bisogno di un modello a cui ispirarci e scegliemmo Guido Negri. Che se non riuscimmo a imitare l'eroica coerenza, pure il suo esempio ci fu di stimolo per essere migliori. ⁵⁴

50. A.C., *Gioventù eroica*. Franco Moretti.

51. Olgiati, *Carlo Matthey*, pp. VI-VII.

52. *La Brigata Guido Negri*. Cfr. Santagata, *Una violenza "incolpevole"*, pp. 201-216.

53. Cfr. Dal Prà, Calgaro, *Questo strano prete combattente* e Santagata, *Una violenza "incolpevole"*, pp. 58-59.

54. Il brano è citato in Santagata, *Una violenza "incolpevole"*, pp. 203-204.

Ciò che non riusciva a emergere nella proposta pedagogica della Giac era la complessità dei temi sottesi alle peculiarità dell'esperienza resistenziale, non ultimo quello della violenza, che si riproponeva drammatico nelle coscienze dei cattolici ormai svincolati dall'obbedienza all'autorità costituita e alle prese con un nemico appartenente alla stessa comunità nazionale e che professava la stessa religione.⁵⁵ Se alla questione della violenza subita e della morte in guerra veniva in soccorso il paradigma martiriale, l'*exemplum* patriottico del soldato di Cristo faticava a indicare un orizzonte di senso per una nuova figura di cattolico combattente, che era stato chiamato a scegliere in autonomia, talvolta in solitudine, non solo il campo in cui schierarsi, ma anche se, e come, uccidere il nemico. La risposta di «Gioventù» fu episodica e del tutto inadeguata, affidata a un insolito dibattito tra il saveriano Vittorino Callisto Vanzin, con un passato di apostolato in Cina e un presente di prolifico romanziere e divulgatore di opere missionarie, e il drammaturgo Cesare Vico Lodovici. Il primo sosteneva che la legittima difesa e la sua estensione, ovvero la guerra contro «l'ingiusto aggressore», non contrastavano con il quinto comandamento («Nel caso di legittima difesa, non è l'agredito che uccide, ma l'aggressore che si suicida»);⁵⁶ per il secondo invece il cristiano non poteva mai derogare a un comandamento divino: «La forza del Cristianesimo sembra consistere storicamente tutta nel sacrificio, nel martirio, nel veramente eroico rifiuto di fronte a Dio e alla salute eterna dei diritti anche più elementari».⁵⁷ Si trattava di posizioni inconciliabili e, del resto, il dibattito fu interrotto sul nascere per essere affidato al segreto del confessionale.

3. *Il santo disarmato*

La proposta agiografica del martire partigiano fu, sul breve periodo, effimera, scontando le contraddizioni e le ambiguità delle diverse funzioni a cui era destinata: da una parte fornire un racconto consolatorio e un orizzonte identitario per i giovani cattolici, quando non, in alcuni casi, di celebrazione di quello spirito di fratellanza che unì per un breve periodo le diverse anime dell'antifascismo; dall'altra dare forza alle rivendicazioni di

55. Cfr. Pavone, *Una guerra civile*, I, pp. 299-300.

56. Vanzin, *Non ammazzare*.

57. Vico Lodovici, *Non ammazzare (mai)*.

un ruolo etico e di uno spazio sociale della Chiesa nell'Italia postbellica, fondati anche sul tributo di sangue dei cattolici alla causa democratica. I caduti della Resistenza furono coltivati in un momento di incertezza strategica per la Chiesa quando prevalse la necessità, per dirla con Giovanni Miccoli, di muoversi su più tastiere al fine di fronteggiare «con un'articolata presenza all'interno del corpo sociale, ogni tendenza eversiva e di radicale rottura che emergesse in esso»;⁵⁸ terminato il proprio compito⁵⁹ tale proposta mostrò tutta la sua inadeguatezza alle nuove sfide a cui la Chiesa si sentiva chiamata, prima fra tutte l'impegno elettorale del 18 aprile 1948. Ben altre furono, infatti, le armi devozionali messe in campo in vista della grande mobilitazione cattolica del Dopoguerra, dalla sovraesposizione della figura di Pio XII alla promozione del culto mariano in tutte le sue forme, dal visionarismo al pellegrinaggio santuarioale, attraverso anche un sodalizio con le frange più dinamiche dell'industria mediatica.⁶⁰ Si è visto nel precedente capitolo come la stessa opzione da parte delle gerarchie cattoliche di promuovere la figura di Salvo d'Acquisto abbia svolto la funzione di attenuare la pur necessaria discontinuità con i modelli fino a pochi anni prima imperanti.

Si andava attuando un processo di omologazione e depoliticizzazione dei morti di tutte le guerre accomunate da un sentimento patriottico che si voleva al di sopra delle diverse circostanze politiche, come dimostra questo insolito dialogo, pubblicato nel febbraio del 1946 su «Gioventù», tra due anime che riposano nell'Aldilà, Samippo e Adimanto, l'uno morto durante la campagna di Grecia, l'altro, partigiano, ucciso dai tedeschi:

Samippo – Benvenuto Adimanto. Anche tu sei giunto tra noi.

Adimanto – Sì, o Samippo. Ma te ne debbo raccontare delle belle. Tu, ad esempio, non sai che lassù tra i viventi sei considerato un traditore per essere morto sui monti della Grecia.

58. Miccoli, *Problemi di ricerca*, p. 49.

59. La stagione della promozione dei “santi partigiani” ebbe un ruolo importante anche nel rilancio della Giac. Secondo Angelo Onger il contributo della Resistenza di molti associati è il principale motivo del boom delle iscrizioni: «Certo la D.C., il 1948, l'anticomunismo sono elementi da non dimenticare, ma l'elemento determinante fu la premessa resistenziale che aveva dato una prospettiva del tutto nuova all'impegno apostolico integrale [...]» (Onger, *Il periodo 1940-1951*, p. 88).

60. Sul culto di Pio XII nel periodo postbellico cfr. Rusconi, *Santo padre*, pp. 491-498. Sul culto mariano e sul ruolo dei media nell'immaginario devozionale del Dopoguerra cfr. Calìo, *Santuari, reti sociali e sacralizzazione a Roma* e Calìo, *“Il miracolo in rotocalco”*.

Samippo – Un traditore io? È forse un tradimento essere morto per la Patria?

Adimanto – Gli è, vedi. Che dicono che tu hai combattuto la guerra proibita. E adesso comandano gli altri. Perciò sei un traditore.

Samippo – Ma chi sono gli altri? E il nostro popolo è stato trapiantato e sostituito da un altro popolo?

Adimanto – No vedi, sono gli stessi di prima. Ma ora è di moda ragionare così. Che sei un traditore l'ha detto Licino.

Samippo – Licino? Quello che al momento di andare all'attacco di quota 79 si nascose e non si fece più vedere?

Adimanto – Sì. Ma dice che allora egli boicottava la guerra. [...]

Samippo – E tu come mai sei venuto quaggiù?

Adimanto – Mi ha ucciso un germano mentre facevo il ribelle.

Samippo – Un germano? Ma forse si è sbagliato!

Adimanto – No, no, caro Samippo. Noi abbiamo finito la guerra contro i germani, quei prepotenti! Volevano imporre alla nostra nazione, al loro servizio, la continuazione di una guerra perduta.

Samippo – Al loro servizio!? L'avevo sospettato. E tu, secondo quelli lassù, per che cosa sei morto?

Adimanto – Per la Patria.

Samippo – Beato te, Adimanto, che hai il riconoscimento dei vivi.

Adimanto – Non disperare Samippo, ché tu hai il riconoscimento dei morti.⁶¹

Alle vittime di guerra si sommarono i morti per mano comunista e, con il mutare delle condizioni politiche e l'inasprirsi della battaglia elettorale, anche i "santi partigiani" vennero asserviti alla polemica anticomunista, come in questo articolo di Carlo Carretto, allora Presidente centrale della Giac, che nel 1948 piegò la figura di Pistoni alle contingenze della lotta partitica:

Vi siete accorti fratelli che è giunta l'ora dell'eroismo? Vi siete accorti che è venuta l'ora delle estreme decisioni? Un giovane che voglia mantenere oggi la sua fede deve essere un militante, deve considerarsi il soldato di un esercito in battaglia [...] Quando questa canea anticlericale e antireligiosa avrà dissacrato il popolo, quello ignorante, che crede a qualunque giornale stampato; quando questi venduti e senza patria avranno seminato odio, più odio; quando avranno accecato e convinto le masse ormai minate dall'ateismo e dall'immoralità che la colpa di tutti i mali è della Chiesa; quando insomma capirà che Nerone avrà convinto i pagani moderni che sono stati i cristiani a incendiare Roma, allora bisognerà scrivere con il sangue la propria fede [...].

61. *Dialogo dei morti nell'Aldilà.*

I giovani di Azione Cattolica sono abituati alla lotta e sanno già scrivere con il sangue. Guardate questa drammatica fotografia vicina. È la foto del sacco di Gino Pistoni, sul quale morente, in un bosco della Valle d'Aosta, mentre il sangue gli usciva da una ferita provocata da un mortaio tedesco, scriveva con lo stesso sangue il suo testamento di fede e d'amore: Viva l'A.C. Italiana, Viva Cristo Re! E la Gioventù domani sarà degna di lui.⁶²

A partire dal 1946, anno in cui fu pubblicato *Eroismo e carità del Clero nel secondo Risorgimento* del prete bergamasco Luigi Ziliani⁶³ – già conosciuto dai lettori cattolici italiani per le sue opere sui martiri della guerra civile messicana⁶⁴ –, si attuò un processo di clericalizzazione dell'epopea resistenziale cattolica che determinò un cambio di strategia anche nei vertici di AC. Se ancora nel dicembre del 1945 il Consiglio Superiore della Giac si appellava ai propri iscritti affinché facessero giungere testimonianze sui «soci combattenti» in modo da «presentare in sintesi il contributo della G.I.A.C. al nuovo Risorgimento Italico»,⁶⁵ negli anni successivi tale progetto fu dimenticato negli archivi. Da mons. Giuseppe Borghino, vicedirettore generale dell'Associazione, fu invece portata a compimento, seppur pubblicata solo molti anni dopo, nel 1963, il *Martirologio del clero italiano*, una raccolta di medaglioni biografici di preti che avevano militato nella Resistenza oppure che erano rimasti vittime dei bombardamenti o di aggressioni da parte comunista.⁶⁶

Del resto in vista della promozione di nuovi modelli martiriali, la figura del prete forniva maggiori garanzie anche in merito al tema irrisolto dell'uso della violenza. La partecipazione alla lotta armata fu da subito percepita, da chi aveva una certa esperienza di cause di santi, come un ostacolo all'apertura di eventuali processi diocesani. I promotori del culto di Olivelli compresero ben presto che era necessario sorvolare, per quanto possibile, sul suo passato fascista di soldato volontario,⁶⁷ ma anche su quello di combattente partigiano, per porre l'accento sui momenti finali della sua biografia: il 9 giugno 1945 monsignor Antonio Poma, futuro cardinale e arcivescovo di Bologna che conobbe Olivelli negli anni della FUCI, lo

62. Cit. in Redigolo, *Gino Pistoni*, p. 82.

63. Ziliani, *Eroismo e carità del Clero*.

64. Ziliani, *Messico Martire*.

65. *In memoria dei caduti*.

66. *Martirologio del clero italiano 1940-1946* su cui cfr. Parisella, *Cultura cattolica e Resistenza*, pp. 27-29 e Margotti, *Cattolici e memoria della Resistenza*, p. 54.

67. Su cui cfr. Moro, *Cattolicesimo e italianità*, pp. 334-335.

definì un «martire della carità [...] proprio per ciò che eroicamente compì negli ultimi mesi di prigionia», soffermandosi sulla sua morte eroica e sull'opera di aiuto e di sollievo nei confronti dei compagni di prigionia fino all'estremo sacrificio.⁶⁸ Del resto anche nella biografia di Caracciolo la partecipazione alla lotta armata, forse anche per mancanza di informazioni di prima mano, merita solo un vago cenno e il capitolo dedicato al *Periodo clandestino* si risolve in una lunga riflessione sul valore religioso ed esistenziale attribuito dall'Olivelli alla volontà di combattere lo straniero, «e chi si faceva straniero», e sulla necessità per un comandante di prendere decisioni, anche difficili, nell'intimità della propria coscienza:

La sua fiamma interiore dunque mai era stata così accesa e possente, eppure il lungo contatto con il dolore e la morte, la necessità di prendere ogni momento decisioni da cui dipendeva il destino di altre vite, avevano conferito una pacatezza e una pensosità anche maggiore alle sue parole e ai suoi atti. Era però sempre deciso nelle risoluzioni.⁶⁹

Il discorso pronunciato da papa Francesco il 3 febbraio del 2018 in occasione della beatificazione non fa che confermare rimozioni e semplificazioni agiografiche.⁷⁰

Interessante notare come l'espressione «martire della carità» ricorra anche nell'omelia pronunciata dal vescovo di Cuneo Giacomo Rosso il 19 settembre 1945 durante la commemorazione dei caduti di Boves in riferimento al giovane prete Mario Ghibauda ucciso dalle milizie tedesche durante un rastrellamento per essersi attardato ad aiutare una famiglia in difficoltà.⁷¹ Con più o meno consapevole lungimiranza si andava delineando una nuova fattispecie di martirio che prescindesse dalla persecuzione religiosa concentrandosi piuttosto sulle motivazioni dell'atto eroico che precede e determina la morte violenta.

Nei successivi decenni a livello nazionale sarà soprattutto la Democrazia Cristiana, rivendicando una propria presenza attiva nella lotta armata, a commemorare il ricordo dei «martiri della libertà» cattolici con alcune iniziative editoriali come la pubblicazione della collana «Cattolici nella Resistenza» uscita per l'editore Cinque Lune tra il 1966 e il 1977

68. Poma, *Il martirio di Olivelli*, cit. in Rizzi, *L'amore che tutto vince*, p. 725.

69. Caracciolo, *Teresio Olivelli*, p. 103.

70. Cfr. <http://www.causesanti.va/it/santi-e-beati/teresio-olivelli.html>.

71. Borsotto, *Memorie di amici*, p. 151. Sulla strage di Boves cfr. Matta, *Boves*.

che presentava, tra le altre, una biografia di Olivelli,⁷² o la biografia scritta da Gianfranco Bianchi del partigiano Giancarlo Puecher condannato alla fucilazione nel cimitero di Erba da un tribunale militare della Repubblica Sociale, edita da Mondadori con le prefazioni di Ferruccio Parri e di Luigi Meda.⁷³ Sono del resto gli anni in cui viene inaugurata nella Basilica di San Pietro la porta di Giacomo Manzù che rappresenta in una delle formelle la morte di un partigiano⁷⁴ e «La Civiltà Cattolica» pubblica un articolo in cui si afferma che i valori «che danno senso al valore della Resistenza» sono la libertà, la democrazia, la convivenza pacifica tra cittadini diversi per razza, convinzioni politiche e religiose.⁷⁵ La lotta partigiana tornò a essere un riferimento formativo per alcuni gruppi di cattolici militanti e non era una voce isolata quella di David Maria Turollo che qualche anno dopo, nella *Prefazione* a una biografia di Puecher, scriveva:

Credo che il concetto di Resistenza sia dunque un valore che riassume quasi la condizione permanente del cristiano [...]. Noi dovevamo accettare – soprattutto come cristiani – il concetto di Resistenza. Tanto più quando essa ha martiri così grandi come Giancarlo: a soli vent'anni capace di abbracciare i brigatisti neri che formavano il plotone di esecuzione, e di perdonarli.⁷⁶

Ma se l'onda lunga di questa proposta agiografica è giunta fino a noi non lo si deve solo al ricordo dei testimoni o ai tentativi di conservarne memoria da parte di comunità locali o di più o meno ampie frange dell'associazionismo e del mondo politico cattolico, ma soprattutto all'avvio, a partire dai primi anni Ottanta del secolo scorso, dei processi per beatificare e canonizzare alcuni dei protagonisti di quella stagione alla luce delle nuove prospettive introdotte da Giovanni Paolo II con la canonizzazione, nell'ottobre del 1982, di Massimiliano Maria Kolbe come “martire della carità” cui più volte abbiamo fatto cenno. Trasformazioni che hanno comportato un lavoro di riscrittura e di rielaborazione della Resistenza da parte di alcune diocesi, della Congregazione delle cause dei santi, di di-

72. Apollonio, *Teresio Olivelli*.

73. Bianchi, *Giancarlo Puecher*. Sulla figura di Giancarlo Puecher cfr. Deiana, *Nel nome del figlio*.

74. Sandri, *La porta della morte*, pp. 25-27. Il tema tornerà nel monumento “Alla Resistenza” inaugurato a Bergamo il 25 aprile del 1977.

75. *I cattolici e la Resistenza*, su cui Parisella, *Cultura cattolica e Resistenza*, pp. 104-110.

76. Turollo, *Prefazione*, in De Antonellis, *Il caso Puecher*, pp. 5 e 6.

versi gruppi di pressione e agiografi ad essi collegati, in un periodo storico segnato da polemiche, revisionismi e dibattiti storiografici sull'eredità di quelle pagine di storia.

Si tratta di un processo globale che ha dato nuova linfa alle cause dei Servi di Dio vittime della violenza politico-militare e un'indicazione alle Chiese locali ad attivarsi in tal senso. Significativo l'esempio della Conferenza episcopale tedesca, che incaricò mons. Helmut Moll di raccogliere le memorie di coloro che pagarono con la vita la propria opposizione al nazismo selezionandoli secondo tre parametri: la morte violenta, la scelta in coscienza del martirio e infine l'odio religioso, criterio, quest'ultimo, giustificato con l'irriducibilità dell'ideologia nazista ai valori cristiani.⁷⁷ Il tutto era riletto all'interno del quadro più ampio dello scontro della Chiesa con i totalitarismi come dimostra il progetto gemello sulla presenza della Chiesa cattolica nell'Europa centro-settentrionale della diocesi di Vienna, che ha prodotto un volume dedicato ai "testimoni della fede" vittime dei regimi comunisti.⁷⁸

All'interno di questa cornice, alcune diocesi dell'Italia settentrionale hanno riletto attraverso lo strumento dei processi di beatificazione le pagine drammatiche degli ultimi anni della Seconda guerra mondiale con prospettive storiche ed ecclesologiche differenti che si legano alle singole personalità di vescovi e gruppi di pressione che sono alla base dei diversi candidati alla santità.

Tra le diocesi che in quegli anni andavano reinterpretando l'eredità della Resistenza cattolica vi era la Milano di Carlo Maria Martini con la promozione agiografica della figura di suor Enrichetta Maria Alfieri, la "mamma di San Vittore", iniziata nei primi anni Cinquanta all'interno dell'ambiente resistenziale cattolico lombardo con cui era entrata in contatto durante il suo apostolato all'interno del carcere milanese. Promuovendone il culto si voleva dare risalto non solo ai tanti cattolici che si erano distinti nella "lotta non armata", ma anche a quei partigiani che avevano fatto del carcere milanese un santuario dell'antifascismo cattolico: il 28 settembre 1985, in occasione del 40° della Resistenza, l'Arcivescovo conferì una medaglia e una pergamena alla memoria «per l'opera svolta negli anni della Guerra di Liberazione attuando quella "ribellione per Amore" che riscattò l'uomo da menzogna, viltà e paura».⁷⁹ La conclusione del processo

77. *Testimoni di Cristo. I martiri tedeschi.*

78. *Testimoni della fede. Esperienze personali e collettive dei cattolici in Europa.*

79. Cfr. Apeciti, *Vedere con il cuore. Suor Enrichetta Alfieri*, p. 420.

diocesano il 20 aprile del 1996, aprì la strada alla beatificazione celebrata il 26 giugno 2011 in piazza Duomo dall'arcivescovo Dionigi Tettamanzi.⁸⁰ A partire dalla seconda metà degli anni Ottanta prendono avvio anche le indagini diocesane per i “martiri” che hanno partecipato alla lotta partigiana: il processo di beatificazione di Olivelli, introdotto nel 1987 dal vescovo di Vigevano e giunto a compimento il 3 febbraio del 2018, trasse più di tutti giovamento dalle aperture di Wojtyła in tema di martirio a causa delle circostanze della morte che ricordavano da vicino quelle di padre Kolbe.⁸¹ Un caso analogo è quello di Odoardo Focherini promosso dalla diocesi di Carpi, considerato “giusto tra le nazioni” per la sua azione a favore degli ebrei perseguitati, anch'egli come Olivelli morto a Hersbruck per una setticemia alla gamba. Sarà beatificato come martire *in odium fidei* da papa Benedetto XVI nel 2012.⁸²

Risultano ai nostri fini più significative le vicende legate a Gino Pistoni alla cui figura volle dare particolare risalto il vescovo di Ivrea Luigi Bettazzi: in un articolo sul settimanale «Il Risveglio Popolare» nel settembre del 1992 fece un pubblico appello a coloro che avevano ricordi specifici sulla sua vita, «soprattutto nei suoi ultimi giorni», affinché ne dessero indicazione scritta per evitare che con il passar degli anni se ne attenuasse il ricordo.⁸³ Fu dato un rilievo nazionale alla commemorazione del 1994, grazie alla presenza del Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro,⁸⁴ e il 25 marzo dell'anno successivo prese avvio il processo diocesano. Il tema dell'uso della violenza contro il nemico risulta da subito uno dei nodi centrali e ricorrenti delle interviste ai testimoni. Lo sottolinea non senza una vena polemica il biografo Giampaolo Redigolo:

Non so quanti militari sono presenti nel martirologio cristiano. Non so nemmeno se tra i santi ci sia un qualche omicida convertito. Posso arrischiare pensando che Ignazio di Loyola – un soldato, rimasto ferito nella difesa di Pamplona (1521) e poi convertitosi alla vita religiosa – durante la sua attività militare non abbia sempre tenuto la spada nel fodero.

80. Cfr. *Beata Enrichetta Alfieri*.

81. Cfr. Rizzi, *L'amore che tutto vince*.

82. Cfr. Vecchio, *Un “giusto fra le nazioni”. Odoardo Focherini*. Sulla determinazione del pontefice Benedetto XVI di riportare il martirio sul solco della tradizione cfr. Giovannucci, *“Fama di santità e vero martirio”*.

83. Cfr. Russo, *Gino Pistoni*, p. 9.

84. Sull'evento, promosso anche dalle edizioni serali dei telegiornali regionali RAI di Piemonte e Val d'Aosta, cfr. Armand-Pilon, *E Scalfaro si commuove*.

Capisco però il nodo di quella domanda: come avviare un processo di canonizzazione di una persona che ha sparato per uccidere? Si può ipotizzare una scelta di santità da parte di uno che va in montagna e spara? Come spiegare alla gente che si può combattere e uccidere ed essere nello stesso tempo santi? Questione decisamente complessa.

D'altra parte quando un giovane decide di disertare dall'esercito regolare per darsi alla macchia, allo scopo di liberare la propria terra da un ingiusto occupante, non ha molte alternative: si arma e spara. Come hanno fatto tanti partigiani, anche cattolici. Appartiene del resto alla storia della riflessione etica della Chiesa il concetto di guerra giusta.

Per fortuna dei giudici e dei periti del tribunale ecclesiastico di Ivrea, Gino Pistoni non ha sparato contro nessuno e non ha ucciso nessuno. Il che sottrae qualche argomento all'avvocato del diavolo, semplifica la vita al postulatore della causa, e rende per noi intrigante il compito di scoprire il segreto di questo strano partigiano.⁸⁵

Il processo non poteva non tenere conto del clima in cui veniva celebrato e del fatto che la prima guerra del Golfo e le guerre jugoslave avevano riportato al centro del dibattito pubblico i temi della guerra giusta, della legittimità della guerra preventiva e della non-violenza creando contrasti e divisioni profonde all'interno della Chiesa. Anche la riflessione storiografica, favorita dall'occasione del cinquantenario della Liberazione, andava aprendosi a un'analisi più articolata dei temi legati alla Resistenza civile e alla lotta non armata intendendo fornire dignità scientifica e morale a quella che era stata considerata per decenni una mera attività di supporto alla lotta partigiana, riportando sulla scena anche quella parte del clero e dell'associazionismo cattolico che aveva messo a disposizione la propria rete organizzativa nella guerra di liberazione.⁸⁶ È in questo quadro culturale che matura nella diocesi di Rimini la beatificazione di un altro santo giovane iscritto alla Giac, Alberto Marvelli,⁸⁷ morto nel 1946 a seguito di un incidente stradale, ma che in precedenza aveva scelto di non combattere nella Resistenza per una precisa opzione non-violenta, impegnandosi piuttosto nell'organizzazione dei soccorsi alla popolazione e successivamente nella vita politica nelle file della Democrazia Cristiana. Nell'omelia per la beatificazione celebrata nel 2004 a Loreto, Giovanni Paolo II lo definirà

85. Redigolo, *Gino Pistoni*, p. 97.

86. Cfr. Parisella, *Sopravvivere liberi*, pp. 59-87; Bravo, *La Resistenza civile; La lotta non armata nella resistenza*.

87. Cfr. Lanfranchi, *Alberto Marvelli e Pepe*, *Marvelli Alberto*.

un “operaio della carità” sottolineando il suo zelo nell’assistere famiglie povere e malati e dando risalto alle azioni di sabotaggio “non violento”:

Nel periodo dell’occupazione tedesca, Alberto riuscì a salvare molti giovani dalle deportazioni tedesche. Riuscì, con una coraggiosa ed eroica azione, ad aprire i vagoni, già piombati e in partenza nella stazione di Santarcangelo e liberare uomini e donne destinati ai campi di concentramento.⁸⁸

Come resistenti non armati sono presentati anche i “martiri veronesi” Flavio e Gedeone Corrà, formatisi nell’Giac veronese e morti a Flossenbürg nella primavera del 1945, i cui processi diocesani si sono conclusi nel maggio del 2003.⁸⁹

Anche nelle rivisitazioni della figura di Gino Pistoni diviene centrale la scelta di condurre in modo non violento la propria lotta nella Resistenza, elemento del tutto assente nella biografia di Getto che ne esalta piuttosto l’entusiasmo nel perseguire la causa della lotta di liberazione nazionale «alla quale ha dato con generosità la vita combattendo in campo aperto».⁹⁰ Lo stesso Redigolo definisce Pistoni «Il partigiano disarmato» sottolineando non solo la contrarietà del giovane partigiano «a esercitare qualsiasi forma di violenza fisica», ma anche la sua tolleranza nei confronti del nemico portata ad esempio contro ogni fondamentalismo di natura politica, religiosa ed economica.⁹¹ Nella biografia di Dino De Carolis *Così è un giovane cristiano* pubblicata nel 2007, la scelta della non-violenza come risoluzione dei conflitti e dell’obiezione di coscienza si radicalizzano ulteriormente divenendo un fattore qualificante la proposta di santità.⁹² Significativa la scelta di De Carolis di affidare la prefazione al magistrato Rodolfo Venditti, negli anni Quaranta delegato diocesano *juniores* della Giac, molto vicino a Giovanni Getto, a Luciano Tavazza e allo stesso Pistoni,⁹³ e come esperto di diritto penale in tempi più recenti impegnato nella battaglia a favore della legge sul servizio civile in Italia:

88. *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXVII/2, 2004, pp. 207-210.

89. Cfr. le due agiografie *Breve biografia di Flavio e Gedeone Corrà* e Torielli, Guerriero, *Partigiani di Dio*.

90. Getto, *Gino Pistoni*, p. 88.

91. Redigolo, *Gino Pistoni*.

92. De Carolis, *Così è un giovane cristiano*.

93. Cfr. Venditti, *Gino Pistoni e l’Azione Cattolica*. Rodolfo Venditti è anche il curatore di una nuova edizione dell’opera di Getto pubblicata nel 1994 dalla casa editrice torinese Gribaudi.

Particolarmente interessante è la seguente notazione: alla scelta (già di per sé rischiosa) di salire in montagna come partigiano si accompagnò, in Gino, un'altra scelta chiarissima, quella di accettare qualsiasi lavoro, servizio o incarico – anche pesante ed eventualmente molto rischioso per l'incolumità personale – ma di non accettare mai di uccidere o di ferire o comunque di far del male ad un altro uomo, fosse pur nazista o fascista.⁹⁴

A partire soprattutto dalla metà degli anni Novanta, la rivalutazione da parte di alcune diocesi di figure che a diverso titolo si erano distinte nella lotta di liberazione rispondeva dunque ad esigenze tutte calate nella contemporaneità mettendosi al servizio di una visione ecclesiologicala in contrasto con chi all'interno della Chiesa vedeva nelle guerre intraprese dalle potenze occidentali – soprattutto a partire dagli attentati alle Twin Towers dell'11 settembre 2001 – l'unica risposta possibile in difesa dei valori dell'Occidente e della cristianità. Disarmare il “santo partigiano” voleva da una parte indicare nel mondo cattolico pacifista e non-violento, che in quegli anni aveva mostrato una grande vitalità, il vero erede dei valori della Resistenza, dall'altra prospettare una diversa idea dei rapporti tra la Chiesa e il mondo rispetto a chi, nella vasta area del tradizionalismo cattolico, faceva dell'idea di crociata il filo conduttore della storia assoldando i santi alla causa dell'Occidente.

4. *L'altra Resistenza*

Non mancò, nel frastagliato contesto delle diocesi italiane, chi intese viceversa sfruttare ombre e ambiguità della lotta partigiana, portando sotto i riflettori episodi di violenza contro laici e preti cattolici. L'intento era quello di equiparare le vittime del nazifascismo a quelle del comunismo – è il caso del già citato *Martirologio del clero italiano* edito nel 1963 dall'Azione Cattolica – oppure, spingendosi oltre, di descrivere la lotta partigiana come una grande mistificazione, un complotto ordito dal Partito

94. Venditti, *Prefazione*, in De Carolis, *Così è un giovane cristiano*, p. 16. Erano i medesimi anni in cui la diocesi di Bolzano inaugurava il processo di beatificazione dell'altoatesino Josef Mayr-Nusser, morto di broncopolmonite il 24 febbraio del 1945 lungo il viaggio che lo avrebbe portato a Dachau, dopo essersi rifiutato di prestare giuramento ad Adolf Hitler per entrare nel corpo delle SS: si vedano Innerhofer, *Un santo scomodo. Josef Mayr-Nusser e Mayr-Nusser, Discorsi, articoli e lettere di un martire*.

comunista per attentare alla libertà degli italiani e della Chiesa. Si tratta di strutture narrative che intendono creare un controcanto continuo al racconto resistenziale e che, come questo, si consolidano nel corso dell'intera storia repubblicana. Nata anch'essa sulle rovine della guerra civile e sul ricordo delle vittime di giustizia sommaria durante la lotta di liberazione o nell'immediato Dopoguerra, cui si aggiunsero gli esiti dei procedimenti penali intentati contro gli ex partigiani a partire dalla fine degli anni Quaranta,⁹⁵ la retorica anti-resistenziale si espresse ben presto nel genere della pamphlettistica per poi, attraverso un processo di biografizzazione della memoria, sfociare nella letteratura agiografica.

È in tal senso esemplare la diocesi di Reggio Emilia, un territorio che, come è noto, registrò un alto numero di esecuzioni di preti accusati di un reale o presunto coinvolgimento con la Repubblica Sociale Italiana⁹⁶ e in cui particolarmente vivace fu la polemica contro gli eccessi delle bande garibaldine, animata, tra gli altri, dal vescovo Beniamino Socche che fece della città emiliana «un bastione dell'anticomunismo intransigente».⁹⁷ Appena eletto alla guida della diocesi l'alto prelato pronunciò parole di dura condanna nel discorso tenuto in memoria di Umberto Pessina, parroco di San Martino di Correggio ucciso dai partigiani il 18 giugno del 1946, in cui l'esaltazione della vittima innocente rafforza la richiesta di scomunica dei comunisti e di messa fuori legge del PCI:

[...] ci hanno ucciso un sacerdote buono, pacifico, che amava solo la sua chiesa e le anime della sua parrocchia [...] caduto Martire di Gesù Cristo, per mano dei figli di Caino, dei continuatori della legge di Caino che è la contraddizione vivente del cristianesimo fondato essenzialmente sull'amore.⁹⁸

Nel 1961 vede la luce per le Edizioni del Borghese il volume *Reggio: bandiera rossa* di Wilson Pignagnoli, personaggio molto vicino a Socche sotto la cui ala aveva fondato nel 1952 il settimanale «La Libertà». Il

95. Cfr. Briguglio, Caroli, Del Prete, Fedele, *L'avvocato Leonida Casali*; Politi, *Una nuova fonte sui processi contro i partigiani*; Ponzani, *L'offensiva giudiziaria antipartigiana*, cui rinvio per ulteriore bibliografia.

96. Dondi, *La lunga liberazione*, pp. 150-153. Cfr. inoltre Crainz, *Il conflitto e la memoria*.

97. Panvini, *Cattolici e violenza politica*, p. 20. Cfr. Carrattieri, *Anticomunisti cattolici*; Menozzi, *La Chiesa nell'Emilia-Romagna*, pp. 442-443.

98. Pignagnoli, *Reggio: bandiera rossa*, pp. 86-87. Per ulteriore bibliografia cfr. Carrattieri, *Anticomunisti cattolici*, p. 110. Cfr. inoltre Crainz, *L'ombra della guerra*, pp. 105-113 e Bertuccelli, Canovi, Silingardi, Storchi, *L'invenzione dell'Emilia rossa*.

pamphlet, una sintesi di più di un decennio di polemiche condotte sul periodico diocesano, era teso a svelare il “vero volto” delle bande partigiane garibaldine e a decostruire il discorso pubblico dei “martiri della libertà” che nella zona aveva trovato la sua formulazione più compiuta nel culto civile per i fratelli Cervi, alimentato dalle memorie del padre Alcide, curate da Renato Nicolai,⁹⁹ e dalla trasformazione della casa colonica di Campegine in un museo-sacrario che, annota con sarcasmo il prelado, «i compagni visitano compunti».¹⁰⁰ Sulle pagine de «La Libertà», attaccando frontalmente il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi per un articolo commemorativo pubblicato su «Il Mondo», Pignagnoli gettava fango su Alcide definendolo una «bandiera in mano ai comunisti» e lasciando intendere interessi poco nobili nell’opera di promozione della memoria dei propri figli:

Alcide Cervi potrà sembrare, come dice Einaudi, un patriarca della Bibbia, ma con la sola differenza che egli, più che dimostrare fede in Dio, dimostra fiducia in quel grosso fondo su cui abita e che ha recentemente comperato per la bella somma di ventiquattro milioni!¹⁰¹

Se Piero Calamandrei, nel suo discorso tenuto il 17 gennaio 1954 al teatro Eliseo di Roma in occasione alla consegna della medaglia d’oro alla Resistenza al padre Alcide, aveva equiparato i fratelli Cervi a figure epiche e bibliche dai «figli di Niobe, ai sette Maccabei, ai sette fratelli di Andromeca»,¹⁰² dal canto suo Pignagnoli, che quel discorso citava per denigrare l’enormità dei paragoni proposti, cercò di demolirne la “leggenda” narrando per contrasto la storia dei sette fratelli Govoni, uccisi dai partigiani;¹⁰³ una dinamica contrappositiva¹⁰⁴ che ebbe una certa fortuna negli ambienti neofascisti, dalla ricostruzione della vicenda ne *Il triangolo della morte* del giornalista neofascista Giorgio Pisanò e di suo figlio Pao-

99. Cervi, *I miei sette figli*. Cfr. in proposito Casellato, *Il figlio dell’eroe*, pp. 166-168.

100. Pignagnoli, *Reggio: bandiera rossa*, p. 78. Cfr. Varesi, Silingardi, *Il Museo Cervi*. Cfr. Casali, *Il trattore e il mappamondo*; Canovi, *I Cervi un paradigma della memoria resistenziale*; Artioli, *Con gli occhi di una bambina*.

101. L’articolo uscito su «La Libertà» il 18 aprile del 1954 è riportato in Pignagnoli, *Reggio: bandiera rossa*, p. 77.

102. Calamandrei, *Uomini e città della Resistenza*, p. 101. Cfr. Lucenti, *I fratelli Cervi*, p. 226. Cfr. inoltre Pedullà, *Piero Calamandrei*.

103. Pignagnoli, *Reggio: bandiera rossa*, pp. 70-71.

104. Su cui cfr. Focardi, *Nel cantiere della memoria*, in part. pp. 195-203.

lo¹⁰⁵ – ripresa poi da Giampaolo Pansa nel capitolo intitolato *Sette fratelli* del suo bestseller *Il sangue dei vinti* –,¹⁰⁶ fino alla velleitaria proposta nel maggio del 2010 del consigliere comunale di Rimini Pasquale Barone di dedicare, in occasione del 65° anniversario della loro morte, ai fratelli Govoni metà del parco Cervi.¹⁰⁷

Dall'elenco dei morti per mano partigiana di cui dava costantemente conto «La Libertà», emergeva la figura di Rolando Rivi, seminarista quattordicenne rapito con l'accusa di spionaggio da alcuni partigiani e ucciso con due colpi di pistola il 10 aprile del 1945. La giovane età del protagonista e il racconto delle drammatiche circostanze della morte facilitarono la nascita di un culto; la sentenza del processo penale, che si celebrò a Lucca a partire dal 1951¹⁰⁸ e che si concluse con la condanna degli imputati, indicava come causa dell'omicidio l'odio ideologico aprendo la strada al martirio *in odium fidei*. Se la memoria del piccolo Rolando rimase per diversi decenni legata ai luoghi in cui visse e alle persone che lo conobbero, nel 1997 la traslazione all'interno della Pieve di San Valentino dei suoi resti e la pubblicazione della prima agiografia ad opera di Paolo Rizzo,¹⁰⁹ diede un nuovo slancio al culto. Erano i medesimi anni in cui nella diocesi Bologna il cardinale Giacomo Biffi dava risalto alla vita esemplare della ventinovenne militante della Gioventù Femminile di Azione Cattolica Rosina Atti, che a Maccaretolo, in provincia di Bologna, fu sequestrata e fucilata da partigiani il 6 maggio del 1945,¹¹⁰ accostando il suo nome a quello di Giuseppe Fanin, giovane sindacalista cattolico che aveva risposto alla chiamata della Repubblica Sociale e del cui assassinio nel novembre del 1948 furono accusati militanti della sezione del PCI di San Giovanni in Persiceto.¹¹¹ All'indomani dell'apertura della causa di beatificazione del 4 ottobre del 1998, solennità di san Petronio, il medesimo giorno in cui

105. Pisanò, Pisanò, *Il triangolo della morte*, pp. 390-404, su cui cfr. Casali, *Sovversivi e costruttori*, pp. 542-543, D'Orsi, *Dal revisionismo al rovescismo*, pp. 337-349.

106. Pansa, *Il sangue dei vinti*, pp. 277-284.

107. *Fratelli Govoni. L'ANPI contro Barone: no a divisione parco Cervi*, in «News-Rimini», maggio 2010 (<https://www.newsrimini.it/2010/05/fratelli-govoni-lanpi-contro-barone-no-a-divisione-parco-cervi/>).

108. Cfr. Briguglio, *Il caso Rolando Rivi*.

109. Rizzo, *Rolando Rivi*. la cui impostazione fu segnata dalla lettura del volume Martelli, *Una guerra, due resistenze*, (il caso Rivi a p. 277).

110. *Ricordando Rosina Atti*.

111. Cfr. Biffi, *Memorie e digressioni*, pp. 310-312. Su Giuseppe Fanin cfr. *Giuseppe Fanin*.

furono avviate le cause dei tre sacerdoti non religiosi morti nella strage di Monte Sole, don Casagrande, don Fornasini e don Marchioni, il cardinale Biffi ricordava il momento della morte di Fanin:

Dopo l'annuncio di quella uccisione, noi, che eravamo lontani dal teatro di tante passioni e di tanto odio, abbiamo capito con una chiarezza senza precedenti che un'ideologia e un sistema sociale capace di condurre a tali prevaricazioni non avrebbe potuto avere nessun futuro nella storia civile dell'umanità. Adesso, ringraziando il cielo, nel mondo l'hanno capito tutti (o quasi).¹¹²

Il processo di beatificazione diveniva in alcune diocesi lo strumento per rileggere in chiave revisionista la storia della lotta partigiana e al contempo per divulgare il racconto anti-resistenziale a un pubblico più ampio di devoti, non necessariamente legati a un preciso contesto ideologico.

Per Rolando Rivi furono i padri della Consolata di Torino a muovere i primi passi per il riconoscimento del martirio,¹¹³ successivamente coadiuvati dal "Comitato Amici di Rolando Rivi" formato da familiari, agiografi – come lo stesso Risso o il giornalista Emilio Bonicelli che nel 2008 pubblicò una nuova agiografia più volte ristampata –,¹¹⁴ esponenti del clero locale. Per competenza territoriale il processo fu aperto dal vescovo di Modena Benito Cocchi nel gennaio del 2006. Nel frattempo, nel maggio del 2001 era stata data risonanza al miracolo di guarigione dalla leucemia di un giovane inglese grazie al contatto con una ciocca di capelli insanguinata del martire che permise la prosecuzione *dell'iter* fino alla proclamazione del nuovo beato da parte di papa Francesco il 5 ottobre del 2013. Tra gli altri organi di stampa, anche «La Libertà» ne dà notizia a chiudere un cerchio iniziato circa settant'anni prima:

Sono le 16.15 di sabato 5 ottobre al Palasport di Modena quando sventolano migliaia di fazzoletti bianchi e rossi. Sul presbiterio il cardinale Angelo Amato, in rappresentanza di Papa Francesco, ha appena proclamato Beato Rolando Rivi e l'assemblea esplode in un applauso di gioia. Negli stessi istanti dalla gigantografia del seminarista martire appesa sopra al presbiterio viene tolto il drappo rosso. È il momento più atteso dai 4.800 fedeli accorsi da tutta

112. *Omelia del Card. Arcivescovo (18.10.1998)*, in «Bollettino della Arcidiocesi di Bologna», 1998, p. 301, cit. in Baldassarri, *Risalire a Monte Sole*, p. 333. I processi di beatificazione degli altri due sacerdoti presenti tra le 800 vittime della strage di Maria Sole, il salesiano Elia Comini e il dehoniano Martino Capelli, erano stati aperti il 3 dicembre del 1995.

113. Giovetti, *Beato Rolando Rivi*, pp. 64-65.

114. Bonicelli, *Beato Rolando Rivi*; cfr. Inoltre Giovetti, *Beato Rolando Rivi*, pp. 65 e 72.

Italia per rendere omaggio al quattordicenne di San Valentino di Castellarano ucciso nel 1945 a causa della sua fede.¹¹⁵

La beatificazione coincide anche con un processo di internazionalizzazione del culto e di edulcorazione degli elementi anti-resistenziali, che pure rimangono insidiosamente sottesi al racconto, efficacemente veicolato dalla fortuna sempre maggiore che riscuotono presso i devoti i culti legati a figure di santi adolescenti:¹¹⁶ in occasione della chiusura del processo diocesano mons. Camillo Pezzuoli, che aveva seguito i lavori per la diocesi di Modena, pronunciò un discorso in cui decontestualizzava la giovane vittima limitandosi a tratteggiare generici elementi che connotano il modello di santità proposto:

La figura del Servo di Dio, la sua innocenza giovanile, il suo entusiasmo per la vocazione al sacerdozio, la sua convinzione di voler essere, come diceva, tutto e solo Gesù, sono ancora oggi un forte richiamo per tante persone che ormai da ogni parte d'Italia e anche dall'estero si recano nella chiesa parrocchiale di San Valentino a pregare sulla sua tomba. Oltre a grazie di guarigioni, conversioni, soluzioni positive di gravi situazioni familiari e lavorative, vi sono decisioni di giovani di prendere la via del sacerdozio che attestano come il suo esempio sia vivo, operante e trascinate.¹¹⁷

Attraverso un lavoro di espansione multimediale del racconto agiografico, che vede l'organizzazione di diverse iniziative rivolte soprattutto ai bambini e ai ragazzi, la storia della passione di Rolando Rivi poté al contempo raggiungere un numero sempre più ampio di devoti.¹¹⁸ Un ruolo centrale in questa nuova fase di proposta culturale ebbe il movimento di Comunione e Liberazione,¹¹⁹ impegnato in quegli anni, come si è visto, in una rilettura cattolico-intransigente della storia italiana che aspirava a dare una rilevanza generale a rivendicazioni e a nostalgie tradizionaliste fino ad allora relegate in contesti ecclesiastici minoritari, facendosi parte attiva di quella «guerra della memoria» che attraversava il mondo della politica e

115. *Rolando Rivi è beato.*

116. Cfr. Giacomini, Serra, *Dalla santa all'assassino* e, sul caso Carlo Acutis, Serra, *Contro i pericoli del cyberspazio.*

117. Cit. in Bonicelli, *Beato Rolando Rivi*, p. 132.

118. Cfr. Bonicelli, *Beato Rolando Rivi*, pp. 142-150.

119. Per una sintesi della storia del movimento cfr. Abbruzzese, *Comunione e Liberazione*, con un essenziale apparato bibliografico (pp. 123-125). Si vedano anche i tre volumi dello stesso Camisasca, *Comunione e Liberazione.*

il dibattito pubblico nazionale.¹²⁰ E ciò grazie anche all'intraprendenza dei vescovi di Reggio Emilia e di Ferrara Massimo Camisasca e Luigi Negri, entrambi allievi di don Luigi Giussani al liceo Berchet di Milano e con lui protagonisti della nascita e dei successivi sviluppi del movimento: sono loro a tenere a battesimo le ultime due agiografie del beato Rolando, scritte rispettivamente da Paola Giovetti e da Andrea Zambrano.¹²¹

A ciò si aggiunga che il meeting di Rimini, dal 1980 appuntamento annuale dei militanti del movimento, ospitò in occasione della beatificazione nel 2013 la mostra *Io sono di Gesù – Beato Rolando Rivi testimone di verità*, curata da Emilio Bonicelli, che divenne successivamente itinerante. Non mancarono le polemiche contro l'iniziativa di comuni o di scuole di proporla nei propri locali: i genitori della scuola "Anna Frank" di Rio Saliceto, ad esempio, non ne autorizzarono la visita considerandola "inadatta" ai propri figli perché proponeva una visione distorta della lotta di Liberazione. La scelta della scuola di non dare seguito alla visita guidata fu duramente stigmatizzata sul periodico «Tempi» con un comunicato firmato da Negri e Bonicelli, al tempo rispettivamente Presidente e Segretario del "Comitato Amici di Rolando Rivi":

È grave e vergognoso che all'interno di una scuola pubblica che dovrebbe garantire, in uno Stato democratico, la libertà e il pluralismo, non sia consentito ai bambini e agli insegnanti, nell'ambito di un'iniziativa legata all'ora di religione, di andare a incontrare la luminosa figura di un Beato contemporaneo, martire bambino, campione dell'amore alla verità e al bene.¹²²

Il comunicato va inteso come un tentativo di deideologizzare e destoricizzare il "caso Rivi", attraverso una normalizzazione della proposta culturale che consente di presentare il nuovo beato come un modello di santità nel solco millenario della tradizione agiografica. «Grave e vergognoso» era per i due autori il tentativo da parte dei genitori dissenzienti di riportare sul terreno fangoso e asfittico della polemica ideologica, una figura che ormai la Chiesa attraverso la glorificazione aveva resa portatrice di valori universali. Eppure, il messaggio veicolato anche dalla mostra era tutt'altro che neutro. Basti l'esempio dell'illustrazione che raffigura il martirio, realizzata dal pittore Franco Vignazia, in cui «si vede la sagoma di due loschi

120. Cfr. Focardi, *Nel cantiere della memoria*, pp. 195-234

121. Giovetti, *Rolando Rivi* e Zambrano, *Beato Rolando Rivi*.

122. Negri, Bonicelli, *Grave e vergognoso*.

figuri barbuti che – uno con il fazzoletto rosso al collo e la stella rossa sul berretto, l'altro con in mano una cinghia e una pistola nella cintola – stanno per malmenare il ragazzino»;¹²³ uno schema figurativo di forte impatto emotivo che ricorda da vicino le rappresentazioni di origine medievale dello stereotipo anti giudaico dell'“accusa del sangue”, con al centro il santo fanciullo e intorno gli ebrei torturatori con fattezze caricaturali.¹²⁴

Del resto, che la dimensione agiografica non fosse del tutto estranea al dibattito pubblico sull'eredità della Resistenza, lo dimostrano le parole di Andrea Zambrano, tra i più recenti biografi di Rolando Rivi,¹²⁵ che in un articolo scritto il 14 gennaio del 2020 in occasione della morte di Giampaolo Pansa, fa riferimento all'utilizzo de *Il sangue dei vinti* da parte dei promotori della causa di beatificazione del giovane seminarista:

Gli spiegai che mi aveva colpito come nella lettura della *Positio super martyrium* inviata in Vaticano per la beatificazione, per il contesto storico in cui maturò l'uccisione di Rolando, comparissero spesso degli stralci del suo libro *Il sangue dei vinti*. Gli faceva piacere, inutile nascondere: “Per forza, solo io ho denunciato queste porcherie da Sinistra”, gongolava mentre si dava dello “spaccavetri”.¹²⁶

Nel medesimo articolo Zambrano accennava anche al volume *Uccidete il comandante bianco* sottotitolato *Un mistero della resistenza* del 2018 con cui Pansa ricostruiva gli ultimi giorni del partigiano cattolico Aldo Gastaldi, nome di battaglia Bisagno, comandante nella Divisione Garibaldi «Chichero» nel genovese e medaglia d'oro della Resistenza. L'autore suggeriva che la morte di Gastaldi, caduto il 21 maggio del 1945 dal tettuccio

123. Cfr. *Mostra sul beato Rivi* (la mostra è on line all'indirizzo [https://www.meeting-mostre.com/default.asp?id=344&id_n=28894#!prettyPhoto\[mixed629\]/3/](https://www.meeting-mostre.com/default.asp?id=344&id_n=28894#!prettyPhoto[mixed629]/3/), ultimo accesso 5/10/2022).

124. Si tratta peraltro peraltro di un altro tema caro agli odierni tradizionalisti cattolici, recentemente riproposto dal pittore di arte sacra Giovanni Gasparro nella sua tela *Martirio di San Simonino da Trento* suscitando un vivace dibattito su quotidiani e *social network* (cfr. ad esempio le diverse opinioni Longone, *Lasciatemi divertire con l'arte*, Pietrosante, *Se in arte vince la censura*, Levi, *La funerea creatività di Giovanni Gasparro*. Sulla ripresa negli ultimi decenni dei culti per presunto omicidio rituale da parte dei gruppi tradizionalisti cattolici mi permetto di rinviare a Calìo, *La leggenda dell'ebreo assassino*, pp. 198-217).

125. Zambrano, *Beato Rolando Rivi*; Fanelli, *13 aprile 1945*.

126. Zambrano, *Pansa lo spaccavetri*. Per una ricostruzione del “caso Pansa” cfr. Cooke, *L'eredità della Resistenza*, pp. 292-298 e 311-327; Rossini, *Il sangue dei vinti e il caso Vezzalini*, p. 143. Per ulteriori considerazioni cfr. D'Orsi, *Dal revisionismo al rovescismo*; Luzzatto, *La crisi dell'antifascismo*, pp. 26-29; Candrea, *La storiografia* à la carte.

del camion in cui viaggiava insieme ad altri partigiani, non fosse causata da un banale incidente,¹²⁷ ma dall'odio ideologico dei suoi compagni di fede comunista:

L'ultima volta che ci sentimmo fu in occasione del suo libro *Uccidete il comandante bianco* dedicato alla straordinaria ed eroica figura del comandante Bisagno (Aldo Gastaldi), sulle cui cause di morte da anni ci si arrovella: ucciso dai partigiani o vittima di un incidente?

Pansa sposò la tesi dell'assassinio per motivi politico religiosi. Una pista per un eventuale martirio in *odium fidei*? Lui ne era convinto. Potrebbe essere l'ultima eredità dello spaccavetri di Casale Monferrato.¹²⁸

Nel maggio del 2019 il «Cittadino», l'organo ufficiale della diocesi di Genova presieduta dal card. Angelo Bagnasco, annunciò l'avvio del processo di beatificazione di Aldo Gastaldi. Si tratta ora di capire se la diocesi propenderà per una causa di martirio, sposando la tesi dell'assassinio politico per odio ideologico o per l'esemplarità delle sue virtù cristiane. Come scrive Rino Cammilleri: «se venisse provato il suo avvelenamento potrebbe essere possibile anche il riconoscimento del martirio in *odium fidei*». ¹²⁹ Il processo di beatificazione rischia così di trasformarsi in un processo penale.

127. Cfr. Battifora, *Gastaldi, Aldo*; Veneruso, *Il partigiano genovese*; Santagata, *La violenza "incolpevole"*, pp. 226-227; Antonini, *Io, Bisagno*. Giorgio Vecchio, che in merito alla morte di Gastaldi scrive: «Al momento nessuno dubitò della tragica fatalità, salvo qualche vago sospetto fugato tuttavia dalle indagini dei carabinieri. È solo con il nostro nuovo secolo che qualcuno ha avanzato la certezza che "Bisagno" sia rimasto vittima di un complotto comunista per eliminare un avversario scomodo come lui. Almeno un paio di libri – smentiti per la totale assenza di prove – diffondono questa tesi: il secondo di essi ha rilievo nazionale, vista la fama e la fortuna editoriale del suo autore» (Vecchio, *Il soffio dello spirito*, p. 279).

128. Zambrano, *Pansa lo spaccavetri*. In realtà, già il documentario *Bisagno* di Marco Gandolfo, presentato al Meeting di Rimini nel 2015, raccoglieva testimonianze che lasciavano trapelare la pista dell'omicidio politico (Gandolfo, *Bisagno*). Scrive assertivo Pansa nelle pagine iniziali: «Questa non è soltanto la storia di un grande comandante partigiano: il cattolico Aldo Gastaldi, più noto con il nome di Bisagno, chiamato così nei venti mesi di guerriglia tra il 1943 e il 1945. Venne assassinato non dai fascisti né dai tedeschi, ma da un complotto politico deciso e attuato da una fazione della Resistenza che avrebbe dovuto essergli amica o almeno alleata: quella comunista. [...]» (Pansa, *Uccidete il comandante bianco*, p. 5).

129. Cammilleri, *Bisagno*.

4. Il martire della giustizia

1. *Una koinè contro la mafia*

Il grido «Convertitevi! Una volta verrà il giudizio di Dio» che il 9 maggio del 1993 Giovanni Paolo II, nella valle dei templi di Agrigento, indirizzò ai mafiosi,¹ ebbe l'effetto di un detonatore per la Chiesa siciliana: le parole e la veemenza con cui furono pronunciate ne ruppero gli equilibri interni facilitando l'emersione di fermenti culturali e riflessioni ecclesologiche che da tempo circolavano tra le forze più dinamiche del cattolicesimo isolano, particolarmente all'interno di quei gruppi che si erano riconosciuti nell'autunno del 1976 nella linea pastorale espressa dal segretario della Conferenza Episcopale Italiana Enrico Bartoletti² e dal gesuita Bartolomeo Sorge nel convegno «Evangelizzazione e promozione umana».³ Già da alcuni anni clero e laici impegnati nell'azione sociale e nel contrasto

1. La visita del pontefice era stata preceduta da una lettera firmata da 47 laici e religiosi impegnati in attività sociali e culturali in cui si richiedeva ai più alti vertici della Chiesa un atteggiamento di radicale contrasto alla mafia: «[...] e se ancora alcuni vescovi, alcuni parroci, alcuni religiosi, alcuni esponenti del laicato impegnato intendono restare legati (per condizionamento familiare, per cultura, per amicizie imprudenti, per interessi consolidati, per mancanza di coraggio) al sistema di potere politico-mafioso sino a poco tempo fa imperante, noi riteniamo che ella debba chiedere con autorevolezza a questi fratelli di farsi da parte» (*Un gruppo di cattolici*; cfr. inoltre Santino, *Storia del movimento antimafia*, pp. 390-392).

2. Cfr. Faggioli, *Il modello Bartoletti*, al quale rinvio per ulteriore bibliografia. Per un quadro più generale cfr. Acerbi, *Dinamiche ecclesiali in Italia* e Melloni, *Gli anni Settanta della Chiesa*.

3. Conferenza Episcopale Italiana, *Evangelizzazione e Promozione umana*. Cfr. Lecis, *Il Convegno ecclesiale "Evangelizzazione e Promozione Umana"*.

alla criminalità organizzata erano alla ricerca di un nuovo linguaggio che potesse dare voce a una attività pastorale più «aderente alla realtà umana»⁴ e che fosse capace di riempire i silenzi indotti da decenni di sistematico ridimensionamento del fenomeno e di pacifica convivenza con il sistema mafioso. Si cercava, per dirla con le parole del teologo Cosimo Scordato, “prete di strada” e animatore nel capoluogo siciliano del centro sociale San Severio, «una specie di *koiné*, con un linguaggio comune» che non fosse appannaggio di singole figure di religiosi, ma il «frutto di una scelta un po' più corale da parte della chiesa».⁵

Il tema con sempre più forza affiorava nelle relazioni presentate ai convegni “delle chiese di Sicilia” istituiti a partire dal 1985 dall'arcivescovo di Palermo Salvatore Pappalardo in qualità di presidente della Conferenza Episcopale Siciliana. Nell'aprile del 1989 la proposta dello stesso Sorge, allora direttore dell'Istituto Pedro Arrupe di Palermo, di dare vita a una «pastorale organica dell'antimafia» era stata accolta con favore dall'assemblea, ma non mancarono malumori, “turbamenti” e distinguo di chi considerava il termine “antimafia” inopportuno o riduttivo.⁶ Lo stesso Pappalardo il giorno successivo si affrettò a rilasciare un'intervista al teologo catanese Giuseppe Ruggieri per il quotidiano cattolico «Avvenire» in cui sottolineava come tale espressione, usata comunemente nei dibattiti pubblici e nelle aule giudiziarie, non fosse idonea a definire un progetto pastorale: «Dobbiamo arrivare a combattere la mafia con i nostri mezzi, e i nostri mezzi non sono l'antimafia, ma la predicazione del Vangelo, l'illuminazione delle coscienze, la pratica della vita cristiana, gli esempi, i richiami, le missioni, l'educazione della gioventù».⁷

4. Stabile, *Il timorato coraggio*. Cfr. inoltre Id., *Dal dopo-concilio alla fine degli anni Ottanta*.

5. Cfr. Preti *contro la mafia*. Sull'azione pastorale e civile di Cosimo Scordato cfr. anche Cavadi, *Fare teologia a Palermo*.

6. Una breve cronaca del dibattito si trova nella premessa redazionale all'articolo di Sorge, *Dall'emergenza civile*.

7. Ruggiero, «*Chiesa, missione Sicilia*». Del resto, Pappalardo ribadiva qui quanto sostenuto il 22 novembre del 1981, festa di Cristo Re, nell'omelia in cui denunciò con forza il «macchinoso intreccio praticamente inestricabile tra delinquenza comune che agisce allo scoperto ed occulti manovratori di loschi affari che operano sotto abili coperture e protezioni»: «Non stiamo celebrando, di certo, quella che assai impropriamente è stata detta la “Messa antimafia”. Tale espressione non ha senso... la messa non è mai contro nessuno... se mai è implorazione di misericordia per tutti da parte di Dio» (*Vescovo a Palermo*, p. 256).

Se è vero, come ebbe a sottolineare più volte lo stesso padre Sorge, che le due visioni si discostavano solo nella forma ma convergevano negli obiettivi,⁸ la precisazione terminologica dell'arcivescovo di Palermo non poteva essere disgiunta dalle contrapposizioni che si erano create all'interno della Chiesa locale e nazionale in merito al coinvolgimento nell'agone politico di alcuni suoi membri: la cosiddetta «primavera di Palermo» e il sostegno di eminenti esponenti del clero locale e di numerosi cattolici palermitani alla giunta di Leoluca Orlando⁹ avevano agitato le acque, suscitando timori diffusi di una strumentalizzazione se non di un vero e proprio asservimento del linguaggio pastorale a quello in uso negli ambienti giuridici, politici e mediatici. Ma anche il dibattito interno al clero siciliano doveva essere fonte di preoccupazione per l'arcivescovo di Palermo. L'anno precedente in un articolo uscito su «MicroMega» il sacerdote e storico della Chiesa Francesco Michele Stabile si interrogava sulle reticenze e le paure che aleggiavano in settori del clero diocesano dopo i funerali del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, alle quali non era estraneo anche colui che la stampa nazionale aveva acclamato come il “vescovo antimafia”:¹⁰ le speranze di una mobilitazione generale contro Cosa Nostra si erano infrante nei timori di un «rischio di un travisamento della missione specifica della Chiesa, quasi che le parrocchie dovessero diventare le succursali della questura, che il vescovo fosse scambiato per un crociato antimafia». ¹¹ Concludendo il suo saggio, Stabile formulava su Pappalardo un giudizio inusitatamente severo:

Cosciente di non avere il coraggio, la passione e gli strumenti culturali idonei a sostenere una linea religiosa di autentica profezia senza cadere in quei tra-

8. Scrive, infatti, Sorge nel maggio del 1989: «Ma al di là della questione del termine, è importante che ci incontriamo sulla sostanza della proposta fatta ad Acireale, che è quella di creare una cultura diversa, alternativa alla cultura mafiosa; che è quella di usare tutti i canali di cui la testimonianza cristiana dispone (scuole, centri culturali, strutture di volontariato, presenza nei diversi settori della comunicazione sociale, attività sociali...) per illuminare le coscienze, per suggerire e sostenere moralmente ogni iniziativa utile ad estirpare un fenomeno tanto deviante e anticristiano» (Sorge, *Dall'emergenza civile*, p. 237; cfr. inoltre Sorge, *La traversata*, pp. 147-148. Sulle posizioni di Pappalardo rispetto alla questione della lotta alla mafia, cfr. Stabile, *Il timorato coraggio di sua eminenza*, pp. 69-82).

9. Sulla partecipazione dei gesuiti alla cosiddetta primavera palermitana cfr. Gavini, *L'utopia palermitana*. Per una analisi complessiva cfr. Saresella, *Tra politica e antipolitica*, in part. pp. 13-38. Cfr. inoltre Giudice, *L'utopia possibile*; Lentini, *La primavera breve*.

10. Cfr. Dino, *La mafia devota*, pp. 172-180.

11. Stabile, *Il timorato coraggio di sua eminenza*, p. 78.

nelli che egli stesso giustamente temeva, ripiegò, per la verità in malo modo, nell'ambito, a lui più congeniale, del tradizionale ruolo ecclesiastico. Non si spiegherebbe altrimenti la sostituzione di un problema reale come la mafia con un problema fittizio quale la paura della strumentalizzazione.¹²

La questione era ancora oggetto di dibattito nei primi anni Novanta, quando era in corso la strategia stragistica dei Corleonesi, allorché ritroviamo riformulate, con diverse sfumature, le medesime preoccupazioni sui rischi, per dirla con le parole di Ruggieri, di una riduzione del Vangelo a una semplice «etica civile».¹³ Don Carmelo Carvello, ad esempio, segnalava il pericolo di una degenerazione del rito del funerale per i morti di mafia in una «sorta di liturgia civile» o «atto di denuncia civile» in cui il linguaggio liturgico avrebbe perso la sua pregnanza profetica; significativo il fatto che il liturgista utilizzi come esempio negativo per le sue considerazioni l'omelia pronunciata da Pappalardo in occasione delle esequie del giudice Rocco Chinnici e degli uomini della sua scorta, imputando al cardinale di aver trasformato la cerimonia in una «cassa di risonanza» dei «sentimenti di dolore e di sdegno della gente comune» attraverso «parole correnti, simili a quelle dell'uomo di strada o del politico, di un uomo di cultura o di un magistrato».¹⁴ Come notò Giuseppe Savagnone, commentando sulle pagine de «Il Regno» la partecipazione del magistrato Giancarlo Caselli al terzo convegno delle chiese siciliane nel novembre del 1993, aleggiava tra le gerarchie locali la preoccupazione di «ridurre il messaggio cristiano a una dimensione puramente sociale e civile, e la funzione della Chiesa a quella di un'agenzia anti-mafia».¹⁵ Eppure, continua Savagnone, furono proprio le parole dell'allora procuratore della Repubblica di Palermo a dissipare «d'incanto queste perplessità» e a indicare una possibile via

12. *Ibidem*.

13. Ruggieri, *La problematica teologico pastorale di una nuova evangelizzazione*, p. 194. La vivacità del dibattito è testimoniata dalla risposta di mons. Cataldo Naro alle parole di Ruggieri: «Ma il problema è proprio quello di argomentare perché la Chiesa, nell'attuale società per principio pluralista, debba impegnarsi alla "formazione di un'etica civile e di un tessuto di valori di riferimento per la società". Pare a me di poter dire che, negli interventi di vescovi e intellettuali cattolici sul tema della mafia che ho potuto esaminare il motivo – pur non argomentato – di un tale impegno è indicato pressoché unanimemente nella fedeltà al Vangelo» (Naro, *Inculturazione delle fede*, p. 81).

14. Carvello, *La liturgia per i morti di mafia*, pp. 133-134.

15. Savagnone, *Il terzo convegno delle chiese siciliane*, p. 113. Sul convegno cfr. inoltre Dino, *La mafia devota*, pp. 181-184.

di riscatto comune per la Chiesa siciliana: il relatore, sottolineando che in quell'occasione preferiva parlare da credente impegnato e non da magistrato, esortava a «guardare ai morti» ovvero «a coloro che hanno dato la vita per questo paese, per questa Sicilia, in segno d'amore, come testimonianza della loro fede laica o religiosa». ¹⁶ A titolo esemplificativo del lunghissimo elenco di vittime di mafia, il magistrato citava due “testimoni” laici, i colleghi Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, la cui tragica morte inferita da Cosa Nostra stava dando un impulso senza precedenti al movimento antimafia, ¹⁷ e un prete, don Pino Puglisi parroco dal 1990 della parrocchia di San Gaetano, nel quartiere palermitano di Brancaccio, vittima solo due mesi prima di un agguato di stampo mafioso. Il termine “testimone” usato da Caselli richiamava da vicino quello di “martire” che aveva iniziato a circolare informalmente già all'indomani dell'assassinio del sacerdote: valga l'esempio, tra i molti possibili, della dedica che Augusto Cavadi aggiunse in corso d'opera alla prima edizione de *Il Vangelo e la lupara*, raccolta di documenti e saggi che ricostruiscono i contraddittori atteggiamenti della Chiesa nei confronti del fenomeno mafioso: «A don Giuseppe Puglisi – uomo tenerissimo, docente in costante dialogo – martirizzato dal potere mafioso il 15 settembre del 1993». ¹⁸

Contestualmente al convegno siciliano, la redazione di «Segno», rivista fondata dal redentorista Nino Fasullo che fin dalla metà degli anni Settanta aveva riunito studiosi laici ed ecclesiastici impegnati in una radicale riforma della società e della Chiesa siciliane, dedicava a don Puglisi una riflessione a più voci interrogandosi sul significato e sull'eredità di quel delitto che colpiva platealmente un parroco con il preciso obiettivo di interrompere l'azione pastorale in un territorio ad alta densità mafiosa. ¹⁹ Per il teologo Enrico Chiavacci quella morte era il segnale tragicamente positivo che il clero siciliano stava avviando un processo di trasformazione radicale del proprio ruolo sociale, spingendolo verso una pericolosa, ma auspicabile, contrapposizione con il potere mafioso: «Il fatto che la mafia si sia decisa finalmente (un tragico avverbio, ma anche un necessario avverbio) a ammazzare un prete è un segno importante. Un prete ha finalmente di-

16. Caselli, *Quale presenza perché la mafia finisca*, p. 48.

17. Cfr. Santino, *Storia del movimento antimafia*, pp. 370-390.

18. *Il Vangelo e la lupara. Materiali*, II, p. 5. Cfr. Ciciliot, *I martiri della lotta alla mafia*, pp. 241-242.

19. Lo stesso Fasullo in tempi più recenti tornerà a interrogarsi sul senso del martirio di don Puglisi nel volume *Il Pastore di Brancaccio*.

sturbato questo potere; altri preti sono impegnati, e occorre dare un segno, un avvertimento a questi nemici». ²⁰

Analogamente Antonio Riboldi, vescovo di Acerra in prima linea nel contrasto alla camorra, nella prefazione alla prima biografia di Puglisi scritta nel 1994 per le edizioni Paoline dal cronista di «Famiglia cristiana» Francesco Anfossi, inseriva il sacerdote nella gloriosa lista dei «“martiri del nostro tempo” a causa dell’evangelizzazione», portando la sua riflessione a esiti radicali:

Oggi si parla tanto di sacerdoti “a rischio”. Ed è bello sia così: vuol dire semplicemente che il Vangelo è un’arma micidiale contro Satana, che si nasconde nelle pieghe delle varie mafie. A questo punto si deve mettere in conto che qualcuno cada martire, e questo lo reputo un gran bene. Niente come il sangue dei martiri può accelerare la conversione dei peccatori e quindi la risurrezione da quella morte che è vivere nella mafia. ²¹

Un paradosso, quello di morire per la salvezza dei propri carnefici, che trovava la sua soluzione all’interno della plurisecolare figura cristiana del martire, la cui ferma fedeltà al messaggio evangelico lo conduce inevitabilmente allo scontro con il potere: riflettendo sui fondamenti teologici dell’applicazione di tale categoria agiografica alla persona di padre Puglisi, lo storico e teologo Cataldo Naro ²² individuava nelle parole che Giovanni Paolo II ad Agrigento avrebbe rivolto in privato ai genitori del giudice Livatino, definendolo «martire della giustizia e, indirettamente, della fede», la possibilità di un superamento dei limiti angusti all’interno dei quali il diritto canonico relegava tradizionalmente la figura del martire *in odium fidei*, fattispecie in cui l’accento, piuttosto che sulla vittima, si posava sulle motivazioni anticristiane del carnefice:

Per parlare di questa esemplare testimonianza tanti hanno usato l’antica parola del linguaggio cristiano: martirio. È un parlare che riprende il tema, toccato da Giovanni Paolo II nell’ultima visita in Sicilia, dei “martiri della giustizia e indirettamente della fede”. Se le parole del papa hanno un senso, non si applicano esse esemplarmente al caso del parroco Puglisi? Egli non è stato ucciso perché direttamente gli si è chiesto conto della sua fede cristiana. Tuttavia, egli si è esposto al pericolo e, perciò, ha affrontato la morte contrastando il

20. Chiavacci, *Mafia e responsabilità della Chiesa*, p. 10.

21. Riboldi, *Don Pino modello di ministero sacerdotale*, p. 11.

22. Su Cataldo Naro, futuro vescovo di Monreale morto prematuramente il 29 settembre del 2006, cfr. *Lo studio, la pietà e il ricordo e Questione di coraggio?*.

potere criminale con una intenzionalità che, nell'esercizio del compito del parroco, esplicitamente nasceva e si alimentava dalla fede. Mi pare che riprendere l'antico linguaggio cristiano per indicare ed esaltare testimonianze come quella di Puglisi possa acquistare una grande valenza ai fini della elaborazione, nella comunità cristiana, di un discorso ecclesiale sulla mafia e, più concretamente, della proposta di modelli comportamentali contro la mafia cristianamente motivati.²³

Anche se lo stesso Naro, consapevole che ci si trovasse di fronte a un incerto crinale teologico, precisò in un successivo intervento che: «La dilatazione del tradizionale concetto di vittime dell'ingiustizia e della violenza ma non direttamente "in odio della fede" non può però operarsi [...] a costo di una banalizzazione del concetto stesso e, in definitiva, di una perdita della sua specificità cristiana». Il martirio cristiano esige infatti «un esplicito collegamento del soggetto alla persona di Cristo da seguire ed imitare e, quindi, una chiara intenzionalità cristiana del martire».²⁴

Tali riflessioni erano anche il portato di una consuetudine, invalsa a partire dalla metà degli anni Ottanta, di rileggere in chiave cristologica i morti di mafia, soprattutto quelli di comprovata fede cattolica, con un esplicito richiamo all'ottava beatitudine dedicata ai «perseguitati per causa della giustizia»: così si esprimeva, ad esempio, il francescano Pio Sciascia nell'omelia pronunciata in occasione del funerale del vice dirigente della squadra mobile palermitana Antonino Cassarà assassinato il 6 agosto del 1985:

Lui giovane ha seguito il Vangelo, lo ha meditato, riflettuto e nella sua vita ha cercato di inserirsi nella vita di Cristo portando il messaggio di Cristo nel mondo: "Beati i perseguitati per causa della Giustizia, perché di essi è il regno dei cieli", e di questa Giustizia, Ninni ha il fatto il motivo di tutta la sua vita [...]. Il nostro fratello è finito, spiritualmente, sulla croce perché il suo messaggio è il messaggio di Cristo che ci invita a ristabilire un equilibrio nella società. Colui che è morto per la Giustizia, sulla croce, Gesù, è risorto. [...] Il sacrificio di Ninni va a riunirsi a tutti gli altri avvenuti in questa città perché si realizzi la pace e la giustizia. Al sacrificio di Cristo si uniscono questi sacrifici per amore della pace e della giustizia.²⁵

Motivi simili furono sviluppati il 21 settembre 1990 in occasione della cerimonia funebre di Rosario Livatino dal vescovo di Agrigento Carmelo

23. Naro, *Il martirio di padre Puglisi*, p. 23.

24. Naro, *Conclusioni*, p. 149.

25. G.P., «Ninni Cassarà», cit. in Carvello, *La liturgia per i morti di mafia*, p. 135.

Ferraro, con uno scarto significativo: il prelado, infatti, sintetizzava in un breve cameo, quanto gli agiografi avrebbero ampliato in seguito per ricostruire la vita votata alla giustizia e a un ideale di santità del magistrato: «Impegnato nell’Azione Cattolica, assiduo all’Eucarestia domenicale, discepolo del Crocifisso».²⁶ L’espressione «martire della giustizia», non presente nelle pubblicazioni di diretta matrice pontificia, a partire dall’«Osservatore romano»,²⁷ ma ampiamente riportata dai media nazionali e locali,²⁸ tragherà questa visione cristologica su un piano prettamente agiografico e risulterà fondativa dell’elaborazione di una retorica del martirio applicabile alle vittime della criminalità organizzata, uccisi non da infedeli, ma, come lo stesso Pappalardo aveva sottolineato, da «cristiani battezzati e cresimati, che hanno fatto la prima comunione, che si sono sposati in chiesa»,²⁹ seppur, come aveva puntualizzato ai funerali di padre Puglisi, si trattasse di fedeli «fedifraghi», «traditori», «disonorati in se stessi».³⁰

Nel febbraio 1994 si tenne il seminario di studio *Martiri per la giustizia. Testimonianza cristiana fino all’effusione del sangue nella Sicilia d’oggi* organizzato con l’intento di «riflettere sulle estensibilità di “martirio” alla testimonianza cruenta nel sociale, cioè in un campo non immediatamente riconducibile alla professione della fede».³¹ Nel discorso di apertura, il vescovo di Caltanissetta Alfredo Maria Garsia ribadisce la necessità di trovare «parole cristiane» che non si sovrappongono a quelle elaborate dalla “società civile”;³² gli fa eco Cataldo Naro che, chiamato a

26. Abate, *Il piccolo giudice*, il passo citato è a p. 95.

27. Cfr. Ceci, *Semplice cristiano, martire ragazzino*, p. 123. Sull’incontro cfr. Mistretta, *Rosario Livatino*, pp. 37-39.

28. Se «Il Messaggero» riportava la frase nel titolo di un articolo di Orazio Petrosillo (Petrosillo, *L’abbraccio con i genitori*), l’inchiesta di «Famiglia cristiana», settimanale cattolico ad ampia e capillare diffusione, descriveva in questi termini l’incontro tra Giovanni Paolo II e i genitori di Livatino: «Era ancora scosso dall’incontro avuto con i genitori del giudice Rosario Livatino, ammazzato dalle cosche tre anni fa. Rosalia e Vincenzo Livatino hanno abbracciato il papa e hanno detto solo: “Quando si taglia un fiore il fiore muore, ma la primavera tornerà ancora”. E Karol Wojtyła, riferendosi a tutti i morti per la legalità ha detto di rimando: “Sono martiri della giustizia, indirettamente della fede”. Poi è sceso nella valle dei templi e la rabbia che covava nel cuore è scoppiata» (Bobbio, *Alzati Sicilia* cit. in Ceci, *Semplice cristiano, martire ragazzino*, pp. 123-124).

29. Ruggiero, «Chiesa, missione Sicilia».

30. Cit. in Torcivia, *Il martirio di don Giuseppe Puglisi*, p. 104.

31. Barone, *Premessa*, in *Martiri per la giustizia*, p. 5.

32. Garsia, *Saluto ai partecipanti*. Sull’afferinarsi del “mito” della “società civile” cfr. Lupo, *Il mito della società civile*.

concludere i lavori, afferma che tali parole non possano che essere cercate nella proposizione di modelli martiriali «di figure inconfondibilmente cristiane (Puglisi, Livatino, Borsellino), animate nel loro atteggiamento antimafia da un'esplicita intenzionalità di fede» e «con il ricorso ad antiche parole cristiane quali peccato, giudizio di Dio, martirio». ³³ Grazie anche all'insistenza con cui da diverse parti si marcava una distinzione tra il suo quotidiano impegno pastorale, che lo portò a scontrarsi con gli interessi mafiosi, e la controversa figura del “prete antimafia”, ³⁴ la rappresentazione di padre Puglisi come un martire diede alla Chiesa siciliana quella “koinè” in grado di fornire una retorica comune che sedasse, almeno formalmente, gli antagonismi presenti al suo interno.

2. *La guerra dei santi*

L'uso per le vittime di mafia di un vocabolario teologico che attingesse alla tradizione e alla retorica martiriale, aveva anche delle significative implicazioni nella prassi pastorale: Cosimo Scordato, nel già citato numero della rivista «Segno», esortava le parrocchie a uscire dai propri recinti e a riversarsi nelle strade per contendere gli spazi alla presenza mafiosa e metteva a confronto due “modelli di prete”, il *parrinu* «che sta in sagrestia, tutto casa e chiesa, promotore di processioni, che “campa e fa campari”» e chi, come don Puglisi, cerca di riappropriarsi del territorio con una presenza quotidiana ³⁵ fatta di gesti e di iniziative che ne facciano un ambiente «di socializzazione, di appropriazione comunitaria, di incontro, di giuoco, di festa». ³⁶ La morte, continua Scordato, non interrompe tale azione di ricon-

33. Naro, *Il silenzio della Chiesa siciliana*, p. 130.

34. Ad esempio, don Luigi Ciotti, nell'editoriale pubblicato all'indomani dell'assassinio per la neonata «Narcomafie», scrive: «Proprio per questo, probabilmente, don Giuseppe è caduto. Perché aveva capito che non sono le grandi dichiarazioni a sconfiggere le mafie, ma soltanto (e prima di tutto) il quotidiano e coerente “stare” con gli “ultimi” per cercare – con loro – speranza e liberazione» (Ciotti, *Testimonianza, giustizia*). Circa un anno dopo, sulla medesima rivista, Goffredo Fofi sottolineava l'eccezionale “normalità” dell'impegno di Puglisi e di Diana, entrambi morti nell'esercizio del loro “mestiere”: «Non ho conosciuto don Peppino, non ho conosciuto don Puglisi. Ho conosciuto dei preti che giorno dopo giorno fanno bene il proprio lavoro, adempiono con coscienza alla propria vocazione e hanno messo in conto la propria morte» (Fofi, *Ordinari e ostinati*, p. 9).

35. Scordato, *Don Pino, un martirio necessario?*, p. 24.

36. Scordato, *Chiesa e mafia*, p. 225.

quista dei luoghi pubblici in mano alla mafia, ma anzi la rafforza attraverso l'attivazione di un processo di sacralizzazione e di commemorazione rituale degli spazi che conservano la memoria dei «nuovi martiri»:

Viene in mente di pensare la consuetudine antica della *stazione* nel luogo del martirio di un cristiano e forse vale la pena di ripristinare l'uso, questa volta non soltanto per ricordarne le circostanze, ma più radicalmente per quella consapevolezza che il mistero pasquale in Sicilia dovrà essere celebrato mettendo in conto la *stazione* obbligata della resistenza alla mafia; se è così, allora, la comunità ecclesiale, mentre continua a essere protesa verso la liberazione piena del risorto, non può trascurare che il suo esserci, pur così fragile e incerto, può essere sostenuto anche dalla vicinanza dei gesti gloriosi dei nostri nuovi martiri; associando a don Pino la memoria di tutti gli altri che hanno offerto la loro vita nel servizio alla comunità, ci piace pensare che essi, seppur *caduti* sotto i colpi della violenza omicida, non portano i segni della sconfitta, piuttosto ci offrono i tratti di una dignità regale, carica di resurrezione.³⁷

Da sottolineare come la biografia di Anfossi fosse già costruita come una sorta di pellegrinaggio tra i luoghi palermitani che hanno segnato le principali tappe dell'impegno pastorale di Puglisi, dalla parrocchia di Godrano, al liceo Vittorio Emanuele, al centro sociale "Padre Nostro", fino a piazza Anita Garibaldi dove fu ucciso.³⁸ La promozione sul territorio dei nuovi culti aveva anche lo scopo di contrastare un'ideologia mafiosa che trovava il proprio brodo di coltura nella tradizione cattolica, in cui i boss erano visti anche come «vistosi *defensores* della religione»³⁹ e in cui le feste patronali, spesso dedicate proprio a quei martiri paleocristiani di cui si intendeva rinverdire la tradizione, erano considerate opportunità di visibilità e di rinnovato prestigio per i clan locali oltre che, nei casi più eclatanti, un'opportunità di loschi affari. Basti pensare ai due principali culti martiriali siciliani, quello di sant'Agata a Catania e quello di santa Rosalia a Palermo, oggetto di attenzioni da parte della magistratura per interferenze mafiose,⁴⁰ nonostante alcuni tentativi di attribuire a queste celebrazioni, attraverso volantinaggi e prese di posizione contro tali ingerenze, un si-

37. Scordato, *Don Pino, un martirio necessario?*, p. 26.

38. Anfossi, *Don Puglisi*.

39. Scordato, *Chiesa e mafia*, p. 221.

40. Sulle ingerenze mafiose nelle feste patronali in Sicilia cfr. Puccio-Den, *Sainte Rosalie de Palerme*; Barcellona, Sardella, *La festa di Sant'Agata*; Barcellona, Sardella, *Mafia devota?*.

gnificato esplicitamente avverso al processo di appropriazione di queste devozioni da lungo tempo compiute dalle cosche.⁴¹

Si trattava, dunque, di contrastare attraverso la creazione di una nuova categoria di santità, quella dei «martiri della giustizia», l'immaginario devoto dei mafiosi, che permeava gran parte dell'universo simbolico di Cosa Nostra, dai riti religiosi a quelli di affiliazione fino all'immagine pubblica del capomafia fondata anche su un presunto rapporto privilegiato con il sacro.⁴² Una lotta che andava combattuta palmo a palmo sul territorio. Come ha sintetizzato il giornalista Francesco Merlo in occasione dell'annuncio della beatificazione di padre Puglisi:

Molto più della causa di canonizzazione del giudice Rosario Livatino, introdotta lo scorso anno dall'arcivescovo di Agrigento, la scelta di beatificare don Puglisi è il primo vero tentativo di contrapporre all'universo del mafioso devoto quello dell'antimafioso devoto. Ecco perché è stato ucciso: stava togliendo alla mafia la sua ragione sociale e cioè il territorio, i suoi miti, le sue processioni, i suoi santi, la sua religione.⁴³

Un percorso analogo fu intrapreso dalle comunità ecclesiali che in Terra di Lavoro si opponevano alle ingerenze della camorra, stringendosi intorno al ricordo di Giuseppe Diana, parroco ucciso il 19 marzo del 1994 a Casal di Principe, dove era nato e dove dal 1989 portava avanti il suo impegno pastorale "di frontiera" presso la parrocchia di S. Nicola di Bari.⁴⁴ Il vescovo di Caserta Raffaele Nogaro da quel giorno, scrive Sergio Tanzarella, «non ha mai smesso di difenderne la memoria, di sostenere i genitori, il fratello e la sorella, gli amici nella richiesta di giustizia, di affermare la testimonianza del sangue di don Peppino come martirio».⁴⁵ In una lettera scritta nei giorni successivi al delitto a Nicola Alfiero, fondatore della comunità di base «La Roccia» di Aversa, Nogaro inquadrava, la morte dell'amico all'interno di un più vasto sentimento di riscatto della popolazione campana contro la camorra, equiparando il suo sacrificio a quello dei martiri della resistenza:

41. Cfr. Puccio-Den, *The Sicilian Mafia*, p. 381 e Cabibbo, *Santa Rosalia*, pp. 11-12.

42. Della numerosa bibliografia sul tema mi limito a segnalare Dino, *La mafia devota*, pp. 44-77; Merlino, *From a Man to a "Man of Honour"*; Merlino, *The sacred oath*; Puccio-Den, *Di sangue e d'inchiostro*.

43. Merlo, *La Chiesa e tutti i santi della mafia*.

44. Cfr. inoltre Giué, *Il costo della memoria*.

45. Tanzarella, *Prefazione*, p. 7. Su Nogaro cfr. Sardo, *Nogaro*.

Quello che io attendevo. Quel martire, che è tutta la verità e tutto il benessere della Chiesa, ora c'è. È lui che, come il Cristo Signore, dona la propria vita in riscatto per i fratelli.

La grandezza di don Peppino è nella sua opera e, soprattutto, nel suo sacrificio. La nuova fecondità della sua Chiesa e della Chiesa campana tutta sta nel suo martirio.

Lo incontravo e la nostra amicizia era naturale anche se non assidua. Leggevo con soddisfazione nella sua testimonianza sacerdotale l'essere di una Chiesa nuova, che chiamerei "Chiesa della resistenza".

Il termine mi veniva suggerito da Bonhoeffer, il martire appunto, della resistenza al potere criminale di Hitler.⁴⁶

Concetti che ribadirà sedici anni dopo in una lettera indirizzata ai genitori di don Diana in occasione dell'anniversario della sua morte:

Ci sono i martiri del nazismo. Ci sono i martiri del comunismo. Ci sono stati i martiri dell'impero romano. [...] E anche nel mondo della camorra, fioriscono i martiri, i testimoni della giustizia del regno di Dio: ecco Giuseppe Diana, al fianco di Giuseppe Puglisi. [...]

La chiesa, inoltre, non potrà mai assumere il volto della purezza evangelica, se non presenta i suoi "martiri della libertà", contro le presenze massacranti della camorra. [...] Solo se la chiesa lo proclama "beato, benedetto e bravo", attribuisce a se stessa la dignità della lotta fino all'ultimo sangue contro la camorra. [...] La Chiesa, che celebra i suoi "martiri della giustizia", diventa la garanzia della vittoria sulla camorra.⁴⁷

Le voci messe in giro ad arte per screditare la figura di don Diana e le resistenze in seno al clero locale, più volte denunciate dalla famiglia, hanno procrastinato fino al 2015 la richiesta di un processo di beatificazione. Determinante in tal senso fu l'ingresso nella diocesi di Aversa del vescovo Angelo Spinillo, che inaugurò il suo nuovo incarico con una visita alla tomba di don Diana il 18 febbraio del 2011. Con la lettera pastorale *Per amore sentinelle e profeti*, dedicata al martirio del parroco,⁴⁸ il prelado metteva le basi per l'insediamento della commissione d'inchiesta nell'agosto del 2021.⁴⁹

46. *Per amore del mio popolo*, p. 5.

47. Martirani, Nogaro, Tanzarella, *Romper gli ormeggi*, p. 61.

48. Spinillo, *Per amore sentinelle e profeti*. Sull'impegno del vescovo di Aversa per la beatificazione di Giuseppe Diana cfr. inoltre Ferraiuolo, *Don Peppe Diana*, pp. 169-173.

49. Sulle difficoltà incontrate dai familiari, da «Libera» e dal Comitato "Don Peppe Diana" ad avviare il processo di beatificazione cfr. Sardo, *Don Peppe Diana*, pp. 123-131.

Non va dimenticato che il dibattito interno alle Chiese della Sicilia e della Campania, non era impermeabile al più ampio processo di riscrittura della storia del Novecento come «secolo del martirio» impresso dal pontificato di Giovanni Paolo II in preparazione del Giubileo del Terzo Millennio.⁵⁰ Tale legame è evidente nelle citate parole di Nogaro, lì dove accosta la figura di don Diana a quella dei martiri del nazismo e del comunismo,⁵¹ o nell'opera teatrale *Il fiore del dolore* di Mario Luzi dedicata a padre Puglisi, in cui il poeta assimila il martirio del prete palermitano a quello di padre Massimiliano Kolbe oltre che alla figura di don Lorenzo Milani, fonte di ispirazione per molti preti che operano nell'ambito educativo in ambienti di povertà economica e culturale: «abbiamo visto nell'epoca dei mostri: / i Kolbe, i don Milani, ed ecco il nostro Giuseppe / morto ammazzato nella sua irresistibile passione».⁵² La figura di Puglisi è, inoltre, menzionata nella *Commemorazione ecumenica dei testimoni della fede del XX secolo* celebrata al Colosseo il 7 maggio 2000 e trova posto nell'icona realizzata dalla Comunità di Sant'Egidio nel 2002 conservata nella Basilica di S. Bartolomeo all'Isola Tiberina che traduce per immagini quel progetto storico-teologico. A sua volta il volume di Andrea Riccardi *Il secolo del martirio*, una sorta di summa di quel progetto culturale, accoglie la fattispecie del «martire della giustizia» cui imprime un respiro internazionale attraverso un percorso che parte dall'America latina, con la figura archetipica di Óscar Romero, canonizzato il 14 ottobre del 2018, per poi spostarsi in Asia e in Africa e, infine, in Italia con un paragrafo dedicato ai «martiri della mafia e del terrorismo».⁵³ Lo storico cattolico dedica ampio spazio alla Sicilia soffermandosi sulla figura di don Puglisi al quale accosta «due magistrati di fede cristiana»,⁵⁴ Rosario Livatino e Paolo Borsellino, per poi spostarsi in Campania, con il ricordo di don Diana, e, infine, in Sardegna dove menziona la meno nota figura di don Graziano Muntoni, viceparroco di Orgosolo in provincia di Nuoro ucciso il 24 dicembre del 1998 in circostanze ancora oscure, ma probabilmente riconducibili alla locale

50. Cfr. Giovanni Paolo II, *I martiri del Novecento* su cui Melloni, *Martirio e santità*, pp. 220-221 e Rocucci, *Giovanni Paolo II*.

51. Per una acuta riflessione sulla visione della mafia come «un apparato a carattere totalitario» e sull'associazione mafia/nazismo cfr. Ravveduto, *Ritualità e immaginario*, pp. 178-181.

52. Luzi, *Il fiore del dolore*, p. 56.

53. Riccardi, *Il secolo del martirio*, pp. 409-418.

54. Riccardi, *Il secolo del martirio*, p. 413.

criminalità organizzata.⁵⁵ Anche Luigi Accattoli accoglie nel suo martirologio italiano, pubblicato nel 2000, la categoria dei “martiri della giustizia” ampliandola ulteriormente a figure come Piersanti Mattarella, la «coppia martire» Carlo Alberto Dalla Chiesa ed Emanuela Settis Carraro, fino al pentito Leonardo Vitale, per limitarsi «ai casi in cui erano bene attestati l’intenzione di fede, l’opera di giustizia, la consapevolezza del rischio e il riconoscimento ecclesiale».⁵⁶

Le restrizioni imposte al concetto di martirio da Benedetto XVI nella lettera inviata il 24 aprile del 2006 al cardinale José Saraiva Martins, prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, in cui, in controtendenza con il suo predecessore, si tornava al tradizionale concetto di martire *in odium fidei*,⁵⁷ non ostacolarono la beatificazione di padre Puglisi che giunse in porto il 25 maggio del 2013, autorizzata da papa Ratzinger e promulgata da papa Bergoglio. Le motivazioni del postulatore, l’arcivescovo di Catanzaro-Squillace Vincenzo Bertolone, partivano dal presupposto che la «natura anticristiana della mafia» e di contro la fedeltà al Vangelo della vittima fossero da ritenersi le ragioni profonde che portano al delitto:

In ossequio alla loro religione i mafiosi uccidono Puglisi in odio alla sua, e ciò non può essere assimilato a un semplice problema di legalità o illegalità, giustizia e ingiustizia sociale: la mafia è una religione e non solo un fenomeno criminale, e non ammette altre fedi. È questo, e non altro, che ha provocato l’odio dei mandanti e dell’assassino, che sapeva bene di ammazzare un uomo della Chiesa di Cristo coerente con la sua fede, fino al martirio.⁵⁸

Se tra le righe si legge una presa di distanza dalla figura del “martire della giustizia”, su cui avevano puntato le frange del clero siciliano più radicalmente impegnate nel contrasto alla mafia, il pronunciamento non va letto come una marcia indietro, bensì come una ricollocazione del culto alla luce delle nuove disposizioni pontificie. Del resto, lo stesso Stabile, in tempi non sospetti, si era detto convinto che la mafia, pur utilizzando strumentalmente simboli religiosi, fosse «strutturalmente una grave for-

55. Cfr. Muntoni, *Don Graziano*.

56. Accattoli, *Nuovi martiri*, pp. 231-249, la citazione a p. 233.

57. Giovannucci, «Fama di santità e vero martirio».

58. Bertolone, *Trasfusione di speranza*. Sulle motivazioni teologiche che sono alla base della beatificazione di padre Puglisi si è interrogato Torcivia, *Il martirio di Don Giuseppe Puglisi* e Torcivia, *L’uccisione in odium fidei di don Puglisi*.

ma di ateismo». ⁵⁹ Analogamente Augusto Cavadi nel suo saggio *Il Dio dei mafiosi* addebitava la diffusione del culto per la Madonna e per i santi negli ambienti criminali a un «politeismo sostanziale» o a un «ateismo mascherato». ⁶⁰

L'esito ultimo di questo processo è rappresentato dalla beatificazione del magistrato Rosario Livatino celebrata il 9 maggio del 2021 nella cattedrale di Agrigento dopo che nel gennaio del 2020 si era conclusa l'inchiesta diocesana "suppletiva" sopra il martirio *in odium fidei*. Le parole pronunciate alla preghiera del *Regina Coeli* da papa Francesco hanno ribadito l'incompatibilità del Vangelo con la cultura mafiosa, che ne è «l'intrinseca negazione», e ciò, come avrà modo di puntualizzare nelle parole di presentazione alla biografia del postulatore Vincenzo Bertolone, «a dispetto della secolare ostentazione di santini, di statue sacre costrette ad inchini irriguardosi, di religiosità sbandierata quanto negata». ⁶¹

Papa Bergoglio ha ripreso al contempo l'espressione «martire della giustizia e della fede» dandole il crisma dell'ufficialità, quando già i promotori del culto avevano apportato impercettibili ma significativi mutamenti alla sua proposta di santità. E ciò a partire dal miracolo di guarigione che ha permesso di rimettere in moto la macchina della sua glorificazione di cui è stata testimone Elena Canale Valdetara, malata di un cancro a livello terminale prodigiosamente sparito dopo un viaggio in Terra Santa con la famiglia. In una lettera riportata nel processo di beatificazione leggiamo:

stanotte ho fatto un sogno talmente vivo che al risveglio l'ho ricordato, trasmettendo questa forte emozione ai miei familiari. Mi è apparsa una persona che poteva sembrare un sacerdote, ma che non avevo mai conosciuta. Non dimenticherò più quel giovane volto, aveva lo sguardo buono e intenso. Guardandomi dritto negli occhi, come se rispondesse alle mie domande interne, disse: "La forza che ti guarisce è dentro te. Quando la troverai, potrai aiutare altri bambini". ⁶²

Successivamente la protagonista del miracolo riconoscerà in quella figura le fattezze del giudice Livatino. La confusione onirica tra il giudice e il sacerdote può essere intesa come un tentativo di clericalizzare il modello agiografico, ma va intesa soprattutto come la spia di un processo di

59. Cfr. Cavadi, *Se il Vangelo si incarna nel territorio*.

60. Cavadi, *Il Dio dei mafiosi*, pp. 128-132.

61. *Presentazione del Santo padre Francesco*, in Rosario Angelo Livatino, p. 6.

62. Cit. in Mistretta, *Rosario Livatino*, pp. 148-149.

riconciliazione con le istanze della società civile che avevano innalzato i giudici onesti ai nuovi sacerdoti della Repubblica: Livatino assorbiva in sé la figura del martire della Chiesa, ma anche i modelli nazionali e patriottici dei martiri della libertà e del dovere. Anche la reliquia esposta in occasione della beatificazione richiama questa proposta anfibia: la camicia insanguinata che indossava quando fu ucciso, e che per tutta la durata del processo fu usata come reperto probatorio, può analogamente essere letta come un implicito riconoscimento che la vittimizzazione civile può essere parte integrante del martirio religioso.

3. *Le narrazioni dell'antimafia*

Quella parte del clero siciliano che credeva di aver individuato nella proposta di uno specifico modello di santità la possibilità di un linguaggio pastorale di contrasto alla criminalità organizzata autonomo dal discorso pubblico, dovette ben presto fare i conti con l'affermarsi di una religione civile dell'antimafia che finì per assorbire al proprio interno ogni pretesa peculiarità o esclusività ecclesiastica in tema di martirio. Un processo al quale, del resto, non era estranea una parte rilevante e autorevole del mondo cattolico a partire dal leader democristiano Oscar Luigi Scalfaro che nel maggio del 1992 era stato eletto Presidente della Repubblica sull'onda dell'inchiesta di Mani pulite e della forte commozione e urgenza scaturita dall'assassinio a Capaci del giudice Giovanni Falcone, della moglie e degli uomini della scorta. Scalfaro aveva posto da subito al centro del suo messaggio politico il ripristino della legalità come elemento fondante di una nuova idea di Patria.⁶³ Così all'indomani della strage di via D'Amelio, polemizzando con l'"ideologo" della Lega Gianfranco Miglio che aveva definito Cosa Nostra «un fatto siciliano», nell'aula del Consiglio superiore della Magistratura fece proprio l'invito a una mobilitazione per una «Nuova Resistenza» ancorando la lotta alla mafia al discorso della nazione:⁶⁴ «Questa Patria deve saper risorgere, e dipende da noi, uomini e cittadini. Resistere, resistere, resistere, perché siamo dalla parte della libertà».⁶⁵ In

63. Ceci, *Oscar Luigi Scalfaro*, p. 396.

64. Cfr. Ravveduto, *Ritualità e immaginario civile*, Ravveduto, *La religione dell'antimafia*, Ravveduto *Lo spettacolo della mafia*, in part. pp. 154-167.

65. Bonsanti, *L'appello di Scalfaro*.

quei giorni si alternarono senza soluzione di continuità forme di protesta laiche e religiose, come la rivolta dei lenzuoli bianchi, la processione silenziosa per la festa di santa Rosalia, la catena umana di 10.000 persone che unì la casa di Falcone con il Tribunale, la trasformazione dell’“albero di Falcone”, la magnolia di via Notarbartolo, in un luogo di culto civile della città con il suo carico di messaggi e di foto che, come scrive Francesco La Licata in una biografia del giudice, «i cittadini hanno imparato a considerare con la stessa devozione che si riserva al Santuario del Monte Pellegrino»;⁶⁶ azioni simboliche di forte potenza mediatica che acquisirono subito una rilevanza nazionale. Si affermò in quegli anni una stagione ricca di fermenti per la cosiddetta «antimafia sociale» il cui simbolo iconico è la fotografia di Falcone e Borsellino, un laico e un cattolico, inscindibilmente ritratti in una posa che li vede uniti e sorridenti: riprodotta infinite volte, quell’immagine divenne il segno non solo di un superamento naturale di barriere ideologiche e religiose, in nome di valori fondanti come la legalità, la dirittura morale e la responsabilità civile, ma anche dell’affermarsi di una sempre più marcata personalizzazione del racconto della lotta contro la mafia che si strutturava intorno ai propri eroi e ai propri martiri. Si è visto come lo stesso capo della Procura di Palermo Giancarlo Caselli da credente esortasse la Chiesa siciliana a guardare senza steccati confessionali al lungo elenco di servitori dello Stato che avevano dato la vita per l’Italia e per la Sicilia: citava Puglisi, Falcone e Borsellino, ma faceva anche riferimento a un ben più lungo elenco di vittime cadute per aver compiuto con coraggio il proprio dovere.⁶⁷

Con la nascita di «Libera», fondata nel 1995 da don Luigi Ciotti, prete di strada già noto a Torino per la sua attività contro le tossicodipendenze, l’intero movimento si dotò di «una stabile dorsale organizzativa nazionale» allargando notevolmente la propria base sociale.⁶⁸ In particolare l’istituzione della “Giornata della memoria e dell’impegno in ricordo delle vittime delle mafie” – la cui prima edizione fu celebrata nel 1996 in Campidoglio alla presenza del Presidente Scalfaro e che nel 2017 è stata

66. La Licata, *Storia di Giovanni Falcone*, p. 67. Cfr. inoltre Alajmo, *Un lenzuolo contro la mafia*, p. 24; Schneider, Schneider, *Un destino reversibile*, pp. 179-180; Mattoni, *I movimenti antimafie*, p. 342. Sull’“Albero Falcone” cfr. Puccio-Den, *Victimes, héros ou martyrs?*, p. 94 e Moge, *Eroe, uomo, santo?*, pp. 229-230.

67. Caselli, *Quale presenza perché la mafia finisca*, p. 48.

68. Dalla Chiesa, *La scelta Libera*, p. 36. Cfr. Santino, *Storia del movimento antimafia*, in part. pp. 429-437.

ufficialmente riconosciuta dal Parlamento – portò in primo piano e all’attenzione dell’opinione pubblica il ricordo di tutte le vittime innocenti di mafia, i cui nomi furono scanditi in modo da comporre una lunga litania laica. Sono i primi segnali dell’elaborazione di uno specifico linguaggio e immaginario simbolico con cui, come sottolinea Nando Dalla Chiesa, «Libera» ha creato nel tempo «una propria “leggenda” dell’antimafia, popolata di vittime e di eroi, di miti e di riferimenti emotivi»,⁶⁹ costruita su un immaginario fortemente intriso di richiami religiosi, in cui attraverso il rito della testimonianza si è cercato di assottigliare la distanza che separa i morti dai vivi: la memoria delle vittime – siano esse gli “eroi” che hanno combattuto in prima in linea contro la mafia conoscendo i rischi della loro lotta o gli “innocenti” uccisi per errore dalla violenza mafiosa – è tenuta viva dai “familiari” e dai “partigiani”, come sono definiti i militanti dell’antimafia, combattenti di una nuova Resistenza diffusa.⁷⁰ La testimonianza si trasforma a sua volta in racconto biografico con una forte valenza identitaria, come ancora sottolinea Dalla Chiesa nella sua doppia veste di sociologo e di Presidente onorario di «Libera»:

In nessuna organizzazione, in effetti, si narrano “storie” come in Libera. [...] Non vi si trova solo la memoria del dolore [...] Vi si trova anche (e soprattutto) la memoria del coraggio civile. Quel magistrato, quel poliziotto, quel giornalista, quell’imprenditore, quell’assessore, quel commerciante, quel sindacalista, quel professionista, quel prete. Morto per aver combattuto. A creare identità, anche quando siano poco conosciute dal grande pubblico, sono storie eroiche, di coraggio civile. Fondative come quelle del Risorgimento o della Resistenza.⁷¹

Siamo, dunque, di fronte a un vero e proprio laboratorio narrativo, dai forti connotati agiografici, destinato ad ampliarsi in un articolato sistema multimediale⁷² in cui il racconto dei martiri dell’antimafia viene trasposto nei più diversi canali comunicativi. Particolarmente significativo l’esempio dei numerosi riadattamenti della vita di don Puglisi: dal libro illustrato⁷³ al

69. Dalla Chiesa, *La scelta Libera*, p. 80.

70. Cfr. Dalla Chiesa [Panzarasa], *La scelta Libera*, pp. 160-161. Per una più ampia riflessione sul ruolo del “paradigma vittimario” nel dibattito pubblico cfr. De Luna, *La Repubblica del dolore*, pp. 82-103.

71. Dalla Chiesa, *La scelta Libera*, pp. 198-199.

72. Cfr. Mattoni, *I movimenti antimafia*.

73. Cfr. Piccione, *Il gatto del prete povero* e Cavadi, Genco, *Padre Pino Puglisi* entrambi usciti nel 2013, anno della beatificazione.

fumetto per bambini,⁷⁴ dalla graphic novel⁷⁵ alla narrativa per ragazzi,⁷⁶ dal dramma teatrale⁷⁷ al musical,⁷⁸ dal cinema⁷⁹ alla fiction televisiva⁸⁰ e al cartone animato,⁸¹ dal supporto didattico⁸² alla canzone d'autore⁸³... una vera e propria rete mediatica, che si interseca con il parallelo processo di monumentalizzazione dei luoghi legati alla sua memoria: la “casa museo”, la statua e la croce poste dal Centro di Accoglienza Padre Nostro in piazza Anita Garibaldi, dove dal maggio del 2020 si staglia un grande murale che lo ritrae, opera dello *street artist* Igor Scalisi Palminteri.⁸⁴ Si tratta di un sistema transmediale – sistemi che risultano tanto più estesi quanto più si arriva ai vertici del *pantheon* dell'antimafia – dai contenuti codificati che lasciano pochi margini ad ulteriori espansioni narrative, con alcune parziali eccezioni, che si verificano quando le biografie si diluiscono nella narrativa finzionale: è il caso del romanzo dello scrittore palermitano Alessandro D'Avenia, *Ciò che inferno non è* del 2013, in cui intorno alla figura del parroco palermitano, che come un Virgilio dantesco guida il giovane protagonista Federico nei luoghi più oscuri e violenti della città, si snoda un romanzo di formazione e di amore adolescenziale;⁸⁵ o della graphic novel *Brancaccio. Storie di mafia quotidiana* di Giovanni Di Gregorio e Claudio

74. Sempre in occasione della beatificazione lo storico settimanale per ragazzi edito dalla San Paolo «Il Giornalino» pubblica a puntate il fumetto *3P Padre Pino Puglisi* sceneggiato da Claudio Stassi.

75. Cfr. Di Gregorio, Stassi, *Brancaccio* e la più recente Sonseri, Pagani, *Don Puglisi*.

76. Cavadi, Genco, *Il mio parroco non è come gli altri*; Pappalardo, *Padre Pino Puglisi*.

77. Cfr. il già citato Luzi, *Il fiore del dolore*.

78. Cfr. Lopes, *Tu da che parte stai?*.

79. *Alla luce del sole*, regia di Roberto Faenza (2005).

80. *Brancaccio*, di Gianfranco Albano (2001).

81. La mattina del 20 novembre del 2012, in occasione della Giornata dei Diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, è andato in onda su RaiDue il cartone animato *La missione di 3P* diretto da Rosalba Vitellaro con Leo Gullotta che ha prestato la propria voce a don Puglisi.

82. *Percorso didattico. Il beato Giuseppe Puglisi*.

83. Cfr. la canzone *Zio Pino* contenuta nell'album *Sciatu* del 2017 del gruppo siciliano “Malarazza”.

84. Il murale è parte di un progetto più ampio della Fondazione Falcone e del Ministero dell'istruzione che include il dittico «La porta dei giganti», i volti di Falcone e di Borsellino realizzati da Andrea Buglisi su due palazzi prospicienti l'aula bunker dell'Ucciardone dove si tenne il maxiprocesso a Cosa Nostra (cfr. Lo Porto, *Palermo, un murale di don Puglisi*).

85. D'Avenia, *Ciò che inferno non è*.

Stassi in cui il nome di don Pino ricorre solo alla fine, affidato a una lettera che il protagonista ragazzino idealmente gli scrive durante un'esercitazione scolastica.⁸⁶ Nella maggior parte dei casi siamo piuttosto di fronte a un racconto agiografico fissato nei contenuti e riadattato nella forma, a seconda dei fruitori, diversi per età, condizione sociale, modalità di approccio al sistema mediatico.

La codificazione dello *storytelling* dell'antimafia ha determinato l'affermarsi di un'industria culturale a sua volta alimentata dalle ricorrenze del calendario civile e dalla crescente domanda di supporti didattici per i progetti di educazione alla legalità promossi dalle scuole.⁸⁷ Due fattori che hanno dato impulso al mercato di una vasta produzione saggistica, narrativa e audiovisiva contigua al movimento, all'interno della quale dal 2006 irrompe il clamoroso caso letterario e mediatico di *Gomorra* di Roberto Saviano.⁸⁸ L'esempio più eclatante della trasformazione delle biografie delle vittime della mafia in prodotti di consumo è dato dalla rilevanza che esse hanno assunto a partire dagli anni Novanta nel complesso della programmazione televisiva andando progressivamente ad affiancarsi da una parte al genere delle "storie di mafie", inaugurato nel 1984 dal successo internazionale de *La Piovra* di Damiano Damiani,⁸⁹ dall'altro a quello del biopic con il quale la televisione italiana ha inteso dare nuova linfa al racconto delle "italie glorie",⁹⁰ virtuose, eroiche e creative. Non bisogna dimenticare che nel 2000 furono presentati alla Mostra del Cinema di Venezia due film dedicati a due vittime di Cosa Nostra, *I cento passi* di Marco Tullio Giordana, che racconta la storia di Peppino Impastato, e *Placido Rizzotto* di Paquale Scimeca,⁹¹ attraverso i quali era stato possibile testare, nonostante lo scetticismo iniziale degli addetti ai lavori, l'ottima accoglienza che il genere aveva avuto presso il

86. Di Gregorio, Stassi, *Brancaccio*.

87. Cfr. Schneider, Schneider, *Un destino reversibile*, pp. 231-260.

88. Cfr. Marmo, *Camorra come Gomorra*; Weber, *Serpico, Scarface e Papillon*; Santoro, *Gomorra o Babele?*; Dal Lago, *Eroi di carta*; Benvenuti, *Il brand Gomorra*. Un interessante esempio di appropriazione delle icone dell'antimafia da parte del mercato nel capitolo *La Nuova 500. Falcone e Borsellino fra Valentino Rossi e Fabio Cannavaro* in Meccia, *Mediamafia*, pp. 137-142.

89. Cfr. Buonanno, *La fiction italiana*, pp. 43-63, 117-134 e Morreale, *La mafia immaginaria*, pp. 207-212.

90. Il riferimento è al volume Irace, *Itale glorie*.

91. Morreale, *La mafia immaginaria*, pp. 227-237.

grande pubblico. Così anche la televisione generalista, pubblica e privata, «esplora la variante biografica della mafia-story»⁹² a partire dal *Branaccio* di Gianfranco Albano del 2001 e dal *Paolo Borsellino* di Gian Maria Tavarelli del 2004, trasmessi rispettivamente su Rai 1 e su Canale 5;⁹³ tra settembre e ottobre del 2006 Rai 1 trasmette senza soluzione di continuità *Joe Petrosino*, che racconta, con la regia di Alfredo Payretti, la vicenda del poliziotto simbolo del riscatto degli italiani in America ucciso a Palermo nel 1909, e il biopic *Giovanni Falcone. L'uomo che sfidò Cosa Nostra*, con la regia di Andrea e Antonio Frazzi;⁹⁴ dell'anno successivo sono le due puntate de *Il generale Dalla Chiesa*, diretto da Giorgio Capitani, via via fino al recente *Rocco Chinnici. È così lieve il tuo bacio sulla fronte*, di Michele Soavi, proposto da Rai 1 nel 2018. Un fenomeno caratterizzato dal tono commemorativo, dall'attenzione alle dinamiche familiari dei protagonisti e dall'«attitudine pedagogica» affidata, come scrive Emiliano Morreale, a lunghe «tirate esplicative» che raggiungono «l'ipertrofia in *Paolo Borsellino. I 57 giorni*», realizzato nel 2012 da Alberto Negrin.⁹⁵

La trasformazione dell'epopea dell'antimafia in una grande officina dai forti connotati educativi e dalla potente pervasività mediatica ha permesso al “mito della nazione”, che a partire dagli anni Settanta del Novecento sembrava destinato a un rapido declino,⁹⁶ di trovare nuova linfa aggiungendo altre date al martirologio della patria. La contaminazione con altri immaginari contemporanei non si esaurisce, però, nella convivenza con gli altri simboli virtuosi della storia nazionale, ma la frammentazione transmediale del racconto dell'antimafia ne determina l'inserimento in quel magma narrativo contemporaneo la cui genesi più prossima va ricercata nei processi di spettacolarizzazione dell'informazione inaugurati dal settimanale illustrato del secondo Dopoguerra.⁹⁷ La narrazione dell'antimafia, quando lontana «dal tempo festivo delle cerimonie», si parcellizza nel gossip familiare, nelle teorie cospirative, nell'accentuazione delle contrapposizioni interne, ma anche nei racconti degli attori-divi chiamati

92. Buonanno, *La fiction italiana*, p. 123; Buonanno, *Storie di mafia*; Vantorre, *Fiction di mafia*.

93. Cfr. Bechelloni, *I nostri eroi*, pp. 63-66.

94. Cfr. Bechelloni, *I nostri eroi*, pp. 79-83.

95. Morreale, *La mafia immaginaria*, p. 217.

96. Ortoleva, *Miti a bassa intensità*, pp. 76-78.

97. Cfr. Calì, *Il miracolo in rotocalco*.

a interpretarne gli eroi e i martiri, immergendosi nel flusso di notizie, accanto agli altri “miti a bassa intensità”, che riempiono il «tempo libero»⁹⁸ degli italiani.

Risulta in tal senso emblematica la vicenda di Giorgio Bongiovanni, classe 1963. Paola Giovetti, scrittrice prolifica che alterna biografie dei santi per le collane agiografiche a trattati su fenomeni paranormali, così ne descrive “l’esperienza straordinaria”:

Stigmatizzato, veggente gratificato dall’incontro con la Madre di Dio e con Gesù, in contatto anche con Esseri di altri mondi, coinvolto nel famoso e tanto discusso problema del terzo segreto di Fatima, impegnato in prima persona in opere sociali, soprattutto aiuti ai bambini dell’Africa e delle Ande, e nella lotta alla mafia.⁹⁹

In questi anni Bongiovanni nella sua residenza di Sant’Elpidio a Mare ha creato una ramificata rete imprenditoriale che comprende un’organizzazione non governativa per la cooperazione internazionale, lo Studio 3TV, ora “Sydonia production”, per la realizzazione di documentari e fiction specializzati in agiografie e fenomeni paranormali e due associazioni culturali, la «Giordano Bruno» per le attività spirituali e la ricerca in campo ufologico e la «Falcone e Borsellino» per le attività antimafia.¹⁰⁰ Siamo di fronte alla concentrazione in una singola esperienza biografica di alcune delle principali industrie culturali che hanno alimentato la cultura popolare fin dagli anni Cinquanta, dall’ufologia, con il suo repertorio di dischi volanti e contatti ravvicinati con gli alieni,¹⁰¹ al devozionismo cattolico, rappresentato qui dal culto mariano e dai segni della passione impressi sul corpo del veggente; nel tempo si sono poi aggiunti l’impegno terzomondista e la lotta alla criminalità organizzata attraverso la fondazione alla fine degli anni Novanta di una rivista, «AntimafiaDuemila», divenuta un organo di stampa tra i più attivi e autorevoli grazie a firme di assoluto prestigio e a un’efficiente squadra di collaboratori che ne aggiorna quotidianamente il sito. Così racconta le origini dell’esperienza editoriale il vicedirettore Lorenzo Baldo:

98. Cfr. Ortoleva, *Miti a bassa densità*, p. 8.

99. Giovetti, *Giorgio Bongiovanni*, p. 7. L’autrice aveva raccontata le vicende di Bongiovanni già nel 1997 con la biografia Giovetti, *L’esperienza straordinaria*.

100. Cfr. Giovetti, *Giorgio Bongiovanni*, pp. 79-91.

101. Cfr. Ortoleva, *Miti a bassa densità*, pp. 104-105; per approfondimenti sugli aspetti para religiosi legati alla ufologia cfr. Renard, *Gli extraterrestri* e Pennetta, Marletta, *Extraterrestri*.

A partire dal 1992, anno delle stragi di Capaci e di via D'Amelio in cui perse la vita Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, Giorgio cominciò a studiare la situazione attraverso libri, registrazioni-audio di processi fatte da Radio Radicale, documenti. Da siciliano, sentiva il debito morale di fare qualcosa. Quando decidemmo di fondare il giornale, lui era pronto.¹⁰²

Nel corso del nuovo secolo non sono mancate critiche al processo di agiografizzazione della narrazione dell'antimafia di cui la figura di Bongiovanni è diventato un *exemplum* iperbolico: giornalisti, politici e studiosi, che a diverso titolo si sono in passato occupati di criminalità organizzata, hanno negli ultimi anni puntato il dito contro il movimento non solo per gli episodi di corruzione e cattiva gestione dei beni sequestrati ai clan, ma anche per le dinamiche, considerate insane, di un eccesso di personalizzazione e di graduale costruzione di una religione civile che da una parte irrigidisce in schemi apologetici lo *storytelling* dell'antimafia, dall'altra non ammette critiche e dissensi.

Già nel 2003 Bianca Stancanelli, in un'inchiesta su don Puglisi, paventava una stereotipizzazione dell'immagine del parroco di Brancaccio a seguito dell'annuncio della Chiesa di Palermo di voler avviare un processo di beatificazione «per fare di lui il primo martire antimafia»: «non un uomo come tanti, che ha deciso di dedicare la propria vita a un impegno; ma un santo: diverso, estraneo».¹⁰³ Nel decennio successivo tali timori non erano più rivolti soltanto agli eccessi dell'apologetica cattolica, ma furono letti come una metafora più generale dello stato di salute dell'«antimafia sociale». Nel pamphlet *I tragediatori*, pubblicato nel 2016 con il sottotitolo *La fine dell'antimafia e il crollo dei suoi miti*, Francesco Forgione se da una parte riconosce l'importanza della ritualità e delle iniziative che ruotano intorno alla «Giornata della memoria e dell'impegno»,¹⁰⁴ dall'altra punta il dito contro quelle «icone pubbliche» il cui linguaggio e le cui azioni «si sono trasformate nel Verbo dell'antimafia stessa»: «Mettere in discussio-

102. Cfr. Gioveti, *Giorgio Bongiovanni*, p. 84.

103. Stancanelli, *A testa alta*, pp. 152-153.

104. Scrive Forgione: «A differenza di quanto affermano alcuni critici dell'antimafia dura e pura, non ritengo che questa giornata possa essere rubricata tra i riti stanchi dell'antimafia di maniera. Vi si arriva ogni anno con centinaia di incontri pubblici e nelle scuole ai quali partecipano anche i familiari delle vittime. La loro presenza è un fatto importante, perché grazie a Libera anche nella ricostruzione della storia delle mafie si è spostata l'attenzione dagli autori dei delitti – dei quali si devono occupare prevalentemente i magistrati – alle vittime degli stessi» (Forgione, *I tragediatori*, p. 58).

ne anche solo parzialmente l'operato di tali figure significava incorrere nell'accusa di sovraesporre al rischio di diventare vittime dei killer mafiosi, di favorire l'isolamento di chi lottava contro la mafia». ¹⁰⁵ L'ex Presidente della Commissione parlamentare antimafia torna sul tema nelle pagine conclusive del suo volume: «Quello dell'antimafia è davvero un mondo strano e difficile, con ruoli mutevoli e più parti in commedia, con santi ed eroi sempre sull'orlo di un baratro aperto dalle loro stesse mani». ¹⁰⁶ E subito dopo, con riferimento a Bongiovanni: «Per completare il quadro ci sono anche gli antimafiosi delle stimmate». ¹⁰⁷

Ancora più radicale il *j'accuse* intitolato *Contro l'antimafia*, una sorta di lunga lettera indirizzata al latitante di Cosa Nostra Matteo Messina Denaro, con cui il giornalista e scrittore Giacomo Di Girolamo denuncia la trasformazione dell'antimafia in una sorta di religione che, ormai «orfana di contenuti», si affida al «potere del santo», «alle icone, alle reliquie, al culto dei morti»:

Le masse si identificano con l'eroe del giorno, che assurge a personificazione sacra di una moralità collettiva. Quanti pellegrinaggi si organizzano ogni anno nei luoghi delle stragi? Si fa come a Medjugorje, si arriva in autobus, si prega, si aspetta un segno del santo. Si fissa un balcone in via D'Amelio nel caldo accecante di luglio, ci si muove per Palermo, si commenta: ma guarda com'è rigoglioso l'albero di Falcone, quest'anno, sembra quasi che il vento lo faccia parlare. ¹⁰⁸

Dopo aver espresso le sue perplessità riguardo a una possibile beatificazione di Paolo Borsellino ¹⁰⁹ anche Di Girolamo lancia il suo affondo contro Bongiovanni non tanto per gli elementi folkloristici che avvolgono la sua figura, quanto per aver applicato alle indagini sulla mafia un metodo giornalistico sensazionalistico e complottista, basato sul genere

105. Forgione, *I tragediatori*, p. 8.

106. Forgione, *I tragediatori*, p. 109.

107. Forgione, *I tragediatori*, p. 111.

108. Di Girolamo, *Contro l'antimafia*, p. 123.

109. «C'è questa idea ricorrente: beatificare Paolo Borsellino, come già avvenuto con padre Pino Puglisi, come si sta facendo con il comunque già proclamato «servo di Dio» Rosario Livatino. La Chiesa ha bisogno di Borsellino, era un credente, occorre solo cercare i miracoli. [...] Ma ne ritorneremo a parlare, lo so. E allora, un giorno, Paolo Borsellino sarà santo, Matteo. E quel che rimane del suo corpo martirizzato verrà esposto al pubblico: i suoi resti avranno un potere taumaturgico, un che di soprannaturale» (Di Girolamo, *Contro l'antimafia*, pp. 126-127).

dei “misteri”, già sperimentato con i racconti sul “contattismo” e sul devozionismo mariano:

C’è una diffusa rivista, *Antimafia 2000*, che si occupa di mafia e, soprattutto, fa rete nel mondo dell’antimafia. Il fondatore e direttore, Giorgio Bongiovanni, ha le stimmate. Una volta venne a trovarmi in redazione: aveva le mani fasciate. Dice di essere in contatto sia con la Madonna sia con civiltà extraterrestri. [...] Bongiovanni sostiene anche di conoscere la verità sul terzo segreto di Fatima [...] C’è poi una quarta rivelazione: è il suo giornale, infatti, a raccontare per primo il mistero dell’agenda rossa di Paolo Borsellino.

La famosa agenda rossa. La reliquia per eccellenza. È sparita il 19 luglio 1992, e nella liturgia antimafia l’abbiamo moltiplicata e brandita nei cortei e nelle manifestazioni. Mistero dei misteri d’Italia.¹¹⁰

La retorica dell’antimafia, continua Di Girolamo, trasforma a un tempo le vittime in immaginette sacre e in prodotti mediatici; è il caso, ad esempio, del giornalista Giancarlo Siani, ucciso dalla camorra il 23 settembre del 1985, trasformato in una «icona stereotipata»: «E sono fioccate le intitolazioni, i festival, i premi giornalistici. Su di lui hanno realizzato film, libri, fumetti». ¹¹¹ Sono i media, la versione aggiornata della *fama sanctitatis*, a imprimere oggi lo stigma della santificazione: i libri, i film e, aggiunge non casualmente Di Girolamo, i fumetti.

4. *Gli eroi del fumetto*

Il *medium* del fumetto, nella sua pluralità di espressioni, si è intrecciato negli ultimi decenni con molti degli aspetti fin qui evidenziati, assumendo una esemplarità particolarmente rilevante per la varietà e complessità degli approcci, non riscontrabile, ad esempio, nella fiction televisiva certamente più pervasiva ma anche più univoca nella proposta culturale: dalla descrizione dell’immaginario religioso all’interno del mondo della mafia, alla costruzione di una ritualità civile e/o religiosa che metta al centro le vittime della criminalità organizzata, alla sua capacità di interagire attivamente con altri media – la cronaca e la riflessione giornalistica, la saggistica, la narrativa, il teatro civile, l’immaginario visivo e audiovisivo – e di descrivere le contraddizioni interne all’anti-

110. Di Girolamo, *Contro l’antimafia*, p. 124.

111. Di Girolamo, *Contro l’antimafia*, pp. 74-75.

mafia sociale. Se il primo “eroe” distintosi nella lotta alla mafia che si è conquistato uno spazio nella cosiddetta “nona arte” è ancora una volta il poliziotto italoamericano Joe Petrosino, comparso in Italia nel 1938 su «L’Avventuroso»,¹¹² bisogna aspettare molti decenni prima che si affermi un legame esplicito tra racconto a fumetti e promozione di eroi e i valori dell’antimafia. Un primo, timido, esempio è il breve episodio *Contro la mafia*, pubblicato nel settembre del 1974 sulle pagine del «Corriere dei ragazzi», nella serie *L’agente senza nome* di Pier Carpi e Sergio Tuis [fig. 1].¹¹³ La storia mette in scena per la prima volta sulle pagine di un “giornalino” la lotta tra il mondo mafioso, violento e retrico, e quello dell’antimafia, qui rappresentato da Myriam, una giovane che in Sicilia ha il coraggio di cantare ballate contro la cultura della lupara; da un giornalista d’inchiesta, Marco, che verrà ucciso dal padrino; dalla figlia di quest’ultimo, Cetta, che si ribella alla famiglia; infine, da un giudice e da un poliziotto coraggiosi. Il protagonista, l’eroe mascherato che dà il titolo alla serie, interviene solo nelle pagine finali per rivelare il raggio di un falso collaboratore di giustizia e infondere coraggio a chi, per paura, aveva deciso di non testimoniare al processo per l’assassinio del giornalista. Si tratta però di un caso isolato nel panorama dell’editoria a fumetti dei primi anni Settanta in cui il nome della mafia ricorreva solo in alcuni tentativi tesi a sfruttare economicamente il successo del film

112. Cfr. Casale, *Da Petrosino a Borsellino*, p. 142; Cecchetti, *Generi della letteratura popolare*, pp. 191-199 e p. 410; De Giacomo, *Nerbini-Firenze. Un precursore*. I quattro episodi a fumetti de *Le sensazionali avventure del celebre poliziotto italiano Petrosino* pubblicati nel 1938 e illustrati da Ferdinando Vichi su «L’Avventuroso» (*Il distruttore di masse; I misteri di Algeri; Un covo di delinquenti a Corfù; I misteri di un sanatorio*) sono stati raccolti nel volume a cura di Romolo Baccani nel 1972 dalla casa editrice Nerbini in occasione dell’uscita della biografia di Arrigo Petacco *Joe Petrosino*, del romanzo di Secondo Signorini, *Petrosino e il figlio del diavolo* per la collana «il Giallo Mondadori» e, soprattutto, dello sceneggiato televisivo andato in onda sulla RAI dal 15 ottobre al 12 novembre di quello stesso anno per la regia di Daniele D’Anza con l’interpretazione di Adolfo Celi, sceneggiato dagli stessi Petacco e Signorini (cfr. Morreale, *La mafia immaginaria*, p. 203). Segnalo, infine, il recente racconto a fumetti Catacchio, *La mano nera* pubblicato nella serie «Le Storie» dell’editore Bonelli quando già il personaggio era stato riportato in auge dalla citata fiction interpretata da Beppe Fiorello e trasmessa su RAI uno nel settembre del 2006 e dall’annuncio, già nel febbraio 2017, della realizzazione del film *The Black Hand* con protagonista Leonardo Di Caprio.

113. Carpi, Tuis [Peratello], *L’agente senza nome*. Sulla rivista «Corriere dei ragazzi», che uscì in edicola solo cinque anni come costola del ben più longevo «Corriere dei piccoli», cfr. *Gli anni del Corriere dei Ragazzi*.



Fig. 1. P. Carpi, S. Tuis, I. Peratello, *L'agente senza nome. Contro la mafia*, in «Corriere dei ragazzi», 39 (1974), p. 12.

The Godfather di Francis Ford Coppola, uscito nelle sale italiane nel settembre del 1972. Analogamente a quanto avveniva nei B-movie furono, infatti, prodotte serie gangsteristiche a basso costo come i quattro numeri di «Padrino Boss» – protagonista don Santo Trapanese disegnato con le fattezze di Marlon Brando – realizzati tra il 1972 e il 1973 dallo sceneggiatore Nino Cannata e la ancora più fallimentare serie «Cosa Nostra». ¹¹⁴ Alla fine degli anni Ottanta i lettori del settimanale «Lanciostory» potevano leggere in traduzione italiana *Savarese* di Robin Wood e Domingo (Cacho) Mandrafina, un classico della *historieta* argentina che ripropone, nel tipico formato di brevi episodi di quindici pagine ciascuno, la parabola “petrosiniana” di Giovanni, poi Johnny, Savarese, giovanissimo migrante italiano a New York, che diventa integerrimo agente federale, ingaggiando una lotta con quella mafia che in Sicilia gli aveva sterminato la famiglia. ¹¹⁵

È però solo a partire dal primo decennio del nuovo secolo che il fumetto ha conquistato un posto di rilievo e una maggiore consapevolezza dei propri mezzi all’interno della produzione culturale legata all’antimafia, soprattutto attraverso la realizzazione di biografie di figure esemplari che hanno incarnato, fino all’estremo sacrificio, i valori della lotta contro la criminalità organizzata in modo del tutto speculare a quanto stava avvenendo nel mondo della fiction televisiva.

Tutti questi elementi, insieme a una buona qualità media dei prodotti, hanno contribuito all’affermazione del “fumetto dell’antimafia” che sfrutta anche il *trend* positivo del mercato editoriale del graphic novel, che dai primi anni Novanta si è ritagliato un proprio spazio negli scaffali delle librerie ampliando il pubblico di riferimento sull’onda dei risultati artistici e di pubblico ottenuti da alcune opere di grande successo internazionale. ¹¹⁶ Protagonista nel settore è la casa editrice BeccoGiallo – che trae il suo nome dalla rivista di satira antifascista di Alberto Giannini soppressa nel

114. Cfr. Cenci, *Padrini e fumetti*.

115. Per una introduzione alla serie, il cui primo numero uscì per l’editore argentino Editorial Columba nel 1977, cfr. Barbieri, *Leggende di italiani d’America*. Sempre su «Lanciostory» segnalò la storia Bottero, Polese, *Il primo* dedicata alla figura di Franca Viola che rifiutò il matrimonio riparatore con il figlio di un mafioso di Alcamo.

116. Uso qui il termine *graphic novel* per indicare in modo generico il libro a fumetti con storie autoconclusive. Per il dibattito relativo all’efficacia del termine, chiamato a descrivere un universo narrativo estremamente differenziato al proprio interno, cfr. Greco, *Graphic novel*; Tosti, *Graphic novel*, pp. 3-22.

1926 –¹¹⁷ la quale dal 2005 produce storie disegnate che raccontano fatti cruciali della nostra recente storia nazionale.¹¹⁸ I modelli indicati dall'editore vanno da *Maus* di Art Spiegelman, ai volumi di *graphic journalism* del maltese Joe Sacco, a *Persepolis* di Marjane Satrapi,¹¹⁹ opere caratterizzate da uno spiccato autobiografismo, ma che al contempo si misurano con la grande storia – la Shoah in *Maus*, la rivoluzione iraniana in *Persepolis*, la questione mediorientale e le guerre balcaniche nei reportage di Joe Sacco –, in una prospettiva marcatamente autoriale. Ma se si guarda alla produzione dell'editore padovano, emerge con evidenza un progetto coerente di ricostruzione della storia del Novecento italiano in cui la committenza ha un ruolo preponderante, come si evince anche da questo passaggio tratto dalla presentazione-intervista inserita nel sito web alla voce “Chi siamo”:

Il nostro lavoro viene spesso paragonato a ciò che si fa in una redazione giornalistica. Si buttano sul tavolo delle proposte per delle storie che ci piacerebbe raccontare ai lettori, si valutano una per una sulla base di fattori a volte molto diversi l'uno dall'altro (il potenziale interesse per il lettore, le possibilità di un riscontro mediatico, la fattibilità tecnica e così via), poi si raccolgono materiali di prima documentazione (foto, articoli, libri, film, atti processuali, sopralluoghi, interviste), quindi si comincia a pensare a chi, fra gli autori che abbiamo conosciuto, potrebbe essere la persona giusta per provare a scrivere o disegnare quella particolare storia.¹²⁰

Più che al reportage grafico o alla *bande dessinée* autobiografica di stampo francofono, il lavoro preparatorio e le modalità del racconto di questo specifico progetto sembrano piuttosto guardare a quel medesimo processo di ricostruzione della memoria dell'Italia contemporanea che passa attraverso una riduzione della storia a quella “agiografia civile” che abbiamo visto permeare tutto il sistema mediatico.¹²¹ L'editore BeccoGiallo affronta per la prima volta il tema della mafia nel 2006, pubblicando la già citata *graphic novel* di Giovanni Di Gregorio e Claudio Stassi *Brancaccio*.

117. Cfr. *Il Becco giallo*, pp. 9-19.

118. Cfr. Fasiolo, *Italia da fumetto*, pp. 75-83.

119. Cfr. <http://main.beccogiallo.net/chi-siamo/>, ultimo accesso 17.03.2022.

120. *Ibidem*.

121. Scrive Cristina Greco a proposito del romanzo a fumetti Ripoli, Rizzo, *Ilaria Alpi* dedicato alle circostanze della morte della giornalista del Tg3 e dell'operatore video Miran Hrovatin avvenuta in Somalia il 20 marzo 1994: «[...] il graphic novel si presenta come un luogo di rielaborazione della memoria che, in riferimento all'Italia contemporanea, determina l'occasione e il tempo di chiudere una ferita» (Greco, *Graphic novel*, p. 231).

Storie di mafia quotidiana ancora lontana dal biografismo che si affermerà di lì a breve: è la storia di una famiglia, succube del boss locale, e del giovanissimo figlio che aspira a un riscatto affidandosi al maestro della scuola popolare fondata da padre Pino Puglisi, ucciso solo un anno prima (la storia è ambientata nel 1994), e che invece troverà la morte alla guida di un motorino.¹²²

Nel 2009 l'opera *Peppino Impastato. Un giullare contro la mafia*, di Marco Rizzo e Lelio Bonaccorso,¹²³ inaugura la serie di biografie di vittime della mafia: sempre Marco Rizzo l'anno successivo firmerà con Nico Blunda e Giuseppe Lo Bocchiaro il volume *Mauro Rostagno. Prove tecniche per un mondo migliore*;¹²⁴ del 2012 sono le due biografie a firma di Giacomo Bendotti dedicate a Giovanni Falcone e Paolo Borsellino;¹²⁵ più recenti i volumi *Ragazzi di scorta*, dedicato agli agenti Rocco Dicillo e Antonio Montinaro, che insieme a Vito Schifani componevano la scorta del giudice Falcone il 23 maggio del 1992, e *Lea Garofalo. Una madre contro la 'ndrangheta*, sulla giovane donna uccisa dai familiari nel 2009 per essersi ribellata al suo clan, storie entrambe scritte da Ilaria Ferramosca e disegnati rispettivamente da Gian Marco De Francisco e Chiara Abastanotti.¹²⁶

Parte da premesse simili, ma con una attenzione esclusiva agli uomini che hanno dedicato la propria vita al contrasto alla criminalità organizzata, la collana «Libeccio» progettata dall'Associazione «daSud» insieme alla Round Robin, con l'intento di diffondere «i temi della legalità e dell'impegno contro le mafie ricorrendo a un linguaggio immediato e trasversale», quello appunto del fumetto visto come uno strumento «accattivante e utile», un mezzo per diffondere presso un pubblico più ampio, soprattutto di giovani, la cultura dell'antimafia.¹²⁷ La collana, funzionale alle molteplici attività intraprese dall'Associazione «daSud», esordisce nel 2009 con il

122. Di Gregorio, Stassi, *Brancaccio*.

123. Rizzo, Bonaccorso, *Peppino Impastato*; Francesco Fasiolo sottolinea il carattere “multimediale” di questa tipologia di giornalismo a fumetti: «Quello che si offre è [...] un pacchetto giornalistico fatto di una storia a fumetti, di interviste scritte, di interventi di cronisti che si occupano della vicenda narrata» (Fasiolo, *Italia da fumetto*, p. 77).

124. Blunda, Lo Bocchiaro, *Mauro Rostagno*.

125. Bendotti, *Giovanni Falcone* (su cui cfr. Moge, *Eroe, uomo, santo?*, pp. 226-227) e Bendotti, *Paolo Borsellino*.

126. Ferramosca, De Francesco, *Ragazzi di scorta*; Ferramosca, Abastanotti, *Lea Garofalo*.

127. «daSud. L'antimafia non ha bisogno di eroi», <http://www.dasud.it/fumetti-antimafia/> (ultimo accesso: 17.03.2022).

racconto *Don Peppe Diana. Per amore del mio popolo*, scritto da Francesco Matteuzzi e affidato a sei diversi disegnatori.¹²⁸ Seguiranno volumi dedicati ai giornalisti Pippo Fava e Giancarlo Siani, a Lollò Cartisano, a Natale De Grazia, ad Antonino Caponnetto, all'imprenditore Libero Grassi.¹²⁹ Più recentemente la casa editrice ReNoir ha inaugurato una collana di biografie affidando a Marco Sonseri il racconto delle vite di don Puglisi e Paolo Borsellino.¹³⁰

Queste opere sono di norma il frutto di una militanza civile e politica che determina una forte attenzione pedagogica, rivolta soprattutto al mondo degli adolescenti, e un'aneddotica che attinge al discorso pubblico sulle vittime della mafia: elementi più o meno presenti a seconda dell'abilità e dell'autorialità dello sceneggiatore, ma che sono la cifra di questi prodotti culturali, i quali si pongono in stretta comunicazione con il sistema di miti, riti e simboli dell'antimafia. Ne è un chiaro segnale la centralità occupata negli apparati paratestuali dai familiari delle vittime, da magistrati e da giornalisti che si sono distinti nella lotta alla criminalità organizzata. La memoria delle vittime nel ricordo dei parenti, degli amici e dei colleghi viene proposte nelle ricche appendici dei diversi volumi. Il graphic novel *Antonio Caponnetto. Non è finito tutto* può ad esempio vantare una sentita prefazione di Andrea Camilleri e interventi di Maria Falcone, Manfredi Borsellino, Giancarlo Caselli, Nando Dalla Chiesa, Pietro Grasso, Saverio Lodato, Gian Luigi Vigna, Riccardo Orioles. Non solo, ma la storia stessa si conclude con un dialogo tra Caponnetto e Maria Falcone, in cui l'anziano magistrato si impegna a continuare a tenere viva la memoria dei due colleghi uccisi dalla mafia nel bisogno esistenziale di depotenziare quella frase – «È tutto finito» – da lui stesso pronunciata in diretta televisiva all'indomani della morte dell'amico Paolo Borsellino.¹³¹ In *Ragazzi di scorta* la sceneggiatrice adotta il punto di vista di un fratello e di una sorella dei due protagonisti Rocco Dicillo e Antonio Montinaro, con il duplice obiettivo di

128. Matteuzzi, *Don Peppe Diana*.

129. Politano, Ferrara, *Pippo Fava*; Di Virgilio, Lecce, *Giancarlo Siani*; Scornaienchi, Catalano, *Lollò Cartisano*; Ciammitti, Mangini, Sirianni, *Natale De Grazia*; Biffi, Lupoli, Innocenti, *Libero Grassi*; Salici, Ferrara, *Antonino Caponnetto*. All'associazione «daSud» si deve anche l'allestimento della mostra «Mc Mafia» una storia della letteratura a fumetti dedicata alle mafie (<http://www.dasud.it/mc-mafia-inaugurazione-mostra-fumetti/>, ultimo accesso 17.03.2022).

130. Sonseri, Pagani, *Don Puglisi*; Sonseri, Doretto, *Paolo Borsellino*.

131. Salici, Ferrara, *Antonino Caponnetto*, pp. 98-105.

acquisire uno sguardo capace di indugiare anche su momenti della loro vita affettiva e di dare risalto agli sforzi dei familiari di conservare la memoria delle vittime: le ultime pagine sono dedicate, infatti, a una conferenza dei due giovani in ricordo dei propri congiunti uccisi [fig. 2].¹³²

Per comprendere meglio le dimensioni del fenomeno, ma anche le forme della standardizzazione della memoria al servizio di una intensa campagna formativa e informativa, sarebbe necessaria un'analisi comparata dei reciproci prestiti tra i diversi generi narrativi. Ma anche rimanendo solo nel campo del graphic novel tale processo risulta evidente. L'analisi della produzione a fumetti dedicata a Giovanni Falcone e a Paolo Borsellino fornisce ad esempio un'idea precisa della pervasività e della differenziazione formale delle proposte a fronte di un messaggio univoco a servizio del culto civile dei due magistrati. Aspetti, questi, che passano attraverso la narrazione biografica, come nelle citate opere di Giacomo Bendotti, con la premessa rispettivamente di Maria Falcone e Rita Borsellino,¹³³ e un forte legame con il territorio, sacralizzato dal sangue dei suoi martiri, come nella trasposizione a fumetti di Claudio Stassi del bestseller per ragazzi *Per questo mi chiamo Giovanni* di Luigi Garlando¹³⁴ pubblicata nel maggio del 2012 sul «Giornalino» della San Paolo, e ristampata in volume dalla Rizzoli,¹³⁵ che propone una pedagogia dell'antimafia legata ai luoghi simbolo della presenza di Falcone a Palermo, dal tribunale, al luogo dell'attentato fino alla casa della «signora Maria», Maria Falcone, e infine all'"albero di Falcone" [fig. 3].¹³⁶ Un intento didattico nei confronti delle nuove generazioni è presente anche nella delicata *Favola di Palermo*, racconto a fumetti scritto e disegnato da Silvestro Nicolaci, che sceglie di raccontare Paolo Borsellino da una prospettiva inedita, ovvero attraverso gli occhi sognanti di Rita Adria, la giovane collaboratrice di giustizia uccisasi all'indomani dell'assassinio del magistrato in cui aveva riposto la sua fiducia [fig. 4].¹³⁷ Rientra invece pienamente nel "canone" la storia *La lunga marcia*, realizzata per il n. 297 della serie fantascientifica *Nathan Never*. Qui lo sceneggiatore Thomas Pistoia ambienta nel futuro la storia del pull antimafia inserendo Never nella

132. Ferramosca, De Francesco, *Ragazzi di scorta*, pp. 102-108.

133. Bendotti, *Giovanni Falcone*.

134. Garlando, *Per questo mi chiamo Giovanni*.

135. Stassi, *Per questo mi chiamo Giovanni*.

136. Cfr. Puccio-Den, *The Anti-Mafia Movement as Religion?*; Puccio-Den, *Victimes, héros ou martyrs?*; Moge, *Eroe, uomo, santo?*.

137. Nicolaci, *Favola di Palermo*.

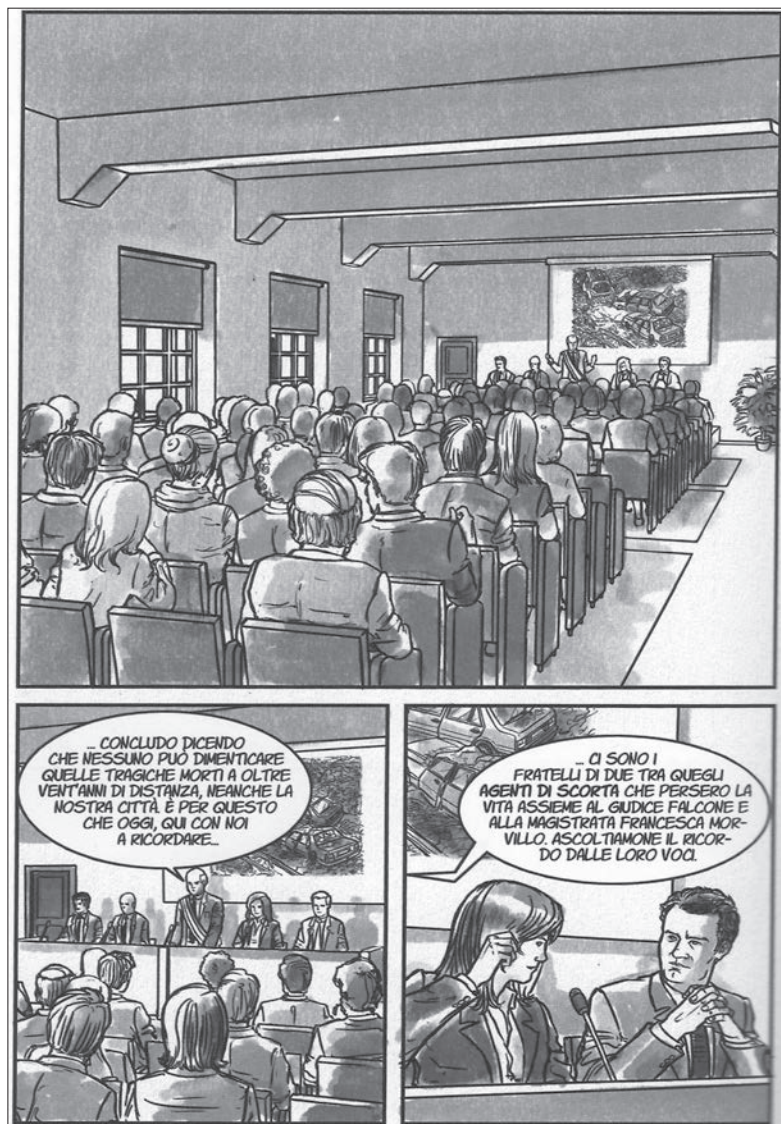


Fig. 2. I. Ferramosca, G.M. De Francesco, *Ragazzi di scorta. Rocco, Vito, Antonio gli agenti di scorta di Giovanni Falcone*, Padova 2015, p. 102.

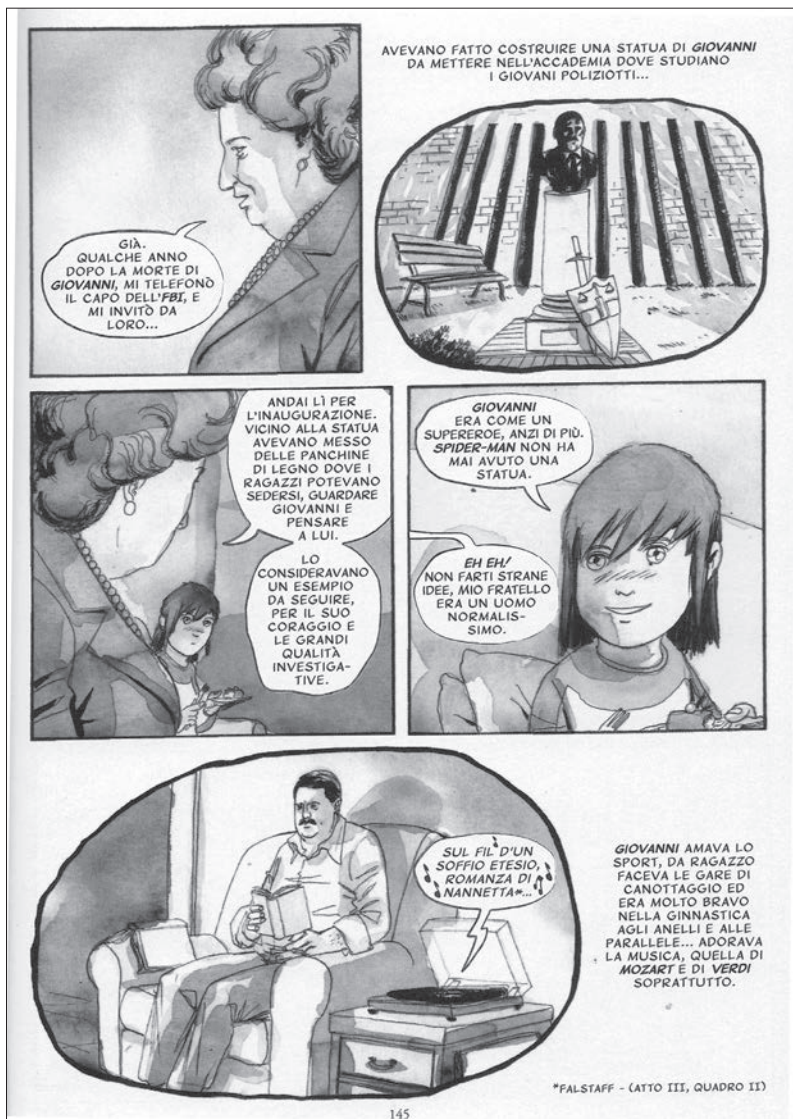


Fig. 3. C. Stassi, *Per questo mi chiamo Giovanni*. Romanzo a fumetti dal libro di Luigi Garlando, Milano 2008, p. 145.



Fig. 4. S. Nicolaci, *Favola di Palermo*, Milano 2006, p. 48.

scorta di un giudice Matthew, che nella finzione del fumetto ricalca la figura di Borsellino, ma che ha le fattezze di Nino Di Matteo, tra i magistrati più esposti alle minacce del potere mafioso.¹³⁸ Nonostante l'ambientazione nel futuro e un lieto fine (ma comunque aperto), il modello convenzionale è pienamente rispettato come si può notare ad esempio nella riproposizione della classica sequenza del funerale del giudice Kenneth, alias Falcone, con la folla che urla «Fuori la mafia dallo Stato» e l'esposizione dello striscione «Non li avete uccisi» [fig. 5].¹³⁹

Complessa e documentata la sceneggiatura del volume *Un fatto umano* scritto da Manfredi Giffone e disegnato da Fabrizio Longo e Alessandro Parodi, pubblicato nel 2011 per Einaudi: nella copertina campeggiano Falcone e Borsellino in una raffigurazione zoomorfa – ispirata più che al *Maus* di Spiegelman al noir *Blacksad* di Juan Diaz Canales e Juanjo Guarnido –, che caratterizza tutti i personaggi. Fa eccezione il marionettista e puparo Mimmo Cuticchio, cui è affidato il compito di raccontare, come narratore esterno, la lunga storia del pool antimafia: dall'ascesa dei corleonesi fino alla strage di via d'Amelio. L'asciuttezza e l'esattezza storica del racconto esalta alcune tavole in cui il dramma della realtà – paradossalmente accentuato dai disegni non realistici – prorompe con il suo carico di sofferenza, come nella sequenza-icona della preghiera di Rosaria Costa, la vedova dell'agente Vito Schifano, ai funerali di Stato dei giudici Falcone, Morvillo e della loro scorta [fig. 6].¹⁴⁰

Se spostiamo la nostra attenzione sui due sacerdoti uccisi dalla criminalità organizzata, Giuseppe Puglisi e Giuseppe Diana, permane, dall'osservatorio della produzione fumettistica, una sostanziale continuità ideologica con le biografie dedicate alle vittime laiche dell'antimafia, ma con alcuni caratteri peculiari dovuti alla connotazione più marcatamente agiografica della bibliografia di riferimento. Così è per la storia *3P Padre Pino Puglisi* di Claudio Stassi, pubblicata nel 2013, alla vigilia della beatificazione del parroco palermitano, sulle pagine de «Il Giornalino» [fig. 7] che per l'occasione distribuiva anche il film d'animazione *La missione di 3P*,¹⁴¹ e soprattutto per il racconto grafico *Don Peppe Diana in favore del mio popolo*, curato da Lupoli e Matteuzzi, in cui emerge con forza la con-

138. Pistoia, Boccanfuso, *La lunga marcia*.

139. Pistoia, Boccanfuso, *La lunga marcia*, pp. 43 e 96.

140. Giffone, Longo, Parodi, *Un fatto umano*, pp. 336-337.

141. Stassi, *3P*.

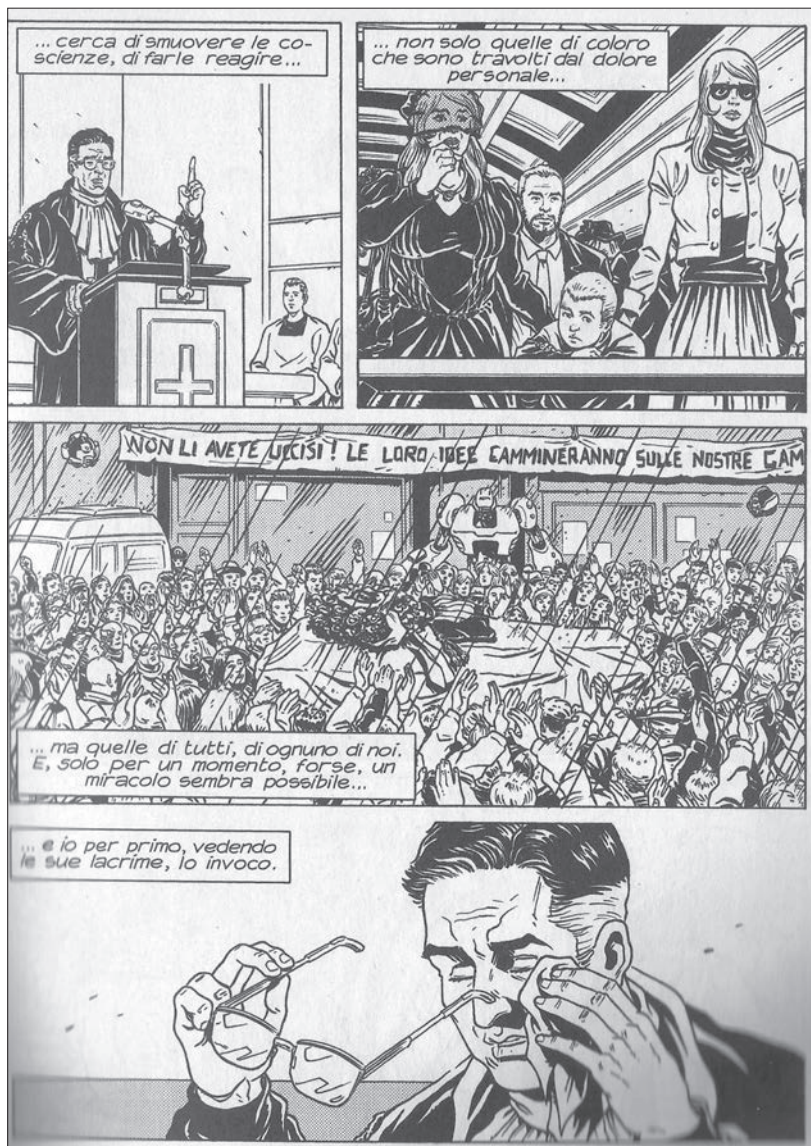


Fig. 5. T. Pistoia, E. Boccanfuso, *La lunga marcia*, in «Nathan Never», 297 (2016), p. 43.



Fig. 6. M. Giffone, F. Longo, A. Parodi, *Un fatto umano. Storia del pool antimafia*, Torino 2011, p. 336.

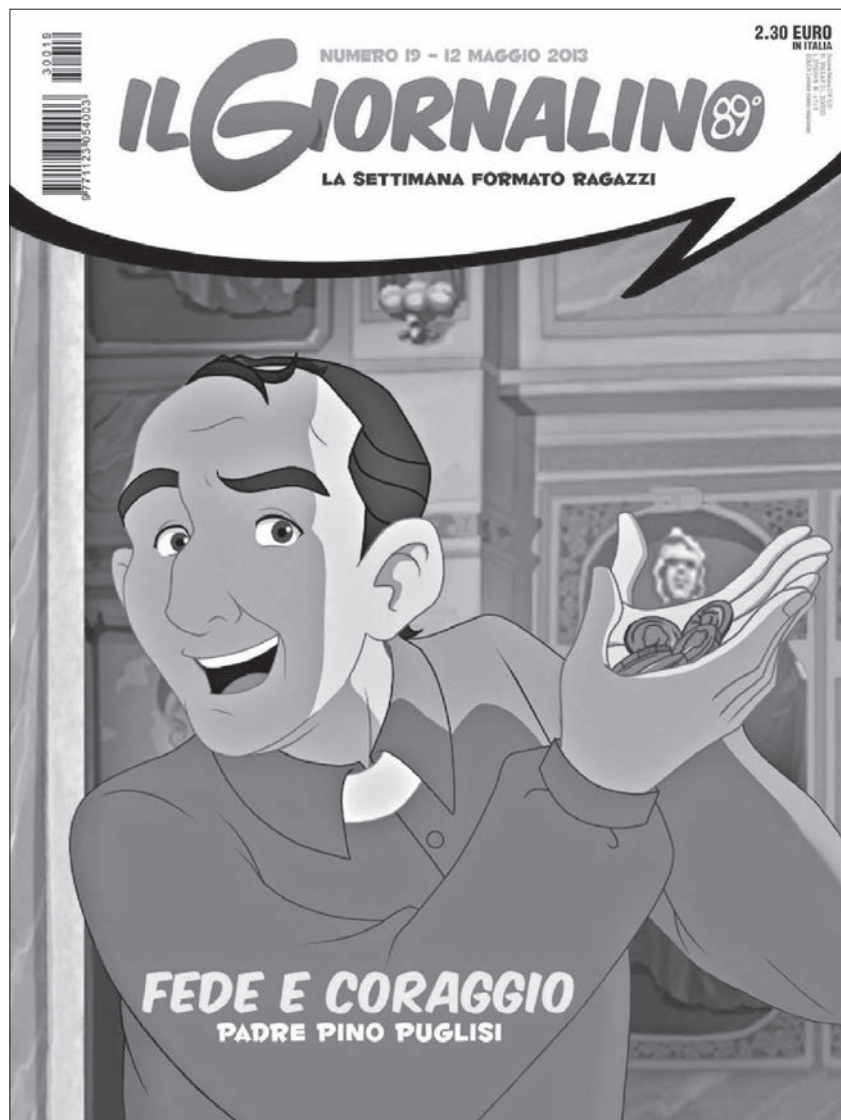


Fig. 7. Copertina del «Giornalino», maggio 2013.

trapposizione tra le ingerenze della criminalità nei riti patronali e il ruolo di contrasto al devozionismo mafioso ricoperto dai nuovi martiri promossi dalla Chiesa. La biografia del parroco ucciso dalla camorra, si apre significativamente con le immagini del suo funerale celebrato a Casal di Principe il 21 marzo del 1994: nella sequenza iniziale la salma viene trasportata per le vie della cittadina da un gruppo di parrocchiani e boy scout fino all'entrata nell'ampia piazza a ridosso del cimitero dove l'attende una folla di circa ventimila persone;¹⁴² una voce fuori campo recita il contenuto di un volantino diffuso per l'occasione dalla diocesi di Aversa che interpreta il senso di quella processione come una riappropriazione rituale degli spazi cittadini attraverso il martirio salvifico: «Don Peppino, anche questa terra bagnata dal tuo sangue fiorirà in messe di giustizia e di pace» [fig. 8].¹⁴³ In un dialogo tra don Diana e un suo collaboratore, in apprensione perché il parroco si era rifiutato di celebrare il funerale del boss Giliberto Cecora del clan De Falco, viene di contro condannata l'appropriazione indebita da parte del potere mafioso dell'immaginario cattolico, come l'uso di santini nei riti di iniziazione o di specifici spazi o immagini devozionali [fig. 9]:

Giovanni: "Ma è disgustoso".

Don Diana: "Si lo è... e non dimenticarti di tutte le statue di Gesù presenti nelle ville dei boss".

Don Diana: "Ti ricordi cosa fece Vincenzo Lubrano quando venne assolto? Andò in pellegrinaggio a San Giovanni Rotondo, un viaggio in grande stile, con molti pullman...".

Don Diana: "Per non parlare della "Madonna della camorra", come la chiamano da queste parti... Povera mamma santa!".

Don Diana: "Un affresco di Pignataro che proprio il clan Lubrano fece restaurare come forma di ringraziamento. Al quale molti esponenti di Cosa Nostra fuggiti fin qui dalla Sicilia vanno a chiedere protezione".

Giovanni: "Sembra... sembra una bestemmia...".

Don Diana: "Lo è... Lo è... per questo dico che la camorra non ha niente a che vedere con la religione".¹⁴⁴

142. Lupoli, Matteuzzi, *Don Pepe Diana*, pp. 4-7. Sul quale cfr. Fasiolo, *Italia da fumetto*, pp. 88-92.

143. Lupoli, Matteuzzi, *Don Pepe Diana*, p. 6.

144. Lupoli, Matteuzzi, *Don Pepe Diana*, pp. 31-35. Scrive Francesco Fasiolo a proposito di queste tavole: «[...] pochi lavori hanno adottato la stessa metodologia giornalistica: un'inchiesta basata su ricerca, documenti, anche inediti, e su interviste sul campo [...]. Ne sono dimostrazione le tavole in cui si racconta e si mostra il rito della pungitura, l'iniziazione alla camorra, con la riproduzione del santino della Madonna di Pompei su cui



Fig. 8. R. Lupoli, F. Matteuzzi, disegni di R. Innocenti, L. Ferrara, L. Cicchitti, G. Ballati, M. Balloni, A. Ciammitti, *Don Peppino Diana. Per amore del mio popolo*, Roma 2009, p. 12.



Fig. 9. R. Lupoli, F. Matteuzzi, disegni di R. Innocenti, L. Ferrara, L. Cicchitti, G. Ballati, M. Balloni, A. Ciammitti, *Don Pepe Diana. Per amore del mio popolo*, Roma 2009, p. 38.

Il ruolo di custodi della memoria attribuito ai familiari delle vittime viene qui declinato nella difesa da parte di Iolanda Natale, madre di don Diana, di forme di devozione che non appannino la radicalità delle posizioni del figlio nei confronti del potere mafioso. Significativa in tal senso la sequenza – tratta da un suo discorso a una scolaresca –¹⁴⁵ dell’incontro con Giuseppina Nappa, moglie del boss Francesco “Sandokan” Schiavone, che di don Diana era stata compagna di classe:

Giuseppina Nappa: “Io a casa ho l’immagine di don Pepe e ci tengo i fiori davanti... sono venuta anche al funerale”.

Iolanda Natale: “Per me le persone che scelgono di percorrere certe strade sono tutte uguali. Non mi interessa chi è stato davvero a sparare quei colpi”.¹⁴⁶

Il racconto finisce con una illustrazione degli spazi dedicati alla memoria di don Diana conservati a Casal di Principe: il giardino pubblico con il monumento a lui dedicato e i *murales* realizzati dall’artista di Scampia Felice Pignataro,¹⁴⁷ insieme alle parrocchie e alle scuole della cittadina che ne conservano il ricordo.¹⁴⁸

Se mi sono dilungato su questa opera è perché esemplifica più di altre la capacità del graphic novel di compendiare i vari aspetti della “pedagogia della memoria” costruita sul racconto biografico, sulla ritualità civile e religiosa, sulla sacralizzazione degli spazi, sulla centralità dei familiari delle vittime, sull’impegno didattico.¹⁴⁹

il nuovo arrivato deve far colare il suo sangue (p. 32). O, a p. 34, una rarissima foto della «Madonna della Camorra», un affresco in una chiesa sconosciuta di Pignataro Maggiore fatto restaurare da uno dei clan di Casal di Principe. L’immagine era meta di pellegrinaggio anche per gli affiliati mafiosi, che arrivavano dalla Sicilia per vederla. “Non è stato facile avere quella foto – ricorda Lupoli – che poi in realtà è un vecchio negativo un po’ graffiato che ci ha dato un giornalista locale, correndo parecchi rischi» (Fasiolo, *Italia da fumetto*, p. 90).

145. Cfr. Sardo, *La Bestia*.

146. Lupoli, Matteuzzi, *Don Pepe Diana*, p. 50.

147. Sull’artista scomparso nel 2004, cfr. <http://www.felicepignataro.org/>, ultimo accesso 31.03.2022.

148. Lupoli, Matteuzzi, *Don Pepe Diana*, pp. 119-126.

149. L’utilizzo della “nona arte” all’interno della pedagogia dell’antimafia non si esaurisce nella produzione di graphic novel realizzati da professionisti del settore, spesso inseriti nei programmi scolastici, ma, grazie all’accessibilità di questa tecnica narrativa, investe tutta la filiera della formazione, con concorsi per principianti o prodotti realizzati all’interno delle classi. Un recente esperimento di fumetto didattico è stato ad esempio

Da questa rassegna risulta innanzitutto evidente la centralità che riveste all'interno dell'industria culturale dell'antimafia il fumetto biografico dedicato agli eroi e ai martiri della lotta alla criminalità mafiosa. Esso non solo si lega programmaticamente ad altre modalità di costruzione della memoria civile e religiosa del Paese – dalla saggistica al romanzo, dalla conferenza al teatro civile, dal cinema alla fiction televisiva –, ma ambisce a diventarne un momento di sintesi, dando ad esse spazio sia all'interno della narrazione, sia nei ricchi apparati paratestuali che accentuano ulteriormente il carattere didattico di tali prodotti. Una letteratura a fumetti militante che, in continuità con l'azione delle associazioni dell'antimafia, elabora o ripropone le narrazioni fondative che sottostanno ai riti collettivi e ai processi di sacralizzazione dei luoghi legati al ricordo delle vittime, fornendo il proprio contributo alla battaglia intrapresa sul territorio contro l'universo simbolico mafioso. Proprio per la rilevanza del fenomeno, il “fumetto dell'antimafia” è considerato da una parte un patrimonio da preservare e controllare, stigmatizzandone eventuali usi “impropri”, dall'altra una sorta di parametro negativo per misurare la compromissione del movimento o di parte di esso con le logiche del mercato e la costruzione di una ritualità ripetitiva e autoreferenziale volta anche a sopprimere il contraddittorio interno. Codici e immagini della santità martiriale, trasversalmente presenti in questa letteratura grafica, ritrovano la loro collocazione naturale nelle opere in cui la vittima è anche un candidato alla santità: la lotta contro l'immaginario delle mafie si concentra allora, in una visione tutta interna al paradigma agiografico, sulla critica a un devozionismo criminogeno e superstizioso.

Che tale *medium* sia considerato strategico all'interno dell'industria culturale dell'antimafia è dimostrato anche dalle polemiche suscitate da un giornale al limite dell'amatoriale, intitolato *Lady Mafia*, promosso da una spregiudicata campagna pubblicitaria: nel febbraio 2014 invase, infatti, le edicole di tutta Italia con un lancio inusuale per un fumetto, che prevedeva anche la distribuzione in offerta nei supermercati della regione Puglia, una menzione nei quotidiani locali, un intervento del «Sole 24 ore» (in cui il nuovo personaggio era pomposamente descritto come un «nuovo Diabolik» e la «Cuore Noir» come una «casa editrice emergente e

realizzato appositamente per le scuole dell'Emilia-Romagna al fine di raccontare il maxi-processo “Aemilia” dedicato alle infiltrazioni mafiose in quella regione (scaricabile dalla pagina web <http://mafiesottocasa.com/documenti/>, ultimo accesso 31.03.2022).



Fig. 10. Copertina di *Mafia gialla*, in «Lady Mafia», 4, Bari 2014.

coraggiosa che dal Sud italico punta a conquistare il cuore dei lettori»)¹⁵⁰ e, infine, un *product placement* nella fiction televisiva *Braccialetti rossi*. Protagonista della serie è una ragazza che per vendicarsi della famiglia distrutta dalla mafia si maschera da uomo e si infiltra nell'organizzazione criminale. Il prodotto, non supportato da una buona qualità né delle sceneggiature né dei disegni, dopo i primi quattro volumi scompare dalle edicole per chiudere definitivamente al sesto numero dei dieci previsti dal piano editoriale [fig. 10]. La sovraesposizione mediatica, senza dubbio sopra le righe, imposta dall'editore ha richiamato l'attenzione di parlamentari della Commissione antimafia e di esponenti di «Libera», che hanno formulato dure critiche arrivando a chiederne il ritiro dalle edicole:

Ancora una volta – si legge in un comunicato stampa di “Libera” – si gioca con le parole e si sfrutta il “fascino” della mafia per un'attività commerciale che di educativo e formativo non ha nulla [...] un'operazione che ferisce la memoria di tante donne vittime delle mafie e dei loro familiari, impegnati a promuovere con le loro testimonianze il valore della giustizia contro la barbarie anche culturale della vendetta.¹⁵¹

Un comunicato che tra gli addetti al lavoro, seppure concordi nel formulare un giudizio estremamente severo su *Lady Mafia*, considerato un mero prodotto di bassa fattura, fu stigmatizzato come un indebito intervento censorio figlio dell'atavica convinzione che il fumetto, in quanto prodotto destinato a un pubblico di giovanissimi, debba avere una funzione primariamente educativa.

Tale polemica nasce dall'istintiva, ma storicamente fondata,¹⁵² idiosincrasia del mondo del fumetto italiano nei confronti di ogni ingerenza della morale pubblica, ma è anche la spia di un più ampio malessere che

150. Simonetta, *Lady Mafia*. Ancora più mirabolanti le conclusioni dell'articolo: «Un fumetto noir che spiazza, Lady Mafia. Nelle trame scritte da Favorito, e disegnate dalla matita frizzante di Domenico Nagliero c'è un mix esplosivo di violenza e colpi di scena. Ma c'è anche una riflessione eterna sul ruolo della donna in Italia. Nella vita di tutti i giorni, ma anche nelle organizzazioni criminali. Pronti a farvi rapire da Lady Mafia? Non un fumetto qualsiasi».

151. <http://www.libera.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/9393>, ultimo accesso 14.06.2017. La risposta della casa editrice si può leggere in <http://www.lospaziobianco.it/antimafia-sospensione-lady-mafia-cuore-noir-risponde/>, ultimo accesso 01.04.2022.

152. Su fumetto e censura in Italia cfr. Detti, *Il fumetto tra cultura e scuola*, pp. 79-109 e Meda, *Vietato ai minori*.

si è andato negli ultimi anni sviluppando in merito alla progressiva stereotipizzazione e disciplinamento della memoria da parte di istituzioni e associazioni impegnate nella lotta alla mafia. In questa visione il *graphic novel* biografico diventa, dunque, non solo parte del processo di sacralizzazione della memoria, ma anche del «merchandising antimafia», insieme a libri, film e gadget più o meno curiosi come i braccialetti con i volti di giornalisti vittime della mafia a imitazione di quelli, di moda, realizzati con immaginette di santi.¹⁵³ Nel romanzo di Luca Rastello *I buoni*, pubblicato nel 2014, una immaginaria associazione non profit guidata da don Silvano, l'«uomo santo» – in merito alla quale l'autore, scomparso nel 2015, ha cercato di disinnescare una meccanica identificazione con «Libera» –,¹⁵⁴ riesce a ottenere «un magro pareggio di bilancio grazie all'idea di realizzare speciali a fumetti sulle droghe che la tv musicale promuove e vende alle discoteche». ¹⁵⁵ La produzione di un fumetto per risollevare le sorti economiche dell'associazione diviene il simbolo di una creatività assoggettata al *marketing* del profitto che fa del terzo settore una sorta di *brand* aziendale.¹⁵⁶ Hanno, dunque, anche il significato di una riabilitazione del *medium* le due tavole che traducono in fumetti due momenti del romanzo realizzate da Nicola Gobbi e da Simone Scaffidi, e pubblicate il 6 luglio 2016, a un anno dalla scomparsa di Rastello, per la rubrica *Segnali di fumo* della webzine letteraria «Carmilla» [fig. 11].¹⁵⁷

I fumetti ricorrono, ma in tutt'altra veste, anche nel pamphlet *Eroi di carta* in cui il sociologo Alessandro Del Lago si interroga sul rapporto tra retorica del martirio e dell'eroismo, lotta alla mafia, logiche di mercato, analizzandolo questa volta alla luce del fenomeno *Gomorra*, definito una sorta di «blockbuster morale»:

153. Meda, *Vietato ai minori*.

154. Cfr. la sua lettera inviata alla fine di marzo 2014 a «Il fatto quotidiano» in risposta agli articoli di Giancarlo Caselli e Nando Dalla Chiesa usciti sullo stesso giornale, successivamente pubblicata *on line* dalla rivista culturale «minima&moralia» (Rastello Luca, *Non don Ciotti; e non a Sofri, Caselli, Dalla Chiesa. Don Silvano sono io. Sulle polemiche seguite a "I buoni"* (<http://www.minimaetmoralia.it/wp/sulle-polemiche-seguite-a-i-buoni-di-luca-rastello/>, ultimo accesso 14.06.2017). Cfr. inoltre l'articolata risposta di Adriano Sofri (<http://www.ilfoglio.it/articoli/2014/04/08/news/la-disputa-sui-buoni-50463/>, ultimo accesso 1/4/2022).

155. Rastello, *I buoni*, p. 112.

156. Cfr. il post di Eduati, *I finti buoni del volontariato*.

157. Gobbi, Scaffidi, *Segnali di fumo: i buoni*.

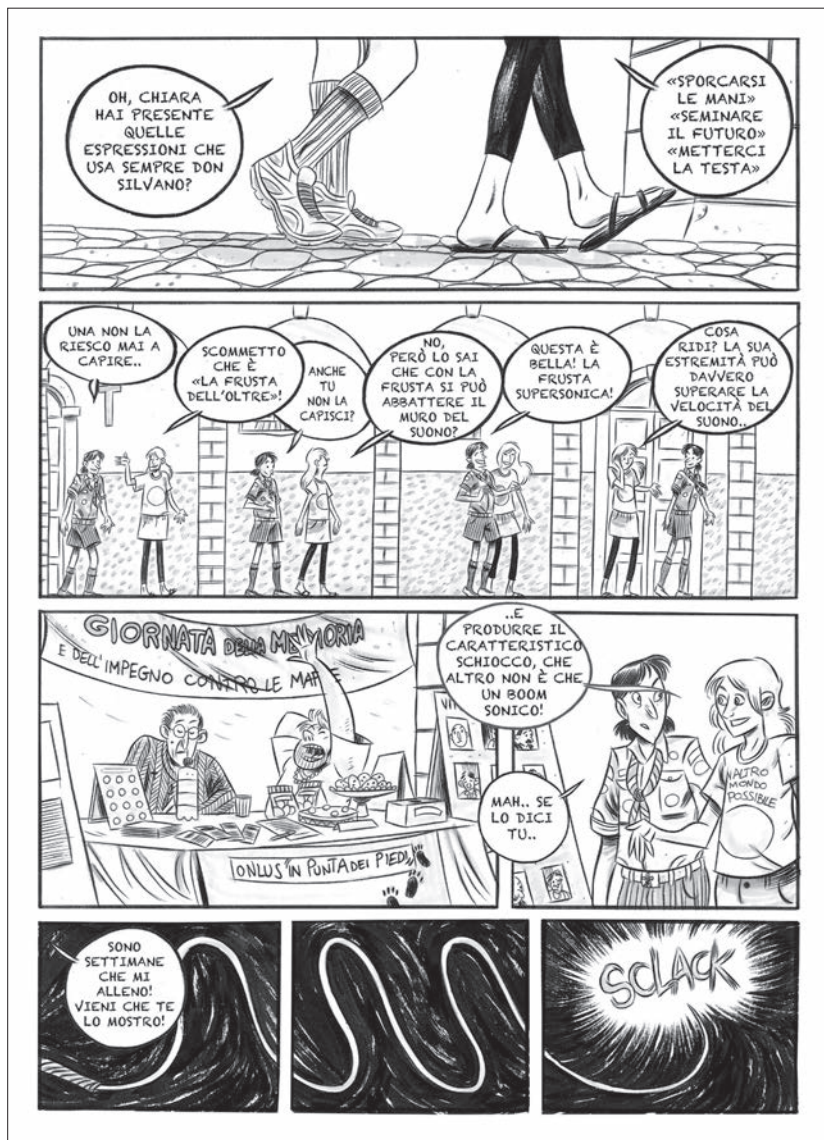


Fig. 11. N. Gobbi, S. Scaffidi, *Segnali di fumo: i buoni di Luca Rastello*, pubblicato il 6 luglio 2016 in <https://www.carmillaonline.com/2016/07/06/segnali-fumo-buoni-lucarastello/>.

L'equivoco principale, per me, è la trasformazione di una vicenda essenzialmente mediale in un *morality play*, in cui si scontrano non punti di vista o categorie analitiche, ma allegorie, ovvero simboli personificati: in primo luogo l'Eroe contro il Crimine (con varianti quali il Santo contro il Maligno o il Martire contro i Persecutori).¹⁵⁸

È in questo contesto che Del Lago cita Frank Miller – l'autore del graphic novel *300*, premio Eisner Awards nel 1999, che Roberto Saviano aveva definito sulle pagine de «L'Espresso» un capolavoro da ascrivere alla grande letteratura –,¹⁵⁹ portandolo piuttosto come esempio negativo di una visione semplicistica e manichea del mondo¹⁶⁰ in cui «chiunque non si allinei sia considerato di fatto un alleato dei camorristi». ¹⁶¹ Non a caso intitola provocatoriamente *Non si scherza con i santi* la postfazione scritta nella seconda edizione in risposta alle numerose critiche che gli sono state rivolte, a partire da quella di Adriano Sofri su «la Repubblica». ¹⁶²

Si permette di scherzare, invece, con Saviano Vito Manolo Roma, disegnatore e progettista grafico milanese, nelle sue strisce dedicate a un vanitoso *Ròbert*, pubblicate sulla rivista satirica «L'Antitempo» e raccolte nel 2013 in fascicolo con l'aggiunta di un episodio inedito dal titolo *Ròbert meets San Gennaro*, che in poche tavole narra l'incontro-scontro tra lo scrittore e il patrono di Napoli [fig. 12].¹⁶³

158. Dal Lago, *Eroi di carta*, pp. 20-21.

159. «“300”, è tratto dal fumetto di Frank Miller, pubblicato qualche anno fa in Italia dalla Magic Press. Il fumetto è un gioiello. Uno di quei capolavori che ascrivi alla grande letteratura. Graphic Novel infatti la definiscono, nome dato ai nuovi racconti di parole e disegni per i quali “fumetto” suonerebbe riduttivo. Miller racconta di uno scontro tra mondi, culture vicinissime per geografia e commerci eppure di una distanza siderale. E il paradigma è quello di sempre, quello del bene e del male, della libertà e della schiavitù, dell'onore e del tradimento, della convenienza e del sacrificio. Frank Miller crea il suo Leonida così come ha creato i supereroi Batman e Daredevil e la Persia di Serse è un'antica “Sin City” che avanza. La divisione è sempre manichea, il nemico è sempre strapotente, ma corrotto, strapotente perché corrotto, ma anche debole perché è corrotto» (Saviano, *Spartani di George Bush*).

160. Dal Lago, *Eroi di carta*, p. 17.

161. Dal Lago, *Eroi di carta*, p. 13.

162. Dal Lago, *Eroi di carta*, pp. 161-181. Cfr. Sofri, *Perché Saviano non è un eroe di carta*. Per ulteriori considerazioni rinvio alla recensione Ravveduto, *Dal Lago senza Saviano*.

163. Manolo Roma, *Ròbert*.



Fig. 12. Vito Manolo Roma, *Ròbert meets San Gennario*, in *Ròbert*, Milano 2013, p. 10. Tavola originale per gentile concessione dell'autore (©L'antitempo).

Con l'uscita nel 2021 della graphic novel autobiografica *Sono ancora vivo* lo scrittore napoletano, coadiuvato ai disegni dall'israeliano Asaf Hanuka, narra la sua vita di sopravvissuto alle minacce della camorra che lo hanno condannato alla solitudine di una vita sotto scorta: «decisero di non uccidermi» spiega «per non farmi un martire». Nel capitolo intitolato «Non tacerò» racconta di quando dodicenne lesse su un muro il manifesto *Per amore del mio popolo non tacerò* con il quale don Peppe Diana firmò la sua condanna a morte eseguita tre anni dopo da un sicario. Saviano pone quell'evento a fondamento della sua decisione di scrivere contro la criminalità organizzata, attraverso una sequenza allegorica: su un tavolo delimitato dal nastro della polizia si trovano la pistola che uccise don Diana e un altro oggetto imballato, che si rivelerà una macchina da scrivere su cui il giovane scrittore inizia a battere i suoi primi tasti. La sua scrittura, sembra dirci, si fonda sull'impatto che ha avuto su di lui il sangue di un martire, di cui ha preso il testimone [fig. 13].¹⁶⁴

164. Saviano, Hanuka, *Sono ancora vivo*, p. 30.

Bibliografia

- Il 12 aprile ed il popolo romano 1860*, Roma, dalla Tipografia Forense, 1860
- Il 23 tutti a Palidoro*, in «Primalinea», XVIII, 15 (1986), p. 1
- X anniversario della proclamazione della “Virgo Fidelis” a Celeste Patrona dell’Arma dei Carabinieri*, in «Il Carabiniere», XII, 11, 30 novembre 1959, p. 4
- Abate Ida, *Il piccolo giudice. Profilo di Rosario Livatino*, Palermo, Ila Palma, 1992
- Abbruzzese Salvatore, *Comunione e liberazione. Dalle aule del liceo Berchet al meeting di Rimini: storia e identità del movimento*, Bologna, il Mulino, 2001
- AC., *Gioventù eroica. Franco Moretti*, in «Gioventù», 21, 27 ottobre 1945, p. 1
- Accattoli Luigi, *Nuovi martiri. 393 storie cristiane nell’Italia di oggi*, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 2000
- Acerbi Antonio, *Dinamiche ecclesiali in Italia 1965-1978*, in Antonio Acerbi, Giordano Frosini, *Cinquant’anni di Chiesa in Italia. I convegni ecclesiali da Roma a Verona*, Bologna, EDB, 2006, pp. 55-62
- Agostino da Osimo, *Storia dei diciannove martiri Gorcomiesi dei quali undici appartenenti all’Ordine de’ Minori Osservanti di S. Francesco uno all’Ordine Domenicano uno ai Canonici Regolari di S. Agostino due all’Ordine Premonstratense e quattro al clero secolare scritta per la circostanza della loro solenne canonizzazione*, Roma, Tipografia Monaldi, 1867
- Ai nostri associati e lettori*, in «Il Carabiniere. Giornale settimanale illustrato», s. II, XVII, 2, 12 gennaio 1889, p. 10
- Alajmo Roberto, *Un lenzuolo contro la mafia. Sono vent’anni e sembra domani*, Marsala, Navarra, 2012
- Album storico figurato di S.S. Pio IX Pontefice Massimo*, s.l., s.d.
- L’alfiere di «Primalinea» simbolo di fratellanza*, in «Primalinea», VI, 17, 1-15 ottobre 1974, p. 1

- Allard Julien S., *Il volontario Giuseppe Luigi Guérin del corpo de' zuavi pontificii nato a Sainte-Pazanne li 5 Aprile 1838 morto in Osimo li 30 Ottobre 1860. Narrazione dell'Ab. G.S. Allard canonico della cattedrale di Nantes. Traduzione dal francese per L.G.R.*, Roma, dalla Tipografia Forense, 1863
- Anania Francesca, *I nuovi impresari del culto dei santi: radio e televisione*, in *Le devozioni nella società di massa* [v.], pp. 115-130
- Andreotti Giulio, *La sciarada di papa Mastai*, Milano, Rizzoli, 1967
- Andreotti Giulio, *Laicità*, in «30 Giorni», 8 (2008), p. 4
- Andreotti Giulio, *Sotto il segno di Pio IX*, Milano, Rizzoli 2000
- Anivitti Vincenzo, *La colonna della Concezione*, in «L'Album. Giornale letterario e di belle arti», 22, 26 maggio 1855, pp. 108-109
- Anivitti Vincenzo, *Opuscoli vari [...] sull'Immacolato Concepimento di Maria Vergine raccolti in un solo volume ne' vicennali del domma*, Roma, Tipografia della Pace, 1874
- Gli anni del Corriere dei Ragazzi. Quando il corriere dei Piccoli diventò grande. 1972-1976*, a cura di Gianni Bono e Alfredo Castelli, Milano, Rizzoli, 2009
- Antonini Sandro, *Io Bisagno... Il partigiano Aldo Gastaldi*, Chiavari, Intersos, 2017
- Apeciti Ennio, *Vedere con il cuore. Suor Enrichetta Alfieri, Suora della Carità, "Angelo" e "Mamma" di San Vittore*, Milano, Centro ambrosiano, 2006
- Apollonio Mario, *Teresio Olivelli*, Roma, Edizioni Cinque lune, 1966
- Aristarco Guido, *Chiusura a Venezia*, in «Voce adriatica», 4 settembre 1949, p. 3
- Armand-Pilon Gianni, *E Scalfaro si commuove per il «partigiano santo». Il Capo dello Stato a Ivrea commemora Gino Pistoni, morto mentre soccorreva il nemico*, in «La Stampa», 17 settembre 1994, p. 28
- Artioli Laura, *Con gli occhi di una bambina. Maria Cervi, memoria pubblica della famiglia*, Roma, Viella, 2020
- Bacci Giorgio, *Le illustrazioni in Italia tra Otto e Novecento: libri a figure, dinamiche culturali e visive*, Firenze, Olschki, 2009
- Badano Nino, *Giosuè Borsi*, Roma, Ave, 1935
- Baiocchi Giuseppe, *L'altro 11 settembre*, in «Studi cattolici», XLVII, aprile 2003, pp. 248-249
- Baioni Massimo, *Risorgimento e Resistenza. Da Italia '61 al ventennale della Liberazione, in Celebrare la nazione. Grandi anniversari e memorie pubbliche nella società contemporanea*, a cura di Massimo Baioni, Fulvio Conti, Maurizio Ridolfi., Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2012, pp. 247-263
- Baldassarri Angelo, *Risalire a Monte Sole. Memorie e prospettive ecclesiali*, introduzione di Daniele Menozzi, Marzabotto, Zikkaron, 2019
- Baldassini Cristina, *L'ombra di Mussolini. L'Italia moderata e la memoria del fascismo (1945-1969)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2008
- [Ballerini Raffaele], *I morti per la Chiesa a Dragonara il 1053 e nel Piceno il 1860. Ricontra storico*, in «La Civiltà Cattolica», s. IV, VIII, (1860), pp. 186-201

- [Ballerini Raffaele], *I vaticinii e i nostri tempi*, in «La Civiltà Cattolica», s. VIII, VI. (1872), pp. 5-23 e 291-309
- [Ballerini Raffaele], *Rivista della stampa italiana*, in «La Civiltà Cattolica», s. IV, VIII, (1860), pp. 72-90
- Bampa, *Patrioti*, in «Gioventù», 10, 28 maggio 1945, p. 1
- Banti Alberto Mario, *La memoria degli eroi*, in *Il Risorgimento* [v.], pp. 637-664
- Banti Alberto Mario, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia*, Torino, Einaudi, 2000
- Banti Alberto Mario, Mondini Marco, *Da Novara a Custoza: culture militari e discorso nazionale tra Risorgimento e Unità*, in *Guerra e pace, Storia d'Italia*, Annali 18, a cura di Walter Barberis, Torino, Einaudi, 2002, pp. 415-462
- Banti Alberto Mario, *Revisionismo risorgimentale*, in *Le categorie del revisionismo italiano tra storia e politica*, Brescia, Fondazione Calzari Trebeschi, 2001, pp. 34-35
- Barbieri Daniele, *Leggende di italiani d'America*, in Robin Wood, Domingo Mandrafina, *Savarese*, Milano, Mondadori, 2009 (I Maestri del Fumetto, 9), pp. 4-12
- Barcellona Rossana, Sardella Teresa, *La festa di Sant'Agata tra devozione popolare, strumentalizzazioni criminali, ambiguità istituzionali e impegno civile* (2008-2014), in *L'immaginario devoto tra mafie e antimafia*, 1 [v.], pp. 99-117
- Barcellona Rossana, Sardella Teresa, *Mafia devota? La festa di S. Agata tra religione, poteri e legalità*, in *Mafie, antimafia e cittadinanza attiva*, a cura di Rossana Barcellona, Antonio Fisichella, Simona Laudani, Milano, Mimesis, 2021, pp. 27-52
- Barengo Ulderico, *Il Carabiniere Scapaccino nel I° centenario della morte*, Roma, Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri Reali, 1934
- Bargilli Giuseppe, *Il delitto d'Andrea. Romanzo*, Roma, E. Voghera, 1891
- Barone Salvatore, *Premessa*, in *Martiri per la giustizia* [v.], pp. 5-6
- Bartolozzi Casti Gabriele, *La diffusione del culto di S. Pietro in Vincoli*, in *La figura di San Pietro nelle fonti del medioevo*, Atti del Convegno, Viterbo e Roma, 5-8 settembre 2000, a cura di Loredana Lazzari e Anna Maria Valente Bacci, Louvain-la-Neuve, Fédération internationale des instituts d'études médiévales, 2001, pp. 70-80
- Bartolozzi Casti Gabriele, *Le catene di S. Pietro in Vincoli e la Prefettura Urbana. Ricontri storici e topografici, sviluppo della leggenda*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 120 (1997), pp. 5-34
- Bartolozzi Casti Gabriele, Zandri Giuliana, *San Pietro in Vincoli*, Roma 1999 (Le chiese di Roma illustrate, n.s. 31)
- Battelli Giuseppe, *La tipologia del prete romano fra tradizione e 'romanitas' nell'Otto-Novecento*, in «Ricerche per la storia religiosa di Roma», 7 (1988), pp. 213-250

- Battifora Paolo, *Gastaldi, Aldo*, in *Dizionario della Resistenza*, II [v.], pp. 549-550
- Battini Michele, *Le ultime lettere e lo stile del testamento morale*, in «Italia contemporanea», 239-240 (2005), pp. 239-240, 303-312
- Beata Enrichetta Alfieri, 1891-1951. La mamma e l'angelo del carcere*, Roma, Curia generalizia Suore della carità di santa Giovanna Antida Thouret, 2011
- Becchetti Piero, *Roma nelle fotografie dei Fratelli D'Alessandri*, Roma, Colombo, 1996
- Il Becco giallo dinamico di opinione pubblica. 1924/1931*, a cura di Oreste Del Buono, Lietta Tornabuoni, Milano, Feltrinelli, 1972
- Bechelloni Giovanni, *I nostri eroi. La funzione bardica della televisione*, Napoli, Liguori, 2010
- Bellini Guido, *Televisione e credibilità*, in *Calendario storico dei Carabinieri. Anno 2003*, Roma, Ente Editoriale per l'Arma dei Carabinieri, 2009, p. 1
- Bendotti Giacomo, *Giovanni Falcone*, Padova, BeccoGiallo, 2012
- Bendotti Giacomo, *Paolo Borsellino. L'agenda rossa*, Padova, BeccoGiallo, 2012
- Benigno Francesco, *La mala setta. Alle origini di mafia e camorra. 1859-1878*, Torino, Einaudi, 2015
- Benigno Francesco, *Letteratura dei Misteri e immaginario politico nell'Italia del XIX secolo*, in *I "misteri" di Roma* [v.], pp. 61-75
- Benvenuti Giuliana, *Il brand Gomorra. Dal romanzo alla serie TV*, Bologna, il Mulino, 2017
- Bernardi Marziano, *L'opera d'arte*, in *Il Carabiniere. Inaugurazione del monumento nazionale al Carabiniere Reale*, Torino, Tipografia Vincenzo Bona, 1933, p. 8
- Bernetti Domenico, *Salvo D'Acquisto Vice Brigadiere dei Carabinieri, martire della fede*, Macerata, Edizioni Simple, 2012
- Bertolone Vincenzo, *Trasfusione di speranza. Sabato a Palermo la beatificazione di Don Pino Puglisi, ucciso dalla mafia il 15 settembre 1993*, in «Osservatore romano», 25 maggio 2013, p. 5
- Bertuccelli Lorenzo, Canovi Antonio, Silingardi Claudio, Storchi Massimo, *L'invenzione dell'Emilia rossa. La memoria della guerra e la costruzione di un'identità regionale (1943-1960)*, in *Le memorie della Repubblica*, a cura di Leonardo Paggi, Scandicci (FI), La Nuova Italia, 1999, pp. 269-323
- Bianchi Enzo, *Introduzione*, in *Il libro dei testimoni. Martirologio ecumenico*, a cura della Comunità di Bose, sotto la direzione di Riccardo Larini, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 2002, pp. 7-27
- Bianchi Gianfranco, *Giancarlo Puecher*, Milano, Mondadori, 1965
- Bianchi Paola, Merlotti Andrea, *Storia degli Stati sabaudi (1416-1848)*, Brescia, Morcelliana, 2017
- Biffi Giacomo, *Memorie e digressioni di un italiano cardinale*, Siena, Cantagalli, 2008

- Biffi Laura, Lupoli Raffaele, Innocenti Riccardo, *Liberio Grassi. Cara mafia, io ti sfido*, Roma, Round Robin, 2011
- Bini Enrico, *Pio IX beato*, in «Divinitas», n.s., XLIII/3 (2000), pp. 223-235
- Blunda Nico, Rizzo Marco, Lo Bocchiaro Giovanni, *Mauro Rostagno. Prove tecniche per un mondo migliore*; Padova, BeccoGiallo, 2010
- Bobbio Alberto, *Alzati Sicilia. Il fortissimo grido del Papa a un anno dalla strage di Capaci*, in «Famiglia Cristiana», 21, 26 maggio 1993, p. 56
- Bobbio Alberto, *L'abbraccio della gente. Giovanni XXIII beato. Centomila fedeli in piazza San Pietro per la cerimonia*, in «Famiglia cristiana», LXX, 36 (2000), pp. 38-41
- Boesch Gajano Sofia, *La santità*, Roma-Bari, Laterza, 1999
- Boesch Gajano Sofia, *Dai leggendari medioevali agli «Acta Sanctorum»: forme di trasmissione e nuove funzioni dell'agiografia*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», XXI/2 (1985), pp. 219-244
- Bon Valsassina Caterina, *Arte a Roma attorno ai giubilei del XIX secolo*, in *La storia dei giubilei*, IV. 1800-2000, a cura di Francesco Margiotta Broglio, Firenze, Giunti, 2000, pp. 55-95
- Bon Valsassina Caterina, *I cicli decorativi di Pio IX*, in *Pittori e pittura dell'Ottocento italiano*, 19, Novara, De Agostini, 1997-1998, pp. 218-225
- Bon Valsassina Caterina, *La pittura a Roma nella seconda metà dell'Ottocento*, in *La pittura in Italia. L'Ottocento*, a cura di Enrico Castelnuovo, Milano, Electa, 1991, I, pp. 431-468
- Bonavita Riccardo, *Grammatica e storia di un'alterità. Stereotipi antebraici cristiani nella narrativa italiana. 1827-1938*, in *Les racines chrétiennes* [v.], pp. 89-119
- Bondini Giuseppe, *Notizie della gran colonna che si sta innalzando sulla Piazza di Spagna in onore dell'Immacolato Concepimento della Vergine Madre di Dio Maria Santissima*, Roma, Tipografia di Bernardo Morini, 1856
- Bonfadini Romualdo, *Roma nel 1867 per Romualdo Bonfadini. Seconda edizione coll'aggiunta di una lettera all'onorevole deputato Emilio Visconti Venosta ex-ministro degli affari esteri*, Milano, Amministrazione del Politecnico, 1867
- Bonicelli Emilio, *Beato Rolando Rivi seminarista martire*, Camerata Picea, Shalom, 2008
- Bonicelli Gaetano, *Salvo D'Acquisto. Martire di carità*, Gorle (BG), Editrice Velar, 2015
- Bonsanti Sandra, *L'appello di Scalfaro: "Nuova Resistenza". Sferza i politici e invita i giudici: "Non mollate"*, in «La Repubblica», 23 luglio 1992, p. 3
- Borsotto Luigi, *Memorie di amici. Veste insanguinata. Don Mario Ghibauda profilo d'un giovane martire*, con prefazione di Carlo Carretto, Torino, Lince-R. Berruti & C., 1948
- Bosco Giovanni, *Il pastorello delle Alpi ovvero vita del giovane Besucco Francesco d'Argentera [...]*, Torino, Tip. Oratorio di S. Franc, di Sales, 1864

- Bosco Giovanni, *Vita del giovanetto Savio Domenico. Allievo dell'Oratorio di San Francesco di Sales*, Torino, GB. Paravia, 1850
- Bosi Mario, *La proditoria uccisione dello zuavo pontificio de Limminghe e il ricordo di lui nella chiesa di S. Gioacchino ed Anna alle Quattro Fontane*, in «Strenna dei Romanisti», 38 (1977), pp. 52-67
- Bottero Alessandro, Polese Renato, *Il primo no*, in «LancioStory», 38 (2006), pp. 72-83
- Bouchard Giorgio, *Pio IX. Un papa contro il Risorgimento. Introduzione di Amos Luzzato*, Torino, Claudiana 2001
- Boutry Philippe, *Zuavi pontifici*, in *Dizionario storico del papato*, diretto da Philippe Levillain, Milano, Bompiani, 1996 (v.o. *Dictionnaire historique de la papauté*, Paris 1994), pp. 1560-1564
- Bravo Anna, *La Resistenza civile tra storia e memoria*, in *Italia 1939-1945. Storia e memoria*, a cura di Anna Lisa Carlotti. Milano, Vita e Pensiero, 1996, pp. 283-301
- Bresciani Antonio, *L'ebreo di Verona. Scene storiche italiane nella metà del XIX secolo*, Bologna, Tip. Dell'Ancora, 1850
- [Bresciani Antonio], *Olderico ovvero il zuavo pontificio, racconto del 1860*, in «La Civiltà Cattolica», s. IV, IX (1861), pp. 33-45, 188-202, 274-288, 402-414, 573-591, 699-715; X (1861), pp. 68-82, 179-193, 277-292, 567-584; XI (1861), pp. 26-41, 171-185, 296-310, 424-437, 573-589; XII (1861), pp. 61-77, 181-199, 307-324, 431-446, 641-661
- Bresciani Antonio, *Olderico ovvero il zuavo pontificio, racconto del 1860*, Roma, Coi tipi della Civiltà Cattolica, 1862
- Bresciani Antonio, *Edmondo o dei costumi del popolo romano*, Milano, Tipografia e Libreria Arcivescovile, Milano 1862
- Breve biografia di Flavio e Gedeone Corrà*, a cura del Comitato esecutivo dell'Associazione amici dei fratelli Corrà, Isola della Scala, Associazione amici dei fratelli Corrà, 1998
- Brice Catherine, *La monarchia e la nazionalizzazione degli italiani (1861-1900)*, in «Memoria e Ricerca», 42 (2013), pp. 69-85
- Brice Catherine, *Monarchie et identité nationale en Italie (1861-1900)*, Paris, EHESS, 2010
- La Brigata Guido Negri. Ai Fratelli Patrioti ed a quanti in dedizione e sacrificio lottarono per il trionfo della Libertà*, Padova, Tipografia del Seminario, 1945
- Briguglio Gianluigi, Caroli Nicola, Del Prete Simeone, Fedele Greta, *L'avvocato Leonida Casali e la difesa dei partigiani emiliani*, in «Diacronie. Studi di storia contemporanea», 20/4 (2014) (https://www.studistorici.com/2014/12/29/briguglio-caroli-delprete-fedele_numero_20/)
- Briguglio Gianluigi, *Il caso Rolando Rivi*, in «Diacronie. Studi di storia contemporanea», 20/4 (2014) (<https://doi.org/10.4000/diacronie.1687>)

- Brunelli Gianfranco, *I no del papa. Si precisa la posizione diplomatica della Santa Sede; Giovanni Paolo II non si rassegna alla guerra*, in «Il Regno. Attualità», 4 (2003), pp. 73-76
- Brunelli Gianfranco, Neri Marcello, *Pio IX. Santità senza storia?*, in «Il Regno. Attualità», XLV, 865 (2000), pp. 527-528
- Brunelli Gianfranco, *Una sorprendente beatificazione. Concilium su Pio IX*, in «Il Regno. Attualità», XLV, 863 (2000), p. 454
- Bruni David, *Roberto Rossellini. Roma città aperta*, Torino, Lindau, 2006
- Bruno Edoardo, *Un coraggioso film italiano*, in «La libertà d'Italia», 8 settembre 1949, p. 3
- Buerman Thomas, *The Ideal Roman Catholic in Belgian Zouave Stories*, in *Paths to Gender: European Historical Perspectives on Women and Men*, a cura di Salvaterra Carla, Waaldijk Berteke, Pisa, Pisa University Press, 2009, pp. 239-258
- Bugialli Sandro, *Berto: «Hanno cambiato il mio Salvo D'Acquisto». Lo scrittore entra nella polemica sul film*, in «Il Giornale d'Italia», 24-25 ottobre 1974, p. 14
- Buonanno Milly, *La fiction italiana. Narrazioni televisive e identità nazionale*, Roma-Bari, Laterza, 2012
- Buonanno Milly, *Storie di mafia tra cronaca e immaginario. Da La Piovra a L'ultimo padrino*, in *Se vent'anni sembran pochi* [v.], pp. 387-415
- Buonanno Milly, *Storie di vite esemplari. Le biografie*, in *Se vent'anni sembran pochi* [v.], pp. 343-366
- Buonasorte Nicla, *Tra Roma e Lefebvre. Il tradizionalismo cattolico italiano e il Concilio vaticano II*, Roma, Studium, 2003
- Burburan Luciano, *Salvo D'Acquisto. Quel pomeriggio a Palidoro*, Roma, Città Nuova, 1984
- Burke Peter, *Istruzioni per diventare santo durante la Controriforma*, in Id., *Scene di vita quotidiana nell'Italia moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1988, pp. 63-81
- Cabibbo Sara, *«Dal nido savoiaro al trono d'Italia»: i santi di casa Savoia*, in *Santi, culti, simboli* [v.], pp. 331-360
- Cabibbo Sara, *Il Paradiso del Magnifico Regno. Agiografi, santi e culti nella Sicilia spagnola*, Roma, Viella, 1996
- Cabibbo Sara, *Santa Rosalia tra terra e cielo*, Palermo, Sellerio, 2004
- Cacchiattelli Paolo, Cleter Gregorio, *Le Scienze e le Arti sotto il pontificato di Pio IX*, 4 voll., Roma, Stabilimento Tipografico di G. Aurelj, 1865²
- Caffiero Marina, *Dall'esplosione mistica all'apostolato sociale (1650-1850)*, in *Donne e fede. Santità e vita religiosa in Italia*, a cura di Lucetta Scaraffia e Gabriella Zarri, Roma-Bari, laterza 1994, pp. 327-373
- Caffiero Marina, *La politica della santità. Nascita di un culto nell'età dei Lumi*, Roma-Bari, Laterza, 1996

- Caffiero Marina, *Miracoli e storia*, in *Per una riscossa laica*, supplemento a «MicroMega», Roma, Gruppo editoriale l'Espresso, 2008, pp. 126-133
- Caffiero Marina, *Religione e modernità in Italia (secoli XVII-XIX)*, Pisa-Roma, Ist. Editoriali e Poligrafici, 2000
- Calamandrei Piero, *Uomini e città della Resistenza (1944-1955)*, Roma-Bari, Laterza, 1955
- Caldiron Guido, *La destra plurale. Dalla preferenza nazionale alla tolleranza zero*, Roma, Manifestolibri, 2001
- Caliò Tommaso, "Il miracolo in rotocalco". *Il sensazionalismo agiografico nei settimanali illustrati del secondo dopoguerra*, in *Le devozioni nella società di massa* [v.], pp. 23-50
- Caliò Tommaso, *Guglielmo Massaja nella cultura popolare del Novecento*, in *Guglielmo Massaja 1809-2009. Percorsi, influenze, strategie missionarie*, a cura di Lucia Ceci, Roma, Società Geografia Italiana, 2011, pp. 125-165
- Caliò Tommaso, *I santuari di Gregorio XVI*, in *Lo spazio del santuario. Un osservatorio per la storia di Roma e del Lazio*, Atti del Convegno, Roma, 25-27 settembre 2002, a cura di Sofia Boesch Gajano e Francesco Scorza Barcellona, Roma 2007, pp. 279-310
- Caliò Tommaso, *La fotografia tra promozione agiografica e pratiche devozionali*, in *Santi in posa. L'influsso della fotografia sull'immaginario religioso*, a cura di Tommaso Caliò, Roma, Viella, 2019 (Sanctorum. Scritture, pratiche, immagini, 6), pp. 7-24
- Caliò Tommaso, *La leggenda dell'ebreo assassino. Percorsi di un racconto antiebraico*, Roma, Viella, 2007
- Caliò Tommaso, *Il regionalismo agiografico in Italia dalle "sacre istorie" al turismo religioso*, in *Italia sacra* [v.], LV-LXXVI
- Caliò Tommaso, Michetti Raimondo, *Un'agiografia per l'Italia. Santi e identità territoriali*, in *Europa Sacra* [v.], pp. 147-180
- Caliò Tommaso, *Santuari, reti sociali e sacralizzazione a Roma nella crisi del dopoguerra*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Italie et Méditerranée», 117/2 (2005), pp. 635-660
- Caliò Tommaso, *Enigmistica e propaganda politica. Il caso Pio IX*, in *Alle radici della modernità. Progetti di riforma, dinamiche sociali, patrimoni culturali (secoli XVIII-XIX)*, a cura di Chiara Coletti, Stefania Petrillo, Alessandro Serra, Napoli, Guida Editori, 2020, pp. 337-364
- [Calvetti Giuseppe], *Congruenze sociali di una definizione dogmatica sull'Immacolato concepimento della B.V. Maria*, in «La Civiltà Cattolica», s. I, VIII, (1852), pp. 377-396
- Calzolari Michela, Zampetti Pietro, *La stanza dell'Immacolata*, in *Francesco Po-desti*, a cura di Michele Polverari, Milano, Electa, 1996, pp. 66-72

- Camaiani Pier Giorgio, *Il diavolo e la questione romana. Saggi sulle mentalità dell'Ottocento*, Bologna, il Mulino, 2018
- Camaiani Pier Giorgio, *Pio IX e Giovanni XXIII. I limiti del continuismo*, in «Il Regno. Attualità», XLV, 865, (2000), p. 529
- Camera dei deputati, *Racconto stenografico dell'Assemblea*, Seduta n. 370 dell'8/10/2003, pp. 20-21
- Camilli Stefano, *Roma nell'anno 1879*, in «L'Album. Giornale letterario e di belle arti», 14, 23 ottobre 1847, p. 277
- Camisasca Massimo, *Comunione e Liberazione*, 3 voll., Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo [*Le origini (1954-1968)*] (2001); [*La ripresa (1969-1976)*] (2003); [*Il riconoscimento (1976-1984)*] (2006)]
- Cammilleri Rino, *11 settembre 1683*, in «Il Timone», XV, 122 (2013), pp. 52-53
- Cammilleri Rino, *Fregati dalla scuola*, Milano, Effedieffe Edizioni, 2000
- Cammilleri Rino, *Guglielmo Giuseppe Chaminade. Un prete tra due rivoluzioni*, Casale Monferrato, Piemme 1993
- Cammilleri Rino, *I Santi militari*, Casale Monferrato, Piemme, 1992
- Cammilleri Rino, *L'ultima difesa del papa re. Elogio del Sillabo di Pio IX*, Casale Monferrato, Piemme 2001
- Cammilleri Rino, *Quell'11 settembre sulla Montagna Calva*, in «Liberal», 17 (2003), pp. 57-61
- Cammilleri Rino, *Un beato che potrebbe essere martire*, in «La nuova bussola quotidiana», 23 giugno 2019 (<https://lanuovabq.it/it/bisagno-un-beato-che-potrebbe-essere-martire>)
- Candrea Gino, *La storiografia à la carte di Giampaolo Pansa*, in «Zapruder», 39 (2016), pp. 126-135
- Canetti Luigi, *Frammenti di eternità. Corpi e reliquie tra Antichità e Medioevo*, Roma, Viella, 2002
- Canina Luigi, *Ricerche sull'architettura più propria dei tempj cristiani e applicazione della medesima ad un'idea di sostituzione della chiesa cattedrale di S. Giovanni in Torino*, Roma, dai tipi dello stesso Canina, 1843 [*Edizione seconda di molto ampliata*, 1846]
- La canonizzazione dei Santi nel 1862*, in «La Civiltà Cattolica», ser. V, II (1862), pp. 737-746
- Canovi Antonio, *I Cervi un paradigma della memoria resistenziale*, in *Guerriglia e comunità contadine in Emilia Romagna 1943-1945*, Reggio Emilia, RS libri, 1999, pp. 285-311
- Il capitano Zeta*, in «Gioventù», 8, 23 aprile 1945, p. 1
- Capitelli Giovanna, *Icone del culto in difesa dell'identità anti-moderna*, in *Maestà di Roma da Napoleone all'unità d'Italia*, Catalogo della Mostra, Roma, 7 marzo-29 giugno 2003, Milano, Electa, 2003, pp. 249-255

- Capitelli Giovanna, *Mecenatismo pontificio e borbonico alla vigilia dell'Unità*, con un contributo di Ilaria Sgarbozza, Roma, Viviani, 2011
- Capitelli Giovanna, *Pio IX e l'Immacolata Concezione. Episodi di "monumentomania" e di diffusione delle immagini di culto*, in *La Vergine contesa* [v.], pp. 373-395
- Caponi Alessandro, *Antisemitismo cattolico e letteratura popolare tra Otto e Novecento. Intorno all'opera di Ugo Mioni*, in «Studi storici», 2 (2016), pp. 389-421
- Caponi Matteo, «*Con eterna voce al mondo intero ammoniscono fraternità: i "martiri di Kindu" e il culto dei soldati caduti per la pace*», in *Pietà e guerre del Novecento*, a cura di Maria Antonia Paiano, sez. mon. di «Archivio italiano per la storia della pietà», 32 (2019), pp. 191-223
- Caponi Matteo, *Santi d'Italia: dal Rissorgimento alla Repubblica*, in *L'Italia e i santi* [v.], pp. 577-601
- Caponi Matteo, *Una Chiesa in guerra. Sacrificio e mobilitazione nella diocesi di Firenze, 1911-1928*, Roma, Viella, 2018
- Cappello Gianna, «*Cronaca di un successo annunciato*». *Il pubblico della fiction religiosa nel periodo giubilare*, in Stefano Martelli, con la collaborazione di Gianna Cappello e Lorena Molteni, *Il giubileo "mediato". Audienze dei programmi televisivi e religiosità in Italia*, Milano FrancoAngeli, 2003, pp. 101-130
- «Il Carabiniere Reale. Numero unico illustrato», 1902 (terza edizione)
- Carabinieri nel cinema. Dal cinema muto al sonoro*, Roma, Ente editoriale per l'Arma dei Carabinieri, 2000
- I carabinieri nel colera del 1884. Diario*, in «Carabiniere», s. II, XIII/5 (31 gennaio 1885), pp. 34-38; 12 (21 marzo 1885), pp. 91-92; 14 (4 aprile 1885); 36 (5 settembre 1885), p. 285
- Carbone Flavio, *Lineamenti dell'organizzazione di polizia nel Regno di Sardegna: il Corpo dei carabinieri reali (1814-1853)*, in *Polizia, ordine pubblico e crimine tra città e campagna: un confronto comparativo*, a cura di Livio Antonelli, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010, pp. 97-155
- Carbone Flavio, *Stampa per l'Arma in età umbertina. "Il carabiniere. Giornale illustrato"*, in *Fogli in uniforme* [v.], pp. 105-151
- Cardella Valeriano, *Memorie scritte pel periodico romano il Divin Salvatore dal P. Valeriano Cardella della Compagnia di Gesù*, Roma, dalla Tipografia Salviucci, 1868
- Cardini Franco, *Elogio di Pio IX*, in «il Timone», II, 10 (2000), pp. 18-20
- Carletti Giulio Cesare, *L'esercito pontificio dal 1860 al 1870. Quale era, quanto era, cosa operò*, Viterbo, Agnesotti, 1904
- Carrattieri Mirco, *Anticomunisti cattolici nel dopoguerra reggiano, 1945-1951*, in «Religione e società», XXIII, 60 (2008), pp. 99-137
- Caruso Filippo, *Carabinieri d'Italia. Esempi – martirio – gloria. Le medaglie d'oro dell'Arma nella lotta di Resistenza (Settembre 1943-Aprile 1945)*, Roma, Hoepi, 1949

- Caruso Filippo, *L'Arma dei Carabinieri in Roma durante l'occupazione tedesca (8 settembre 1943-4 giugno 1944)*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1949²
- Caruso Filippo, *Salvo D'Acquisto. L'Eroe di Palidoro. Vicebrigadiere dei Carabinieri, Medaglia d'oro*, Vicenza, Arti Grafiche delle Venezie – Gruppo Mondadori, 1970
- Carvello Carmelo, *La liturgia per i morti di mafia. Esequie cristiane o funerali di stato? Annotazioni liturgico-celebrative*, in «Synaxis», XIV/1 (1996), pp. 123-142
- Casale Francesco, *Da Petrosino a Borsellino. Memoria, cultura e legalità nella casa-museo di Joe Petrosino a Padula (SA). Con la testimonianza inedita di Giovanni (Nino) Melito, pronipote di Joe Petrosino. Prefazione di Manfredi Borsellino*, Vallo della Lucania, L'Opera, 2009
- Casali Luciano, *Il trattore e il mappamondo. Storia e mito dei fratelli Cervi*, in «Storia e problemi contemporanei», 37 (2008), pp. 125-138
- Casali Luciano, *Soversivi e costruttori. Sul movimento operaio in Emilia-Romagna*, in *L'Emilia-Romagna* [vd.], pp. 473-549
- Casarrubea Giuseppe, Cereghino Mario Josè, *Tango Collection. L'oro nazifascista, l'America Latina e la guerra al comunismo in Italia. 1943-1947*, Milano, Bompiani, 2007
- Casavola Anna Maria, *7 ottobre 1943. La deportazione dei carabinieri romani nei Lager nazisti*, Roma, Edizioni Studium, 2008
- Casellato Alessandro, *Il figlio dell'eroe. Una fonte orale*, in *Prima lezione di metodo storico*, a cura di Sergio Luzzatto, Roma-Bari, Laterza, 2010, pp. 163-182
- Caselli Giancarlo, *Quale presenza perché la mafia finisca*, in «Segno», XIX, 150 (1993), pp. 45-48
- Casiraghi Ugo, *Il cinema del Calendario del Popolo (1947-1967)*, a cura di Lorenzo Pellizzari, Milano, Sandro Teti Editore, 2017, p. 278
- Casiraghi Ugo, *Trenta giornalisti contro un film fascista*, in «L'Unità», 3 settembre 1949, p. 3
- Castello Giulio Cesare, *Premiata "Manon" neorealistica. "Cielo sulla palude" di Genina miglior film italiano*, in «L'Elefante», 8-15 settembre 1949, p. 6
- Catacchio Onofrio, *La mano nera*, Milano, Sergio Bonelli editore, 2017 (serie «Le Storie», 54)
- I cattolici e la Resistenza*, in «La Civiltà Cattolica», vol. II, quad. 2734 (1964), pp. 313-316
- Cavadi Augusto, *Fare teologia a Palermo. Intervista a don Cosimo Scordato sulla teologia del risanamento» e sull'esperienza del Centro sociale «San Francesco Saverio» all'Albergheria*, Palermo, Edizioni Augustinus, 1990
- Cavadi Augusto, Genco Lilli, *Il mio parroco non è come gli altri. Docu-racconto su don Pino Puglisi*, Trapani, Di Girolamo editore, 2013
- Cavadi Augusto, Genco Lilli, *Padre Pino Puglisi*, Trapani, Il pozzo di Giacobbe, 2013

- Cavadi Augusto, *Il Dio dei mafiosi*, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 2009
- Cavadi Augusto, *Se il Vangelo si incarna nel territorio*, in «Narcomafie», I/1 (1993), pp. 4-5
- Cavagnini Giovanni, *I “martiri” della Grande Guerra*, in *L'Italia e i santi* [v.], pp. 527-547
- Cavagnini Giovanni, *Guerra e santità. Il caso di Guido Negri (1916-2014)*, in «Rivista di Storia del Cristianesimo», 13/1 (2016), pp. 149-168
- Cavagnini Giovanni, *Il mito dell'eroe crociato: padre Reginaldo Giuliani “soldato di Cristo e della Patria”*, in «I sentieri della ricerca», 11 (2010), pp. 75-98
- Cavagnini Giovanni, *Le prime prove di un mito fascista. P.R. Giuliani nella Grande Guerra*, in «Humanitas», 6 (2008), pp. 976-992
- Cavagnini Giovanni, *Martire della nazione cattolica. L'icona di Giosuè Borsi tra dopoguerra e fascismo (1919-1945)*, in *La Chiesa italiana nella Grande Guerra*, a cura di Daniele Menozzi, Brescia, Morcelliana, 2015, pp. 159-184
- Cavagnini Giovanni, *Nazione e provvidenza. Padre Reginaldo Giuliani tra Fiume ed Etiopia (1919-36)*, in «Passato e Presente», 81 (2010), pp. 43-67
- Cavagnini Giovanni, *Poeta, santo, eroe. Il mito di Giosuè Borsi nella Grande guerra (1915-1918)*, in «Memoria e ricerca», 44 (2013), pp. 107-122
- Cavalcanti Elena, *La cosiddetta «guerra giusta» nel De civitate Dei di Agostino*, in «Cristianesimo nella storia», 25 (2004), pp. 25-57
- Cavalleri Cesare, *La guerra & dopo*, in «Studi cattolici», XLVII, aprile 2003, p. 241
- Cazzullo Aldo, *Dolore e identità nazionale*, in «Corriere della sera», 18 novembre 2003, p. 5
- Ceccarius [Ceccarelli Giuseppe], *Perché l'“Album”, settimanale romano dovette cessare le pubblicazioni*, in «Almanacco dei Bibliotecari Italiani», Roma, Fratelli Palombi, 1962, pp. 95-101
- Cecchetti Valentino, *Generi della letteratura popolare. Feuilletton, fascicoli, fotromanzi in Italia dal 1870 ad oggi*, Latina, Tunué, 2011
- Ceci Lucia, *Il controllo delle devozioni tra criminalità organizzata e lotta alla mafia*, in *L'Italia e i santi* [v.], pp. 759-783
- Ceci Lucia, *Il papa non deve parlare. Chiesa, fascismo e guerra d'Etiopia*, Roma-Bari, Laterza, 2010
- Ceci Lucia, *La questione cattolica e i rapporti dell'Italia con il Vaticano*, in *La storia negata* [v.], pp. 173-202
- Ceci Lucia, *Oscar Luigi Scalfaro, in I Presidenti della Repubblica. Il capo dello Stato e il Quirinale nella storia della democrazia italiana*, a cura di Sabino Cassese, Giuseppe Galasso, Alberto Melloni, Bologna, il Mulino, 2018, vol. I, pp. 365-405
- Ceci Lucia, *Semplice cristiano, martire ragazzino: Rosario Livatino tra santità cattolica e religione civile*, in *L'immaginario devoto tra mafie e antimafia*, 2 [v.], pp. 119-136

- CEI. *LII Assemblea generale. Comunicato finale*, in «Il Regno. Documenti», XL-VIII, 936 (2003), pp. 677-679
- Le celebrazioni francescane in Assisi con l'intervento del Card. Nicola Canali*, in «L'Osservatore romano», 7 ottobre 1944, p. 2
- Cenci Federico, *Padrini e fumetti*, in <http://chico-fumetti.blogspot.it/2013/03/padrini-fumetti.html>, ultimo accesso: 17.03.2022.
- [Cerri Domenico], *I futuri destini degli stati e delle nazioni ovvero profezie e predizioni riguardanti i rivolgimenti di tutti i Regni dell'Universo sino alla fine del mondo. Sesta edizione ricorretta con nuove aggiunte*, Torino, Tipografia italiana di F. Martinengo e comp., 1864
- [Cerri Domenico], *Il vaticinatore. Nuova raccolta di profezie e predizioni in continuazione a quella intitolata i Futuri destini degli stati e delle nazioni*, Torino, Tipografia italiana di F. Martinengo e comp., 1862
- Cerroti Francesco, *Le pitture della Stanza Vaticana detta della Concezione e la Colonna eretta in piazza di Spagna descritte da Francesco Cerroti bibliotecario della Corsiniana, intagliata in rame e pubblicate per cura Paolo Cacchiarelli e Gregorio Cleter*, Roma, Tipografia di G. Aurelj, 1870
- Cervi Alcide, *I miei sette figli*, a cura di Renato Nicolai, *Prefazione* di Piero Calamandrei, Roma, Edizioni di cultura sociale, 1955
- Chiavacci Enrico, *Mafia e responsabilità della Chiesa*, in «Segno», XX, 150 (1993), pp. 9-14
- [Chicaro Anacleto], *Il centenario di S. Pietro e i Martiri Gorcomiesi canonizzati lo stesso di 29 Giugno 1867. Orazione panegirica detta dal P. Anacleto da Sanfelice Minore Osservante nel secondo giorno del solenne quattriduo nel Tempio d'Araceli*, Roma, Tipografia dei fratelli Monaldi, 1867
- La Chiesa e l'Italia. Per una storia dei loro rapporti negli ultimi due secoli*, a cura di Antonio Acerbi, Milano, Vita e Pensiero, 2003
- Ciccolini Stefano, *Cronaca delle feste celebrate in Roma per solennizzare la definizione dommatica del Concepimento Immacolato di Maria vergine*, Orvieto, Sperandio Pompei, 1855
- Ciciliot Valentina, *Donne sugli altari. Le canonizzazioni femminili di Giovanni Paolo II*, Roma, Viella, 2018
- Ciciliot Valentina, *I martiri della lotta alla mafia nell'insegnamento di Giovanni Paolo II*, in *L'immaginario devoto*, 1 [v.], pp. 233-244
- Cinquant'anni fa un ragazzo di nome Salvo. Onori al Vicebrigadiere dei Carabinieri Salvo D'Acquisto. Eroe della vita*, a cura di Alberto Scotti, Roma, Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, 1994
- Ciotti Luigi, *Testimonianza, giustizia, liberazione*, in «Narcomafie», I/7 (1993), p. 1
- Cojazzi Antonio, *Giosuè Borsi*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1920
- Cojazzi Antonio, *Per Giorgio Frassati. Testimonianze*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1928

- Colombo Emilio, *Salvo D'Acquisto. Discorso per l'inaugurazione a Napoli del Monumento all'Eroe*, estratto da «L'Idea», 16-17, 1° aprile 1971, pp. 27-28
- Colombo Fausto, *La cultura sottile. Media e industria culturale in Italia dall'Ottocento agli anni Novant*, Milano, Bompiani, 1998
- Conferenza Episcopale Italiana, *Evangelizzazione e Promozione umana. Prospettive pastorali e impegni ecclesiali*, Atti del convegno ecclesiale (Roma, 30 ottobre-4 novembre 1976), Roma, Ave, 1977
- Consiglio Alberto, *La disfatta di Satana*, dattiloscritto in Archivio privato Diego Fabbri (copia digitale nella Banca dati online del progetto Prin *I cattolici e il cinema in Italia tra gli anni '40 e gli anni '70* all'indirizzo web: <http://users.unimi.it/cattoliciecinema/view/dett.php?id=1274>, ultimo accesso 18 gennaio 2022)
- Contro la secolarizzazione. La promozione dei culti tra Pio IX e Leone XIII*, a cura di Daniele Menozzi e Roberto Rusconi, in «Rivista di storia del cristianesimo», 1 (2005), pp. 3-131
- Cooke Philip, *L'eredità della Resistenza. Storia, cultura, politiche dal dopoguerra a oggi*, Roma, Viella, 2015
- Cooke Philip, *La Resistenza come secondo Risorgimento: un topos retorico senza fine?*, in «Passato e presente», 86 (2012), pp. 62-81
- La Costituente*, in «Gioventù», 21, 27 ottobre 1945, p. 1
- Cozzo Paolo, *In cammino. Una storia del pellegrinaggio cristiano*, Roma, Carocci, 2021
- Cozzo Paolo, *La geografia celeste dei duchi di Savoia. Religione, devozioni e sacralità in uno Stato di età moderna (secoli XVI-XVIII)*, Bologna, il Mulino, 2006
- Cozzo Paolo, *Prodigi mariani «all'alba del secolo XX». L'apparizione di Alice Belcolle (Acqui Terme, 1900) fra stampa, scienza e censura*, in «Rivista di Storia del Cristianesimo», in corso di pubblicazione
- Cozzo Paolo, *Protestantesimo e stampa cattolica nel Risorgimento. "L'Armonia" e la polemica antiprotestante nel decennio preunitario*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», 1 (2000), pp. 77-113
- Cozzo Paolo, *Suggerimenti agiografiche nella monarchia italiana fra Otto e Novecento. Maria Clotilde di Savoia-Bonaparte (1843-1911)*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 2 (2021), pp. 549-567
- Crainz Guido, *Il conflitto e la memoria. «Guerra civile» e «triangolo della morte»*, in «Meridiana», 13 (1992), pp. 17-55
- Crainz Guido, *L'ombra della guerra. Il 1945, l'Italia*, Milano, Feltrinelli, 2014²
- Crosetti Maurizio, *Da Ancona a Messina anche il calcio è triste. Striscioni e minuti di silenzio. Ma a Livorno fischi e saluti fascisti*, in «La Repubblica», 17 novembre 2003, p. 45

- Cucentrentoli Dimonteloro Giorgio, *Ricordando il beato Pio IX. Vaticano 2000: quello strano connubio*, pubblicato nella rivista filo lefebriana «Controrivoluzione», 67-68 (2000), pp. 51-53
- [Curci Carlo Maria], *La carta geografica dell'Italia*, in «La Civiltà Cattolica», s. IV, IX, (1861), pp. 415-436
- [Curci Carlo Maria], *Un mendico glorificato*, in «La Civiltà Cattolica», s. IV, VI, (1860), pp. 505-520
- D'Alessandro Enrico, *Le pubblicazioni periodiche dell'Arma dei carabinieri*, Roma, Tipografia della Scuola Ufficiali Carabinieri, 1978 (supplemento de «La Rassegna dell'Arma dei carabinieri», 4-1978)
- Dante Francesco, *Storia della Civiltà cattolica, 1850-1891. Il laboratorio del papa*, Roma, Studium, 1990
- D'Avenia Alessandro, *Ciò che inferno non è*, Milano, Mondadori, 2015
- D'Orsi Angelo, *Dal revisionismo al rovescismo. La Resistenza (e la Costituzione) sotto attacco*, in *La storia negata* [v.], pp. 329-371
- Dal Lago Alessandro, *Eroi di carta. Il caso Gomorra e altre epopee*, Roma, Manifestolibri, 2010
- Dal Prà Carlo, Calgaro Lucilla, *Questo strano prete combattente partigiano. Antonio Pegoraro*, Schio, Tipografia veronese, 2018
- Dalla Chiesa Nando, in collaborazione con Ludovica Ioppolo, Martina Mazzeo e Martina Panzarasa, *La scelta Libera. Giovani nel movimento antimafia*, Torino, edizioni GruppoAbele, 2014
- Dante Francesco, *Storia della Civiltà cattolica, 1850-1891. Il laboratorio del papa*, Roma, Studium, 1990
- De Amicis Edmondo, *La vita militare*, Firenze, Successori Le Monnier, 1869
- De Berti Raffaele, *Mentre si gira Roma città aperta... Da Angeli neri a Un giorno nella vita: evoluzione di un progetto cattolico neorealista*, in *I cattolici nella fabbrica del cinema e dei media: produzione, opere, protagonisti (1940-1970)*, a cura di Raffaele De Berti, numero monografico di «Schermi. Storie e culture del cinema e dei media in Italia», 2 (2017), pp. 65-89
- De Carolis Dino, *Così è un giovane cristiano. Gino Pistoni, 1924-1944*, pres. di Tarcisio Bertone, pref. di Rodolfo Venditti, Roma, Editrice Ave, 2007
- De Cesare Raffaele, *Roma e lo Stato del Papa dal ritorno di Pio IX al XX settembre*, II. (1860-1870), Roma, Forzani e C. tipografi-editori, 1907
- De Falco Carmela, *L'Album. Giornale letterario e di belle arti*, Roma, Edilazio, 2001
- De Giacomo Francesco, *Nerbini-Firenze. Un precursore degli anni Trenta*, in «Linus» 12 (1966), pp. 29-30
- de Leonardis Massimo, *Motivazioni religiose e sociali nella difesa del potere temporale dei papi (1850-1870)*, in «Rassegna di storia del Risorgimento», 69 (1982), pp. 182-200

- Delooz Pierre, *Per uno studio sociologico della santità*, in *Agiografia altomedioevale*, a cura di S. Boesch Gajano, Bologna, il Mulino, 1976, pp. 227-258 (ed. or. *Pour une étude sociologique de la sainteté canonisée dans l'Église catholique*, in «Archives de sociologie des religions», 13, 1962, pp. 17-43)
- De Luna Giovanni, *La Repubblica del dolore. Le memorie di un'Italia divisa*, Milano, Feltrinelli, 2011
- De Mattei Roberto, *Guerra santa guerra giusta. Islam e Cristianesimo in guerra*, Segrate (MI), Piemme, 2002
- De Mattei Roberto, *Il crociato del XX secolo. Plinio Corrêa de Oliveira*, Casale Monferrato, Piemme, 1996
- De Mattei Roberto, *L'identità culturale come progetto di ricerca*, Roma, Liberal, 2004
- De Mattei Roberto, *La "guerra giusta" e l'intervento americano in Iraq*, in «Nova Historica», II/5 (2003), pp. 57-69
- De Mattei Roberto, *Pio IX*, Casale Monferrato, Piemme, 2000
- De Monte M., *Salvo D'Acquisto primo martire della Resistenza romana*, in «Il Carabiniere», 4 (1974), p. 9
- De Palma Francesco, *Il modello laicale di Anna Maria Taigi*, in *Santi, culti, simboli* [v.], pp. 529-546
- [de Rossi Giovanni Battista], *Scoperta d'un sarcofago colle reliquie dei Maccabei nella basilica di s. Pietro in Vincoli*, in «Bulettno di archeologia cristiana», s. III, I (1876), pp. 73-75
- De Santis Jacopo, *«Garibaldi è un santo!» La costruzione di un'agiografia garibaldina*, in *L'Italia e i santi* [v.], pp. 383-395
- Deiana Giuseppe, *Nel nome del figlio. La famiglia Puecher nella Resistenza*, Milano, Mursia, 2013
- Del Boca Lorenzo, *Indietro Savoia! Storia controcorrente del Risorgimento*, Casale Monferrato, Piemme 2003
- Del Medico Emanuele, *All'estrema destra del padre. Tradizionalismo cattolico e destra radicale*, Ragusa, Edizioni La Fiaccola, 2004
- Del tempio di S. Maria sopra Minerva restaurato e abbellito. Descrizione Storico-Artistica*, Roma, Tipografia di Gaetano Chiassi, 1855
- Del Vecchio Nicola, *Il prete, il carabiniere e la vittima*, Napoli, Pei tipi di Gaetano De Martino, 1867
- Della Maggiore Gianluca, *La fiction agiografica televisiva*, in *L'Italia e i santi* [v.], pp. 661-681
- Della vita del beato Benedetto Giuseppe Labre pellegrino francese data in luce in occasione della sua beatificazione solennizzata il dì 20 maggio 1860 nella Basilica Vaticana*, Roma, Tipografia forense, 1860
- Detti Ermanno, *Il fumetto tra cultura e scuola*, Firenze, La Nuova Italia, 1984
- Le devozioni nella società di massa*, a cura di Tommaso Caliò, Roberto Rusconi, sez. mon. di «Sanctorum», 5 (2008), pp. 6-167

- Di Canterno Fiorello, *Don Giuseppe Morosini. medaglia d'oro al V.M.*, Roma, Seli, 1945 (Profili della Democrazia Cristiana, 3)
- Di Girolamo Giacomo, *Contro l'antimafia*, Milano, il Saggiatore, 2016
- Di Gregorio Giovanni, Stassi Claudio, *Brancaccio. Storie di mafia quotidiana*, Padova, BeccoGiallo, 2006 (2ª ed. Milano, Bao publishing, 2016)
- Di Virgilio Alessandro, Lecce Emilio, *Giancarlo Siani. E lui che mi sorride*, Roma, Round Robin, 2010
- Dialogo dei morti nell'Aldilà*, in «Gioventù», 2, 7 febbraio 1946, p. 3
- Dichiarazione delle pitture a fresco eseguite nella venerabile chiesa di S. Niccolò al Carcere Tulliano in Roma*, Roma, dallo stabilimento tipografico di Giuseppe Via, 1865
- Dino Alessandra, *La mafia devota. Chiesa, religione, cosa nostra*, Roma-Bari, Laterza, 2008
- Disarmare Saddam. Ma perché solo ora?*, in «Famiglia Cristiana», 16 febbraio 2003, (<http://www.letture.it/fc03/0307fc/0307fc21.htm>)
- Discepolo Salvatore, *Liberatore, Matteo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 65, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2005, pp. 38-40
- Ditchfield Simon, *Liturgy, Sanctity and History in Tridentine Italy. Pietro Maria Campi and the preservation of the particular*, Cambridge, Cambridge University Press, 1995
- Dizionario della Resistenza*, II, *Luoghi, formazioni, protagonisti*, a cura di Enzo Collotti, Renato Sandri, Frediano Sessi, Torino, Einaudi, 2006
- Donati Giuseppe, *Un eroe della libertà: Don Giovanni Minzoni. Commemorazione tenuta in Roma nell'anniversario della sua uccisione da Giuseppe Donati e Alessandro Brenzi*, Roma, Seli, 1944 (Profili della democrazia cristiana, 1)
- Dondi Marco, *La lunga liberazione. Giustizia e violenza nel dopoguerra italiano*, Roma, Editori Riuniti, 2008
- Editoriale. A 40 anni dalla «Pacem in terris»*, in «La Civiltà Cattolica», vol. II, quad. 3671 (2003), pp. 421-428
- Editoriale. No a una guerra «preventiva» contro l'Iraq*, in «La Civiltà Cattolica», vol. I, quad. 3662 (2003), pp. 107-117
- Edoardo [Edoardo Arbib], *Due vendette*, in «Il Carabiniere. Pubblicazione settimanale illustrata», s. II, XV, 47, Roma, 19 novembre 1887, p. 376
- Eduati Laura, *I finti buoni del volontariato (c'entra anche Don Ciotti?)*, in «Huffingtonpost», 1° aprile 2014 (http://www.huffingtonpost.it/laura-eduati/i-finti-buoni-del-volontariato-il-romanzo-di-luca-rastello_b_5069137.html)
- L'Emilia-Romagna. Storia d'Italia, Le regioni dall'Unità a oggi*, a cura di Roberto Finzi, Torino, Einaudi, 1997
- Enchiridion della pace*, a cura di Erminio Lora, Bologna, Centro editoriale dehoniano, 2004

- Erudizione e devozione. Le Raccolte di Vite di santi in età moderna e contemporanea*, a cura di Gennaro Luongo, Roma, Viella, 2000
- Europa Sacra. Raccolte agiografiche e identità politiche in Europa fra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di Sofia Boesch Gajano, Raimondo Michetti, Roma, Carocci, 2002
- Evenou Jean, *Liturgia e culto dei santi (1815-1915)*, in *Santi, culti, simboli* [v.], pp. 43-65
- Fabrini Natale, *Il conte Giovanni Acquaderni e il sepolcro di Pio IX*, in «Pio IX. Studi e ricerche sulla vita della Chiesa dal Settecento ad oggi» XIII/1 (1984), pp. 58-69
- Faccenda Emanuele, *I carabinieri tra storia e mito. 1814-1861*, Torino, Carocci, 2009
- Faggioli Massimo, *Il modello Bartoletti nell'Italia mancata*, in *Cristiani d'Italia. Chiese, società, stato, 1861-2011*, a cura di Alberto Melloni, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2011, pp. 317-330
- Fagiolo Marcello, *Pio IX: il canto del cigno della religione*, in *La festa a Roma dal Rinascimento al 1870*, a cura di Marcello Fagiolo, I, Torino 1997, pp. 150-157
- Falasci Giovanni, *La Resistenza armata nella narrativa italiana*, Torino, Einaudi, 1976
- Falasci Giovanni, *Realtà e retorica. La letteratura del neorealismo italiano*, Messina-Firenze, G. D'Anna, 1977
- Fanelli Matteo, *13 aprile 1945. La lotta partigiana e il martirio di Rolando Rivi*, Castel Bolognese, Itaca, 2022
- Fantini Rodolfo, *Pio VII predisse Papa il Card. Mastai*, in «Pio IX. Studi e ricerche sulla vita della Chiesa dal Settecento ad oggi», 2-3 (1998), pp. 122-128
- Fasiolo Francesco, *Italia da fumetto. Graphic journalism e narrativa disegnata nel racconto della realtà italiana di ieri e di oggi*, Latina, Tunué, 2012
- Fasullo Nino, *Il pastore di Brancaccio. Don Puglisi la chiesa la mafia*, Palermo, il Palindromo, 2018
- Felisini Daniela, *Il denaro di S. Pietro. Finanze pubbliche e finanze private nello Stato pontificio dell'ultimo decennio*, in *Lo stato del Lazio. 1860-1870*, a cura di Fiorella Bartocchini e Donatella Strangio, Roma, Istituto nazionale di studi romani, 1998, pp. 189-229
- Ferraiuolo Luigi, *Don Peppe Diana e la caduta di Gomorra. Un sacerdote e la sua gente rinnovano il mondo*, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 2019, pp. 169-173
- Ferramosca Ilaria, Abastanotti Chiara, *Lea Garofalo. Una madre contro la 'ndrangheta*, Padova, BeccoGiallo, 2016
- Ferramosca Ilaria, De Francesco Gian Marco, *Ragazzi di scorta. Rocco, Vito, Antonio gli agenti di scorta di Giovanni Falcone*, Padova, BeccoGiallo, 2015

- Ferrari Filippo, *Catalogus Sanctorum Italiae*, Mediolani, Apud Hieronymum Bordonium, 1613
- Ferrari Pio Vittorio, *Villa Glori. Ricordi ed aneddoti dell'autunno 1867*, Roma, Dante Alighieri, 1899
- Ferretti Lodovico, *Il sepolcro di Pio IX in Roma nell'antico narcece della Basilica di S. Lorenzo fuori le Mura*, Firenze, Tipografia Domenicana, 1915; riedito in «Pio IX. Studi e ricerche sulla vita della Chiesa dal Settecento ad oggi», XIX/3 (1990), pp. 203-237
- Ferrua Antonio, *I primordi della Commissione di Archeologia sacra 1851-1852*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 91 (1968, ma 1870), pp. 251-278
- Focardi Filippo, *Il cattivo tedesco e il bravo italiano. La rimozione delle colpe della seconda guerra mondiale*, Roma-Bari, Laterza, 2013
- Focardi Filippo, *La guerra della memoria. La Resistenza nel dibattito politico italiano dal 1945 a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2005
- Focardi Filippo, *La sfida del patriottismo repubblicano: la "guerra della memoria" del Presidente Ciampi*, in «Storia e politica. Annali della Fondazione Ugo La Malfa», XXXI (2016), pp. 11-29
- Focardi Filippo, *Nel cantiere della memoria. Fascismo, Resistenza, Shoah, Foibe*, Roma, Viella, 2020
- Fofi Goffredo, *Ordinari e ostinati militanti dei valori*, in «Narcomafie», II, 11 (1994), p. 9
- Fogli in uniforme. *La stampa per i militari nell'Italia liberale*, a cura di Nicola Labanca, Milano, Unicopli, 2016
- Forgacs David, *L'industrializzazione della cultura italiana (1880-1990)*, Bologna, il Mulino, 2002 (ed. or. *Italian Culture in the Industrial Era (1880-1990). Cultural Industries, Politics and Public*, Manchester and New York, Manchester University Press, 1990)
- Forgione Francesco, *I tragediatori. La fine dell'antimafia e il crollo dei suoi miti*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2016
- Formica Marina, *Misteri svelati. Roma e il Vaticano nella narrativa finzionale del XIX secolo*, in *I "misteri" di Roma* [v.], pp. 7-60
- Formigoni Guido, *La lunga stagione di Ruini*, in «Il Mulino», 54/5 (2005), pp. 834-843
- Francescangeli Laura, *Dalle guide devozionali all'inventario storico-artistico: simboli e valori*, in *Edicole Sacre Romane. Un segno urbano da recuperare*, a cura di Luisa Cardilli, Roma, Palombi, 1990, pp. 50-58
- Francesco Saverio di Ascoli, *Memoria degli odierni restauri nella basilica patriarcale di s. Lorenzo fuori delle mura*, Roma, tip. Mugnoz, 1865
- Franco Giovanni Giuseppe, *I crociati di San Pietro storia e scene storiche della guerra di Roma 'anno 1867 scritte dal P. Gio. Giuseppe Franco D.C.D.G. 2.^a*

- edizione, ricavata dalla Civ. catt., con rettificazioni e moltissime aggiunte*, 3 voll., Roma, coi tipi della Civiltà cattolica, 1870
- Frutaz Amato Pietro, *Il complesso monumentale di Sant'Agnese*, Roma, Tipografia poliglotta vaticana, 1960
- Frutaz Amato Pietro, *La canonica di S. Agnese fuori le Mura detta di «Pio IX»*, in «Pio IX. Studi e ricerche sulla vita della Chiesa dal Settecento ad oggi» IX/2 (1980), pp. 183-192
- Fumagalli Armando, *Filmare l'ineffabile. Spiritualità e audience nelle fiction a contenuto religioso*, in *Destini del sacro. Discorso religioso e semiotica della cultura*, a cura di Nicola Dusi, Gianfranco Marrone, Roma, Meltemi, 2008, pp. 203-213
- Fumarola Angelo Antonio, *Essi non sono morti*, Roma, La Margherita, 1947
- Fumarola Silvia, *L'eroe Salvo D'Acquisto sfida i campioni di "Distretto". Rai-Mediaset, stagione all'insegna dei duelli*, in «La Repubblica.it», 11 settembre 2003, p. 47
- Fuschini Giuseppe, *Giuseppe Donati nella vita e nell'azione*, Roma, Seli, 1944 (Profili della democrazia cristiana, 2)
- G.P., «Ninni Cassarà si è sacrificato perché trionfino pace e giustizia», in «La Sicilia», 9 agosto 1985, p. 2
- Galavotti Enrico, *Il ruinismo. Visione e prassi politica del presidente della Conferenza episcopale italiana. 1991-2007*, in *Cristiani d'Italia. Chiesa, società, Stato. 1861-2011*, Roma, istituto della Enciclopedia Italiana, 2011, pp. 1219-1238
- La Galleria delle carte geografiche in Vaticano*, a cura di Lucio Gambi, Antonio Pinelli, 2 voll., Modena, Panini, 1994
- Gallini Clara, *Croce e delizia. Usi e disusi di un simbolo*, Torino, Bollati Borin-ghieri, 2007
- Gambetti Giacomo, *Cesare Zavattini. Guida ai film*, Roma, I.COM., 1994
- Gandolfo Marco, *Bisagno. La Resistenza di Aldo Gatsaldi. Con DVD*, Castel Bo-lognese, Itaca, 2018
- Garlando Luigi, *Per questo mi chiamo Giovanni. Da un padre a un figlio il rac-conto della vita di Giovanni Falcone*, Milano, Rizzoli, 2004
- Garsia Alfredo M., *Saluto ai partecipanti*, in *Martiri per la giustizia* [v.], pp. 13-16
- Gasparella Ermanno, *Guido Negri il capitano santo. Studio su la vita e gli scritti*, Roma, AVE, 1940
- Gavini Diego, *L'utopia palermitana: i gesuiti nella «primavera dell'antimafia*, in «Laboratoire italien. Politique e société», 22 (2019) (<https://journals.openedition.org/laboratoireitalien/2837>)
- Gemelli Enrico, *Carabiniere. Bozzetto in un atto. I pifferi di montagna. Commedia in un atto*, Roma, Libreria Salesiana Editrice, 1910 («Lecture Drammatiche», 205)

- Generazione ribelle. Diari e lettere dal 1943 al 1945*, a cura di Mario Avagliano, Torino, Einaudi, 2006
- Genovese Angelica, *Pier Giorgio Frassati: un "caso" agiografico*, in *Santi del Novecento* [v.], pp. 83-102
- Gentiloni Filippo, *Pio IX, un beato inaccettabile*, «Il Manifesto», 1° settembre 2000, p. 1
- Germinario Francesco, *L'altra memoria. L'Estrema destra, Salò e la Resistenza*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999
- Getto Giovanni, *Gino Pistoni. Ritratto di un caduto per la libertà*, Costigliole d'Asti, Editrice A.V.E., 1945
- Getto Giovanni, *Saggio letterario su S. Caterina da Siena*, Sansoni 1939
- Gherardini Brunero, *Pio IX. Una parola chiara*, in «Divinitas», XLIV (2001), pp. 91-108 (ripubblicato in Brunero Gherardini, *Il beato Pio IX. Studi e ricerche*, Prato, Pro Verbo, 2001, pp. 231-252)
- Gherardini Brunero, *Pio IX/1. L'iter della causa di beatificazione di Pio IX*, in «Studi Cattolici», 477 (2000), pp. 757-760
- Ghibauda Giuseppe, *Un capitano santo: il dottor Guido Negri da Este caduto gloriosamente sul monte Colombara il 27 giugno 1916*, Roma, Ave, 1932
- Giacomini Martina, Serra Alessandro, *Dalla santa all'assassino. Il ruolo della fotografia nel sistema agiografico gorettiano*, in *Santi in posa. L'influsso della fotografia sull'immaginario religioso*, a cura di Tommaso Calì, Roma, Viella, 2019, pp. 177-218
- Giffone Manfredi, Longo Fabrizio, Parodi Alessandro, *Un fatto umano. Storia del pool antimafia*, Torino, Einaudi, 2011
- Ginzburg Carlo, *Il giudice e lo storico. Considerazioni in margine al processo Sofri*, Milano, Feltrinelli, 2006
- Giorgi Callisto, *Discorsi intorno al glorioso martire S. Lorenzo comprotettore di Roma detti della perinsigne Basilica di S. Lorenzo in Damaso nel solenne triduo celebrato per i bisogni della Chiesa nei giorni 10. 11. 12. agosto del 1860 da Monsignor Callisto Giorgi canonico della stessa Basilica*, Roma, Tipografia di Monaldi, 1864
- Giovanni Paolo II, *I martiri del Novecento. Commemorazione ecumenica dei testimoni della fede del XX secolo*, in «Il Regno. Documenti», 45, 860 (2000), pp. 329-338
- Giovannucci Pierluigi, *Canonizzazioni e infallibilità pontificia in età moderna*, Brescia, Morcelliana, 2008
- Giovannucci Pierluigi, *"Fama di santità e vero martirio". Riflessioni su una recente Lettera di papa Benedetto XVI alla Congregazione delle Cause dei Santi*, in «Studia Patavina», 53 (2006), pp. 687-696
- Giovannucci Pierluigi, *La santità secondo papa Francesco: verso un nuovo paradigma agiologico cattolico*, in «Ricerche di storia sociale e religiosa», 92 (2020), pp. 79-105

- Giovannucci Pierluigi, *Il concetto storico-giuridico di martirio in Prospero Lambertini*, in «Rivista di storia del cristianesimo», 15/2 (2018), pp. 341-358
- Giovetti Paola, *Beato Rolando Rivi. Seminarista, martire, testimone di Gesù*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2013
- Giovetti Paola, *Giorgio Bongiovanni stigmatizzato. L'avventura di una vita*, Roma, Edizioni Mediterranee, 2010
- Giovetti Paola, *L'esperienza straordinaria di Giorgio Bongiovanni. Segreti, stigmatate, esseri di luce*, Roma, Edizioni Mediterranee, 1997
- Giudice Emanuele, *L'utopia possibile. Leoluca Orlando e il caso Palermo. Prefazione di Bartolomeo Sorge*, Palermo, Ila Palma, 1990
- Giùé Rosario, *Il costo della memoria: Don Peppe Diana il prete ucciso dalla camorra*, Milano, Paoline, 2007
- Giuseppe Fanin, *Fedele a Cristo*, San Giovanni in Persiceto, Il Mascellaro, 2008
- Giuliani Francesco, *Occasioni letterarie pugliesi. De Amicis - Pascoli - Bacchelli - Soccio - Cassano*, Foggia, Edizioni del Rosone 2004
- La gloria del Vaticano nel trionfo dei martiri giapponesi. Accademia di poesia che si tiene nel Collegio Romano della Compagnia di Gesù il giorno 13 giugno MDCCCLXII*, s.l. 1862
- Gnocchi Alessandro, Palmaro Mario, *Formidabili quei Papi. Pio IX e Giovanni XXIII due ritratti in controluce*, Prefazione di Luigi Negri, Milano, Ancora, 2000
- Gobbi Nicola, Scaffidi Simone, *Segnali di fumo: i buoni di Luca Rastello*, 6 luglio 2016 (<https://www.carmillaonline.com/2016/07/06/segnali-fumo-buoni-luca-rastello/>)
- Gorla Stefano, *Tra nuvole e aureole: il fumetto agiografico*, in *Le devozioni nella società di massa* [v.], pp. 89-113
- Grande Carlo, *Messori e De Rosa discutono l'intervento di Rusconi contro la beatificazione. Illiberale o «profeta»? Pio IX divide gli storici*, in «La Stampa», 15 luglio 2000, p. 23
- Greco Cristina, *Graphic novel. Confini e forme inedite nel sistema attuale dei generi*, Roma, Nuova Cultura, 2014
- Gregorovius Ferdinand, *Diari romani*, a cura di Alberto Maria Arpino, Roma, Club del libro fratelli Melita, 1982 [v.o. *Römische Tagebücher*]
- Grimaldi Floriano, *Pio IX a Loreto. La cronistoria del viaggio papale*, in *Pio IX cent'anni dopo*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1979, pp. 282-300
- Gruaz Laurent, *L'extraordinaire chrétien chez les Zouaves pontificaux: Joseph-Louis Guérin (1838-1860) mort en odeur de sainteté*, in «Revue de l'Histoire des Religions», 3 (2017), pp. 485-517
- Un gruppo di cattolici*, in *Il Vangelo e la lupara. Materiali* [v.], pp. 79-82 [prima edizione in «Una città per l'uomo» 2 (1993), pp. 15-17]
- Guaiana Yuri, *Il tempo della Repubblica. Le feste civili in Italia (1943-1949)*, Milano, Unicopli, 2007

- Guasco Maurilio, *Introduzione*, in *Identità nazionale e questione storiografica*, in «Humanitas», n.s., LVI/1 (2001), pp. 10-12
- Guasco Maurilio, *La vera storia di Pio IX. La beatificazione di una figura controversa*, in «Famiglia cristiana», LXX, 35 (2000), p. 39
- Guenel Jean, *La dernière guerre du pape. Les zouaves pontificaux au secours du Saint-Siège (1860-1870)*, Rennes, PUR, 1998
- Gulisano Paolo, *O Roma o morte! Pio IX e il Risorgimento*, Rimini, Il Cerchio, 2000
- Harrison Carol E., *Zouave Stories. Gender, Catholic Spirituality, and French Responses to the Roman Question*, in «The Journal of Modern History», 79/2 (2007), pp. 274-305
- Hérisson Arthur, *Une mobilisation internationale de masse à l'époque du Risorgimento: l'aide financière des catholiques français à la papauté (1860-1870)*, in «Revue d'histoire du XIX^e siècle», 52 (2016), pp. 175-192
- L'immaginario devoto tra mafie e antimafia*, 1, *Riti, culti e santi*, a cura di Tommaso Caliò e Lucia Ceci, Roma, Viella, 2017 (Sanctorum. Scritture, pratiche, immagini, 1)
- L'immaginario devoto tra mafie e antimafia*, 2, *Narrazioni e rappresentazioni*, a cura di Luca Mazzei e Donatella Orecchia, Roma, Viella, 2017 (Sanctorum. Scritture, pratiche, immagini, 2)
- Immagini della nazione nell'Italia del Risorgimento*, a cura di Alberto Mario Banti e Roberto Bizzocchi, Roma, Carocci, 2002
- In memoria dei caduti*, in «Gioventù», 24, 23 dicembre 1945, p. 1
- Infusino Gianni, *Presidente, li faccia smettere. La madre di Salvo D'Acquisto si appella al Capo dello Stato. Il discusso film sulla vita e la morte della medaglia d'oro*, in «La Notte», 31 ottobre 1974, p. 12
- Innerhofer Josef, *Un santo scomodo. Josef Mayr-Nusser. Tra biografia e storia*, Roma, edizioni Pro Sanctitate, 2007
- Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI/1, 1983 (gennaio-giugno), Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1983
- Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXIII/2, 2000 (luglio-dicembre), Città del Vaticano, Libreria editrice vaticana 2002
- Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXVI/1, 2003 (gennaio-giugno), Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2005
- Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXVII/2, 2004 (luglio-dicembre), Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2006
- Interrogazione su film "Salvo D'Acquisto"*, 27 dicembre 1974, p. 10
- Intervista Marco, *Alleanza Cattolica dal Sessantotto alla "nuova evangelizzazione"*. Una piccola storia per grandi desideri, Presentazione di Luigi Negri, Casale Monferrato, Edizioni Piemme 2004

- Invernizzi Marco, *Pio IX e Giovanni XXIII: due Papi, due culture, una Chiesa*, in «il Timone», II, 10 (2000), pp. 54-55
- Invocazione ai santi militari*, in «Adveniat», 12, 11 (1940),
- Irace Erminia, *Itale glorie*, Bologna, il Mulino, 2003
- Iraq: polemiche su frasi del vescovo di Caserta*, in «Vita», 17 novembre 2003 (<http://www.vita.it/it/article/2003/11/17/iraq-polemiche-su-frasi-del-vescovo-di-caserta/28750/>)
- Irdi Nirenstein Beniamino, *Luzzatto: "Occorre più chiarezza". La soddisfazione e le perplessità del Presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane*, in «Shalom. Mensile ebraico d'informazione e cultura», XXXIV/5 (2000), p. 17
- L'Italia e i santi. Agiografie, riti e devozioni nella costruzione dell'identità italiana*, dir. da Tommaso Caliò e Daniele Menozzi, Roma, Enciclopedia Treccani, 2017
- Italia sacra. Le raccolte di vite dei santi e l'invenio delle regioni (secc. XV-XVIII)*, a cura di Tommaso Caliò, Maria Duranti, Raimondo Michetti, Roma, Viella, 2014
- Jemolo Arturo Carlo, *Salvo D'Acquisto e i valori della Resistenza*, in *Il Secondo Risorgimento. Raccolta di scritti in onore di Salvo D'Acquisto. Pubblicati a cura della Scuola media statale "Salvo d'Acquisto" di Ladispoli*, Roma, S.E.T.I., 1963, pp. 9-10
- Jesi Furio, *L'accusa del sangue. Mitologie dell'antisemitismo*, Brescia, Morcelliana, 1992
- Kahn Giacomo, *Per un dialogo senza reticenze. La posizione dell'ebraismo italiano alla vigilia della beatificazione di Pio IX*, in «Shalom. Mensile ebraico d'informazione e cultura», XXXIV/8 (2000), p. V
- Kaplan Steven L., *Adieu 89*, Paris, Fayard 1993
- Katz Robert, *Roma città aperta. Settembre 1943-giugno 1944*, Milano, il Saggiatore, 2009
- Kertzer David I., *Prigioniero del Papa Re. Storia di Edgardo Mortara, ebreo, rapito all'età di sei anni da Santa Romana Chiesa nella Bologna del 1858*, Milano, Rizzoli, 1996
- Kertzer David I., *Prigioniero del Vaticano. Pio IX e lo scontro tra la Chiesa e lo stato italiano*, Milano, Rizzoli, 2005
- Kertzer David I., *Riti e simboli del potere*, Roma-Bari, Laterza, 1989
- Klitsche De La Grance Annesi D., *Una Mistica dell'Ottocento. La Venerabile Elisabetta Canori - Mora, Terziaria Trinitaria*, Roma, Tip. Agostiniana, 1953
- Kolvenbach Peter Hans, *Cristiani che torturano altri cristiani*, in 1989. *L'eccidio di San Salvador. Quando l'università è coscienza critica*, a cura di Francesco Lazzari, Trieste, Mgs Press, 2010, pp. 99-102

- Labanca Nicola, *La stampa militare d'informazione per l'esercito*, in *Fogli in uniforme* [v.], pp. 49-78
- Laggia Alberto, *Nuovi beati. Il 27 aprile salirà agli altari il cappuccino di Aviano*, in «Famiglia Cristiana», 16 febbraio 2003 (<http://www.letture.it/fc03/0307fc/0307fc54.htm>)
- La Licata Francesco, *Storia di Giovanni Falcone*, Milano, Feltrinelli, 1995
- Lanfranchi Fausto, *Alberto Marvelli l'ingegnere dei poveri*, Roma, Ave, 2004
- Langlois Claude, *Les Martyrs de la Liberté comme contre-modèles de sainteté*, in *Modelli di santità e modelli di comportamento. Contrasti, intersezioni, complementarietà*, a cura di Giulia Barone, Marina Caffiero e Francesco Scorza Barcellona, Torino, Rosenberg & Sellier, 1991, pp. 415-428
- Lanocita Arturo, *Rassegna cinematografica*, in «Corriere della Sera», 23 settembre 1949, p. 2
- [Lanza Antonio], *Lo spirito religioso nell'esercito*, in «La Civiltà Cattolica», vol. III, quad. 1441 (1910), p. 19-38
- Lavenia Vincenzo, *La Chiesa cattolica, il nuovo millennio, la purificazione della memoria*, in «900. Per una storia del tempo presente», 3 (2000), pp. 151-158
- Lecis Luca, *Il Convegno ecclesiale "Evangelizzazione e Promozione Umana". La risposta della Chiesa alla società che cambia*, in «Theologica & Historica. Annali della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna», 21 (2012), pp. 49-68
- Lefond Edmond, *Lorette et Castelfidardo. Lettres d'un Pèlerin*, Paris, Ambroise Bray, Libraire-éditeur, 1862
- La leggenda del santo rapitore. Pio IX e il caso Mortara "agli onori degli altari"*, supplemento di «Adista», 5595 (2000)
- Lentini Fabrizio, *La primavera breve. Quando Palermo sognava una Città per l'Uomo*, prefazione di Bartolomeo Sorge, Milano, Paoline, 2011
- Lentini Gerlando, *La bugia risorgimentale. Il Risorgimento italiano dalla parte degli sconfitti*, Rimini, il Cerchio 1999
- Leoni Quirino, *Solenne consacrazione della Basilica Ostiense*, in «L'Album. Giornale letterario e di belle arti», 21 (1854), pp. 337-340
- Lesti Sante, *Riti di guerra. Religione e politica nell'età della Grande Guerra*, Bologna 2015
- Levi Paolo, *La funerea creatività di Giovanni Gasparro nel suo quadro antisemita*, in «ArtsLife. The cultural revolution online», 2 aprile 2020 (<https://artslife.com/2020/04/02/la-funerea-creativita-di-giovanni-gasparro-nel-suo-quadro-antisemita/>)
- Levis Sullam Simon, «*Pro patria mori*»: *il martirio politico nel Risorgimento*, in *L'Italia e i santi* [v.], pp. 353-365
- Levra Umberto, *Nigra, Costantino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 78, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2013, pp. 559-563

- [Liberatore Matteo], *Un nuovo tributo a S. Pietro*, in «La Civiltà Cattolica», s. VI, X (1867), pp. 641-649
- Liggièr Paolo, *Triangolo rosso. Dalle carceri milanesi di san Vittore ai campi di concentramento e di eliminazione di Fòssoli, Bolzano, Mauthausen, Gusen, Dachau. Marzo 1944-Maggio 1945*, Milano, La casa, 1986 (1° ed. 1946)
- Lo Porto Giada, *Palermo, un murale di don Puglisi alto tre piani in un palazzo di Brancaccio*, in «La Repubblica», 2 maggio 2021 (https://palermo.repubblica.it/cronaca/2021/05/02/news/palermo_un_murale_di_don_puigliasi_alto_nove_piani_in_un_palazzo_di_branaccio-299001156/)
- Loewenthal Elena, *La protesta della comunità ebraica sul Washington Post. Un sifuro contro la beatificazione di Pio IX*, in «La Stampa», 24 giugno 2000, p. 23
- Longone Camillo, *Lasciatemi divertire con l'arte, ora che manca pure la libertà di passeggiare. Gli amanti della libertà leggano Carole Talon-Hugon. Anche se dell'arte non gliene frega niente*, in «Il Foglio», 1 aprile 2020 (<https://www.ilfoglio.it/preghiera/2020/04/01/news/lasciatemi-divertire-con-l-arte-ora-che-manca-pure-la-liberta-di-passeggiare-307475/>),
- Longone Riccardo, *Rito fascista al Collegio de Merode mentre il card. Marmaggi cresima*, in «L'Unità», 30 aprile 1947, p. 2
- Lopes Roberto, *Tu da che parte stai? Il martirio di Padre Pino Puglisi*, con CD allegato, Roccapalumba (PA), Istituto Poligrafico Europeo, 2009
- La lotta non armata nella resistenza*, a cura di Giorgio Giannini, Roma, tip. Leberit, 1993
- Lucenti Eva, *I fratelli Cervi. Nascita di un mito*, num. mon. di «Annali dell'Istituto "Alcide Cervi"», 27-28 (2005-2006)
- Luigi Canina (1795-1856). *Architetto e teorico del classicismo*, a cura di Augusto Sistri, Milano, Guerini associati, 1995
- Lupi Maria, *Pio IX e il consensus fidelium: la consultazione sul dogma dell'Immacolata*, in *La Vergine contesa* [v.], pp. 341-371
- Lupo Salvatore, *Antifascismo, anticomunismo e anti-antifascismo nell'Italia repubblicana*, in *Antifascismo e identità europea*, a cura di Alberto De Bernardi, Paolo Ferrari, Roma, Carocci, 2004, pp. 365-378
- Lupo Salvatore, *Il mito della società civile. Retoriche antipolitiche nella crisi della democrazia italiana*, in «Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali», 38-39 (2000), pp. 7-43
- Lupoli Raffaele, Matteuzzi Francesco, disegni di Innocenti Riccardo, Ferrara Luca, Cicchitti Luca, Ballati Giovanni, Balloni Mauro, Ciammitti Anna, *Don Peppe Diana. Per amore del mio popolo*, Roma, Round Robin, 2009
- Luquet Jean-Félix, *Notizia sulla vita e sulle virtù dell'umile serva di Dio Anna Maria Antonietta Gesualda Taigi nata Giannetti scritta da Mons. G. F. O. Luquet vescovo di Esebon. Terza edizione italiana con nuove aggiunte*, Roma, Tipografia degli eredi Paternò, 1851

- Luigi Mario, *Il fiore del dolore*, Firenze, Edizioni della Meridiana, 2003
- Luzzatto Sergio, *La crisi dell'antifascismo*, Torino, Einaudi, 2004
- M.L., *Un santo per la pacificazione nazionale*, in «Primalinea», XV, 19 (1983), p. 1
- La madre di Salvo D'Acquisto si rivolge al presidente Leone. «Vogliono profanare la memoria di mio figlio»*, in «Il Mattino», 30 ottobre 1974, p. 6
- La madre di Salvo D'Acquisto: «Mio figlio nel film è solo un generoso scugnizzo». Diffidato il produttore per il film sulla vita dell'eroe*, in «Il Mattino», 23 ottobre 1974, p. 6
- Malgeri Francesco, *La Chiesa italiana e la guerra (1940-45)*, Roma, Nuova Universale Studium, 1980
- Mancini Roberto, *Il martire necessario. Guerra e sacrificio nell'Italia contemporanea*, Pisa, Pacini editore, 2015
- Mandillo Federico, *Salvo D'Acquisto, presto beato e «martire»?* , in «Il Giornale d'Italia», sabato 5 novembre 1983, p. 8
- Mangini Enzo, Ciammitti Anna, Sirianni Pierdomenico, *Natale De Grazia. Le navi dei veleni*, Roma, Round Robin, 2011
- Manolo Roma Vito, *Ròbert*, Milano, L'Antitempo Edizioni, 2013
- Il marchese Giorgio Pimodan generale della Santa Sede morto nella battaglia di Castelfidardo*, Roma, H. Gigli, 1860
- [Margotti Giacomo], *La Passione di Pio IX*, in «L'Armonia della religione colla civiltà», XIII, 257 (1860), pp. 1025-1026
- Margotti Giacomo, *Le Vittorie della Chiesa ne primo decennio del Pontificato di Pio Nonno [...] seconda edizione notabilmente accresciuta*, Milano, Tipografia e Libreria Arcivescovile Ditta Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1857
- Margotti Marta, *Cattolici e memorie della Resistenza: "Non è detto che la minaccia di tirannide sia tramontata"*, in «Impegno. Rassegna di religione, attualità e cultura», 2 (2015), pp. 43-65
- Marini I., *«L'Arma sa ma non si pronuncia». Il singolare atteggiamento del Comando Generale dei «CC» dinanzi al «caso» del film su D'Acquisto*, in «Il Borghese», 1° dicembre 1974, pp. 1103-1104
- Marmo Marcella, *Camorra come Gomorra. La città maledetta di Roberto Saviano*, in «Meridiana», 57 (2006), pp. 207-219
- Maroni Lumbroso Matizia, Martini Antonio, *Le confraternite romane nelle loro chiese*, Roma, Fondazione Marco Besso, 1963
- Marotta Seretta, *Teresio Olivelli*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 79, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 2013, pp. 223-224
- Marselli Nicola, *La vita del reggimento. Osservazioni e ricordi*, Roma, USSME, 1984
- Martelli Mino, *Una guerra, due resistenze*, Alba, Paoline, 1976

- Martellini Amoreno, *Morire di pace. L'eccidio di Kindu nell'Italia del «miracolo»*, Bologna, il Mulino, 2017
- Martina Giacomo, *Interpretazioni di Pio IX: storia di una storiografia*, in *Primo Convegno di ricerca storica sulla figura e sull'opera di papa Pio IX* (Senigallia, 28-30 settembre 1973), a cura del Centro Studi Pio IX, Senigallia 1974, pp. 51-104
- Martina Giacomo, *Pio IX (1846-1850)*, Roma, Editrice Pontificia Università Gregoriana, 1974
- Martina Giacomo, *Pio IX (1851-1866)*, Roma, Editrice Pontificia Università Gregoriana, 1986
- Martina Giacomo, *Pio IX (1867-1878)*, Roma, Editrice Pontificia Università Gregoriana, 1990
- Martina Giacomo, *Su alcuni orientamenti nella storiografia del papato*, in «Archivum Historiae Pontificiae» 41 (2003), pp. 231-252
- Martirani Giuliana, Nogarò Raffaele, Tanzarella Sergio, *Rompere gli ormeggi. Perché nessuno al Sud sia senza speranza*, Trapani, Il Pozzo di Giacobbe, 2010
- Martiri per la giustizia. Testimonianza cristiana fino all'effusione del sangue nella Sicilia d'oggi*, Atti del seminario di studio tenuto a San Cataldo il 12 febbraio 1994, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia Editore, 1994
- Martirologio del clero italiano 1940-1946*, a cura di Azione cattolica, Roma, Ave, 1963
- Masseti Giovanni Tommaso, *Memoria storica delle varie traslazioni delle sacre ossa di Santa Caterina da Siena e delle feste celebrate in onore di Lei nella chiesa di S. Maria sopra Minerva in Roma l'Anno 1855. Seconda edizione*, Siena, Tip. Arciv. di Giovanni Baroni e figli, 1856
- Matta Tristano, *Boves*, in *Dizionario della Resistenza*, II [v.], pp. 370-372
- Mattoni Alice, *I movimenti antimafie in Italia*, in *Atlante della mafia. Storia, economia, società, cultura*, a cura di Enzo Ciconte, Francesco Forgione, Isaia Sales, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013, pp. 335-350
- Mauro Ezio, *Mattarella: "Il mio 25 aprile. Non abbassiamo la guardia, così si riafferma la democrazia"*, in «la Repubblica», 24 aprile 2015, (https://www.repubblica.it/politica/2015/04/24/news/mattarella_vi_racconto_il_mio_venticinque_aprile_non_abbassiamo_la_guardia_cosi_si_riafferma_la_democrazia_-112698753/)
- Mayr-Nusser Josef, *Discorsi, articoli e lettere di un martire dei nostri tempi*, a cura del postulatore Josef Innerhofer, Bressanone, Casa Editrice A. Weger, 2010
- Mazzolari Primo, *Diario. 25 aprile 1945-31 dicembre 1950*, a cura di Giorgio Vecchio, Bologna, EDB, 2015
- Mazzolari Primo, *Federico Muckermann, una strada – Teresio Olivelli, un santo*, in «L'Eco di Bergamo», 21 luglio 1947
- Meccia Andrea, *Mediamafia. Cosa Nostra fra cinema e TV*, Trapani 2014

- Meda Juri, *Partigiani con le stellette o patrioti senza divisa? La Resistenza come "secondo Risorgimento" nei fumetti (1945-1965)*, in «Zapruder», 25 (2011), pp. 100-107
- Meda Juri, *Vietato ai minori. Censura e fumetto nel secondo dopoguerra tra il 1949 e il 1953*, in «Schizzo. Idee e immagini», 10 (2002), pp. 73-86
- Melloni Alberto, *Gli anni Settanta della Chiesa cattolica. La complessità nella ricezione del Concilio*, in *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, II. *Culture, nuovi soggetti, identità*, a cura di Fiamma Lussana, Giacomo Marramao, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, pp. 201-229
- Melloni Alberto, *Martirio e santità nel Novecento*, in *Oscar Romero. Un vescovo centroamericano tra guerra fredda e rivoluzione*, a cura di Roberto Morozzo della Rocca, Cinisello Balsamo, Paoline, 2003, pp. 205-222
- Mencacci Paolo, *Brevi notizie sulle catene di S. Pietro*, Roma, dalla Tipografia Forense, 1863
- Mencacci Paolo, *La mano di Dio nell'ultima invasione contro Roma. memorie storiche per Paolo Mencacci romano*, 3 voll., coi tipi del Salviucci, Roma 1868
- Mencacci Paolo, *Pio Nono. Pensieri di Paolo Mencacci romano*, Roma, Tipografia Cuggiani, Santini e c., 1874
- Mengozzi Dino, *Garibaldi taumaturgo. Reliquie laiche e politica nell'Ottocento*, Manduria-Bari-Roma, Piero Laicata editore, 2008
- Menozzi Daniele, *"Crociata". Storia di un'ideologia dalla Rivoluzione francese a Bergoglio*, Roma, Carocci, 2020
- Menozzi Daniele, *Chiesa, pace e guerra nel Novecento. Verso una delegittimazione religiosa dei conflitti*, Bologna, il Mulino, 2008
- Menozzi Daniele, *Giovanni Paolo II. Una transizione incompiuta?*, Brescia, Morcelliana, 2006
- Menozzi Daniele, *I gesuiti, Pio IX e la nazione italiana*, in *Il Risorgimento* [v.], pp. 451-478
- Menozzi Daniele, *Il potere delle devozioni. Pietà popolare e uso politico dei culti in età contemporanea*, Roma, Carocci, 2022
- Menozzi Daniele, *La chiesa cattolica e la secolarizzazione*, Torino, Einaudi 1993
- Menozzi Daniele, *La Chiesa nell'Emilia-Romagna contemporanea*, in *L'Emilia-Romagna* [vd.], pp. 411-444
- Merlini Alfredo, *Due martiri della libertà. L'Avv. Sante Tani e Don Giuseppe Tani (rievocazione di un compagno di carcere)*, Roma, Seli, 1945 (Profili della Democrazia Cristiana, 5)
- Merlino Rossella, *From a Man to a "Man of Honour". The Role of Religion in the Initiation Ritual of the Sicilian Mafia*, in «International Journal of the Humanities», 9 (2011), pp. 59-70
- Merlino Rossella, *The sacred oath of a secret ritual. Performing authority and submission in the Mafia initiation ceremony*, in «Forum. University of Edin-

- burgh Postgraduate Journal of Culture & the Arts», 17 (2013) (<http://www.forumjournal.org/article/view/685/966>)
- Merlo Francesco, *La Chiesa e tutti i santi della mafia. La beatificazione di Don Puglisi*, in «La Repubblica», 30 giugno 2012
- Messina Sebastiano, *La differenza tra un uomo e un martire*, in «La Repubblica», 25 settembre 2003, p. 65
- Messori Vittorio, «*Io, il bambino ebreo rapito da Pio IX*». *Il memoriale inedito del protagonista del «caso Mortara»*, Milano, Mondadori, 2005
- Messori Vittorio, *Il beato Faà di Bruno. Un cristiano in un mondo ostile. Nuova edizione riveduta e aggiornata*, Milano, Rizzoli 1998
- Messori Vittorio, *Quel beato non piacerà all'islam (Marco d'Aviano)*, in «Corriere della Sera», 14 gennaio 2003, p. 18
- Miccoli Giovanni, *In difesa della fede. La Chiesa di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI*, Milano, Rizzoli, 2007
- Miccoli Giovanni, *La Chiesa di Pio XII nella società italiana del dopoguerra*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, I, *La costruzione della democrazia dalla caduta del fascismo agli anni Cinquanta*, a cura di Francesco Barbagallo, Torino, Einaudi, 1994, pp. 535-613
- Miccoli Giovanni, *Problemi di ricerca sull'atteggiamento della chiesa durante la resistenza*, in «Italia Contemporanea», 125 (1976), pp. 43-60
- Miccoli Giovanni, *Santa Sede, questione ebraica e antisemitismo fra Otto e Novecento*, in *Gli ebrei in Italia*, a cura di Corrado Vivanti, II, *Dall'emancipazione ad oggi*, Torino 1997 (Storia d'Italia, Annali, 11), pp. 1369-1574
- Michetti Raimondo, «*Ventimila corpi di santi*»: *la storia agiografica di Ludovico Jacobilli*, in *Erudizione e devozione* [v.], pp. 73-158
- I "misteri" di Roma. Personaggi e stereotipi della Roma ottocentesca*, a cura di Marina Formica, Roma, Istituto Nazionale di Studi Romani, 2022
- Mistrali Franco, *I misteri del Vaticano o la Roma dei papi*, 4 voll., Milano, presso i fratelli Borroni, Napoli, presso Giustino Merolla, 1866
- Mistretta Roberto, *Rosario Livatino. L'uomo, il giudice, il credente*, in collaborazione con Giovanni Livatino, Milano, Paoline, 2015
- Moge Charlotte, *Eroe, uomo, santo? Il paradosso della memoria di Giovanni Falcone*, in *L'immaginario devoto tra mafie e antimafia*, 2 [v.], pp. 219-232
- Moia Luciano, *Federalisti di Dio? Incontri e scontri tra Chiesa e Lega*, Milano, Ancora, 1997
- Molonet Brian, Ania Gillian, «*Analoghi vituperi*». *La bibliografia del romanzo dei misteri in Italia*, in «La Bibliofilia», CVI/2 (2004), pp. 174-213
- Monaci Castagno Adele, *L'agiografia cristiana antica. Testi, contesti, pubblico*, Brescia, Morcelliana, 2010
- Mondo PM. Mostra di fumetti de Il piccolo missionario*, postfazione di Sergio Bonelli, Verona, Aurora 2007

- Monteduro Silvestro Giuseppe, *Marco d'Aviano. L'unità cristiana come unità europea*, Roma, Animazione Missionaria Cappuccini, 1983
- Moretto Giovanni, *Amicizia e biografia. Teresio Olivelli e Alberto Caracciolo*, in *Le stazioni delle libertà*, fasc. monografico di «Humanitas», 1 (1995), pp. 85-153
- Moretto Giovanni, *Filosofia umana. Itinerario di Alberto Caracciolo*, Brescia, Morcelliana, 1992
- Moro Renato, *Cattolicesimo e italianità. Antiprotostantesimo e antisemitismo nell'Italia cattolica*, in *La Chiesa e l'Italia* [v.], pp. 306-339
- Moro Renato, *I cattolici italiani e il 25 luglio*, in «Storia contemporanea», 6 (1993), pp. 967-1017
- Moro Renato, *La religione e la "nuova epoca", Cattolicesimo e modernità tra le due guerre mondiali*, in *Il modernismo tra cristianità e secolarizzazione*, Atti del Convegno Internazionale Urbino, 1-4 ottobre 1997, a cura di Alfonso Botti, Rocco Cerrato, Urbino, QuattroVenti, 2000, pp. 513-573
- Moroni Gaetano, *Dizionario di erudizione storico ecclesiastica*, 103 voll., Venezia, dalla tipografia Emiliana, 1840-1861
- Morozzo della Rocca Roberto, *Primo Dio. Vita di Oscar Romero*, Milano, Mondadori, 2005
- Morreale Emiliano, *La mafia immaginaria. Sessant'anni di Cosa Nostra al cinema (1949-2019)*, Roma, Donzelli 2020
- Mortara Elèna, *La Questione Romana e il caso Mortara nella storia e nella letteratura dell'epoca*, in *I "misteri" di Roma. Personaggi e stereotipi della Roma ottocentesca*, a cura di Marina Formica, Roma, Istituto Nazionale di Studi Romani, 2022, pp. 253-281
- Mortara Elèna, *Writing for Justice. Victor Séjour, the Kidnapping of Edgardo Mortara, and the Age of Transatlantic Emancipations*, Chicago, The University of Chicago Press, 2015
- Mostra sul Beato Rivi, ucciso dai partigiani. Scuola nega visita: "Infanga i partigiani"*, in «Il Fatto quotidiano», 26 novembre 2013 (<https://www.ilfattoquotidiano.it/2013/11/26/una-mostra-per-il-beato-rivi-ucciso-dai-partigiani-la-scuola-nega-la-visita-infanga-la-resistenza/791020/>)
- Multon Hilaire, *Prophétesses et prophéties dans le pontificat de Pie IX*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica» 1 (2003), pp. 131-160
- Muntoni Caterina, *Don Graziano, un omicidio nel silenzio*, in «Repubblica.it», Blog «Mafie. Da un'idea di Attilio Bolzoni», (<https://mafie.blogautore.repubblica.it/2020/03/28/4218/>)
- Nardi Isabella, *Resistenze disarmate. Guerra, Resistenza e nuova società nella scrittura dei "cristiani ingenui"*, in *Cattolici, Chiesa, Resistenza nell'Italia Centrale*, a cura di Bruna Bocchini Camaiani, Maria Cristina Giuntella, Bologna, il Mulino, 1997, pp. 169-172

- Naro Cataldo, *Conclusioni*, in *Martiri per la giustizia* [v.], pp. 143-152
- Naro Cataldo, *Il martirio di padre Puglisi e le chiese siciliane*, in «Segno», XX, 150 (1993), pp. 21-23
- Naro Cataldo, *Il silenzio della Chiesa siciliana sulla mafia: una questione storiografica*, in *Martiri per la giustizia* [v.], pp. 103-131
- Naro Cataldo, *Inculturazione delle fede e "ricaduta" civile della pastorale. Il "discorso" della Chiesa di Sicilia sul tema della mafia*, in «Synaxis», XIV/1 (1996), pp. 57-82
- Nassiriya 12 novembre 2003. Testimonianze per i Carabinieri caduti*, Roma, Ente Editoriale per l'Arma dei Carabinieri, 2004
- Negri Luigi, Bonicelli Emilio, *Rolando Rivi, Grave e vergognoso che una scuola pubblica non accetti la mostra "Io sono di Gesù" su Rolando Rivi*, in «Tempi», 22 novembre 2013 (<https://www.tempi.it/grave-e-vergognoso-che-una-scuola-pubblica-non-accetti-la-mostra-io-sono-di-gesu-su-rolando-rivi/#.Uo9vbmRYTt4>)
- Negro Silvio, *Seconda Roma. 1850-1870*, Milano, Hoepli, 1943
- Nicolaci Silvestro, *Favola di Palermo*, Milano, Scuola del fumetto, 2007
- Nigra Costantino, *La Rassegna di Novara*, Roma, Tipografia Barbera, 1975
- Niola Marino, *I santi patroni*, Bologna, il Mulino, 2007
- Nogaro Raffaele, *Peppino Diana. Il martire di Terra di Lavoro*, Trapani, Il Pozzo di Giacobbe, 2014
- Olgiati Francesco, *Carlo Matthey, Prefazione* di Luigi Gedda, Roma, V.E., 1935
- Oliva Gianni, *Storia dei carabinieri. Immagine e autorappresentazione dell'Arma (1814-1992)*, Milano, Leonardo Editore, 1992
- Omelia del Card. Arcivescovo (18.10.1998)*, in «Bollettino della Arcidiocesi di Bologna», 1998, p. 301
- Omelia del card. Ruini per i morti di Nassiriya*, in «Il Regno. Documenti», XLVIII, 936 (2003), p. 676
- Onger Angelo, *Il periodo 1940-1951*, in *Cento anni della gioventù cattolica bresciana*, Brescia, Giac, 1968
- Ortoleva Peppino, *Miti a bassa intensità. Racconti, media, vita quotidiana*, Torino, Einaudi, 2019
- P.R. [Piero Regnoli], *Commenti d'arte*, in «Osservatore Romano», 227, 30 settembre 1949, p. 3
- La pace fra teologia e prassi*, in «Rivista di scienze religiose», 1 (2003), pp. 127-201
- Padre Mariano, il cappellano militare della base italiana di Nassiriya, ricorda i soldati che sono caduti in Irak. Parla il frate confessore dei carabinieri*, in «Gente», XLVI, 4 dicembre 2003, pp. 20-30

- Paiano Maria, *Le apparizioni mariane dopo l'Unità. «Il Giardinetto di Maria» di Giovanni Acquaderni*, in «Studi e materiali di Storia delle Religioni», 85/2 (2019), pp. 691-708
- Paiano Maria, *Italian Jesuits and the Great War: Chaplains and Priest-Soldiers of the Province of Rome*, in «Journal of Jesuit Studies», 4 (2017), pp. 637-657
- Paiano Maria, *La preghiera nella patria in guerra. Le immagini di devozione*, in «Rivista di storia del cristianesimo», 2 (2006), pp. 409-422
- Paiano Maria, *“Oración, acción, sacrificio”. En los orígenes de la espiritualidad de la Società della Gioventù Cattolica italiana*, in *Dimensiones religiosas de la Europa del sur (1800-1875)*, a cura di Rafael Serrano García, Ángel de Prado Moura, Elisabel Larriba, Valladolid, Ediciones Universidad de Valladolid, 2018, pp. 243-262
- Paiano Maria, *Pregare in guerra. Gli opuscoli cattolici per i soldati*, in *Un paese in guerra. La mobilitazione civile in Italia*, a cura di Daniele Menozzi, Giovanna Procacci, Simonetta Soldani, Milano, Unicopli, 2010, pp. 277-279
- Paiano Maria, *Religione e politica nel Risorgimento. Le devozioni al tempo di Pio IX*, in «Contemporanea», 4 (2016), pp. 509-536
- Palazzini Pietro, *Beatificazioni e canonizzazioni del pontificato di Pio IX*, in «Pio IX. Studi e ricerche sulla vita della Chiesa dal Settecento ad oggi», V/2 (1976), pp. 159-181
- Pallottino Elisabetta, *Architettura e archeologia intorno alle basiliche di Roma e alla ricostruzione di S. Paolo f.l.m.*, in *Roma fra la Restaurazione e l'elezione di Pio IX. Amministrazione, Economia, Società e Cultura*, a cura di Anna Lia Bonella, Augusto Pompeo, Manola Ida Venzo, Roma, Freiburg, Wien, Herder, 1997, pp. 329-347
- Pallottino Elisabetta, *La nuova architettura paleocristiana nella ricostruzione della basilica di S. Paolo fuori le mura a Roma (1823-1847)*, in «Ricerche di Storia dell'arte», 56 (1995), pp. 30-59
- Palmieri Pasquale, *Padre Pio in rotocalco*, in *L'Italia e i santi* [v.], pp. 739-757
- Palumbo Piero, *D'Acquisto, primo carabiniere santo? Bene avviato il processo di beatificazione promosso dall'Ordinario militare monsignor Marra*, in «Il Tempo», XLIX, 8, 9 gennaio 1992, p. 5
- Pansa Giampaolo, *Il sangue dei vinti. Quello che accadde in Italia dopo il 25 aprile. Con una nuova introduzione*, Milano, Sperling & Kupfer, 2013 [1° or. 2003]
- Pansa Giampaolo, *Uccidete il comandante bianco. Un mistero nella Resistenza*, Milano, Rizzoli, 2018
- Panvini Guido, *Cattolici e violenza politica. L'altro album di famiglia del terrorismo italiano*, Venezia, Marsilio, 2014
- Paoli Lino, *Un nuovo cammino sulla via stretta della pace. Il magistero cattolico negli ultimi quarant'anni*, in «Rivista di teologia morale», 34 (2002), pp. 51-63

- Papa Egidio, *Ballerini, Raffaele*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 5, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1963, pp. 587-588
- Pappalardo Marco, *Padre Pino Puglisi. 3 P supereroe rompiscatole*, Illustrazioni di Massimiliano Feroldi, Milano, Paoline, 2018
- Parisella Antonio, *Cultura cattolica e Resistenza nell'Italia repubblicana*, Roma, Ave, 2005
- Parisella Antonio, *Sopravvivere liberi. Riflessioni sulla storia della Resistenza a cinquant'anni dalla Liberazione*, Roma, Gangemi, 1997
- Parlano i protagonisti del primo film*, in «Sorrisi e canzoni TV», 3 novembre 1974, p. 17
- Parlato Giuseppe, *Fascisti senza Mussolini. Le origini del neofascismo in Italia, 1943-1948*, Bologna, il Mulino, 2006
- Parma Partigiana. Albo d'oro dei caduti nella guerra di Liberazione 1943-1945*, a cura di Partigiani della Provincia di Parma, Modena s.d.
- Pastorino Armanda, Pastorino Laura, *I restauri delle chiese ad impianto basilicale a Roma durante il pontificato di Pio IX*, in «Ricerche di Storia dell'arte», 56 (1995), pp. 61-72
- Pavone Claudio, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, 2 voll., Torino, Bollati Boringhieri, 2009
- Pécout Gilles, *La carta d'Italia nella pedagogia politica del Risorgimento*, in *Immagini della nazione* [v.], pp. 69-87
- Pedullà Gabriele, *Piero Calamandrei e la Resistenza come narrazione civile*, in «Contemporanea. Rivista di storia dell'800 e del '900», 2 (2011), pp. 263-288
- Pellicciari Angela, *L'altro Risorgimento. Una guerra di religione dimenticata*, Casale Monferrato, Piemme 2000
- Pellicciari Angela, *La verità su Pio IX*, intervento radiofonico su Radio Maria del 9 gennaio 2008 (<https://www.altaterradilavoro.com/wp-content/uploads/2018/03/La-verit%C3%A0-di-Pio-IX.pdf>)
- Peloso Flavio, *Il beato Luigi Orione vice-postulatore della causa di beatificazione di Pio IX*, in «Osservatore Romano», 10 settembre 2000, p. 11
- Pennetta Enzo, Marletta Gianluca, *Extraterrestri. Le radici occulte di un mito moderno*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2011
- Pepe Andrea, *Marvelli Alberto*, in <https://biografieresistenti.isacem.it/biografie/marvelli-alberto/>
- Pepe Andrea, *Friz Antonio*, in <https://biografieresistenti.isacem.it/biografie/friz-antonio/>
- Per amore del mio popolo. Don Peppino Diana, vittima della camorra*, a cura di Goffredo Fofi, Napoli, Tullio Pironti Editore, 1994
- Per la libertà. la Resistenza nel fumetto*, a cura di Pier Luigi Gaspa, Luciano Nicolai, Pistoia, Settegiorni Editore, 2009

- Percorso didattico. Il beato Giuseppe Puglisi: "bene" e principio dell'identità siciliana*, Grafica e contenuti a cura del Centro di Accoglienza Padre Nostro, Castellana Grotte (BA), CSA, 2018
- Perry Alan R., *Il santo partigiano martire. La retorica del sacrificio nelle biografie commemorative*, Ravenna, Longo, 2001
- Petacco Arrigo, *Joe Petrosino*, Milano, Mondadori, 1972
- Petrosillo Orazio, *L'abbraccio con i genitori del giudice Livatino "vostro figlio un martire della giustizia*, in «Il Messaggero», 10 maggio 1993, p. 3
- Piantelli Francesco, *Loreto Starace. Con la Croce e con la spada*, Roma, Ave, 1935
- Piccione Annamaria, *Il gatto del prete povero. Una favola su padre Pino Puglisi*, Siracusa, Verbavolant, 2013
- [Piccioni Giacomo], *I martiri di Castelfidardo del pastore arcade Coridemo Pratlilio*, s.d., s.l.
- [Piccirillo Carlo], *Gli effetti del centenario celebratosi in Roma*, in «La Civiltà cattolica», s. VI, XI (1867), pp. 257-272
- Pier Carpi, Sergio Tuis [ma per questo episodio i disegni sono di Italo Peratello], *L'agente senza nome. Contro la mafia*, in «Corriere dei ragazzi», 39, 29 settembre 1974, pp. 12-23
- Pietri Charles, *L'évolution du culte des saints aux premiers siècles chrétiens: du témoin à l'intercesseur*, in *Les fonctions des saints dans le monde occidental (III^e-XIII^e siècle)*, a cura di Jean-Yves Tilliette, Rome, École Française de Rome, 1991, pp. 15-36
- Pietrosante Gianluca, *Se in arte vince la censura del teologicamente corretto*, in «La Stampa», 8 aprile 2020 (<https://www.ilgiornaleoff.it/2020/06/24/se-in-arte-vince-la-censura-del-teologicamente-corretto/>)
- Pignagnoli Wilson, *Processi contro "La Libertà". Il tormentato cammino di un giornale di provincia che si era ostinato a voler credere all'articolo 21 della Costituzione sulla libertà di stampa. Reggio Emilia 1952-1965*, Reggio Emilia, Tecnograf S.p.a., 1995
- Pignagnoli Wilson, *Reggio: bandiera rossa. 1921-1961. Quarant'anni di storia del «PCI» a Reggio Emilia*, Milano, Edizioni del Borghese, 1961
- Pii IX Pontificis Maximi Acta. Acta exhibens quae ad Ecclesiam Universam spectant*, Romae, ex typographia bonarum artium, s.d.
- Pino, *Per l'Italia. Pensieri sul presente e sull'avvenire del "Ribelle"*, in «il Ribelle», 13 (1944), p. 3
- Pio nono ed i suoi popoli nel 1857 ossia Memorie intorno al viaggio della Santità di N. S. Papa Pio IX. per l'Italia Centrale*, 2 voll., Roma, Tip. dei SS. Palazzi Apostolici, 1861
- Pisanò Giorgio, *Il vero volto della Resistenza e della guerra civile*, III, *Lacrime e sangue a Roma città aperta*, in «Gente», 34, 2 settembre 1960

- Pisanò Giorgio, Pisanò Paolo, *Il triangolo della morte. La politica della strage in Emilia durante e dopo la guerra civile*, Milano, Mursia, 1992
- Pistoia Thomas, Boccanfuso Emanuele, *La lunga marcia*, Milano, Sergio Bonelli editore, 2016 (serie «Nathan Never», 297)
- Piva Francesco, “*La Gioventù cattolica in cammino...*”. *Memoria e storia del gruppo dirigente (1946-1954)*, Milano, Franco Angeli, 2003
- Piva Francesco, *Uccidere senza odio. Pedagogia di guerra nella storia della Gioventù cattolica italiana (1868-1943)*, Milano, FrancoAngeli, 2015
- Politano Luigi, Ferrara Luca, Pippo Fava. *Lo spirito di un giornale*, Roma, Round Robin, 2010
- Politi Angela Maria, *Una nuova fonte sui processi contro i partigiani: gli archivi degli avvocati difensori*, in «Rivista di storia Contemporanea», 19/2 (1990), pp. 304-327
- Polverari Alberto, *Vita di Pio IX*, a cura della Postulazione, 3 voll., Città del Vaticano, Ed. La postulazione della causa di Pio IX, 1986-1988
- Poma Antonio, *Il martirio di Olivelli*, in «Il Ticino», 9 giugno 1945
- Ponzani Michela, *Il mito del Secondo Risorgimento nazionale. Retorica e legittimità della Resistenza nel linguaggio politico istituzionale*, in «Annali della Fondazione Einaudi», 37 (2003), pp. 199-258
- Ponzani Michela, *L'offensiva giudiziaria antipartigiana nell'Italia repubblicana (1945-1960)*, Roma, Aracne, 2008
- Ponzani, Michela, *I processi ai partigiani nell'Italia repubblicana. L'attività di Solidarietà Democratica (1945-1959)*, in «Italia Contemporanea», 237 (2004), pp. 611-632
- Ponzio Alessio, *Corpo e anima: sport e modello virile nella formazione dei giovani fascisti e dei giovani cattolici dell'Italia degli anni Trenta*, in «Mondo contemporaneo», 3 (2005), pp. 51-104
- Portelli Alessandro, *L'ordine è già state eseguito. Roma, le Fosse Ardeatine, la memoria*, Milano, Feltrinelli, 2012²
- Portelli Alessandro, *Myth and Morality in the History of the Italian Resistance: The Hero of Palidoro*, in «History Workshop Journal», 74 (2012), pp. 211-223
- Portinari Folco, *La maniera di De Amicis*, in Edmondo De Amicis. *Opere scelte*, a cura di Folco Portinari e Giusi Baldissoni, Milano, Mondadori, 1996
- Porzùs. *Violenza e Resistenza sul confine orientale*, a cura di Tommaso Piffer, Bologna, il Mulino, 2012
- Possa il sangue innocente richiamare tutti alla concordia*, in «Gioventù», 15, 4 agosto 1945, p. 1
- Predan Dino, *Il calendario storico dei Carabinieri. 80 di storia vissuti sfogliando il calendario*, Roma, Ente Editoriale per l'Arma dei Carabinieri, 2009, pp. 293-296
- Il prestigio dell'Arma nell'orazione del Gen. Caruso. L'eroe dei Carabinieri*, in «Corriere di Napoli», 27 giugno 1949, p. 2

- Preti contro la mafia. Intervista a don Cosimo Scordato*, in *Antimafia*, a cura di Rosario Mangiameli e E. Igor Mineo, sez. mon. di «Meridiana», 25 (1996), pp. 93-115
- Preziosi Ernesto, *Il Vittorioso. Storia di un settimanale per ragazzi 1937-1966*, Bologna, il Mulino, 2012
- Un prodigio*, in «Il Veridico. Foglio popolare», 2, 13, sabato 28 Marzo, 1863, p. 50
- Pruvost Alexandre, *Notice sur la vie et la mort du Comte Alfred de Limminghe*, Bruxelles, H. Goemaere imprimeur-éditeur, 1861
- Puccio-Den Deborah, *Di sangue e d'inchiostro. Vincolo mafioso e religiosità*, in *L'immaginario devoto tra mafie e antimafia*, 1 [v.], pp. 119-136
- Puccio-Den Deborah, *Sainte Rosalie de Palerme, entre politique et religieux*, in «Etudes Corses», 62 (2011) pp. 145-160
- Puccio-Den Deborah, *The Anti-Mafia Movement as Religion? The Pilgrimage to Falcone Tree*, in *Shrines and Pilgrimage in the Modern World. New Itineraries into the Sacred*, a cura di Peter Jan Margry, Amsterdam, Amsterdam University Press, 2008, pp. 49-70
- Puccio-Den Deborah, *The Sicilian Mafia: transformation to a global evil*, in «Etnográfica», 12/2 (2008), pp. 377-386
- Puccio-Den Deborah, *Victimes, héros ou martyrs? Les juges antimafia*, in «Terrain», 51 (2008), pp. 94-111
- Quagliarello Gaetano, *Cattolici, pacifisti, teocon. Chiesa e politica in Italia dopo la caduta del muro*, Milano, Mondadori, 2006
- Questione di coraggio? Cataldo Naro e la riforma della Chiesa*, a cura di Massimo Naro, Soveria Mannelli, Rubettino, 2018
- Raccolte di vite di santi dal XIII al XVIII secolo. Strutture, messaggi, fruizioni*, a cura di Sofia Boesch Gajano, Introduzione di Franco Bolgiani, Fasano di Brindisi, Schena, 1990
- Racconti della Resistenza*, a cura di Gabriele Pedullà, Torino, Einaudi, 2005
- Les racines chrétiennes de l'antisémitisme politique (fin XIXe-XXe siècle)*, a cura di Catherine Brice e Giovanni Miccoli, Rome, École française de Rome, 2003
- Radice Gianfranco, *Pio IX e il «disastro accaduto in S. Agnese il dì 12 Aprile» 1855*, in «Pio IX. Studi e ricerche sulla vita della Chiesa dal Settecento ad oggi», IV/1 (1975), pp. 115-121
- Raggi Piero, *La nona crociata. I volontari di Pio IX in difesa di Roma, 1860-1870*, Ravenna, Libreria Tonini, 1992
- Ragone Ottavio, *Il vescovo: non benedite le bare. Pisanu protesta. Le frasi di Nogaro poi smentite, ma il ministro chiama in causa il Vaticano*, in «La Repubblica», 18 novembre 2003, pp. 6-7
- Rao Anna Maria, *Folle controrivoluzionarie. La questione delle insorgenze italiane*, in *Folle controrivoluzionarie. Le insorgenze popolari nell'Italia*

- giacobina e napoleonica*, a cura di Anna Maria Rao, Roma, Carocci 1999, pp. 9-36
- Rastello Luca, *I buoni*, Milano, Chiarelettere, 2014
- Ravveduto Marcello, *Dal Lago senza Saviano*, blog «Stroziateci tutti», 9 agosto 2010 (<http://www.ilfattoquotidiano.it/2010/08/09/dal-lago-senza-saviano/48894/>)
- Ravveduto Marcello, *La religione dell'antimafia. Vittime, eroi, martiri e patrioti della resistenza civile*, in *Stroziateci tutti*, a cura di Marcello Ravveduto, Roma 2010, pp. 541-584
- Ravveduto Marcello, *Lo spettacolo della mafia. Storia di un immaginario tra realtà e finzione*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 2019
- Ravveduto Marcello, *Ritualità e immaginario civile del movimento antimafia*, in *L'immaginario devoto tra mafie e antimafia*, 1 [v.], pp. 195-218
- Recchioni Massimo, *Francesco Moranino, il comandante «Gemisto». Un processo alla Resistenza*, Roma, DeriveApprodi, 2013
- Redigolo Giampaolo, *Gino Pistoni. Il partigiano disarmato*, pref. di Luigi Bettazzi, Milano, Ancora, 2000
- Relazione dei fatti accaduti nella Notte del 13 Luglio 1881 durante il trasporto della salma del grande pontefice Pio IX compilata per cura dei Redattori del Giornale La Frusta*, Roma, Tipografia Sociale, 1881
- Relazione del disastro accaduto in S. Agnese il dì 12 di Aprile*, in «La Civiltà Cattolica», s. II, X (1855), pp. 337-353
- Renard Jean-Bruno, *Gli extraterrestri*, Cinisello Balsamo, Paoline, 1991
- Riboldi Antonio, *Don Pino modello di ministero sacerdotale*, premessa a Francesco Anfossi, *Don Puglisi un piccolo prete fra i grandi boss*, Milano, Edizioni Paoline, 1994, pp. 7-11
- Riccardi Andrea, *Il "cardinale esterno": Giulio Andreotti e la Roma dei papi*, in *Giulio Andreotti. L'uomo, il cattolico, lo statista*, a cura di Mario Barone, Ennio Di Nolfo, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2010, pp. 305-339
- Riccardi Andrea, *Il martirio: un modello per il cristiano nel mondo islamico tra Ottocento e Novecento? Il caso dei martiri di Damasco nel 1860*, in *Santi, culti, simboli* [v.], pp. 259-283
- Riccardi Andrea, *Il secolo del martirio. I cristiani nel Novecento*, Milano, Mondadori, 2000
- Riccardi Andrea, *Santità e martirio*, in «Sanctorum», 3 (2006), pp. 31-37
- Ricciardi Giuseppe, *Martirologio italiano dal 1792 al 1847. Libri dieci*, Felice Le Monnier, Firenze 1860
- Ricordando Rosina Atti. Fiore purpureo della bassa bolognese uccisa a Maccaretole il 6 maggio 1945*, a cura di Bruno Salsini, Maccaretole, tip. Rosi, 1995
- Ridolfi Maurizio, *Le feste nazionali*, Bologna, il Mulino, 2003
- Righini Piercostante, *Eroismo cristiano*, in «Gioventù», 19, 29 settembre 1945, p. 1

- Ripoli Francesco, Rizzo Marco, *Ilaria Alpi. Il prezzo della verità* realizzato, Padova, BeccoGiallo, 2007
- Il Risorgimento*, a cura di Alberto Mario Banti e Paul Ginsborg, Torino, Einaudi, 2007 (Storia d'Italia. Annali, 22)
- Risso Paolo, *Rolando Rivi un ragazzo per Gesù*, Camposampiero, EDN, 1997
- Rizzi Paolo, *L'amore che tutto vince. Vita ed eroismo cristiano di Teresio Olivelli*, Città del Vaticano, Libreria editrice vaticana, 2004
- Rizzo Marco, Bonaccorso Lelio, *Peppino Impastato. Un giullare contro la mafia*, Padova, BeccoGiallo, 2009
- Rocca D'Adria [pseud. di Cesare Algranati], *Nella tribù di Giuda*, Genova, Fassicom e Scotti, 1895
- Rocucci Adriano, *Giovanni Paolo II e i "nuovi martiri"*, in *Storia del cristianesimo 1878-2005. Il pontificato di Giovanni Paolo II*, XI, a cura di Elio Guerriero, Marco Impagliazzo, Cinisello Balsamo, Edizioni Paoline, 2006, pp. 187-234
- Rolando Rivi è beato: esulta la Chiesa. Sabato 5 ottobre il Palasport di Modena era gremito per la beatificazione del seminarista di Marola originario di San Valentino di Castellarano*, in «La Libertà», 35, 12 ottobre 2013 (<https://laliberta.info/2013/10/12/rolando-rivi-e-beato-esulta-la-chiesa-sabato-5-ottobre-il-palasport-di-modena-era-gremito-per-la-beatificazione-del-seminarista-di-marola-originario-di-san-valentino-di-castellarano/>)
- Roncoroni Stefano, *La storia di Roma città aperta*, Bologna, Le Mani, 2006
- Rondolino Gianni, *Vittorio Cottafavi. Cinema e televisione*, Bologna, Cappelli editore, 1980
- Rosario Angelo Livatino. Dal "martirio a secco" al martirio di sangue*, a cura di Vincenzo Bertolone, Brescia, Morcelliana, 2021
- «Il Rosario e la Nuova Pompei», 11-12 (1912)
- Rossini Ilenia, *Il sangue dei vinti e il caso Vezzalini. Omissioni, distorsioni e uso pubblico della storia*, in «Giornale di storia contemporanea», XI/2 (2008), pp. 138-164
- Ruggieri Giuseppe, *La problematica teologico pastorale di una nuova evangelizzazione. Materiali di un seminario di studio*, in «Ho Theològos», 2 (1993), pp. 165-196
- Ruggiero Giovanni, «Chiesa, missione Sicilia». *Intervista al cardinale arcivescovo di Palermo*, in «Avvenire», 7 aprile 1989, p. 3
- Ruini Camillo, *Etica e sviluppo, domande all'Italia*, in «Avvenire», 19 settembre 2000, p. 4
- Rusconi Gian Enrico, *La Chiesa sta per beatificare il Papa che istituì il Sillabo e vietò ai cattolici di partecipare alla vita politica*, in «La Stampa», 14 luglio 2000, p. 25
- Rusconi Roberto, *I papi e l'anno santo*, Brescia, Morcelliana, 2015

- Rusconi Roberto, *Santo padre. La santità del papa da san Pietro a Giovanni Paolo II*, Roma, Viella, 2010
- Russo Claudio, *Gino Pistoni. Un testamento scritto con il sangue*, Torino, Leumann-Elle Di Ci, 1994
- Sacchi Lodispoto Giuseppe, *La luminaria del 12 aprile nell'ultimo decennio di Roma papale*, in *Feste e cerimonie nella tradizione romana e laziale*, a cura del Gruppo culturale di Roma e del Lazio, Roma 1976, pp. 407-444
- Sacchi Lodispoto Giuseppe, *La sciarada di Pio IX*, in *Pio IX nel primo centenario della morte*, a cura della Postulazione della causa di Pio IX, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1978, pp. 416-425
- La Sala dell'Immacolata di Francesco Podesti. Storia di una committenza e di un restauro*, a cura di Micol Forti, Città del Vaticano, Edizioni Musei Vaticani, 2010
- Sala Vittorio, *"Fiamma che non si spegne" accolto con il più vivo successo*, in «Il Popolo», 3 settembre 1949, p. 3
- Sale Giovanni, *Pio IX e il movimento di unificazione nazionale*, in «La Civiltà Cattolica», vol. III, quadd. 3603-3604 (2000), pp. 249-262
- Salici Luca, Ferrara Luca, *Antonino Caponnetto. Non è finito tutto*, Roma, Round Robin, 2012.
- Salvini Elisabetta, *Ada e le altre. Donne cattoliche tra fascismo e democrazia*, pref. di Giorgio Vecchio, Milano, Franco Angeli, 2013
- Salvo D'Acquisto affratelli l'Italia*, in «Primalinea», XVI, 15 (1984), p. 1
- Salvo D'Acquisto*, in «L'Unità», 17 maggio 1975, p. 9
- San Francesco d'Italia. Santità e identità nazionale*, a cura di Tommaso Caliò, Roberto Rusconi, Roma, Viella, 2011 (sacro/santo, 17)
- Sandri Giuseppe, *La porta della morte di Giacomo Manzù. San Pietro in Vaticano*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1966
- Sansonetti Vincenzo, *Difendere la pace con le armi è moralmente lecito*, in «Il Timone», VI, 1 (2004), pp. 12-13
- Sansonetti Vincenzo, *Il papa buono... finalmente Beato*, in «il Timone», II, 10 (2000), p. 21
- Sansonetti Vincenzo, *Un santo di nome Giovanni. La vita e le opere del Papa finalmente Beato*, Milano, Sonzogno 2000
- Santagata Alessandro, *Una violenza "incolpevole". Retoriche e pratiche dei cattolici nella Resistenza veneta*, Roma, Viella, 2021
- Santi del Novecento. Storia, agiografia, canonizzazioni*, a cura di Francesco Scorzà Barcellona, Torino, Rosenberg & Sellier, 1998
- Santi in posa. L'influsso della fotografia sull'immaginario religioso*, a cura di T. Caliò, Roma, Viella, 2019
- Santi, culti, simboli nell'età della secolarizzazione (1815-1915)*, a cura di Emma Fattorini, Torino, Rosenberg & Sellier, 1997

- Santino Umberto, *Storia del movimento antimafia. Dalla lotta di classe all'impegno civile*, Nuova edizione, Roma, Editori Riuniti, 2009
- Santoro Marco, *Gomorra o Babele? La mafia come istituzione e come rappresentazione (trasnazionale)*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», 2 (2009), pp. 317-323
- Sardo Raffaele, *Don Peppe Diana. Un martire in terra di camorra*, Trapani, Di Girolamo, 2015
- Sardo Raffaele, *La Bestia. Camorra storie di delitti, vittime e complici*, Milano, Melampo, 2008
- Sardo Raffaele, *Nogaro. Un vescovo di frontiera*, Napoli, Guida, 1997
- Saresella Daniela, *Tra politica e antipolitica. La nuova «società civile» e il movimento della Rete (1985-1994)*, Firenze, Le Monnier, 2016
- Sarlin Simon, *Combattre et mourir pour la foi. Joseph-Louis Guérin (1838-1860), séminariste, soldat du pape et «martyr»*, in «Le Mouvement Social», 264 (2018), pp. 61-74
- Sarlin Simon, *Le légitimisme en armes. Histoire d'une mobilisation internationale contre l'unité italienne*, Roma, École française de Rome, 2013
- Sartori Claudio, *La mamma di San Vittore. Memorie di Madre Enrichetta Maria Alfieri*, Brescia, La Scuola, 1952
- Savagnone Giuseppe, *Il terzo convegno delle chiese siciliane*, in «Segno», XX, 151 (1994), p. 113
- Saviano Roberto, *Hanuka Asaf, Sono ancora vivo*, Milano, Bao Publishing, 2021
- Saviano Roberto, *Spartani di George Bush. I 300 di Leonida diventano film. Esaltando i soldati delle Termopili. In un'opera discussa che fa rivivere la storia*, in «L'Espresso», 26 marzo 2007 (<https://espresso.repubblica.it/visioni/cultura/2007/03/26/news/spartani-di-george-bush-1.3020/>)
- Scattigno Anna, *Caterina da Siena: modello civile e religioso nell'Italia del Risorgimento*, in *Immagini della nazione* [v.], pp. 175-200
- Scattigno Anna, *Decoro della Patria: Caterina da Siena patrona d'Italia*, in *San Francesco d'Italia* [v.], pp. 101-141
- Scattigno Anna, *Per il papa, per la Chiesa cattolica, per le donne italiane. La devozione a Caterina da Siena ai tempi dell'apostasia del mondo moderno*, in *Contro la secolarizzazione* [v.], pp. 69-93
- Schneider Jane C., Schneider Peter T., *Un Destino reversibile. Mafia, antimafia e società civile a Palermo*, Roma, Viella, 2009
- Schwarz Guri, *Tu mi devi seppellir. Riti funebri e culto nazionale alle origini della Repubblica*, Torino, Utet, 2010
- Scoppola Pietro, *La coscienza e il potere*, Roma-Bari, Laterza, 2007
- Scordato Cosimo, *Chiesa e mafia per quale comunità?*, in «Synaxis», XIV/1 (1996), pp. 179-234
- Scordato Cosimo, *Don Pino, un martirio necessario?*, in «Segno», XX, 150 (1993), pp. 24-26

- Scornaienchi Luca, Catalano Monica, *Lollò Cartisano. L'ultima foto alla 'ndrangheta*, Roma, Round Robin, 2011
- Scorza Barcellona Francesco, *Le origini*, in Anna Benvenuti, Sofia Boesch Gajano et al., *Storia della santità nel cristianesimo occidentale*. Roma, Viella, 2005
- Scorza Barcellona Francesco, *Agli inizi dell'agiografia occidentale*, in *Hagiographies*, dir. Guy Philippart, III, Turnhout, Brepols, 2001, pp. 19-97
- Se vent'anni sembrano pochi. La fiction italiana, l'Italia nella fiction. Anni ventesimo e ventunesimo*, a cura di Milly Buonanno, Roma, RAI, 2010
- Ségur Anatole de, *I martiri di Castelfidardo, Prima versione italiana*, Bologna, presso gli editori, 1862 [v.r. *Les Martyrs de Castelfidardo*, Paris, Ambroise Bray, Libraire éditeur, 1861]
- Il sepolcro di Pio IX in S. Lorenzo fuori le mura di Roma*, Milano, Tipografia Pontificia S. Giuseppe, 1890
- Serra Alessandro, *Contro i pericoli del cyberspazio. La ricerca di un patrono per i nuovi naviganti*, in *I santi internauti. Esplorazione agiografiche nel web*, a cura di Claudia Santi e Daniele Solvi, Roma, Viella, 2019, pp. 141.164
- Serra Alessandro, *L'éducation à la masculinité dans la production littéraire de Giovanni Bosco: à l'origine du laboratoire salésien*, in *Masculinités sacerdotales. Approches historiques*, eds. Jean-Pascal Gay, Silvia Mostaccio, Joselin Tricou, Turnhout, Brepols, pp. 335-354
- Sgorlon Carlo, *Il taumaturgo e l'imperatore*, Milano, Mondadori, 2003
- Signorini Secondo, *Petrosino e il figlio del diavolo*, Milano, Mondadori, 1972
- Silvagni David, *La Corte pontificia e la società romana nel secolo XVIII e XIX*, Introduzione, note e commenti di Lucio Felici, Roma, Ente per la diffusione e l'educazione storica, 1971 [1^a ed. Roma, Editore Forzani, 1883-1885]
- Simonetta Biagio, *Lady Mafia nuovo Diabolik in gonnella: arriva il fumetto noir ambientato in Italia*, in «il Sole 24 ore», 20 febbraio 2014 (<https://st.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-02-20/lady-mafia-nuovo-diabolik-gonnella-arriva-fumetto-noir-ambientato-italia-183923.shtml?uuid=ABdssyx>)
- Sobrino Jon, *Il nostro mondo. Crudeltà e compassione*, in *Ripensare il martirio*, a cura di Teresa Okure, Jon Sobrino e Felix Wilfred, in «Concilium», 1 (2003), pp. 21-32
- Socci Antonio, Cammilleri Rino, *Pio IX e Garcia Moreno. Il Papa scomodo e il Presidente Cattolico*, Caltanissetta, Edizioni Krinon, 1988
- Socci Antonio, *La dittatura anticattolica. Il caso don Bosco e l'altra faccia del Risorgimento*, Milano, Sucargo, 2004
- Sofri Adriano, *Perché Saviano non è un eroe di carta*, in «La Repubblica», 28 maggio 2010 (https://www.repubblica.it/cronaca/2010/05/28/news/perch_saviano_non_un_eroe_di_carta-4394714/)
- Les soldats du Pape. Les zouaves canadiens entre l'Europe et l'Amérique*, a cura di Jean-Philippe Warren, Québec, Presses l'Université de Laval, 2015

- Solenne riapertura del tempio di S. Maria sopra Minerva*, in «La Civiltà Cattolica», s. II, XI (1855), pp. 475-476
- Sonseri Marco, Doretto Gianluca, *Paolo Borsellino. Una storia da raccontare*, Milano, ReNoir, 2021
- Sonseri Marco, Pagani Riccardo, *Don Puglisi*, Milano, Renoir Comics, 2021
- Sorge Bartolomeo, *Dall'emergenza civile alla scelta pastorale*, in «Il Regno. Attualità», XXXIV, 617 (1989), pp. 235-237
- Sorge Bartolomeo, *La traversata*, Milano, Mondadori, 2010
- Spagnesi Gianfranco, *L'architettura a Roma al tempo di Pio IX (1830-1870)*, Roma, Studium, 2000
- Spagnoli Marco, *Il Papa-re non si critica si prega. L'agiografico libro di Andreotti su Pio IX*, in «Shalom. Mensile ebraico d'informazione e cultura», XXXIV, 10 (2000), p. 18
- Spanò Martinelli Serena, *Il Catalogus Sanctorum Italiae di Filippo Ferrari*, in *Europa Sacra* [v.], pp. 135-145
- Spinillo Angelo, *Per amore sentinelle e profeti*, in «Il Regno. Attualità», LXIV, 1297 (2019), pp. 179-192
- Stabile Francesco Michele, *Dal dopo-concilio alla fine degli anni Ottanta: 1966-1989*, in *Il Vangelo e la lupara. Documenti* [v.], pp. 145-171
- Stabile Francesco Michele, *Il timorato coraggio di sua eminenza*, in «Micromega», 4 (1988), pp. 69-82
- Stancanelli Bianca, *A testa alta. Don Giuseppe Puglisi: storia di un eroe solitario*, Torino, Einaudi, 2003
- Starace Simone, *Ai poeti non si spara. Il caso Fiamma che non si spegne*, in «Bianco e Nero», 559 (2007), pp. 153-154
- Stassi Claudio, *3P Padre Pino Puglisi*, in «Il Giornalino», 19, 23 maggio (2013), <http://www.ilgiornalino.org/numeri/1319gi/editoriale.html>, ultimo accesso 14.06.2017
- Stassi Claudio, *Per questo mi chiamo Giovanni. Romanzo a fumetti dal libro di Luigi Garlando*, Milano, Rizzoli, 2008
- Stella Pietro, *Cultura e associazioni cattoliche tra la Restaurazione e il 1864*, in *Storia di Torino*, VI. *La città nel Risorgimento (1798-1864)*, a cura di Umberto Levra, Torino, Einaudi, 2000, pp. 493-525
- Stella Pietro, *Per una storia del profetismo apocalittico cattolico ottocentesco. Messaggi profetici di don Bosco a Pio IX e all'imperatore d'Austria (1870-1873)*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia» 4 (1968), pp. 448-469
- Stella Pietro, *Per una storia dell'agiografia in età contemporanea. Il "giovanetto Savio Domenico" (1859) di san Giovanni Bosco*, in *Vita religiosa, problemi sociali e impegno civile dei cattolici*. Studi storici in onore di Alberto Monticone, a cura di Angelo Sindoni, Mario Tosti, Roma, Studium, 2009, pp. 143-167
- Stella Pietro, *Santi per giovani e santi giovani nell'Ottocento*, in *Santi, culti, simboli* [v.], pp. 563-586

- La storia negata. Il revisionismo e il suo uso politico*, a cura di Angelo Del Boca, Vicenza, Neri Pozza, 2009
- Lo studio, la pietà e il ricordo. Cataldo Naro studioso di storia*, a cura di Massimo Naro, Caltanissetta-Roma, Sciascia editore, 2008
- Tanzarella Sergio, *Prefazione*, in Nogaro, *Peppino Diana* [v.], pp. 5-25
- Tarizzo Domenico, *Come scriveva la Resistenza. Filologia della stampa clandestina 1943-45*, Firenze, La Nuova Italia, 1969
- Tasi Diego, *Commenti alle predizioni e profezie contenute nella quinta edizione dei futuri destini degli stati e delle nazioni corredati d'un compendio della Rivelazione fatta da un Angelo a San Metodio e di varii brani di altre Profezie poco conosciute e molto interessanti compilati da Diego Tasi*, 2^a ed., Torino, Tipografia italiana di F. Martinengo e Comp., 1862
- Terrosi R., *Quel pomeriggio a Palidoro. A Palazzo Barberini un nuovo libro su Salvo D'Acquisto*, in «Il Carabiniere», 7 luglio 1984, p. 25
- Testimoni della fede. Esperienze personali e collettive dei cattolici in Europa centro-orientale sotto il regime comunista*, a cura di Jan Mikrut, San Pietro in Cariano (Verona), Gabrielli editori, 2017
- Testimoni di Cristo. I martiri tedeschi sotto il nazismo*, a cura di Helmut Moll, Cinisello Balsamo, Edizioni Paoline, 2007
- Thérèse de Lisieux, *Œuvres complètes*, dir. Jacques Lonchamp, Paris, Ed. Du Cerf, 1992
- Tommaseo Niccolò, *Lo Spirito, Il Cuore, la Parola di Caterina da Siena*, in *Le lettere di S. Caterina da Siena ridotte a miglior lesione e in ordine nuovo disposte con Proemio e note di Niccolò Tommaseo*, Firenze, G. Barbera Editore, 1860, I, pp. V-CLXXXVI
- Torcivia Mario, *Il martirio di don Giuseppe Puglisi. Una riflessione sulla vita e il sacrificio del primo sacerdote ucciso dalla mafia*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2019
- Torcivia Mario, *Il martirio di Don Giuseppe Puglisi. Una riflessione teologica*, Saronno, Monti, 2009
- Torcivia Mario, *L'uccisione* in odium fidei di don Puglisi, in *L'immaginario devoto tra mafie e antimafia*, 1 [v.], pp. 245-256
- Tornielli Andrea, Guerriero Jacopo, *Partigiani di Dio. Flavio e Gedeone Corrà*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2005
- Tornielli Andrea, *Il beato battagliaio*, in «il Timone», V, 24 (2003), pp. 12-13
- Tosti Andrea, *Graphic novel. Storia e teoria del romanzo a fumetti e del rapporto fra parola e immagine*, Latina, Tunué, 2017
- Traniello Francesco, *Guerra e religione*, in *Cattolici, Chiesa, Resistenza*, a cura di Gabriele De Rosa, Bologna, il Mulino, 1997, pp. 31-60
- Traniello Francesco, *Sulla definizione della Resistenza come "Secondo Risorgimento"*, in *Le idee costituzionali della Resistenza* (Atti del Convegno di

- studi, Roma 19-21 ottobre 1995), a cura di Claudia Franceschini, Sandro Guerrieri e Giancarlo Monina, Roma, Presidenza del Consiglio dei ministri, 1997, pp. 17-25
- Il trionfo di Pio IX nella sconfitta delle schiere pontificie a Castelfidardo per un giovane maceratese*, Roma, con permesso, 1863
- Turoldo Davide Maria, *Prefazione*, in Giacomo De Antonellis, *Il caso Puecher. Morire a vent'anni partigiano e cristiano*, Milano, Rizzoli, 1984
- Ultime lettere di condannati a morte e di deportati della Resistenza. 1943-1945*, a cura di Mimmo Franzinelli, Milano, Mondadori, 2005
- V.L. [Vittorio Lojacono], *Siamo vivi perché lui volle morire per noi. Abbiamo parlato con gli uomini ai quali Salvo D'Acquisto salvò la vita*, in «La Domenica del Corriere», 5 aprile 1964, pp. 8-9
- V.R., *Quando l'attore non è adatto al ruolo. Il film su Salvo D'Acquisto*, in «Il Mattino», 31 ottobre 1974
- Values Nicolas G., *Religion, race, and the nation in La Tradotta del Fronte Giulio, 1942-1943*, in *Nation, 'Race', and Racisms in Twentieth-Century Italy*, a cura di Silvana Patriarca and Valeria Deplano, special issue of «Modern Italy», 23, 4 (2018), pp. 373-394
- Van Uytfanghe Marc, *L'origine, l'essor et le fonctions du culte des saints. Quelques repères pour un débat rouvert*, in «Cassiodorus», 2 (1996), pp. 143-196
- Il Vangelo e la lupara. Documenti e studi su Chiese e mafie*, Trapani, Di Girolamo Editore, 2019
- Il Vangelo e la lupara. Materiali su Chiese e mafia*, a cura di Augusto Cavadi, vol. II, *Testimonianze. Tracce di preghiera*, Bologna, EDB, 1993
- Vannucci Atto, *I Martiri della libertà italiana dal 1794 al 1848. Memorie raccolte da Atto Vannucci. Terza edizione, accresciuta e corretta*, Le Monnier, Firenze 1860 (1ª ed. 1848; 2ª ed. 1849-1850)
- Vantorre Sarah, *Fiction di mafia come impegno civile? Fatti di cronaca e mimesi creativa in Il capo dei capi*, in *Televisionismo. Narrazioni televisive della storia italiana negli anni della seconda Repubblica*, a cura di Monica Jansen, Maria Bonaria Urban, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2015, pp. 147-158
- Vanzini Vittorino Callisto, *Non ammazzare*, in «Gioventù», 12, 9 giugno 1945, p. 1 e 14, 21 luglio 1945, p. 1
- Varesi Paola, Silingardi Claudio, *Il Museo Cervi tra storia e memoria. Guida al percorso museale*, Gattatico, Istituto Alcide Cervi, 2010
- Varni Angelo, *Il secondo Risorgimento*, in *Il mito del Risorgimento nell'Italia unita*, num. mon. di «Il Risorgimento», 1-2 (1995), pp. 105-118
- Vauchez André, *La santità nel Medioevo*, Bologna, il Mulino, 2009 (ed. or. *La sainteté en Occident aux derniers siècles du Moyen Âge*, Rome 1981)

- Veca Ignazio, *Il mito di Pio IX. Storia di un papa nazionale e liberale*, Roma, Viella, 2018
- Veca Ignazio, *Nascita dell'obolo di San Pietro. Le origini politiche di una moderna devozione (1847-49)*, in «Studi storici», 4 (2018), pp. 1031-1054
- Vecchio Giorgio, *Il soffio dello spirito. Cattolici nelle Resistenze europee*, Roma, Viella, 2022
- Vecchio Giorgio, *L'Azione Cattolica: una storia europea*, in *Il popolo e la fede. 150 anni di Azione Cattolica nella Svizzera italiana e in Europa*, a cura di Luigi Maffezzoli, Roma, Ave, 2011, pp. 66-76
- Vecchio Giorgio, *Lombardia 1940-1945. vescovi, preti e società alla prova della guerra*, Brescia, Morcelliana, 2005
- Vecchio Giorgio, *Pappagallo Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 81, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 2014, p. 258
- Vecchio Giorgio, *Patriottismo e universalismo nelle associazioni laicali cattoliche*, in *La Chiesa e l'Italia* [v.], pp. 242-250
- Vecchio Giorgio, *Un "giusto fra le nazioni". Odoardo Focherini (1907-1944). Dall'azione Cattolica ai lager nazisti*, Bologna, EDB, 2012
- Venditti Rodolfo, *Gino Pistoni e l'Azione Cattolica ad Ivrea*, in *Mondo cattolico, chiesa e resistenza nel Canavese* (Atti del convegno organizzato dalla Fondazione Carlo Donat-Cattin e dal Centro culturale Michele Pellegrino, Ivrea, 18 febbraio 1995), a cura di Walter Egidio Crivellin, Torino, il Risveglio, 1998, pp. 32-44
- Veneruso Danilo, *Il partigiano genovese Aldo Gastaldi (Bisagno). Una lezione di democrazia*, in «Studium», 5 (1997), pp. 753-766
- Veneziano Corrado, *Il ruolo dei carabinieri nella formazione (1814-1914) della identità culturale italiana*, in Mariateresa Gammone, Francesco Sidoti, Corrado Veneziano, *I carabinieri e l'identità italiana*, con una nota di Nando Dalla Chiesa, Pisa, Edizioni ETS, 2018, pp. 13-103
- La Vergine contesa. Roma, l'Immacolata Concezione e l'universalismo della Monarchia Cattolica (secc. VII-XIX)*, a cura di Manfredi Merluzzi, Gaetano Sabatino, Flavia Tudini, Roma, Viella, 2022
- Verucci Guido, *Pace e guerra nelle linee dei pontificati di Paolo VI e di Giovanni Paolo II*, in *Chiesa e guerra. Dalla «benedizione delle armi» alla «Pacem in terris»*, a cura di Mimmo Franzinelli, Riccardo Bottoni, Bologna, il Mulino, 2005, pp. 706-719
- Vescovo a Palermo. Discorsi e scritti del Cardinale Pappalardo*, a cura di Francesco Michele Stabile, Nino Barraco, Palermo, Flaccovio editore, 1982
- Vian Giovanni Maria, *Papi e santi tra Rivoluzione francese e primo dopoguerra. Per una storia delle canonizzazioni tra Pio VII e Benedetto XV (1800-1922)*, in *Santi della Chiesa nell'Italia contemporanea*, a cura di Roberto Rusconi, sezione monografica di «Cristianesimo nella storia» XVIII/3 (1997), pp. 579-606

- Vichi Ferdinando, *Petrosino, il grande poliziotto italoamericano*, a cura di Romolo Baccani, Firenze, Nerbini, 1972
- Vico Lodovici Cesare, *Non ammazzare (mai)*, in «Gioventù», 12, 9 giugno 1945, p. 1
- Vigevano Attilio, *La fine dell'esercito pontificio*, Roma, Stab. tip. per l'amm. ne della Guerra, 1920
- Viglietti Carlo M., *Vita di Collegio*, San Benigno Canavese, Tipografia Salesiana, 1893
- Viglione Massimo, *Il Beato Marco D'Aviano baluardo della Cristianità*, in «Nova Historica», II, 5 (2003), pp. 71-111
- Viglione Massimo, *Il problema della beatificazione di Pio IX. Breve resoconto del dibattito storico sui giornali nazionali*, in «Nuova Rivista Storica», 1 (2001), pp. 145-162
- Viglione Massimo, *Le insorgenze. Rivoluzione & controrivoluzione in Italia. 1792-1815*, Milano, Edizioni Ares 1999
- Viglione Massimo, *Rivolte dimenticate. Le insorgenze degli italiani dalle origini al 1815*, Roma, Città Nuova 1999
- Violi Roberto P., *Nazione e religione nei santuari italiani dall'Unità alla Prima guerra mondiale*, in *La Chiesa e l'Italia* [v.], pp. 99-152
- Weber Luigi, *Serpico, Scarface e Papillon. Su «Gomorra» di Roberto Saviano*, in «Studi culturali», 3 (2007), pp. 523-534
- Woodward Kenneth L., *La fabbrica dei santi*, Torino, Rizzoli 1991, pp. 332-359 (v.o. *Making Saints*, New York, Random House Value Publishing, 1990)
- Zambarbieri Annibale, *Don Orione, Papi e papato*, in *Don Orione e il Novecento. Atti del Convegno di Studi (Roma, 1/3 marzo 2002)*, a cura di Flavio Peloso, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, pp. 37-72
- Zambrano Andrea, *Beato Rolando Rivi. Il martire bambino*, Reggio Emilia, Imprimatur editore, 2014
- Zambrano Andrea, *Pansa, lo spaccavetri che frantumò la "Chiesa rossa"*, in «La nuova bussola quotidiana», 14 gennaio 2020 (<https://lanuovabq.it/it/pansalo-spaccavetri-che-frantumo-la-chiesa-rossa>)
- Zanelli Domenico, *I trionfi della dommatica definizione dell'Immacolato Concepimento di Maria Vergine. Discorso pronunciato nella solenne adunanza dell'Accademia della Immacolata Concezione, ai 20 Dicembre 1863*, in «La Vergine» I, 21 (27 febbraio 1864), pp. 164-166; 22 (5 marzo 1864), pp. 171-173; 23 (12 marzo 1864), pp. 180-182
- Ziliani Luigi, *Eroismo e carità del Clero nel secondo Risorgimento. Testimonianze. Documentazioni*, Grottaferrata, Scuola tipografica S. Nilo, 1946
- Ziliani Luigi, *Messico Martire. Storia della persecuzione eroi e martiri di Cristo Re*, Bergamo, Società Editrice S. Alessandro, 1931

- Zizola Giancarlo, *E sul capo di Pio IX spunta un'aureola di controversie. Le perplessità di cattolici, ebrei e laici su Mastai Ferretti santo*, in «Il Sole 24 Ore», 27 agosto 2000, p. 25
- Zizola Giancarlo, *La spada spezzata. Chiesa, guerra e «scontro di civiltà» nel Novecento*, Milano, Ancora, 2004
- Zocca Elena, *Dai "santi" al "santo". Un percorso storico-linguistico intorno all'idea di santità (Africa romana, secc. II-V)*, Roma, Studium, 2003
- Les zouaves pontificaux en France, en Belgique et au Québec. La mise en récit d'une expérience historique transnationale (XIX^e-XX^e siècles)*, a cura di Bruno Dumons, Jean-Philippe Warren, Bruxelles (etc.), Peter Lang, 2015
- Zovatto Pietro, *Mons. Ugo Mioni, la scuola, il tempo e i fondamenti cristiani dell'educazione*, in *Le dimensioni dell'educare e il gusto della scoperta nella ricerca: studi in memoria di Duilio Gasparini*, a cura di Luciano Malusa, Olga Rossi Cassottana, Roma, Armando, 2011, pp. 324-338
- Zussini Alessandro, *Rocca d'Adria*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia (1860-1980)*, dir. Francesco Traniello, Giorgio Campanini, II. *I protagonisti*, Casale Monferrato, Marietti, 1981-1984, pp. 545-549

Indice dei nomi

- Abastanotti, Chiara, 172 e n
Abate, Ida, 150n
Abruzzese, Salvatore, 139n
Accattoli, Luigi, 156 e n
Acerbi, Angelo, 93
Acerbi, Antonio, 143n
Acquaderni, Giovanni, 17n, 36n
Agata, santa, 152
Agostini, Carlo, 73
Agostino d’Ippona, santo, 99 e n
Agostino da Osimo, 44 e n
Alajmo, Roberto, 159n
Alarico, re dei Visigoti, 17
Albert (Adam) Chmielowski, santo, 95
Albano, Gianfranco, 161n, 163
Alfieri, Enrica Maria, beata, 114, 130
Alfiero, Nicola, 153
Algranati, Cesare (pseudonimo “Rocca d’Adria”), 70 e n
Allard, Julien S., 34 e n, 46, 48n
Alpi, Ilaria, 171n
Amato, Angelo, 138
Ambert, Joachim, 66
Anania, Francesca, 104n
Andreotti, Giulio, 49, 50 e n, 57 e n
Anfossi, Francesco, 148, 152 e n
Ania, Gillian, 68n
Anivitti, Vincenzo, 17 e n, 18n
Antonelli, Giacomo, 18, 51
Antonini, Sandro, 142n
Apeciti, Ennio, 130n
Apolloni, Luigi, 88
Apollonio, Mario, 129n
Arbib, Edoardo, 68, 70, 71n
Arcuri, Manuela, 103
Aristarco, Guido, 77 e n
Armand-Pilon, Gianni, 131n
Artioli, Laura, 136n
Atti, Rosina, 137
Aubert, Roger, 61
Avagliano, Mario, 90n
Baccani, Romolo, 168n
Bacci, Giorgio, 68n
Badano, Nino, 118n
Baiocchi, Giuseppe, 98 e n, 100
Baioni, Massimo, 82n
Baldassarri, Angelo, 138n
Baldassini, Cristina, 79n
Baldo, Lorenzo, 164
Ballati, Giovanni, 183, 184
Ballerini, Raffaele, 23n, 25, 26n, 27 e n, 29 e n, 30, 48 e n
Balloni, Mauro, 183, 184
Banti, Alberto Mario, 15n, 26n, 44n, 60n, 71n
Barbieri, Daniele, 170n
Barcellona, Rossana, 152n
Barengo, Ulderico, 65n, 73n
Bargilli, Giuseppe, 68 e n
Barone, Pasquale, 137
Barone, Salvatore, 150n
Barra, Gianpaolo, 57
Bartoletti, Enrico, 143

- Bartolozzi Casti, Gabriele, 33n
 Battelli, Giuseppe, 28n
 Battifora, Paolo, 142n
 Battini, Michele, 108n
 Becchetti, Piero, 48n
 Bechelloni, Giovanni, 104n, 163n
 Bellini, Guido, 103 e n, 104
 Beltrame, Achille, 103
 Bendotti, Giacomo, 172 e n, 174 e n,
 Benedetto XVI (Joseph Alois Ratzinger),
 papa, 131 e n, 156
 Benigno, Francesco, 26n, 68n
 Benoît-Joseph Labre, santo, 30-32
 Bentivegna, Rosario, 79
 Benvenuti, Giuliana, 162n
 Bernardi, Marziano, 73n
 Bernetti, Domenico, 88n
 Berto, Giuseppe, 83, 84n
 Bertolone, Vincenzo, 156 e n, 157
 Bertuccelli, Lorenzo, 135n
 Berzanti, Alfredo, 121
 Besucco, Francesco, 71
 Bettazzi, Luigi, 131
 Bianchi, Carlo, 114
 Bianchi, Enzo, 10n
 Bianchi, Gianfranco, 10n, 114, 129 e n
 Bianchi, Paola, 65n
 Biffi, Giacomo, 137, 138
 Biffi, Laura, 173n
 Bin Laden, Osama, 95, 99
 Bini, Enrico, 51n, 52n
 Blunda, Nico, 172 e n
 Bobbio, Alberto, 53 e n, 150n
 Boccanfuso, Emanuele, 178n, 179
 Boella, Giuseppe, 85 e n
 Boesch Gajano, Sofia, 11n
 Bon Valsassina, Caterina, 35n, 40n, 43n
 Bonaccorso, Lelio, 172 e n
 Bonanno, M., 122
 Bonavita, Riccardo, 70n
 Bondini, Giuseppe, 17n
 Bonelli, Sergio, 168n
 Bonfadini, Romualdo, 29n
 Bongiovanni, Giorgio, 164-167
 Bonhoeffer, Dietrich, 154
 Bonicelli, Emilio, 138 e n, 139n, 140 e n
 Bonicelli, Gaetano, 89n, 94 e n
 Bonocore, Giuseppe, 80 e n
 Bonsanti, Sandra, 158n
 Borghino, Giuseppe, 127
 Borgiattino, Domenico, 122n
 Borsellino, Manfredi, 173
 Borsellino, Paolo, 147, 151, 155, 159, 161n,
 163, 165-167, 172-174, 178
 Borsellino, Rita, 174
 Borsi, Giosuè, 73 e n, 118 e n, 122 e n
 Borsotto, Luigi, 128n
 Bosi, Mario, 32n
 Bottero, Alessandro, 170n
 Bouchard, Giorgio, 57n
 Boutry, Philippe, 13n
 Brandi, Agostino, 122n
 Bravo, Anna, 132n
 Bresciani, Antonio, 14 e n, 25, 32 e n, 34 e n,
 45 e n, 58, 70 e n
 Brice, Catherine, 65n
 Briguglio, Gianluigi, 135n, 137n
 Brunelli, Gianfranco, 52n, 54n, 96n
 Bruni, David, 113n
 Bruno, Edoardo, 77n
 Buerman, Thomas, 13n
 Bugialli, Sandro, 83 e n
 Buglisi, Andrea, 161n
 Buonanno, Milly, 104n, 162n, 163n
 Buonasorte, Nicla, 55n, 59n, 98n
 Burburan, Luciano, 79n, 89 e n, 93n
 Burke, Peter, 12n
 Bush, George W., 95, 96
 Busiri Vici, Andrea, 35n, 38
 Cabibbo, Sara, 11n, 66n, 153n
 Cacchiarelli, Paolo, 40n, 43n
 Caffiero, Marina, 20n, 21n, 30n, 58n, 60n
 Calabresi, Tommaso, 122n
 Calamandrei, Piero, 136 e n
 Calderoni, Pietro, 104
 Caldiron, Guido, 62n
 Calgaro, Lucilla, 123n
 Calìo, Tommaso, 11n, 12n, 14n, 16n, 25n,
 27n, 30n, 48n, 66n, 70n, 109n, 116n,
 125n, 141n, 163n
 Calvetti, Giuseppe, 18n

- Calzolari, Michela, 18n
 Camaiani, Pier Giorgio, 21n, 37n, 55 e n, 56
 Camilleri, Andrea, 173
 Camisasca, Massimo, 139n, 140
 Cammilleri, Rino, 58 e n, 59 e n, 61 e n, 62n,
 95 e n, 99 e n, 100 e n, 142 e n
 Canale Valdetara, Elena, 157
 Candreva, Gino, 141n
 Canestri, Alberto, 51
 Cani, Antonio, 51
 Canina, Luigi, 35n
 Cannata, Nino, 170
 Canori Mora, Elisabetta, beata, 23
 Canovi, Antonio, 135n, 136n
 Cantone, Giovanni, 59n
 Capelli, Nicola (Martino di Maria Addolora-
 ta), 138n
 Capitani, Giorgio, 74n, 163
 Capitano Zeta, 120
 Capitelli, Giovanna, 17n, 18n, 35n, 41n, 43n
 Caponi, Alessandro, 70n
 Caponi, Matteo, 73n, 101n, 111n
 Caponnetto, Antonino, 173 e n
 Cappello, Gianna, 104n
 Capponi, Carla, 79
 Caracciolo, Alberto, 110n, 113 e n, 114 e n,
 128 e n
 Carbone, Flavio, 66n, 68n
 Cardella, Valeriano, 48 e n
 Cardini, Franco, 56 e n, 57 e n, 58n
 Caricato, Antonio, 122n
 Carletti, Giulio Cesare, 29n
 Carlo Alberto di Savoia-Carignano, re di
 Sardegna, 65, 66n
 Caroli, Nicola, 135n
 Carpi, Arnaldo Piero (Pier), 168 e n, 169
 Carrattieri, Mirco, 135n
 Carretto, Carlo, 126
 Cartisano, Adolfo (Lollò), 173 e n
 Caruso, Filippo, 74 e n, 80-82, 88 e n
 Carvello, Carmelo, 146 e n, 149n
 Casagrande, Ferdinando, 138
 Casale, Francesco, 168n
 Casali, Luciano, 136n, 137n
 Casalino, Vincenzo, 75 e n
 Casarrubea, Giuseppe, 77n
 Casavola, Anna Maria, 80n
 Casellato, Alessandro, 136n
 Caselli, Giancarlo, 146, 147, 159 e n, 173, 189n
 Casiraghi, Ugo, 76n, 77n
 Cassarà, Antonino, 149
 Castello, Giulio Cesare, 77 e n
 Catacchio, Onofrio, 168n
 Catalano, Monica, 173n
 Caterina da Siena, santa, 28, 109n, 111n,
 115n, 119
 Cattaneo, Raffaele, 36n
 Cavadi, Augusto, 144n, 147, 157 e n, 160n,
 161n
 Cavagnini, Giovanni, 73n, 109n, 118n
 Cavalcanti, Elena, 99n
 Cavalleri, Cesare, 98 e n
 Cavazzi, Gabriele, 41 e n, 42
 Cavour, Camillo Benso conte di, 60
 Cazzullo, Aldo, 101n
 Ceccaglioni, Pasquale, 122n
 Ceccarelli, Giuseppe (Ceccarius), 17n
 Cecchetti, Valentino, 168n
 Ceci, Lucia, 58n, 73n, 118n, 150n, 158n
 Cecora, Gilberto, 182
 Celi, Adolfo, 168n
 Cenci, Federico, 170n
 Cenni, Quinto, 66, 67
 Cerafogli, Germano, 90, 94
 Cereghino, Mario Josè, 77n
 Cerri, Domenico, 21 e n, 23 e n
 Cerroti, Francesco, 18n
 Cervi, Alcide, 136 e n
 Cervi, fratelli, 136
 Chaminade, Guglielmo Giuseppe, beato, 59
 e n
 Chiapello, Tommaso, 122n
 Chiara d'Assisi, santa, 103
 Chiavacci, Enrico, 147, 148n
 Chicaro, Anacleto (Anacleto da Sanfelice),
 44n
 Chinnici, Rocco, 146, 163
 Ciammitti, Anna, 173n, 183, 184
 Ciampi, Carlo Azeglio, 101 e n
 Cicchitti, Luca, 183, 184
 Ciccolini, Stefano, 18n
 Ciciliot, Valentina, 93n, 95n, 147n

- Ciotti, Luigi, 151n, 159
 Cleter, Gregorio, 40n, 43n
 Cocchi, Benito, 138
 Cojazzi, Antonio, 73 e n, 116, 117, 118 e n,
 Colombo, Emilio, 83 e n
 Colombo, Fausto, 13n
 Comini, Elia, 138n
 Consiglio, Alberto, 112, 113n
 Cooke, Philip, 81n, 82n, 107n, 110n, 141n
 Coppola, Francis Ford, 170
 Coratella, Francesco, 122
 Corbo, Rosalia, 148, 150n
 Corrà, Flavio, 133
 Corrà, Gedeone, 133
 Corrêa de Oliveira, Plinio, 59
 Cortese, Leonardo, 75n
 Costa, Rosaria, 178
 Cottafavi, Vittorio, 74, 76
 Cozzo, Paolo, 11n, 24n, 66n, 72n,
 Crainz, Guido, 135n
 Crosetti, Maurizio, 101n
 Cucentrentoli Dimonteloro, Giorgio, 55n
 Curci, Carlo Maria, 14, 25, 27 e n, 30n
 Cuticchio, Mimmo, 178
- D'Acquisto, Alessandro, 82, 90n
 D'Acquisto, Salvo, 73-95, 104, 105
 D'Alessandri, Antonio, 48
 D'Alessandri, Paolo Francesco, 48
 D'Alessandro, Enrico, 68n
 Dalla Chiesa, Carlo Alberto, 145, 156, 163
 Dalla Chiesa, Nando, 159n, 160 e n, 173
 Dal Lago, Alessandro, 162n, 191n
 Dal Prà, Carlo, 123n
 Damiani, Damiano, 162
 Dante, Francesco, 14n, 44n
 D'Anza, Daniele, 168n
 D'Avenia, Alessandro, 161 e n
 D'Azeglio, Massimo, 24
 De Amicis, Edmondo, 66, 67n, 68 e n
 De Antonellis, Giacomo, 129n
 De Bisogno, Giuseppe, 49
 De Carolis, Dino, 133 e n, 134n
 De Cesare, Raffaele, 46n, 48, 49 e n
 De Falco, Carmela, 17n
- De Francesco, Gian Marco, 172n, 174n, 175
 De Gennaro, Giuseppe, 122n
 De Giacomo, Francesco, 168n
 Degli Espositi, Dino, 122n
 Degli Espositi, Tonino, 122n
 De Grazia, Natale, 173 e n
 Deiana, Giuseppe, 129n
 Del Boca, Lorenzo, 60n, 61n
 de Leonardis, Massimo, 34n
 Della Maggiore, Gianluca, 104n
 Dell'Otto, Gabriele, 103
 Del Medico, Emanuele, 59n
 Delpiano, Pierino, 118
 Del Prete, Simeone, 135n
 De Luna, Giovanni, 15 e n, 160n
 Del Vecchio, Nicola, 70n
 De Mattei, Roberto, 59n, 61 e n, 98, 99 e n
 De Monte, M., 83n
 De Palma, Francesco, 20n
 De Rosa, Gabriele, 53, 54n
 de Rossi, Giovanni Battista, 33n
 De Santis, Jacopo, 26n
 De Sica, Vittorio, 76n
 D'Este, Ida, 109
 Detti, Ermanno, 188n
 Diana, Giuseppe, 151n, 153-155, 173 e n,
 178, 182, 183
 Diaz Canales, Juan, 178
 Di Canterno, Fiorello, 111 e n
 Di Caprio, Leonardo, 168n
 Dicillo, Rocco, 172, 173
 Di Girolamo, Giacomo, 166 e n, 167 e n
 Di Gregorio, Giovanni, 161 e n, 162n, 171,
 172n
 Di Matteo, Nino, 178
 Dino, Alessandra, 145n, 146n, 153n
 Discepolo, Salvatore, 44n
 Ditchfield, Simon, 12n
 Di Virgilio, Alessandro, 173n
 Domenico Savio, santo, 72, 116, 122
 Donati, Giuseppe, 111 e n
 Dondi, Marco, 135n
 Doretto, Gianluca, 173n
 D'Orsi, Angelo, 136n, 141n
 Ducci, Nico, 84n

- Eduati, Laura, 189n
Einaudi, Luigi Numa Lorenzo, 136
Evenou, Jean, 36n
- Faà di Bruno, Francesco, beato, 59
Fabrini, Natale, 36n
Fabrizi, Aldo, 112
Faccenda, Emanuele, 65n
Faggioli, Massimo, 143n
Fagiolo, Marcello, 41n
Falaschi, Giovanni, 108n
Falcone, Giovanni, 147, 158, 159, 161n, 163,
165, 166, 172, 174, 178
Falcone, Maria, 173, 174
Falvo, Benito, 90
Fanelli, Matteo, 141n
Fanin, Giuseppe, 137 e n, 138
Fantini, Rodolfo, 21n
Fasiolo, Francesco, 171n, 172n, 182n, 185n
Fava, Giuseppe, 173
Favini, Fiorenzo, 122n
Favorito, Pietro, 150n
Fedele, Greta, 135n
Felicita, santa, 32
Felisini, Daniela, 18n
Ferraiuolo, Luigi, 154n
Ferramosca, Ilaria, 172 e n, 174n, 175
Ferrara, Luca, 173n, 183, 184
Ferrari, Filippo, 12
Ferrari, Pio Vittorio, 45n, 46n
Ferraro, Carmelo, 149, 150
Ferrero, Carlo Alberto
Ferretti, Lodovico, 36n
Ferrua, Antonio, 35n
Fini, Gianfranco, 78n
Fiorello, Giuseppe, 104, 168n
Foà, Arnoldo, 103
Focardi, Filippo, 74n, 101n, 136n, 140n
Focherini, Odoardo, 131
Fofi, Goffredo, 151n
Forgacs, David, 13n
Forgione, Francesco, 165 e n, 166n
Formica, Marina, 26n
Formigoni, Guido, 103n
Fornasini, Giovanni, 138
Fracassini, Cesare, 35n, 43
Francescangeli, Laura, 38n
Franceschi, Francesco, 122n
Francesco (Jorge Mario Bergoglio), papa, 9,
10, 128, 138, 156, 157
Francesco d'Assisi, santo, 103, 111n, 115n, 119
Francesco Saverio di Ascoli, 35n
Franco, Giovanni Giuseppe, 44-46
Frassati, Per Giorgio, 116, 117, 122, 123
Frassica, Antonino (Nino), 103
Frazzi, Andrea, 163
Frazzi, Antonio, 163
Friz, Antonino, 121 e n
Frutaz, Amato Pietro, 40n
Fumagalli, Armando, 104n
Fumarola, Angelo Antonio, 108, 109n
Fumarola, Silvia, 104n
Fuschini, Giuseppe, 111 e n
- Gagliardi, Pietro, 38
Galavotti, Enrico, 103n
Gallini, Clara, 62n
Gambetti, Giacomo, 76n
Gambi, Lucio, 12n
Gandolfo, Marco, 142n
García Moreno, Gabriel, 61
Garibaldi, Giuseppe, 26, 44
Garlando, Luigi, 174 e n
Garofalo, Lea, 172
Garroni, Ignazio, 46
Garroni, Stanislao, 46
Garsia, Alfredo Maria, 150 e n
Gasparella, Ermanno, 118n
Gasparro, Giovanni, 141n
Gastaldi, Aldo ("Bisagno"), 142 e n
Gavini, Diego, 145n
Gedda, Luigi, 118, 123,
Gemelli, Agostino (Edoardo), 119
Gemelli, Enrico, 72 e n
Genco, Lilli, 160n, 161n,
Genina, Antonio, 76
Gennaro, santo, 191
Genoino, Arnoldo, 76
Genovese, Angelica, 117n
Gentiloni, Filippo, 52n

- Germinario, Francesco, 92n
 Getto, Giovanni, 115 e n, 133 e n
 Gherardini, Brunero, 52n, 53n, 54 e n
 Ghibaudò, Giuseppe, 73 e n, 118n
 Ghibaudò, Mario, 128
 Giacomini, Martina, 138n
 Gianna Beretta Molla, santa, 89
 Giannini, Alberto, 170
 Giffone, Manfredi, 178 e n, 180
 Gioberti, Vincenzo, 24
 Giordana, Marco Tullio, 162
 Giorgi, Callisto, 35n
 Giovanni Bosco, santo, 59, 71 e n, 116 e n
 Giovanni Paolo II (Karol Józef Wojtyła),
 papa, santo, 9 e n, 10, 50 e n, 52-55, 57,
 93 e n, 96-98, 104, 129, 131-133, 143,
 148, 150n, 155 e n
 Giovanni XXIII (Angelo Giuseppe Roncal-
 li), papa, santo, 50-57, 97, 104
 Giovannucci, Pierluigi, 10n, 11n, 12n, 131n,
 156n
 Giovetti, Paola, 138n, 140 e n, 164 e n, 165n
 Giudice, Emanuele, 145n
 Giué, Rosario, 153n
 Giuliani, Francesco, 68n
 Giuliani, Reginaldo, 109 e n
 Giuseppe, santo, 26, 29n
 Giussani, Luigi, 140
 Gnocchi, Alessandro, 61n
 Gobbi, Nicola, 189 e n, 190
 Gonin, Francesco, 65
 Gorcum, martiri di, santi, 43, 44
 Gorla, Stefano, 58n
 Govoni, fratelli, 136, 137
 Gramsci, Antonio, 113
 Grande, Carlo, 54n
 Grandi, Francesco, 35n
 Grassi, Libero, 173
 Grasso, Pietro, 173
 Greco, Cristina, 170n, 171n
 Greggio, Ezio, 103
 Gregorio XVI (Bartolomeo Alberto [Mauro]
 Cappellari), papa, 23, 30n
 Gregorovius, Ferdinand, 32n, 40n
 Grimaldi, Floriano, 30n
 Gruaz, Laurent, 34n
 Guaiana, Yuri, 108n, 111n
 Guarnido, Juanjo, 178
 Guasco, Maurilio, 53 e n
 Guenel, Jean, 13n
 Guérin, Joseph-Louis, 34, 37, 45-47
 Guerrieri, Romolo, 83, 85-87
 Guerriero, Jacopo, 83n
 Guido, Vincenzo, 51
 Gulisano, Paolo, 62 e n
 Gullotta, Salvatore Leopoldo (Leo), 161
 Hanuka, Asaf, 193 e n, 194
 Harrison, Carol E., 13n
 Héliand, Georges de, 45
 Hérissou, Arthur, 19n
 Hitler, Adolf, 134, 154
 Hrovatin, Miran, 171n
 Hussein, Saddam, 95
 Ignazio di Loyola, santo, 131
 Impastato, Giuseppe, 162, 172
 Infusino, Gianni, 85n
 Innerhofer, Josef, 134n
 Innocenti, Riccardo, 173n, 184, 184
 Invernizzi, Marco, 56n, 59n
 Irace, Erminia, 162n
 Irdi Nirenstein, Beniamino, 57n
 Jacchia, Paolo, 77
 Jemolo, Arturo Carlo, 82 e n
 Joye, Joseph Alexis, 72
 Kahn, Giacomo, 57n
 Kaplan, Steven L., 58n
 Katz, Robert, 90n
 Kertzer, David I., 36, 40, 112
 Labanca, Nicola, 67n
 Laggia, Alberto, 98n
 La Licata, Francesco, 159 e n
 La Moricière, Christophe Louis Léon Juchault
 de, 45
 Lanascò, Hyacinthe de, 45
 Lanfranchi, Fausto, 132n

- Langlois, Claude, 29n
 Lanocita, Arturo, 76, 77n
 Lanza, Antonio, 72n
 Lataste, Marie, 21
 Lavenia, Vincenzo, 10n
 Lecce, Emilio, 173n
 Lecis, Luca, 143n
 Lefond, Edmond, 31 e n
 Lentini, Fabrizio, 145n
 Lentini, Gerlando, 60n
 Leone, Giovanni, 85 e n, 86
 Leoni, Q., 34n
 Leonida, re di Sparta, 45, 191n
 Lerner, Gad, 96
 Lesti, Sante, 72n
 Levi, Paolo, 141n
 Levis Sullam, Simon, 26n
 Levra, Umberto, 68n
 Liberatore, Matteo, 44n
 Liggeri, Paolo, 114, 115n
 Limminghe, Alfred de, 31
 Livatino, Rosario Angelo, beato, 148, 149, 150n, 151, 153, 155, 157, 158, 166n
 Livatino, Vincenzo, 148, 150n
 Lo Bocchiaro, Giovanni, 172 e n
 Lo Porto, Giada, 161n
 Lodato, Saverio, 173
 Loewenthal, Elena, 57n
 Lojacono, Vittorio, 82n
 Longo, Bartolo, 117
 Longo, Fabrizio, 178 e n, 180
 Longone, Camillo, 141n
 Longone, Riccardo, 77n
 Lopes, Roberto, 161n
 Lorenzo, santo, 34, 35 e n
 Luccardi, Vincenzo, 45 e n
 Lucenti, Eva, 108n, 136n
 Luigi Gonzaga, santo, 116, 119
 Luigi Orione, santo, 50, 51
 Lunardi, Astolfo, 110 e n
 Lupi, Maria, 17n, 18n
 Lupo, Salvatore, 78n, 150n
 Lupoli, Raffaele, 173n, 178, 182n, 183, 184, 185n
 Luquet, Jean-Félix, 20 e n
 Luzi, Mario, 144 e n, 161n
 Luzzatto, Amos, 57n
 Luzzatto, Sergio, 141n
 Maccabei, fratelli martiri, 32, 33 e n, 44 e n, 136
 Maggiolini, Alessandro, 62n
 Magliano, Terenzio, 84
 Malachia, santo, 21
 Malgeri, Francesco, 119n
 Mancini, Roberto, 100n
 Mandillo, Federico, 94n
 Mandrafina, Domingo, 170
 Manfredi, Valerio Massimo, 100
 Mangini, Enzo, 173n
 Manolo Roma, Vito, 191 e n, 192
 Manzù, Giacomo, 129
 Marat, Jean-Paul, 29
 Marchioni, Ubaldo, 138
 Marco d'Aviano (Carlo Domenico Cristofori), beato, 96-100
 Margheriti, Ermanno, 110
 Margotti, Giacomo, 24 e n, 25n
 Margotti, Marta, 107n, 113n, 115n, 127n,
 Maria Goretti, santa, 76
 Mariani, Cesare, 35n
 Marignetti, Ines, 75 e n, 82, 83 e n, 85 e n, 86, 90n
 Marini I., 82n
 Marletta, Gianluca, 164n
 Marmo, Marcella, 162n
 Maroni Lumbroso, Matizia, 33n
 Marotta, Seretta, 113n
 Marra, Giovanni, 94, 95
 Marselli, Nicola, 71n
 Martelli, Mino, 137n
 Martellini, Amoreno, 101n
 Martina, Giacomo, 17n, 24n, 29n, 30n, 35n, 36n, 40n, 45n, 54, 61 e n
 Martinelli, Renzo, 100
 Martini, Antonio, 33n
 Martini, Carlo Maria, 130
 Martins, José Saraiva, 156
 Martirani, Giuliana, 154n
 Marvelli, Alberto, 132

- Masetti, Giovanni Tommaso, 28n
 Masina, Ettore, 52n
 Massimiliano di Tebessa, santo, 99
 Massimiliano Maria (Rajmund) Kolbe, san-
 to, 9, 89, 93 e n, 129, 131, 155
 Mastai Ferretti, Giovanni Maria, vedi Pio IX
 Matta, Tristano, 128n
 Mattarella, Piersanti, 156
 Mattarella, Sergio, 107
 Matteotti, Giacomo, 107
 Matteuzzi, Francesco, 173n, 178, 183, 184,
 185n
 Matthey, Carlo, 123
 Mattoni, Alice, 159n, 160n
 Maurizio, santo, 48
 Mauro, Ezio, 107 e n
 Mayr-Nusser, Josef, 134n
 Mazzolari, Primo, 113, 114n
 Mazzona, Cesare, 121
 Meccia, Andrea, 162n
 Meda, Juri, 122n, 188n, 189n
 Meda, Luigi, 129
 Melloni, Alberto, 9n, 143n, 155n
 Mencacci, Paolo, 24n, 33 e n, 45 e n
 Meneghini, Mario, 90
 Mengozzi Dino, 26n
 Menozzi, Daniele, 10n, 17n, 27n, 29n, 57n,
 62n, 95n, 96n, 97n, 119n, 135n
 Merlini, Alfredo, 111 e n
 Merlino, Rossella, 153n
 Merlo, Francesco, 153 e n
 Merlotti, Andrea, 65n
 Messina Denaro, Matteo, 166
 Messina, Sebastiano, 104 e n
 Messori, Vittorio, 40n, 58, 59n
 Miccoli, Giovanni, 10n, 57n, 70n, 96n,
 102n, 103n, 120n, 125 e n
 Michele, arcangelo, 41
 Michetti, Raimondo, 11n, 12n
 Miglio, Gianfranco, 158
 Miller, Frank, 191 e n
 Minardi, Tommaso, 43
 Minzoni, Giovanni, 107, 111
 Mioni, Ugo, 70
 Mistrali, Franco, 26 e n, 27n
 Mistretta, Roberto, 150n, 157n
 Moge, Charlotte, 159n, 172n, 174n
 Moia, Luciano, 62n
 Molino, Walter, 86
 Moll, Helmut, 130
 Molonet, Brian, 68n
 Monteduro, Silvestro Giuseppe, 96n
 Montinaro, Antonio, 172, 173
 Moranino, Francesco, 90n
 Moretti, Franco, 122
 Moretto, Giovanni, 113n
 Moro, Renato, 119n, 120n, 127n
 Moroni, Gaetano, 28n
 Morosini, Giuseppe, 107, 111, 112
 Morozzo della Rocca, Roberto, 9n
 Morreale, Emiliano, 162n, 163, 168n
 Mortara, Edgardo, 40 e n, 51, 52
 Mortara, Elèna, 40n
 Morvillo, Francesca Laura, 158, 178
 Multon, Hilaire, 21n
 Muntoni, Caterina, 156n
 Muntoni, Graziano, 155
 Nagasaki, martiri di, santi, 36
 Nagliero, Domenico, 188n
 Napoleone III (Carlo Luigi Napoleone Bona-
 parte), imperatore, 33n
 Nappa, Giuseppina, 185
 Nardi, Isabella, 108n
 Naro, Cataldo, 146n, 148-151
 Natale, Iolanda, 185
 Natali, Raffaele, 20, 21
 Navarra Viggiani, Francesco, 74, 77 e n, 78
 Negri, Guido, 73, 118, 123
 Negri, Luigi, 140 e n
 Negrin, Alberto, 163
 Negro, Silvio, 41n
 Neri, Marcello, 54n
 Nicola, santo, 43
 Nicolaci Silvestro, 174 e n, 177
 Nicolai Renato, 136
 Nigra Costantino, 68n
 Niola Marino, 88n, 103n
 Nogaro Raffaele, 101, 102n, 153-155
 Obici, Giovanni, 18
 Olgiati, Francesco, 123 e n

- Oliva, Gianni, 67n
 Olivelli, Teresio, beato, 107, 110, 113-116,
 127-131
 Onger, Angelo, 125n
 Orioles, Riccardo, 173
 Orsini, Felice, 33n
 Ortoleva, Peppino, 16n, 163n, 164n
 Óscar Arnulfo Romero, santo, 155
 Overbeck, Friedrich, 41, 42
- Pagani, Riccardo, 161n
 Paiano, Maria Antonia, 25n, 30n, 72n
 Palazzini, Pietro, 36n
 Pallai, Agata, 109n
 Pallottino, Elisabetta, 34n
 Palmaro, Mario, 61 e n
 Palmieri, Pasquale, 104n
 Palumbo, Piero, 94 e n, 95n
 Pansa, Giampaolo, 137 e n, 141 e n, 142 e n
 Panvini, Guido, 135n
 Panzarasa, Martina, 160n
 Paoli, Lino, 97 e n
 Paolo VI (Giovanni Battista Montini), papa,
 santo, 52, 55n, 88, 89 e n, 93
 Papa, Egidio, 25n
 Paparella, Raffaele, 122
 Pappagallo, Pietro, 112 e n
 Pappalardo, Marco, 161n
 Pappalardo, Salvatore, 144-146, 150
 Parisella, Antonio, 81n, 127n, 129n, 132n
 Parlato, Giuseppe, 77n
 Parodi, Alessandro, 178 e n, 180
 Parri, Ferruccio, 82n, 129
 Pasqualoni, Vincenzo, 43
 Pastorino, Armanda, 35n
 Pastorino, Laura, 35n
 Patrizi Naro, Costantino, 33
 Pavone, Claudio, 124n
 Payretti, Alfredo, 163
 Pécout, Gilles, 27n
 Pedullà, Gabriele, 136n
 Pegoraro, Antonio, 123
 Pellicciari, Angela, 60n, 63 e n
 Peloso, Flavio, 51n
 Pennetta, Enzo, 164n
 Pepe, Andrea, 121n, 132n
- Peratello, Italo, 168n, 169
 Perez, Raffaele, 51
 Perry, Alan R., 108n, 109n, 113n
 Pessina, Umberto, 135
 Petacco, Arrigo, 168n
 Petrini, Rolando, 114
 Petrosillo, Orazio, 150n
 Petrosino, Giuseppe (Joe), 163, 168
 Pezzuoli, Camillo, 139
 Piantelli, Francesco, 118n
 Piccione, Annamaria, 160n
 Piccioni, Giacomo (Coridemo Pratio), 37
 e n
 Piccirillo, Carlo, 43 e n
 Pietri, Charles, 11n
 Pietro, santo, 19, 33 e n, 34, 43
 Pietrosante, Gianluca, 141n
 Pignagnoli, Wilson, 135 e n, 136 e n
 Pignataro, Felice, 182, 185
 Pimodan, Georges de, 37, 45, 48
 Pinelli, Antonio, 12n
 Pio da Pietrelcina (Francesco Forgione), san-
 to, 104
 Pio VI (Angelo Braschi), papa, 62
 Pio VII (Barnaba Chiaramonti), papa, 21
 Pio VIII (Francesco Castiglioni), papa, 23
 Pio IX (Giovanni Maria Mastai Ferretti), pa-
 pa, beato, 14, 18-63, 117
 Pio XII (Eugenio Pacelli), papa, 51, 55, 88,
 125 e n
 Pisani, Vittorio, 86, 90
 Pisanò, Giorgio, 79 e n, 136, 137n
 Pisanò, Paolo, 136, 137 e n
 Pisanu, Giuseppe, 102
 Pistoia, Thomas, 174, 178n, 179
 Pistoni, Gino, Servo di Dio, 115-117, 126,
 127, 131-133
 Piva, Francesco, 14n, 71n, 73n, 116n, 117n,
 118n, 119 e n, 122n
 Podesti, Francesco, 18
 Polese, Renato, 170n
 Poletti, Luigi, 17
 Politano, Luigi, 173n
 Politi, Angela Maria, 135n
 Polverari, Alberto, 54n
 Poma, Antonio, 127, 128n

- Pomponi, Anna, 46
 Ponzani, Michela, 81n, 110n, 135n
 Ponzio, Alessio, 118n, 119n
 Portelli, Alessandro, 78 e n
 Portinari, Folco, 68n
 Predan, Dino, 104n
 Preziosi, Ernesto, 122n
 Proietti, Luigi (Gigi), 103
 Pruvost, Alexandre, 31n
 Puccio-Den, Deborah, 152n, 153n, 159n, 174n
 Puecher Passavalli, Giancarlo, 129 e n
 Puglisi, Giuseppe, beato, 147-156, 159-161, 165, 166, 172, 173, 178

 Quagliarello, Gaetano, 96n

 Radice, Gianfranco, 38n
 Rafał (Józef) Kalinowski, santo, 94-95
 Raggi, Piero, 44n
 Ragone, Ottavio, 102n
 Ranieri, Massimo, 86 e n
 Rao, Anna Maria, 60n
 Rastello, Luca, 189 e n, 190
 Ravveduto, Marcello, 155n, 158n, 191n
 Recchioni, Massimo, 90n
 Redigolo, Giampaolo, 127n, 131-133
 Regnoli, Piero, 76 e n
 Renard, Jean-Bruno, 164n
 Rendina, Massimo, 107n
 Riboldi, Antonio, 148 e n
 Riccardi, Andrea, 27n, 155 e n
 Ricciardi, Giuseppe, 25n
 Richero, Giovanni, 79n
 Ridolfi, Maurizio, 79n
 Righini, Pietro Costante, 122 e n
 Ripoli, Francesco, 171n
 Riponi, Enrico, 122n
 Risso, Paolo, 137 e n, 138
 Rivi, Rolando, beato, 137-141
 Rizzi Paolo, 113n, 128n, 131n
 Rizzo, Marco, 171n, 172 e n
 Robespierre, Maximilien, 29
 Rocca d'Adria, vedi Algranati, Cesare
 Roccucci, Adriano, 155n
 Roli, Mio, 84n
 Roncoroni, Stefano, 113n

 Rondolino, Gianni, 76n, 77n
 Rosalia, santa, 152, 159
 Rosella, Gualtiero, 104
 Rossellini, Roberto, 112
 Rossini, Ilenia, 141n
 Rosso, Giacomo, 128
 Rostagno, Mauro, 172
 Rovida, Franco, 114
 Rubino, Edoardo, 73
 Rucci, Donato, 122
 Ruggieri, Giuseppe, 144, 146 e n
 Ruggieri, Giovanni, 144n, 150n
 Ruini, Camillo, 56, 102
 Rusconi, Gian Enrico, 53 e n
 Rusconi, Roberto, 19n, 21n, 125n
 Russo, Claudio, 131n

 Sacchi Lodispoto, Giuseppe, 40n, 49n
 Sacco, Joe, 171
 Sala, Vittorio, 77n
 Sale, Giovanni, 55n, 56n
 Salemmo, Alessandro, 122
 Salici, Luca, 173n
 Salvini, Elisabetta, 109n
 Sandri, Giuseppe, 129n
 Sangiorgi, Pietro, 90
 Sansonetti, Vincenzo, 56n, 57n, 102n
 Santagata, Alessandro, 110n, 123n, 142n
 Santino, Umberto, 143n, 147n, 159n
 Santoro, Marco, 162n
 Sardella, Teresa, 152n
 Sardo, Raffaele, 153n, 154n, 185n
 Saresella, Daniela, 145n
 Sarlin, Simon, 13n, 34n
 Sartori, Claudio, 113n, 114 e n
 Satrapi, Marjane, 171
 Savagnone, Giuseppe, 146 e n
 Saviano, Roberto, 162, 191 e n, 193 e n, 194
 Scaffidi, Simone, 189 e n, 190
 Scalfaro, Oscar Luigi, 93, 131, 158, 159
 Scalisi Palminteri, Igor, 161
 Scapaccino, Giuseppe Battista, 65, 69, 73
 Scattigno, Anna, 28n, 115n
 Schiavone, Francesco ("Sandokan"), 185
 Schifano, Vito, 178
 Schwarz, Guri, 80n, 108n, 109n

- Sciascia, Pio, 149
 Scimeca, Paquale, 162
 Scoppola, Pietro, 54-56
 Scordato, Cosimo, 144 e n, 151 e n, 152n
 Scornaienchi, Luca, 173n
 Scorza Barcellona, Francesco, 7n, 8n
 Ségur, Anatole-Henri-Philippe de, 29, 30n
 Ségur, Louis-Gaston de, 29 e n
 Seitz, Alexander-Maximilian, 43
 Sergio, Tuis, 168 e n
 Serra, Alessandro, 71n, 139n
 Settis Carraro, Emanuela, 156
 Sgorlon, Carlo, 100 e n
 Siani, Giancarlo, 167, 173
 Signorini, Secondo, 168n
 Silingardi, Claudio, 135n, 136n
 Silvagni, David, 29n
 Simonetta, Biagio, 188n
 Sinforosa, santa, 32
 Sirianni, Pierdomenico, 173n
 Sironi, Alberto, 104, 105
 Soavi, Michele, 105, 163
 Socche, Beniamino, 135
 Soggi, Antonio, 59n, 61 e n,
 Sofri, Adriano, 189n, 191 e n
 Sonseri, Marco, 161n, 173 e n
 Sorge, Bartolomeo, 143-145
 Spadolini, Giovanni, 92
 Spagnesi, Gianfranco, 35n
 Spagnoli, Marco, 57n
 Spanò Martinelli, Serena, 12n
 Spiegelman, Art, 171, 178
 Spinillo, Angelo, 154 e n
 Stabile, Francesco Michele, 144n, 145 e n, 156
 Stancanelli, Bianca, 165 e n
 Starace, Loreto, 73, 118
 Starace, Simone, 74n, 75n
 Stassi, Claudio, 161 e n, 162 e n, 171, 172n,
 174 e n, 176, 178 e n
 Stella, Pietro, 21n, 24n, 71n
 Storchi, Massimo, 135n

 Tafuri, Clemente, 86, 90
 Taigi, Anna Maria Antonietta Gesualda, be-
 ata, 19-23
 Tani, Giuseppe, 111
 Tani, Sante, 111
 Tansini, Iginio, 90
 Tanzarella, Sergio, 153 e n, 154n
 Tarizzo, Domenico, 109n
 Tasi, Diego, 21 e n, 23 e n
 Tavarelli, Gian Maria, 163
 Tavazza, Luciano, 116, 133
 Terrosi, R., 79n
 Tettamanzi, Dionigi, 131
 Thérèse de Lisieux (Marie-Françoise Thère-
 se Martin), santa, 46 e n
 Tito (Josip Broz), 121
 Tojetti, Domenico, 40
 Tommaseo, Niccolò, 28 e n
 Tommaso D'Aquino, santo, 99
 Torcivia, Mario, 150n, 156n
 Tornielli, Andrea, 100n, 133n
 Tosti, Andrea, 170n
 Traniello, Francesco, 81n, 110n, 120n
 Treppo, Giuseppe, 121
 Tupini, Umberto, 111
 Turoldo, Davide Maria, 129 e n

 Values, Nicolas G., 74n
 Van Uytfanghe, Marc, 11n
 Vannucci, Atto, 25n, 26 e n
 Vantorre, Sarah, 163n
 Vanzin, Vittorino Callisto, 124 e n
 Varesi, Paola, 136n
 Varni, Angelo, 110n
 Veca, Ignazio, 19n, 25n
 Vecchio, Giorgio, 73n, 110n, 112n, 113n,
 114n, 115n, 118n, 131n, 142n
 Venditti, Rodolfo, 133 e n, 134n
 Veneruso, Danilo, 142n
 Veneziano, Corrado, 65n
 Verucci, Guido, 97n
 Vespignani, Virginio, 33n, 35 e n, 45
 Vian, Giovanni Maria, 36n
 Vichi, Ferdinando, 168n
 Vico Lodovici, Cesare, 124 e n
 Vigevano, Attilio, 29n
 Viglietti, Carlo Maria, 71, 72n
 Viglione, Massimo, 50n, 59n, 60 e n, 98 e n
 Vigna, Gian Luigi, 173
 Villefort, Philippe de, 32

- Viola, Franca, 170n
Violi, Roberto P., 118n
Visconti Venosta, Emilio, 29n
Vitale, Leonardo, 156
Vitellaro, Rosalba, 161n
Voltaire (François-Marie Arouet), 18
- Watts Russel, Julian, 48
Weber, Luigi, 162n
Wood, Robin, 170
Woodward, Kenneth L., 51n
- Zambarbieri, Annibale, 51n
Zambrano, Andrea, 140-142
Zampetti, Pietro, 18n
Zandri, Giuliana, 33n
Zanelli, Domenico, 19 e n, 27n
Zanini, Gianni, 117
Zarri, Adriana, 52n
Zavattini, Cesare, 76 e n
Ziliani, Luigi, 127n
Zizola, Giancarlo, 57n, 97n
Zocca, Elena, 8n
Zovatto, Pietro, 70n
Zuccheretti, Pietro, 90 e n
Zussini, Alessandro, 70n

Finito di stampare
nel mese di settembre 2022
da The Factory s.r.l.
Roma